



Quaderno delle Zone gravate da Usi Civici

ex art.142, comma 1, lett. h) D.Lgs. 42/2004

| *Accertamento non definitivo* |

Responsabile del Procedimento
Direttore Generale - Ing. R. Tricomi

Coordinamento Tecnico
Direzione Generale - Arch. A. Abate



FOTO COPERTINA Vitaliano Napolitano

CREDITI**REGIONE BASILICATA**

ASSESSORATO all'ambiente al territorio e all'energia
Cosimo Latronico - Assessore

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Roberto Tricomi - Dirigente Generale

COORDINATORE TECNICO DEL PPR-

Anna Abate - Direzione Generale

METODOLOGIA E STRUTTURA DEL PIANO

Anna Abate - Regione Basilicata
Carla Ierardi - Regione Basilicata
Maria Pompili - Regione Basilicata
Antonello Azzato - consulente esterno
Antonio Di Gennaro - consulente esterno

ELABORAZIONI TESTI

Anna Abate - Regione Basilicata
Carla Ierardi - Regione Basilicata
Alfonso Mazzarelli - collaboratore esterno
Francesco Muscio - collaboratore esterno

METODOLOGIA PER LA DELIMITAZIONE DEGLI USI CIVICI

Carla Ierardi - Regione Basilicata
Gino Panzardi - Regione Basilicata
Antonio Romano - Regione Basilicata
Francesco Muscio - collaboratore esterno

MINISTERO DELLA CULTURA

Direzione Generale archeologia, belle arti e paesaggio
Luigi La Rocca - Direttore
Servizio V - Tutela del paesaggio
Rocco Rosario Tramutola - Dirigente
Serena Bisogno
Ilaria Martella
Barbara Pillon

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI, PAESAGGIO PER LA BASILICATA

Luigina Tomay - Soprintendente
Francesca Carinci
Simonetta Montonato
Sabrina Mutino
Francesco Tarlano

SEGRETARIATO REGIONALE

Luigina Tomay - Dirigente ad interim
Walter Luigi Alfredo Vita
Giuliano Zerillo

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

Direzione Generale Patrimonio Naturalistico e Mare
Divisione III Strategie per la biodiversità
Giorgia Coviello - Responsabile Sezione VI "Paesaggio, forestazione e verde"

RICERCA ARCHIVISTICA

Alfonso Mazzarelli - collaboratore esterno
Laura Stabile - collaboratore esterno

PROGETTO VESTE GRAFICA

Carla Ierardi - Regione Basilicata
Antonio Romano - Regione Basilicata

CONTRIBUTI

Donato Sabia - Regione Basilicata

Si ringraziano i dirigenti e funzionari dell'Ufficio Sostegno alle Imprese Agricole, alle Infrastrutture Rurali e allo Sviluppo della Proprietà - Direzione Generale per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali che, a vario titolo, hanno dato il proprio contributo.



INDICE

SEZIONE 0 - INTRODUZIONE

Premessa.....	pag. 7
Criteri metodologici per la delimitazione delle terre gravate da uso civico	pag. 9
Glossario	pag. 11

SEZIONE 1 - CARATTERI GENERALI

1.1 Definizione e caratteristiche degli Usi Civici.....	pag. 19
1.2 Cenni storici dell'evoluzione delle terre civiche in Basilicata	pag. 21
1.3 Uso civico come metavalore	pag. 22
1.4 Cronistoria legislativa	pag. 23
1.5 Il tema della quotizzazione	pag. 27
1.6 Interazione tra Usi Civici e Riforma fondiaria	pag. 29

SEZIONE 2 - SCHEDE COMUNI

2.1 Venosa	pag. 33
2.2 Forenza	pag. 35
2.3 Lavello	pag. 37
2.4 Bernalda	pag. 39
2.5 Melfi	pag. 43
2.6 Montescaglioso	pag. 47
2.7 Banzi	pag. 49
2.8 San Chirico Nuovo	pag. 51
2.9 Irsina	pag. 55
2.10 Pisticci	pag. 57
2.11 Montemurro	pag. 59

SEZIONE 2 - SCHEDE COMUNI

2.12 Atella	pag. 61
2.13 Tursi	pag. 65
2.14 Nova Siri	pag. 67
2.15 Viggiano	pag. 69
2.16 Grumento Nova	pag. 71
2.17 Acerenza	pag. 73
2.18 Marsiconuovo	pag. 75
2.19 Paterno	pag. 77
2.20 Marsicovetere	pag. 79
2.21 Tolve	pag. 81
2.22 Genzano di Lucania	pag. 83
2.23 Palazzo San Gervasio	pag. 85
2.24 Miglionico	pag. 87
2.25 Montalbano Jonico	pag. 89
2.26 Avigliano - Filiano	pag. 91
2.27 Maschito	pag. 93
2.28 Oppido Lucano	pag. 95
2.29 Montemilone	pag. 97
2.30 Tramutola	pag. 99

SEZIONE 2 - SCHEDE COMUNI

2.31 Roccanova.....	pag. 101
2.32 Vaglio di Basilicata	pag. 103
2.33 Moliterno	pag. 105
2.34 Sarconi	pag. 107
2.35 San Martino d'Agri.....	pag. 109
2.36 Spinoso.....	pag. 111
2.37 Ruvo del Monte	pag. 113
2.38 San Fele.....	pag. 115
2.39 Rapone.....	pag. 117
2.40 Ripacandida - Ginestra.....	pag. 119
2.41 Rapolla - Barile.....	pag. 121
Conclusioni.....	pag. 123
Bibliografia.....	pag. 125
Autori foto	pag. 128



SEZIONE 0 - INTRODUZIONE

PREMESSA

Il tema degli Usi civici rappresenta un argomento alquanto complicato al giorno d'oggi, non soltanto perché abbraccia diverse discipline, quali tecniche o legislative, ma soprattutto perché, nel corso degli anni non si è riuscito bene a comprendere a quale organo di competenza appartenesse tale materia. È facile intuire che con questa condizione di partenza, non è stato semplice stabilire i punti fissi da focalizzare e, quindi, dai quali ripartire per fissare le basi dello studio della disciplina.

Gli usi civici, ma in generale i demani collettivi, si rivelano particolarmente ostici per il loro regime, caratterizzato dalla inalienabilità, inusucapibilità, indivisibilità e perpetua destinazione agro-silvo-pastorale. Gli usi civici hanno la capacità di coinvolgere, in alcuni casi di sconvolgere, la vita di singoli cittadini, degli amministratori, dei tecnici, degli avvocati, dei commercialisti, dei notai che sempre più di frequente devono approfondire una vasta materia oggetto di pronunce da parte della Consulta, su questioni di legittimità Costituzionale inerenti a disposizioni regionali, volte al riordino degli usi civici tramite specifici istituti giuridici che disciplinano i procedimenti amministrativi dell'alienazione, della legittimazione, della liquidazione, dello scorporo, del mutamento di destinazione e della tanto osteggiata sclassificazione, quindi estinzione degli stessi.

Lo studio prima e, l'approfondimento dopo, della materia, è stato reso necessario per l'elaborazione di una sezione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) che prevede infatti, la ricognizione, poi l'individuazione delle aree di cui al comma 1 dell'articolo 142 del d.lgs. n. 42/2004 ed infine la loro delimitazione ed inserimento in scala di rappresentazione idonea della lettera h), ovvero quelle assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici.

All'art. 3, comma 6, della legge n. 168/2017, quella sui *Domini Collettivi*, si precisa che il vincolo paesaggistico previsto dal d.lgs. n.42/2004, **permane sulle terre anche in caso di liquidazione degli usi civici.**

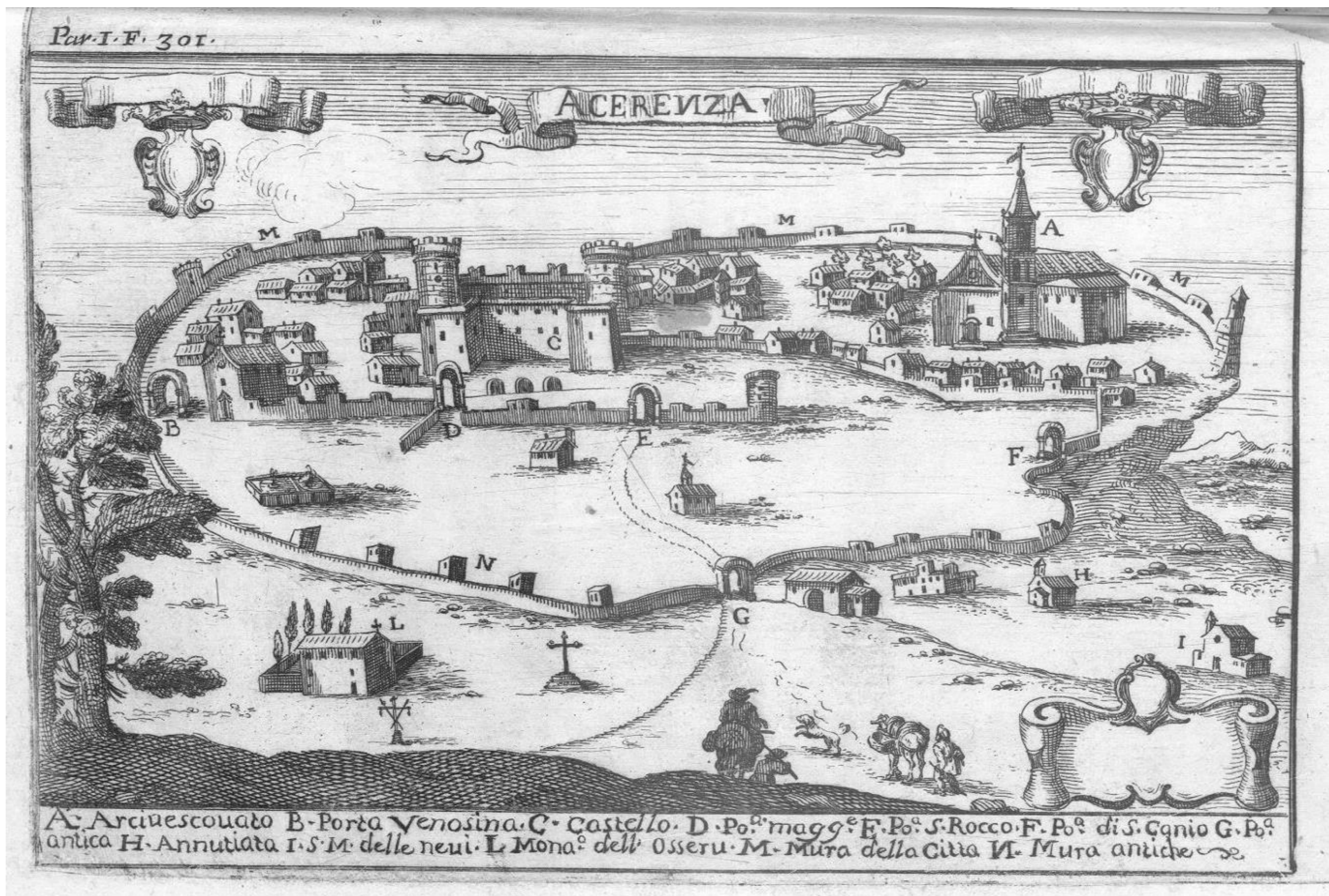
Ciò ha generato in alcune Regioni un po' di confusione, poiché non si è compresa la distinzione tra l'istituto della legittimazione delle occupazioni (procedimento amministrativo disciplinato dall'art. 9 della legge n. 1766/27) e l'istituto della liquidazione degli usi civici (procedimento amministrativo disciplinato dall'art. 5 della legge n. 1766/27). Il mantenimento del vincolo paesaggistico è riferito solamente a quest'ultima fattispecie che prevede l'estinzione dei diritti di uso civico esercitati su terre private, tramite scorporo o corresponsione a favore del Comune di un canone annuo di natura enfiteutica. Di solito la liquidazione avviene tramite l'istituto dello scorporo, sistema in cui il compenso agli aventi diritto per la liquidazione degli usi consiste in una parte del fondo gravato da usi civici da assegnarsi al Comune per l'esercizio dei diritti da parte della collettività. In questo caso è di tutta evidenza che sulla parte di terreno scorporata ed assegnata al Comune, come ricompensa per la liquidazione, continua a permanere il vincolo paesaggistico. Quanto esposto, circa la permanenza del vincolo paesaggistico, non riguarda la legittimazione delle occupazioni tramite l'istituto dell'alienazione, che comporta l'estinzione degli usi civici tramite sdemanializzazione del terreno.

Alla luce di quanto espresso precedentemente, la riflessione che dovremmo porci d'ora in avanti è quella dell'attribuzione di primaria importanza, in tutte le sedi, al tema degli Usi civici, dato si abbraccia, sia direttamente che indirettamente, la tutela del territorio e quindi anche l'urbanistica e la pianificazione territoriale. I Comuni e le Regioni, *in primis*, dovrebbero investire più risorse ed energie nel riordino dei suddetti, proprio per evitare quella che è stata, per anni e anni, la paludosa e frastagliata situazione che si è creata, ma soprattutto consegnare alle generazioni future una condizione totalmente diversa e chiara sulla quale operare, o intervenire nella programmazione territoriale, nonché cercare una migliore e più costante collaborazione tra le autorità pubbliche e non, in materia di territorio, perché un *diverso* uso degli stati civici, potrebbe an-

che creare ed innestare nuovi scenari economici e di lettura del paesaggio diversi da quelli che siamo sempre stati abituati ad osservare. Non devono essere ritenuti una noiosissima *palla al piede* di cui sbarazzarci quanto prima possibile, ma un vero e proprio punto di partenza da cui ripartire per fondare le basi della società del futuro.



Centro storico di Bernalda, nato sull'antico Demanio Civico di San Donato



Antica MAPPA STORICA di Acereenza

CRITERI METODOLOGICI PER LA DELIMITAZIONE DELLE TERRE GRAVATE DA USO CIVICO

L'obiettivo di questo lavoro è la delimitazione delle superfici potenzialmente gravate da usi civici, definibili BENI PAESAGGISTICI (beni pascolivi e boschivi assegnati a Cat. A) nella consapevolezza assoluta che solo a seguito dell'approvazione delle perizie demaniali di cui alla L.R. n. 57/2000 si potrà procedere alla redazione di quanto previsto dall'art. 4 della medesima legge, ovvero inventario, carta degli usi civici e certificazioni. I Criteri Metodologici che seguono tengono conto della circostanza, che nelle regioni meridionali, a causa della mancanza di enti organizzati, la gestione dei patrimoni agro silvo - pastorali delle comunità originarie è stata affidata dalle stesse leggi liquidative degli stati preunitari, all'ente Comune di competenza territoriale.

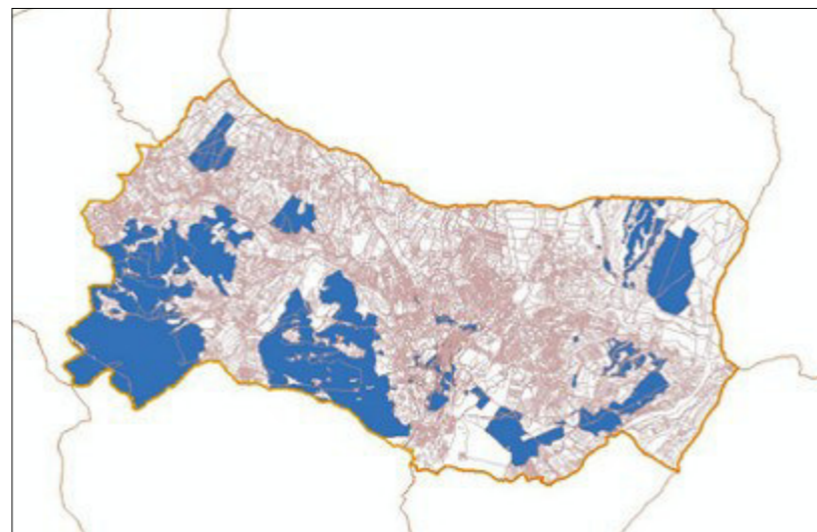
Le fasi sono quattro:

Fase 1 – Ricognizione

Obiettivo della prima fase è la costruzione di un quadro conoscitivo, analitico, in funzione di istruttoria alle fasi successive. Tale fase prevede l'acquisizione:

- dei dati catastali di tipo tabellare relativi ai terreni intestati all'Ente Comune (per ciascun Comune della Regione), reperibili online da Servizi Generali Catastali (SE.GE.CA) sulla piattaforma RSDI della Regione Basilicata. In particolare, in riferimento alle visure catastali per ciascun Comune si ricercano le particelle catastali di piena proprietà, ovvero quelle di cui il Comune ha la proprietà perfetta, disponendone in modo pieno ed esclusivo; nella visura si individuano le particelle possedute al 1000/1000 o 1/1 che potenzialmente potrebbero essere gravate da uso civico.
- delle perizie prodotte dai periti demaniali incaricati dal Commissario Usi Civici ai sensi della L. 16/06/1927 n. 1766 e depositate presso l'Archivio Commissariale di proprietà del Ministero degli Interni e gestito dal Dipartimento della Regione Basilicata "Politiche Agricole e Forestali";

FASE 1 RICOGNIZIONE



Dato di partenza: particelle catastali di proprietà comunale desunte dal sistema SISTER/SEGCA

- delle proposte di perizie prodotte ai sensi L.R. n.57/2000;
- di ulteriore documentazione presso l'Archivio di Stato (Regi decreti ottocenteschi) e l'approfondimento catastale di tipo storico, attraverso l'utilizzo della piattaforma SISTER.

Fase 2 – Delimitazione

Obiettivo della seconda fase è la digitalizzazione degli elementi delimitanti il perimetro delle aree soggette a vincolo, in quanto appartenenti al demanio civico di categoria "A" con origine universale, feudale ed ecclesiastica. La digitalizzazione viene prodotta procedendo Comune per Comune.

Le operazioni in questa fase sono le seguenti:

- Redazione di un database rappresentativo delle particelle catastali potenzialmente gravate da usi civici del determinato ente Comune, a partire dai dati acquisiti da SE.GE.CA (fase 1);
- Elaborazione dello stato informativo relativo alle particelle potenzialmente gravate da usi civici, ottenuto mettendo in relazione in ambiente GIS, il database così ottenuto con il geoda-

tabase associato ai fogli catastali attuali, in formato vettoriale;

- Verifica dello stato informativo, elaborato particella per particella, con i dati e le mappe cartografiche a corredo delle perizie demaniali depositate presso l'Archivio Commissariale (fase 1), in modo da riportare nel PPR in parte il gravame di uso civico.

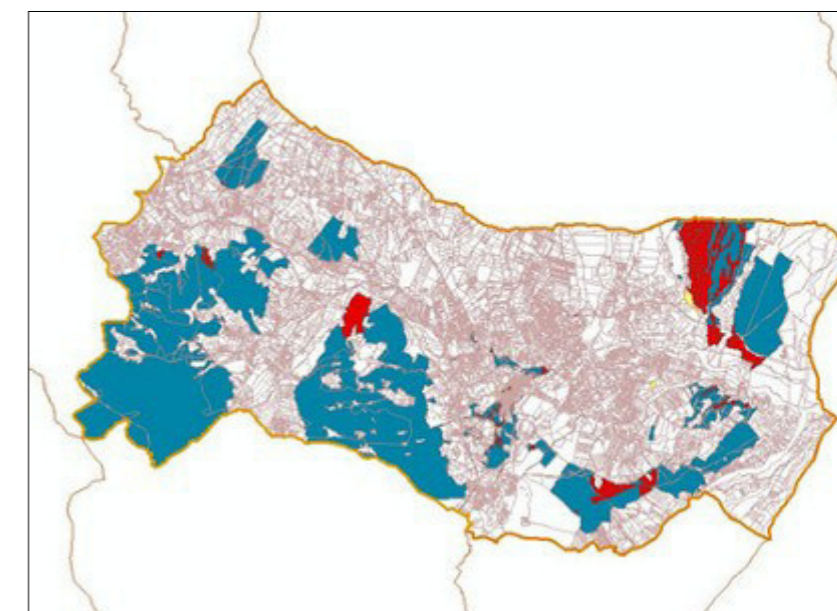
Fase 3 - Rappresentazione

Questa fase riguarda la redazione del database dei beni identificati con un acronimo e un numero (BPUC_n), nonché la redazione di cartografia in scala adeguata, in cui rappresentare le aree vincolate ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera h) del Codice e che costituirà elaborato del Piano Paesaggistico Regionale. I dati prodotti saranno consultabili attraverso la predisposizione di un servizio Webgis e scaricabili in formato digitale.

Fase 4 – Condivisione dati

Il database e la cartografia così prodotta sarà condivisa tra gli uffici, i quali potranno utilizzare gli elaborati per future ed ulteriori progettazioni. Detto lavoro potrà essere considerato an-

FASE 2 DELIMITAZIONE



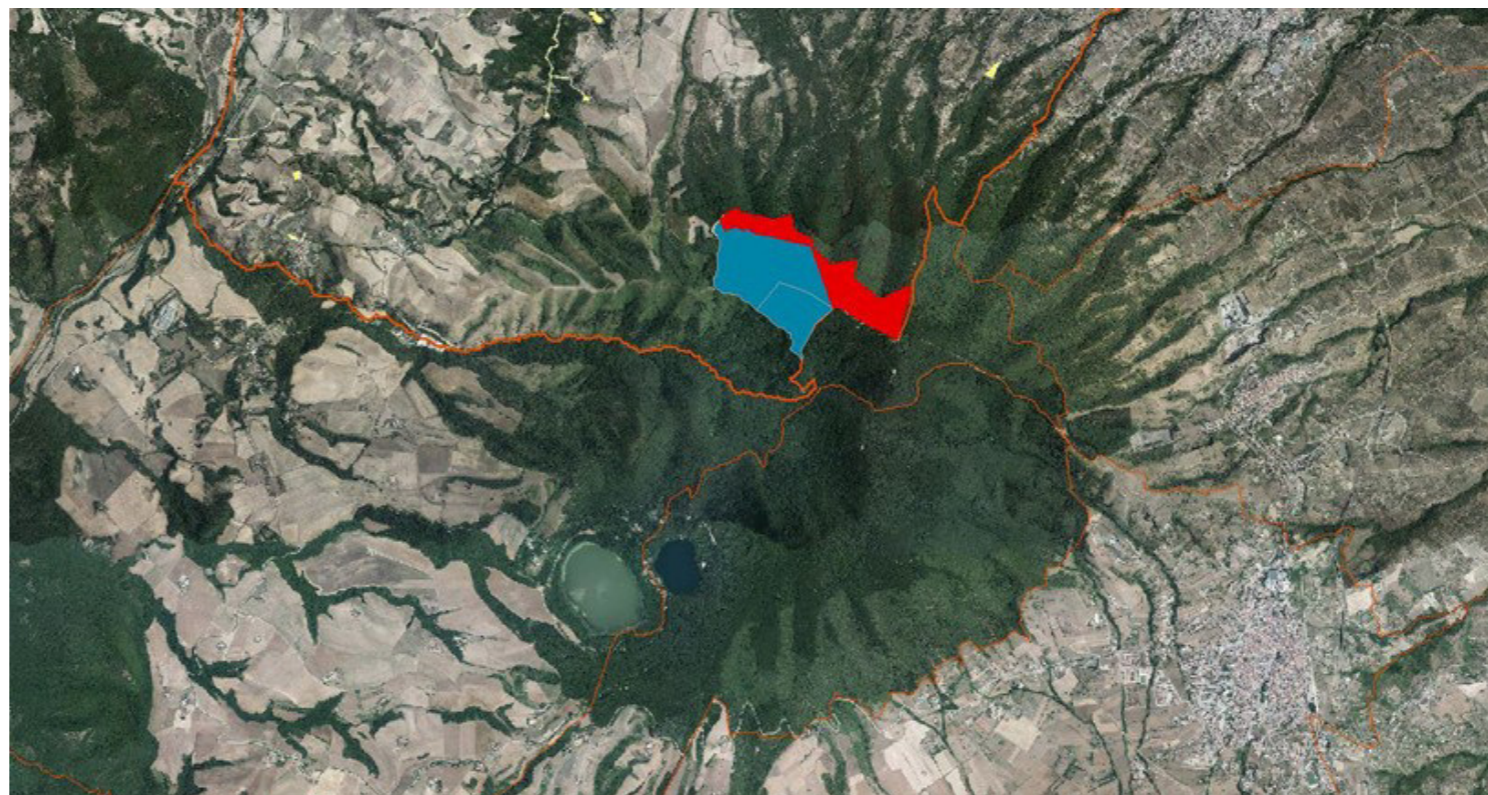
Dato finale Fase II: particelle catastali delimitate e verificate appartenenti al demanio civico

che come un progetto propedeutico alla elaborazione della futura carta degli usi civici prevista dall'art. 4 della L. R. 57/2000, oltre che essere consultata in modalità online sul PORTALE regionale dedicato al PPR.

Per la realizzazione di tale processo di studio ed elaborazioni GIS hanno collaborato, simultaneamente, i consulenti esterni Ing. Laura **STABILE**, l'Arch. **MAZZARELLI** Alfonso, oltre che il perito demaniale Francesco **MUSCIO**, nonché i collaboratori regionali Arch. **IERARDI** Carla e il dottore informatico **ROMANO** Antonio; mentre per il *Dipartimento delle politiche agricole* ha messo a disposizione tutto il materiale occorrente dell'Archivio Commissariale, il dottor forestale **SABIA** Donato, tutto sotto il coordinamento del P.P.R dell'arch. **ABATE** Anna.



Dato di partenza: particelle catastali di proprietà comunale desunte dal sistema SISTER/SEGECA su Ortofoto 2019



Dato finale Fase II: particelle catastali delimitate e verificate appartenenti al demanio civico su Ortofoto 2019

GLOSSARIO

Accertamento usi civici

Procedimento diretto a determinare l'esistenza, la natura e l'estensione degli usi civici sia su terre private che demaniali iniziato o da un atto di parte (dichiarazione di uso civico) o da un atto di autorità, promosso d'ufficio dal Commissario ex art. 29 legge 1927 o dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste e, dopo il 1977, dalla Regione.

Affrancazione canoni imposti con decreti definitivi

I provvedimenti previsti dalla legge del 1927 e successivo Regolamento danno luogo alla fissazione di canoni annui che costituiscono il compenso alle popolazioni titolari dei diritti e dei beni civici in conseguenza della liquidazione dei primi e della sottrazione dei secondi dalle proprietà comuni. I provvedimenti definitivi che danno luogo ai canoni sono: liquidazione di diritti civici su terre private; legittimazione di occupazioni abusive; mantenimento e trasformazione in enfiteusi perpetua ex art. 26 del Regolamento ed ex D.Lgs. Lgt. 284/1944; scioglimento di promiscuità. I canoni derivanti dai citati provvedimenti possono essere affrancati contestualmente alla emanazione del provvedimento definitivo mediante il versamento dell'intero capitale di affranco, pari a venti volte la misura del canone stesso; l'affrancazione, comunque, può avvenire in qualunque momento e costituisce un diritto potestativo del censuista. In tal caso, l'importo della affrancazione, a prescindere dal numero delle annualità di canone corrisposte, resta fermo al versamento dell'intero capitale di affranco. L'affrancazione di detti canoni esula dalle competenze del Commissario prima e della Regione poi, essendo a ciò preposti il Comune o l'Associazione agraria interessati.

Alienazione di terre demaniali

Procedimento eccezionale e discrezionale la cui autoriz-

zazione è oggi di competenza della Regione, in deroga al principio dell'inalienabilità, comportante la vendita di beni civici di proprietà collettiva. Essa è possibile in tre casi: quando l'alienazione rappresenta un reale beneficio per la generalità degli abitanti; quando l'alienazione ha per oggetto un fondo limitatamente esteso, tale da non prestarsi ad una qualsiasi forma di utilizzazione; quando le terre di demanio civico non siano più necessarie ai bisogni della popolazione.

Le terre di demanio civico sono inalienabili e destinate all'esercizio dei diritti civici da parte delle popolazioni utenti. Tale principio emerge nella legge del 1927 e nel Regolamento di attuazione, e più precisamente all'art. 12 della legge stessa che sancisce: «i Comuni e le Associazioni non potranno senza l'autorizzazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste (oggi Regione) alienarle o mutarne la destinazione». L'art. 39 del Regolamento detta le norme riguardanti le eccezioni che consentono la deroga straordinaria al suddetto principio. È infatti, consentito ai Comuni ed alle Associazioni agrarie, dopo che sia stata accertata la consistenza dei demani civici loro appartenenti ed aver approvato i Piani di Massima e di utilizzazione, proporre al Commissario (oggi Regione) l'alienazione di quelle porzioni di terreno che per la loro esigua estensione non si prestino alle utilizzazioni previste dalla legge.

Allodio

Termine che indica la piena proprietà privata sorta dal frazionamento della proprietà collettiva.

Assegnazione a categoria

L'adozione di provvedimenti che avrebbero dovuto trovare adempimento se l'applicazione della L. 1766/1927 fosse stata attuata, consentirebbero oggi la esatta delimitazione

del demanio civico di ogni singolo Comune, Frazione o Associazione agraria e quindi la classificazione delle terre che lo compongono e la loro assegnazione a categoria, ai sensi dell'art. 11 della legge. Con l'ultimazione dei provvedimenti di liquidazione dei diritti civici sulle terre private, la verifica e la sistemazione dei terreni di demanio civico, si doveva procedere alla distinzione di questi ultimi nelle due categorie: A) terreni convenientemente utilizzabili come boschi e pascoli permanenti; B) terreni convenientemente utilizzabili per la coltura agraria. La divisione nelle due categorie va fatta in base ad un «Piano di Massima» consistente nella esatta determinazione delle due categorie sopra indicate (v. Piano di Massima).

Associazione agraria

Entità organizzata diversa e separata dal Comune e dalle Frazioni appositamente costituita per la gestione degli usi civici. Per le Università agrarie del Lazio si veda la legge 4 agosto 1894, n. 397 sui demani collettivi che costituì in persone giuridiche le collettività di utenti a cui veniva assegnata la proprietà collettiva a seguito delle affrancazioni del 1888 (v. Provvedimenti adottati dallo Stato Italiano per i territori già dello Stato della Chiesa).

Beni civici

Sono terre di appartenenza collettiva (antiche proprietà collettive, terre pervenute ai Comuni in compenso di liquidazioni di diritti civici su terre private o a seguito di scioglimento di promiscuità o per transazioni o per acquisti ai sensi della legge del 1927 e di quelle precedenti) e non beni a destinazione pubblica (strade, edifici pubblici, parchi, ecc.). Disciplina di appartenenza che consiste ed è individuata sugli istituti della inalienabilità, vincolo di destinazione, inusufruttibilità ed imprescrittibilità.

Canone

Compenso in danaro previsto a carico dei beneficiari dei provvedimenti di liquidazione di diritti civici, trasformazione in enfiteusi perpetua, legittimazione, quotizzazione, affrancazione delle quote di terreno assegnate. L'art. 24 del Regolamento (R.D. 332/1928) stabilisce il principio che il capitale di affrancazione dei canoni, ottenibile moltiplicando per venti il compenso annuale dovrà essere investito in titoli di debito pubblico intestati al Comune, Frazione o Associazione con vincolo a favore della Regione per essere destinato, a seguito di autorizzazione regionale, in caso di bisogno o ad opere permanenti di interesse generale per la popolazione (v. Affrancazione canoni imposti con decreti definitivi).

Cassazione

Organo a cui si può ricorrere per motivo di diritto contro la sentenza della Corte d'Appello - Sezione speciale usi civici.

Catasto Onciario

Il 4 ottobre, il Re Carlo III di Borbone, con propria 'Prammatica', incaricò la 'Regia Camera della Sommaria' di emanare apposite regole per la creazione dei catasti (la Forma Censualis) che furono pubblicate il 31 ottobre 1741.

Con il Catasto Onciario fu tentata l'introduzione, nel Regno di Napoli, di un più moderno sistema di tassazione della proprietà e dell'industria, ma permasero purtroppo, privilegi e sperequazioni, in particolar modo per i beni feudali che non erano tassati, i beni ecclesiastici che pagavano la metà delle imposte stabilite e per il cosiddetto 'patrimonio sacro' esentato dai pesi.

Chiusura delle operazioni demaniali

Il decreto di chiusura delle operazioni demaniali rappresen-

ta l'atto finale al termine della istruttoria, della verifica e della sistemazione delle terre civiche del Comune, Frazione o Associazione agraria. Competenza trasferita alle Regioni con il D.P.R. n. 616/1977.

Commissario Usi civici: funzioni e competenze residue

L'applicazione della L. 1766/1927 e del successivo Regolamento di attuazione di cui al R.D. 332/1928, veniva completamente affidata ai Commissari usi civici appositamente istituiti, sulla base della competenza territoriale stabilita con il R.D. n. 1255/1927.

Ai Commissari erano affidate le funzioni amministrative e le funzioni giurisdizionali, quali giudici speciali, riguardanti l'intera materia disciplinata dalla legge. Attualmente la sfera di attribuzioni dei Commissari è radicalmente mutata e ciò in dipendenza del D.P.R. 616/1977 di attuazione della delega di cui all'art. 1 della L. 382/1975 recante le norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione.

Sono state conservate ai Commissari le sole funzioni giurisdizionali in materia di diritti e terre civiche; restano infatti, attribuite alla cognizione degli stessi le controversie riguardanti la esistenza, natura ed estensione dei diritti civici, quelle relative alla contestazione di demanialità o di appartenenza dei terreni alle Associazioni agrarie e comunque, ogni questione che possa scaturire dallo svolgimento delle operazioni demaniali (progetti di liquidazione, istruttorie, verifiche di occupazioni), nonché l'adozione di provvedimenti conservativi (sequestro giudiziario) nei casi di urgenza, ove sia ipotizzabile la compromissione del bene (cave, impianti fissi, costruzioni ecc.).

Concessione precaria

Secondo la giurisprudenza il principio di inalienabilità vieta

anche la concessione in godimento privato a terzi dei terreni di uso civico di categoria A). Per altro la Cassazione ha ammesso la possibilità di una concessione limitata nel tempo e precaria alle seguenti condizioni: allorché i beni soggetti ad uso civico eccedano i bisogni della popolazione e per la parte eccedente tali bisogni; fino a che non si verificano esigenze che impongano l'utilizzazione del fondo secondo la sua normale destinazione.

Conciliazioni

Nel corso delle fasi istruttorie e di verifica delle terre demaniali possono verificarsi controversie circa la natura demaniale dei terreni, la esistenza, natura ed estensione dei diritti, ovvero su altre questioni riguardanti lo svolgimento dei procedimenti di legge, dando luogo ad un contenzioso giudiziario. Ciò non preclude l'esperimento di un tentativo di bonario componimento della vertenza; conciliazione che può essere promossa dal Commissario in sede di giudizio o su richiesta delle parti.

Corte di Appello sezione Usi civici

Organo di appello (reclamo) unico per il territorio nazionale contro le decisioni dei Commissari regionali, con procedimento che comporta l'intervento della Procura Generale in funzione di Pubblico Ministero.

Decurionato

Dal tardo Medioevo sino all'età napoleonica il decurionato costituiva l'insieme delle persone che si occupavano di ciò che attualmente chiameremmo amministrazione comunale. Era costituito da un numero ristretto di persone elette per sorteggio e sottoposto ad un rigoroso controllo dell'intendente, che rappresentava il potere regio.

Dichiarazione usi civici

La prima norma prevista dalla L. 1766/1927 riguarda l'accertamento dei diritti civici nella loro natura ed estensione. Al fine di avviare i procedimenti di accertamento, la legge prescriveva (art. 3) la dichiarazione o denuncia al Commissario, dei diritti rivendicati sulle terre di proprietà privata da inoltrarsi entro il termine improrogabile di sei mesi dalla data di pubblicazione della legge (erano riconosciute valide, agli effetti di cui al citato art. 3, le dichiarazioni già presentate in forza del R.D.L. 751/1924). La mancata presentazione della dichiarazione determina la estinzione della azione di rivendica dei diritti, mentre per i diritti in esercizio il possesso degli stessi da parte della popolazione costituiva di per sé il superamento della dichiarazione. Le dichiarazioni e i decreti dovevano essere annotati in sunto, a cura della segreteria commissariale, su di un apposito registro (art. 5 Regolamento) chiuso dal Commissario al termine fissato dalla legge.

Difesa

Chiusura di selve, boschi e pascolo allo scopo di disporre liberamente e completamente dei frutti delle terre con soppressione dell'esercizio degli usi civici su di esse esistenti. Tali difese furono storicamente costituite dai re, dai baroni e dalle stesse Università agrarie ed in tali ultimi casi per essere legittime occorreva il consenso di tutti e per quelle dei baroni anche il regio consenso. Dal 1927 le difese non possono essere più legittimamente costituite. Le difese erano beni comunali (come del resto lo dice la stessa parola), le quali per ragioni di coltura agraria venivano concesse ai singoli cittadini per piantarvi, a seconda della natura dei terreni, oliveti o vigneti, oppure per seminarvi.

Diritti civici

Si riferiscono a terre di appartenenza privata già soggette agli usi (diritti e/o servitù) delle popolazioni e oggetto di «liquidazione», generalmente mediante divisione, cioè distacco a favore della popolazione di una porzione del fondo gravato, ed eccezionalmente mediante attribuzione dell'intero fondo al proprietario ed imposizione, sul fondo medesimo a favore della popolazione, di un canone corrispondente al valore dei diritti.

Diritti civici (classi)

Diritti spettanti ad una collettività organizzata o no in una persona giuridica pubblica a sé, ma comunque concorrente a formare l'elemento costitutivo di un Comune o di altra persona giuridica pubblica, ed ai singoli che la compongono, e consistenti nel trarre alcune utilità elementari dalle terre, dai boschi, o dalle acque di un determinato territorio, normalmente quello stesso nel quale è stanziata.

Essenziali, il cui personale esercizio si riconosca necessario per i bisogni della vita, (diritti di pascolare e abbeverare il proprio bestiame, raccogliere legna per l'uso domestico o di personale lavoro, seminare mediante corrisposta al proprietario, l'uso civico di pesca ove sia destinato alla alimentazione, cioè esercitato nei limiti dei bisogni necessari al sostentamento personale e familiare). Per il Raffaglio il criterio di classificazione non è storicamente legato all'uso in sé, ma piuttosto al modo più o meno ampio di esercizio. Esempio: l'uso civico di tagliare giunchi per i propri bisogni sarebbe essenziale ma se esercitato fino a far canestri o venderli ai concittadini per la consumazione locale ed anche fuori dal Comune sarebbe utile. Il Raffaglio ricorda l'uso civico essenziale il cavar pietre o fossile di prima necessità e l'occupare il suolo per la propria abitazione (jus casali-nandi). Utili che hanno in modo prevalente carattere e scopo di industria, anche se congiunti agli usi essenziali, cioè i diritti di servirsi del fondo in modo da ricavarne

vantaggi economici che eccedono quelli che sono necessari al sostentamento personale e familiare dell'utente (art. 4 legge 1776/27).

Sono reputati usi civici utili il diritto di vendere erbe, stabilire prezzi dei prodotti, far pagare tasse per il pascolo che appartengono ai Comuni sui beni dei privati. L'uso civico di pesca è utile quando è esercitato a scopo industriale con utilizzazione di mezzi speciali (ad esempio reti) il diritto di cava o di prendere legna per scopo di commercio, di raccogliere ghiande cadute, castagne, scuotere i frutti agresti, farne a scelta con il feudatario, immettere bestiami presi a soccida, cuocere calce per venderla, essere preferita ai compratori stranieri nella vendita o nel consumo dei frutti del demanio, il far della legna carbone.

Diritti promiscui

Diritti d'uso che gli abitanti di un Comune o Frazione esercitano sui beni appartenenti ad estranei e fuori della circoscrizione del proprio Comune o del proprio feudo, che nascono dai rapporti volontari, accidentali e non necessari come per gli usi civici.

Domini collettivi

Persone giuridiche (Università od Associazioni) istituite a favore di una Frazione o di un Comune e dei loro abitanti per il godimento collettivo delle terre di uso civico.

Enfiteusi

L'Enfiteusi è un diritto reale di godimento, su cosa altrui, consistente nel potere di utilizzare un fondo altrui, (quasi sempre di origine demaniale) percependone i frutti, con l'obbligo di migliorare le condizioni del terreno, e pagando un canone (mensile o annuale) o in denaro o in natu-

ra. Colui che si presta a tale contratto è denominato Enfiteuta

Inalienabilità

È la condizione giuridica che non può essere venduto, tuttavia può essere legale, ossia appunto prevista dalla legge nel caso di beni demaniali, o convenzionale, ma in questo caso deve essere temporalmente circoscritta.

Inusucapibilità

Bene di natura demaniale non soggetto all'acquisto tramite Usucapione

Indivisibilità

I terreni gravati da uso civico non possono essere per nessun motivo divisi tra singoli membri della collettività, titolare degli stessi

Legittimazione

Atto mediante il quale per concessione sovrana (oggi di competenza della Regione) una terra di demanio universale occupata senza titolo o con titolo non valido da un privato e perciò sottratta al godimento collettivo viene trasformata in allodio (cioè in piena proprietà privata). Va precisato che la legittimazione non rappresenta un diritto dell'occupatore abusivo, ma un beneficio che la legge prevede, su domanda dell'occupatore stesso ove concorrano precise condizioni; è una concessione che trasforma la natura giuridica del terreno da demanio in allodio, che può essere accordata o negata per prevalenti interessi di ordine superiore. Le condizioni poste dalla legge sono: che l'occupatore abbia apportato sostanziali e permanenti migliorie al fondo occupato; che il terreno occupato non interrompa la continuità del demanio e quindi non impedisca la utilizzazione collettiva dello stesso; che l'occupazione

duri da almeno dieci anni

Livello

Il livello è un contratto in uso nel Medioevo, sino agli inizi del 1800, che consisteva nella concessione di un fondo (Dominio Utile) attraverso il pagamento di un fitto, deriva dal latino LIBELLUS, ovvero il documento che incartava il contratto, nel quale erano previsti e specificati gli obblighi, gravanti sul Livellario. Si differenzia dal Enfiteusi perché quando fu stipulato il contratto, il concedente non era il Dominus diretto, ma il Vassallo.

Liquidazione diritti civici

Operazione diretta a estinguere i diritti civici su terre private mediante distacco di una porzione del fondo o canone. I principi fondamentali dell'istituto sono due: di liquidazione può parlarsi esclusivamente per i diritti esistenti ed accertati su terre di natura privata o ex feudali perché per quelle appartenenti alla collettività la cessazione degli usi non può aversi attraverso la quotizzazione se le terre ne sono suscettibili; gli usi civici non possono sopprimersi senza compenso, costituito in via normale e generale dal distacco cioè dall'assegnazione alla popolazione di una porzione del fondo del privato e in modo eccezionale dall'imposizione di un canone cioè un compenso in denaro. Tale forma di liquidazione eccezionale è ammessa soltanto in due casi tassativamente previsti: allorché i terreni gravati abbiano ricevuto dal proprietario sostanziali e permanenti migliorie; allorché si tratti di piccoli appezzamenti non raggruppabili in unità agrarie.

Occupazione abusiva

Possesso di terre del demanio collettivo ad opera di chi non sia in grado di produrre a giustificazione del posses-

so un titolo, ovvero questo non sia riconosciuto valido a norma delle leggi vigenti in ciascuna Regione all'epoca della concessione.

Promiscuità o comunioni

Concorso dei diritti civici di due o più comunità sul territorio o su parte del territorio di altra comunità. Esse sono esercitabili sia su terre private che su terre collettive, ed erano costituite di norma o per «vetustas»: per condominio, la cui origine è l'aver messo in comune due o più territori, il che avveniva di norma quando da una Universitas si staccava un gruppo di popolazione originaria e formava Universitas a sé pur mantenendo in comune con la popolazione originaria una parte dei terreni. Le promiscuità per condominio sono generali quando tutti i territori dei due Enti che concorrono a formare la promiscuità sono messi in comune; sono particolari, quando alcuni soltanto dei demani delle singole Universitas sono oggetto della promiscuità; per servitù reciproche sono quelle che hanno per oggetto usi identici e scambievoli sugli interi territori rispettivamente appartenenti a più Comuni su due o più demani parte dell'uno, parte dell'altro Comune.

Quotizzazione

Ripartizione di tutti i terreni a coltura agraria di categoria B tra le famiglie di coltivatori diretti del Comune o della Frazione.

Reintegra demaniale

Provvedimento di carattere amministrativo, attualmente di competenza della Regione, che viene disposta nei seguenti casi: quando non sia stata concessa la legittimazione, sia per mancanza di requisiti che per mancato inoltro della domanda da parte dell'occupatore ovvero per prevalenti interessi di ordine superiore; quando, nella ipotesi di concessione temporanea, il concessionario si rifiuti di restituire la quota alla

scadenza; in tutti gli altri casi nei quali il possesso sia riscontrato abusivo o per titoli nulli. L'ordinanza di reintegra emessa dal Commissario ed attualmente dalla Regione è senz'altro esecutiva, in essa è stabilito un termine breve per il bonario rilascio del terreno, scaduto il quale dovrà precedersi, ove occorra, con l'intervento della forza pubblica, alla ripresa in possesso del terreno da parte del Comune o dell'Associazione agraria.

Scioglimento promiscuità

Procedimento che pone termine ai diritti promiscui esercitati sul medesimo fondo da una popolazione su tutto il territorio di altro Comune o Frazione concorrendo con gli abitanti di questo ultimo nel godimento degli usi. Lo scioglimento può avvenire con o senza compenso. Il compenso consiste nell'attribuzione a ciascun Comune o a ciascuna Frazione di una parte delle terre in piena proprietà corrispondente in valore alla entità ed estensione dei reciproci diritti della stessa. Essa è obbligatoria per le comunioni generali per condominio e comunioni particolari per condominio o per servitù. Sono sciolte senza compenso le comunioni generali per servitù reciproche e le comunioni particolari su fondi non demaniali. Su richiesta delle parti o d'ufficio il Commissario, oggi Regione, può nell'accertamento e valutazione della promiscuità ritenere in considerazione dei bisogni dell'economia locale l'opportunità di conservare la promiscuità.

Terre di demanio collettivo

Per demani collettivi si intendono le terre pervenute ai Comuni, Frazioni o Associazioni agrarie per effetto della liquidazione dei diritti civici su terre di proprietà privata e delle altre possedute dai Comuni, Frazioni o Associazioni agrarie soggette all'esercizio dei diritti civici (art. 1).

La sistemazione, la tutela e la gestione delle terre di de-

manio collettivo presuppongono, per ciascun Comune, la indispensabile conoscenza dell'intero compendio di esse e la destinazione legittima o meno che possono aver assunto nel corso degli anni. A tale scopo la legge ha previsto la «verifica dei demani». Essa è finalizzata all'accertamento di: eventuali usurpazioni di demanio in qualunque tempo praticate; occupazioni illegittime; possessi senza titolo che possono derivare da ripartizioni fatte da Comuni o Associazioni agrarie, non autorizzate; da alienazioni non autorizzate; da cessioni, da parte dei titolari, di quote o parte di esse a suo tempo concesse a miglioria, anche sotto l'imperio di leggi anteriori, e non affrancate o mantenute e trasformate in enfiteusi perpetua. La sistemazione delle terre di demanio collettivo possedute senza titolo, dà luogo ai seguenti provvedimenti: legittimazione; mantenimento e trasformazione in enfiteusi perpetua; reintegra demaniale; conciliazione.



SEZIONE 1 - CARATTERI GENERALI

1.1 DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE DEGLI USI CIVICI

Gli usi civici sono diritti perpetui spettanti ai membri di una collettività (comune, associazione agraria) come tali, su beni appartenenti al demanio a un comune, o a un privato. Sono di origine antichissima e si collegano al remoto istituto della proprietà collettiva sulla terra: in alcune regioni d'Italia risalgono all'età preromana, né sono stati cancellati dalla conquista romana; in altre regioni sono stati introdotti dai popoli germanici.

Il contenuto di questi diritti è assai vario (di qui anche la varietà delle denominazioni): facoltà di pascolo, di alpeggio, di far legna (*ius incidendi e capulandi*), di raccogliere fronde (*frondaticum*) o erba (*herbaticum*), di spigolare (*spigaticum*), perfino di seminare (*ius serendi*).

Fondamentali nel primo Medioevo, non furono "scalzati" dal feudalesimo che sovente tentò di comprimerne fortemente l'esercizio da parte dei *cives*. L'utilizzo dei beni della comunità, infatti, era diretto ed esercitato in modo promiscuo e solidale da tutti i *cives*. Si diceva in passato dai demanialisti che il *civis* agiva per sé e per il gruppo, *uti singulus et uti civis*.

Ogni uomo valido della comunità coltivava e raccoglieva i prodotti della terra, in tutte le sue componenti, per sé e per i bisogni del gruppo, per il sostentamento dei più deboli (anziani, donne, bambini), in una concezione solidaristica, di difesa e sopravvivenza, che è propria delle più antiche comunità.

Era un utilizzo rispettoso del territorio e dell'ambiente e ad esso si deve se i patrimoni agro-silvo-pastorali delle antiche comunità locali si sono potuti conservare e in gran parte giungere fino a noi. È importante ricordare, che proprio perché si tratta di diritti originari che risalgono ad epoche preistoriche anteriori agli ordinamenti di diritto scritto, è lo stesso possesso ed esercizio di fatto del diritto, continuato nel tempo da parte della comunità, che costituisce titolo dell'antico possesso.

Negli insediamenti arcaici le norme di vita e sopravvivenza erano consuetudinarie e si tramandavano oralmente. La prova documentale in genere, è posteriore, ed è costituita dal riconoscimento dei diritti esercitati anteriormente dalla comunità da



Scorcio della Chiesa nel Villaggio abbandonato di Sanzanello (Venosa - PZ)

parte del re o del signore.

In epoca feudale, nei feudi abitati, gli stessi atti di concessione dei diritti di godimento ed utilizzo dei beni a favore della popolazione erano atti ricognitivi degli antichi diritti esercitati di fatto dalla popolazione del feudo. Per superare la difficoltà della prova e il più delle volte la mancanza di titoli originari e di atti scritti ricognitivi dei titoli originari, gli antichi giuristi, i cd. demanialisti della scuole napoletane di fine '700, elaborarono una serie di principi e massime dirette ad affermare che, per le

terre delle comunità, per le quali manchi un titolo di proprietà, l'antecedente possesso da parte della comunità fa presumere l'esistenza degli usi dei *cives*. Le poche notizie che abbiamo sull'origine di questi possessi si traggono dalle cronache locali e soprattutto dai vecchi contenziosi, dalle verifiche demaniali, dagli atti conservati negli archivi storici, pubblici e privati e negli uffici dei commissariati per gli usi civici. Elementi importanti sono anche le intestazioni dei vecchi catastri.

Il massimo sviluppo dei possessi collettivi, comunque, si ebbe in epoca feudale, nel sistema ad economia chiusa, legata allo sfruttamento della terra e allo scambio in natura proprio di quel mondo, dove la comunità originaria difendeva con tenacia i suoi diritti essenziali. I conflitti erano continui e non sempre essa riusciva ad opporsi alle prepotenze baronali e spesso era costretta a pagare al signore una quota in natura in cambio del riconoscimento dei propri diritti.

E quando a fine '700, sotto la spinta delle forze rivoluzionarie e delle nuove ideologie che venivano dalla Francia, quel mondo crollò, travolse anche i diritti dei *cives* considerati come servitù, oneri e pesi sulla proprietà del signore e spesso confusi con i privilegi ed abusi feudali.

Con le leggi abolitive del feudo, anche i diritti di utilizzo esercitati dalle comunità rurali sui beni feudali furono dichiarati cessati come esercizio in natura, liquidati e convertiti in compensi sostitutivi, in danaro o con distacco di quota. Il processo di liquidazione degli usi civici riguardò le terre feudali (dell'ex feudatario) e non toccò i possessi delle comunità originarie (i domini collettivi delle comunità familiari del Nord Italia e i demani civici universali del Sud Italia).

Le comunità dovettero convivere con le strutture e i poteri della nuova società borghese, nata dalla rivoluzione e dovettero ancora una volta difendere i propri diritti e patrimoni in un mondo completamente cambiato. Sotto l'influsso delle teorie illuministe e rivoluzionarie che ponevano l'individuo e non più la cosa al centro della società, qualsiasi forma di utilizzo collet-

tivo dei terreni della comunità era considerato un ostacolo all'affermarsi delle nuove tecnologie agricole e al progresso sociale ed economico del mondo borghese. In Italia, la gestione delle terre delle comunità si è sviluppata in maniera diversa nelle singole aree territoriali. Le antiche strutture ed assetti collettivi si possono raggruppare in tre grandi categorie:

- nelle regioni del Nord Italia vi è la grande categoria delle comunioni familiari montane, le comunità intergenerazionali della legge del 2017 n.168, sui domini collettivi: comunità chiuse, escludenti i foresti dove l'utilizzo dei beni era limitato a determinati gruppi di famiglie originarie e loro;
- nelle provincie del Centro Italia i diritti civili erano esercitati da associazioni di utenti con specifici requisiti di professio-

nalità, le università agrarie, le associazioni dei coltivatori dei fondi comunitari, gli allevatori di bestiame, le associazioni di artigiani, tutte associazioni di fatto riconosciute come persone giuridiche a fine sociale dalla legge 4 agosto 1894 n.397, sui domini collettivi nelle provincie degli ex stati pontifici e dell'Emilia (associazioni di imprese a fini sociali);

- nelle regioni meridionali, la situazione è completamente diversa: per ragioni storiche e sociali, le comunità originarie di *cives* non riuscirono ad organizzarsi con propri organi, statuti e regolamenti relativi all'utilizzo dei beni.

I fondi della comunità originaria erano aperti agli usi di tutti i *cives* residenti in un dato territorio.

E tutti i *cives* erano (e sono) titolari del diritto originario ad uti-

lizzare i beni della comunità *uti singulus et uti civis*.

La comunità costituisce *l'universitas civium* da cui deriva il termine demanio civico universale, che è proprio del territorio feudale del Sud Italia.

E fu a causa della mancanza di enti organizzati, che la gestione dei patrimoni agro-silvo-pastorali appartenenti alle comunità originarie, venne affidata dalle stesse leggi liquidative degli stati preunitari all'ente comune di competenza territoriale.



Calanchi in prossimità di Aliano (MT)

1.2 CENNI STORICI DELL'EVOLUZIONE DELLE TERRE CIVICHE IN BASILICATA

A seguito delle Sentenze della Commissione feudale emanate successivamente alle leggi eversive della feudalità, vennero identificati i demani universali appartenenti alle collettività *ab immemorabile* e operati i c.d. distacchi demaniali sui territori feudali ed ecclesiastici in favore delle collettività, proporzionati all'entità degli usi civici su di essi esercitati; anche in Basilicata venne così costituita la massa di terre gravate da "uso civico". A partire dal 1811, in applicazione dei Regi Decreti di ripartizione per i demani, i Commissari Ripartitori emanarono diverse "Ordinanze di Ripartizione" per la suddivisione delle terre utilizzabili ai fini agricoli, ponendo alla base la possibilità della trasformazione del "demanio" in "allodio" (proprietà privata) dando inizio alla "piccola proprietà contadina".

Spesso la eccessiva litigiosità dei contadini non ha consentito, su molti comuni lucani, la corretta conclusione delle attività impostate dai Commissari Ripartitori.

Ne consegue che ad oggi, molte sono le situazioni di irregolarità da verificare e sistemare.

La predetta attività, anche se con minore intensità, si è riverificata nel periodo post-unitario (dopo il 1861) quando le allora autorità preposte – che avevano le funzioni dei Commissari ripartitori – ripresero la suddivisione dei demani con le quotizzazioni "post-unitarie", riconoscibili sulle mappe catastali per la loro regolarità grafica.

Con l'emanazione della L. 1766/1927 furono istituiti i Commissariati per la liquidazione degli usi civici, tuttora in esercizio esclusivamente con funzione giurisdizionale; la regione Basilicata apparteneva al Commissariato di Puglia e Basilicata con sede a Bari.

Tale condizione non ha agevolato le attività commissariali sul territorio lucano; pochi sono i comuni Lucani infatti, che hanno ottenuto il "decreto di chiusura delle operazioni demaniali". Solo nel 1954, con l'istituzione del Commissariato per la liqui-

dazione degli usi civici di Basilicata, sono state incrementate le attività peritali per i comuni Lucani, ma la contestuale evoluzione economica ha reso marginale la questione "usi civici" nella Regione, ritenendo la materia di minore importanza rispetto al contesto economico di allora. Nonostante tutto, per diversi comuni, molte sono state le "Ordinanze di Legittimazione" e le "Ordinanze di Reintegra" emanate dal Commissario che, parzialmente, hanno dato sistemazione alle irregolarità presenti sui demani civici comunali.

Attualmente, la regolamentazione degli usi Civici in Basilicata ha ripreso vigore anche in virtù della nuova approvazione legislativa relativa alla 57/2002, ma questo non basta e non è sufficiente a proiettare il significato del bene civico alle nuove generazioni, che sempre più stanno abbandonando la propria terra natia.

L'utilizzo dell'Uso Civico potrebbe essere la leva, per un nuovo tipo di riutilizzo in Basilicata, sia economico che sociale; i Comuni hanno il diritto e, soprattutto, il dovere di avviare delle politiche per favorire l'accesso alla terra sulla base di progetti improntati all'agroecologia e alla multifunzionalità, preservando la destinazione dei beni per le generazioni a venire.

Si tratta di stimolare la creazione di nuovi *commons* al fine di produrre nuova ricchezza. Il ruolo degli enti locali territoriali e soprattutto dei Comuni, potrebbe essere importante nel riquilibrare il legame fra i cittadini del Comune e i beni, un legame fondato non su una modalità classica di appropriazione, ma [che] costituisca un rapporto tra soggetti che agiscono per rendere effettivo un certo numero di diritti, non delle cose, ma del loro uso.



Torre Saracena di Tricarico (MT)

1.3 USO CIVICO COME METAVALORE

Gli usi civici hanno un carattere originario, culturale, non materiale, che col passar del tempo si trasformò in una corrispondenza tangibile e concreta, che riguardava la sussistenza personale minima ed elementare di sopravvivenza e quindi qualcosa di effettivo. Si prenda ad esempio, in considerazione la semplice gestione di un'area boschiva, un'attività comune e molto diffusa del passato. Essa era praticata quasi in modo naturale dalla collettività, dove in realtà si univano più funzioni e compiti, fra cui quella della salvaguardia dell'ambiente; difatti, un incendio di un bosco non avveniva così facilmente come avviene oggi, in quanto aveva una continua manutenzione da parte della comunità e quindi era difficile che andasse in degrado.

Allo stesso tempo si traeva la legna attraverso l'attività dello sfrondare e molti dei frutti prodotti dagli alberi venivano utilizzati anche per l'alimentazione del bestiame allevato, quindi rappresentava una vera e propria attività sociale ed antropologica di intendere la vita, ovvero la propria sopravvivenza. Le attività che venivano praticate, pertanto, erano molteplici ed alcune di queste davvero singolari ed inconcepibili attualmente, tali da essere completamente dimenticate dalla società moderna e contemporanea. Pensiamo, infatti, al diritto della collettività di utilizzare il forno pubblico per le attività di cottura di alcuni alimenti. Essi erano collocati prettamente presso strutture a servizio della comunità locale del posto; si pensi al cavare le pietre, che venivano impiegate anche come materiale da costruzione di rinforzo strutturale, o ancora, al calciare. Infatti, la calce serviva sia come disinfettante naturale nelle stalle, che come elemento di copertura e protezione esterna delle abitazioni, oltre che merce di scambio con i comuni limitrofi. Pertanto, si può ben immaginare come tali suddette attività economiche fossero ben insite nella natura umana e sociale della popolazione. In futuro, invece, con le eversioni feudali del 1806, questa cultura del patrimonio verrà estesa sul territorio, dandole un vincolo materiale, ovvero la famosa classificazione, ma in realtà era qualcosa che apparteneva già alla collettività e costituiva un carattere culturale. Soltanto più tardi, con lo sviluppo si trasformò in terra, divenendo, difatti, l'unica attività rimasta fino ad oggi, quella della coltivazione agraria.



Raccolta della legna, Forenza (PZ) - 1952

Come afferma il professor Paolo Grossi, "quello delle terre collettive è addirittura un mondo segnato da valori profondi intensamente vissuti; e una diversa antropologia lo sorregge offrendoci l'esempio di comunità operose dominate da una sentita solidarietà. La proprietà privata non è solo quella individuale, venerata e mitizzata dalla civiltà borghese, tassello fondamentale dell'antropologia individualista e del fondamento del sistema di mercato liberale, ma esiste un altro modo di intendere il possesso in forma collettiva, condivisa, solidale, partecipata". Il possesso, quindi, non è solo collettivo, ma è anche finalizzato e vincolato alla custodia e alla preservazione del bene. Il diritto di proprietà si allarga anche al popolo dei non proprietari, ma ne viene limitato. Le terre del tutto in comune smettono così di essere cose, oggetti di scambio, strumenti per fini ad esse estranei e diventano realtà viventi portatrici di un sistema di valori intrinseco, meta di valori ambientali, storici, culturali, identitari, ecologici, oltre che economici in senso pieno.

I territori sono considerati nel loro potenziale di sostentamento e produzione permanente, nel rispetto delle capacità di carico antropico e nel rispetto dei tempi di rigenerazione delle risorse rinnovabili. Vi è qui l'idea che non vi possa essere discrepanza di interesse tra le formazioni sociali, ove si realizza la personalità di ogni essere umano. Ecco il rimando all'articolo 2 della Costituzione e alla buona qualità dell'ambiente naturale, articolo 9 della Corte Costituzionale, in cui le popolazioni si sono insediate e da qui la necessità di svincolare la proprietà dei beni e di renderla accessibile a tutti e ancora, gli articoli 42 e 43 che riconoscono la comunità di lavoratori e di utenti quali soggetti abilitati a realizzare un preminente interesse generale.

1.4 CRONISTORIA LEGISLATIVA

Con la cessazione della feudalità le norme sulla ripartizione dei demani feudali e il sistema di liquidazione degli usi delle collettività sulle terre private, che hanno la loro origine nei principi dell'Illuminismo e negli indirizzi economici del secolo XVIII e ss., tendono a far prevalere il modello privatistico, il c.d. individualismo agrario e, quindi, a considerare nocive all'agricoltura le varie forme di gestione collettiva.

È lo stesso indirizzo che ha portato, fin dalle prime leggi eversive della feudalità alla quotizzazione delle terre a vocazione agricola ed alla concessione delle quote agli utenti a titolo di enfiteusi affrancabile. Negli Stati preunitari la materia era disciplinata da una serie di provvedimenti legislativi: ci limitiamo qui ad indicare quelli di maggior rilievo per consentire di orientarsi in una produzione normativa assai vasta, ma altrettanto specializzata.

Va, tuttavia, sottolineato che il legislatore nazionale ha tenuto conto essenzialmente dei principi e tendenze delle leggi abolitive degli Stati meridionali e delle leggi liquidative degli Stati preunitari. Nel riferirle, occorre avere presente che le varie dichiarazioni estintive di usi, come le norme che disponevano le ripartizioni di terre, furono tutte condizionate alla loro attuazione ed è per tale ragione che i problemi che ne derivarono sono spesso ancora attuali.

Province napoletane e siciliane: la legislazione più organica è quella dell'ex Regno delle due Sicilie: la prima disciplina sulla ripartizione dei demani e sull'affrancazione delle servitù civiche può farsi risalire alla *Prammatica XXIX De Administratione Universitatum* del 23 febbraio 1792 di Ferdinando IV, Re di Napoli. Seguirono la legge 2 agosto 1806 sulla abolizione della feudalità, la legge 1 settembre 1806 e il decr. 8 giugno 1807 di Giuseppe Napoleone sulla ripartizione dei demani e lo scioglimento delle promiscuità. Questa legislazione fu diretta essenzialmente ad accertare i diritti imprescrittibili delle popolazioni.

Per risolvere l'enorme contenzioso tra le popolazioni ed i baro-

ni Giuseppe Napoleone, con decr. 11 novembre 1807 istituì la ben nota Commissione feudale con il compito di risolvere "nel corso dell'anno 1808 .. tutte le cause di qualunque natura tra Università e Baroni". Il termine fu prorogato con decreto del 28 novembre 1808. La Commissione in diciotto mesi emise tremila sentenze, per la maggior parte ricognitive dei diritti delle popolazioni, le cui massime furono riconosciute "monumenti di sapienza" da una speciale Commissione nominata da Ferdinando I di Borbone, dopo la Restaurazione. Dalle sentenze della Commissione feudale furono tratte 16 massime, riconosciute e sancite come norme di legge con rescritto 20 settembre 1815. Per le operazioni di divisione dei demani Gioacchino Napoleone, con decreto 23 ottobre 1809 ("bramando di accelerare la divisione dei beni comunali in adempimento della legge del 1 settembre 1806...") nominò speciali commissari, sostituiti con decreto 27 settembre 1811 dagli intendenti delle province, cui si ricollega l'istituto del commissario ripartitore (art. 16 legge 20 marzo 1865, n. 2248), che è lo stesso commissario della legge del 1927. Dopo la Restaurazione borbonica, le leggi abolitive emanate dai napoleonidi furono confermate dalla legge 12 dicembre 1816 sull'amministrazione civile e dalla legge 21 marzo 1817 sul contenzioso amministrativo.

Origine del vincolo paesaggistico sulle terre civiche. Una "embrionale" forma di vincolistica ambientale sui demani civici si riscontra già nei primi strumenti attuativi delle leggi eversive della feudalità, in particolare nel Decreto 8 giugno 1807 - Definizione di demanio e norme sulla ripartizione, nel Decreto 3 dicembre 1808 - Istruzioni per l'esecuzione della legge 1 settembre 1806 e nel Decreto 8 giugno 1807 sulla divisione dei demani.

I sopra citati Regi Decreti fondano le basi operative per la destinazione di tutti i demani accantonati in favore delle collettività dalle leggi eversive; in particolare essi dettano i criteri da utilizzare per la suddivisione dei demani per la trasformazione del

"demanio" in "allodio" e quindi, il processo di costituzione della piccola proprietà contadina. Ma oltre alla ripartizione delle terre, essi danno origine al concetto di salvaguardia ambientale, sancito poi dalla L. 431/1985 (legge Galasso) e ancor più di recente, dal D.Leg.vo n. 42/2004 (testo unico dell'ambiente).

L'art. 16 del R.D. 8/6/1807 recita testualmente: "Una legge ed istruzioni particolari provvederanno alla conservazione, rimboscamento, o propagazione dei boschi. Intanto ove tutto un demanio feudale, o comunale o promiscuo, ecc., fosse boscoso, i Consigli d'Intendenza, fatta esaminare la natura e situazione del



Bollettini degli Usi Civici a cura del Ministero dell'Agricoltura

bosco, distingueranno la parte piana dalla scoscesa, quella che deve conservarsi assolutamente boscosa, e quella che, senza inconveniente, ridursi a coltura; ed esaminate le ragioni delle parti, e consultati i periti, ci proporranno le disposizioni che crederanno analoghe al ben pubblico, alle circostanze locali, ed alla giustizia”; analoghe precisazioni e disposizioni per la salvaguardia ambientale sono contenute nell’art. 2 del R.D. 3/12/1808:“...omissis...

È riservato l’esame del nostro Consiglio di Stato ed alla nostra approvazione la divisione fra’ cittadini di tutti i boschi comunali, delle montagne comunali, che abbiano un’inclinazione tale, che escluda la coltura; delle terre comunali boschive e lamose, che costeggino o che sovrastino i cantieri ed i porti, e qualsivoglia sorte d’acqua corrente- o stagnante, e la divisione delle terre inondate o da bonificarsi.” Ancora al titolo VI del medesimo Regio Decreto – TERRE ESCLUSE DALLA DIVISIONE, all’art. 46 è stabilito: “ omissis - Formeranno finalmente lo stato di tutti i boschi della provincia, dell’estensione e qualità di essi. Dietro questi rapporti ci riserviamo di provvedere su di tutti questi oggetti egualmente importanti alla prosperità particolare de’ Comuni ed alla economia generale del Regno.

Leggi liquidative degli Stati postunitarie.

Nello Stato unitario, con legge 1 novembre 1875, n. 2794, fu disposta e regolamentata l'affrancazione dei diritti d'uso sui boschi demaniali. Normativa nazionale attualmente vigente (legge n. 1766/1927 e regolamento di attuazione R.D. n. 332/1928 – Legge n. 168/2017) e recente giurisprudenza costituzionale.

Come si è visto, la nuova realtà portò alle leggi liquidative prima dell’ ex- Regno di Napoli (del decennio Napoleonico) e poi dello Stato Unitario Italiano fino alle leggi di epoca fascista (legge 1766/1927 e R.D. 332/1928), sulla formazione della piccola proprietà contadina - “Ordinamento giuridico vigente” e “La liquidazione degli usi civici su terre private”. La legislazione italiana vigente tende alla liquidazione degli usi civici mediante

assegnazione (totale o parziale) di un fondo gravato da usi civici ai comuni o alle associazioni, o mediante concessione di enfiteusi sul fondo (se coltivabile), a favore dei coltivatori meno abbienti del comune. La liquidazione degli usi civici – con la Legge fondamentale n. 1766/1927 – venne affidata a Commissari regionali per la liquidazione degli usi civici, i quali avrebbero dovuto provvedere all’attuazione dei compiti loro affidati dalla citata legge 1766/1927; dotati di funzioni giurisdizionali e amministrative, essi venivano nominati dal Consiglio superiore della magistratura fra i magistrati di grado non inferiore a con-

sigliere di Corte d’appello.

Contro le loro decisioni era ammesso reclamo alla Corte d’appello di Roma.

Con la nascita delle Regioni (D.P.R. n. 616/1977) la sola funzione amministrativa dei Commissari è stata demandata alle Regioni che hanno provveduto ad emanare proprie leggi di attuazione della Legge fondamentale n. 1766/1927.

La legge 1766/1927 sul riordinamento degli Usi Civici. La legge del 1927 è chiamata legge di liquidazione perché ha regola-



Approvvigionamento idrico presso una Fontana pubblica a Grassano (MT) - Spesso erano di Uso civico sia fontane che lavatoi.

mentato la liquidazione degli usi o diritti civici delle comunità esercitati su terre private sul modello delle leggi di liquidazione del decennio napoleonico.

Con la liquidazione dei diritti civici, la proprietà del fondo gravato dagli usi resta libera a favore del proprietario, che è tenuto a pagare un corrispettivo in danaro o in natura alla comunità in cambio degli usi che cessano come esercizio diretto e promiscuo da parte della popolazione. La parte positiva della legge del 1927 riguarda i boschi e pascoli permanenti (di cat. A, art. 11 legge n. 1766/1927), perché soggetti a specifico regime di inalienabilità, più esattamente di alienabilità controllata a mezzo di una specifica procedura di autorizzazione e di inusucapibilità.

Ma soprattutto, essa ha vincolato la destinazione del patrimonio silvo-pastorale delle comunità, consentendo così la conservazione delle aree boschive e pascolive (art. 12 legge 1766/1927). Le aree agricole (cat. B) sono invece destinate ad essere privatizzate attraverso un complesso sistema di piani di ricomposizione fondiaria, quotizzazione ed assegnazione delle quote alle famiglie dei coltivatori diretti a titolo di enfiteusi e con l'obbligo delle migliorie (artt. 13 - 24 legge 1766/1927). L'intento del legislatore dell'epoca era quello di formare piccole proprietà contadine a vantaggio del ceto agricolo.

Con l'affrancazione del canone i concessionari divenivano proprietari a tutti gli effetti. In realtà, il sistema delle quotizzazioni non ha funzionato ed è stato di fatto sostituito dalla realtà delle occupazioni abusive ed altrettanto abusive trasformazioni edilizie ed urbanizzazione del territorio.

È intervenuta, ora, la Corte Costituzionale con la sentenza n. 113/2018 che prendendo atto dei mutamenti economici e sociali intervenuti negli anni '50 e '60 del '900, nel secondo dopo guerra, ha ritenuto non più necessaria la distinzione tra le due categorie di beni (cat. A, per boschi e pascoli e cat. B per le terre seminate) essendo preminente il valore ambientale dei detti beni che impone la conservazione unitaria dei patrimoni delle comunità locali nel loro complesso, inserendoli nel Codice dei Beni culturali e del paesaggio.



Antica segheria su uso civico presso Nova Siri (MT)

Quindi, secondo la Corte, non sarebbe più necessaria l'assegnazione a categoria che "era funzionale alla quotizzazione dei terreni coltivabili, il cui fisiologico esito era l'affrancazione, (previo accertamento delle migliorie colturali) cioè la trasformazione del demanio in allodio oggi incompatibile con la conservazione ambientale". La destinazione dei beni della comunità viene quindi stabilita non più solo con i piani economici di sviluppo per i patrimoni silvo-pastorali di cui all'art. 12 legge n. 1766/1927, ma anche con i piani paesaggistici di cui all'art. 142, d.lgs. n. 42/2004.

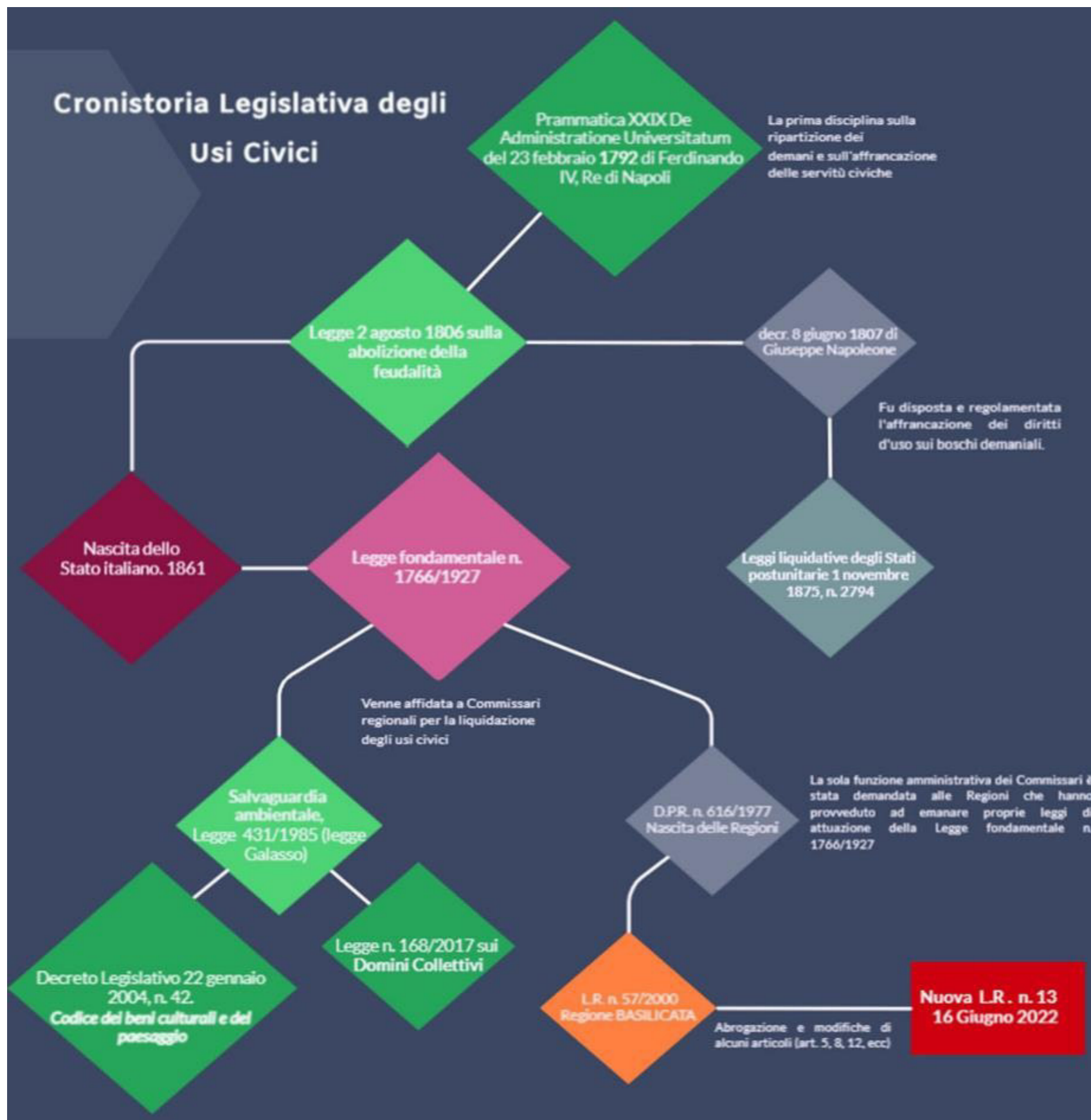
La pianificazione paesaggistica condivisa riguarda, quindi, l'intero patrimonio civico delle comunità, per cui sarebbe pleonastica l'assegnazione a categoria. Comunque, è necessario sottolineare che fino ad nuovo intervento normativo rimane fermo il sistema della legge nazionale del 1927, pur interpretandola se-

condo i criteri del giudice costituzionale. Va anche detto che nei secoli '800 e '900 la gestione e l'utilizzazione dei demani civici da parte delle comunità proprietarie sono state molto ridotte a causa del contenzioso che ha bloccato per anni i programmi di gestione, i piani di ricomposizione fondiaria, di quotizzazione e concessione delle quote (per le terre di cat. B atte a coltura). Di fatto, i terreni migliori sono stati oggetto di occupazioni abusive da parte dei singoli che le hanno edificate. Le occupazioni sono state in genere sanate a prezzi irrisori con le procedure, lunghe e complesse, di legittimazione e di sanatoria edilizia.

Negli ultimi anni il legislatore ha inteso rimarcare - in chiave "attualizzata" - quanto già disposto dalla Legge 16/06/1927 n° 1766 sul riordinamento degli usi civici nel regno e dal regolamento di attuazione R.D. n. 332 del 1928 mediante l'emanazione della legge 20 novembre 2017 n. 168 sui Domini Collettivi, rimarcando fortemente il vincolo paesaggistico a cui i beni di uso civico sono assoggettati.

La legge n. 168/2017 sui Domini Collettivi. La legge n. 168 è una legge di principi e ha valore costituzionale. È una legge importante, di sistema, perché riconosce i domini collettivi, comunque denominati e costituiti dalle prime formazioni sociali, come "ordinamento giuridico primario delle comunità originarie". Le comunità originarie sono quindi riconosciute e poste allo stesso livello dello Stato e sono addirittura anteriori allo Stato come ordinamento giuridico. Le strutture delle comunità originarie sono diverse nelle diverse aree territoriali: nel Nord Italia abbiamo le comunioni familiari originarie intergenerazionali, nel Centro (ex Stato Pontificio) le comunità imprese sociali, mentre nel Sud Italia non ci sono comunità, ma i demani sono aperti all'utilizzo di tutti i *cives* residenti, e perciò sono detti civici. Mentre le comunità dei *cives* costituiscono l'*universitas civium*.

Normativa della Regione Basilicata. In Basilicata è la L.R. n. 57/2000, come modificata dalla L.R. n. 25/2002 e dalla L.R. n. 15/2008, che regola le operazioni di sistemazione e chiusura delle operazioni demaniali.



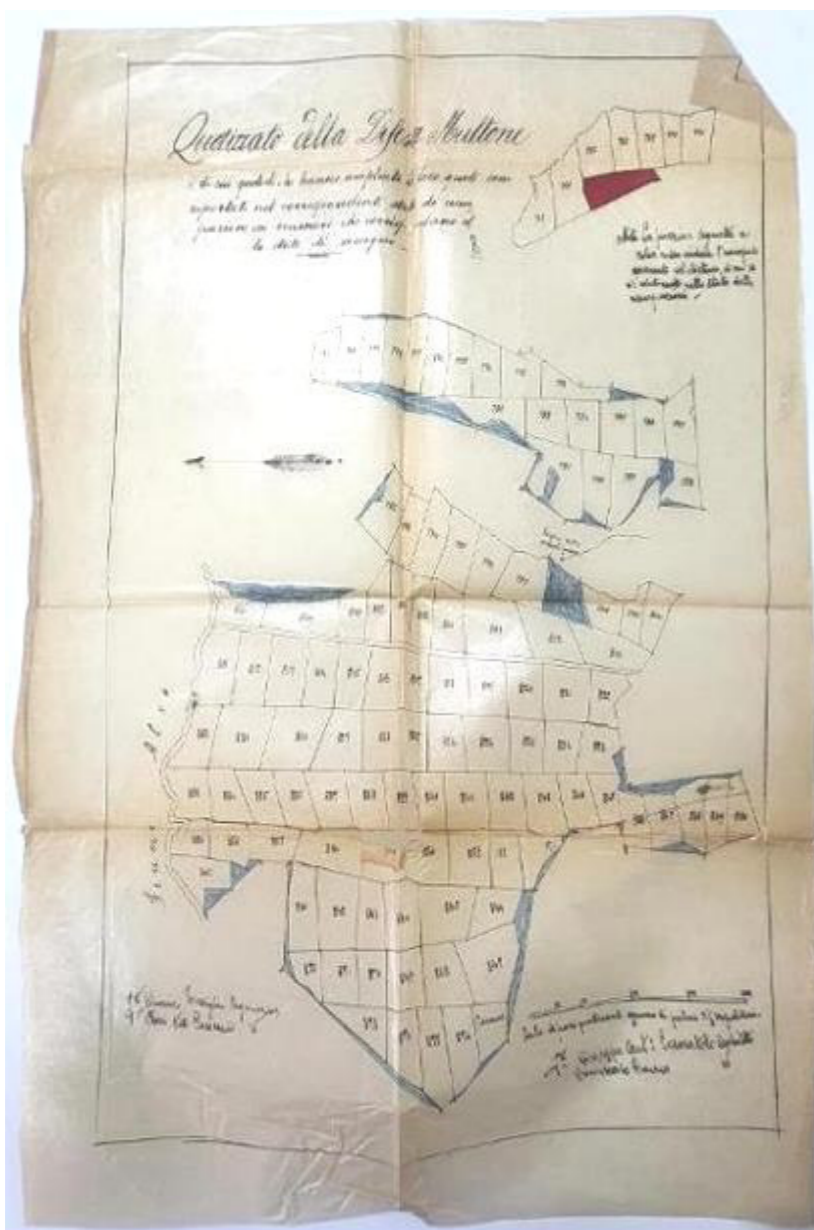
Alle recenti sentenze della Corte Costituzionale, negli ultimi anni si è assistito ad un rinnovato interesse della Corte Costituzionale per la materia degli usi civici, dovuto al sollevamento di una serie di questioni di illegittimità da parte dei Commissari per la liquidazione, o direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, aventi ad oggetto disposizioni regionali che, stando alle censure mosse dai ricorrenti, avrebbero violato il sistema di riparto delle competenze tracciato dalla Costituzione.

In epoca recente la Corte Costituzionale ha emesso alcune pronunce relative alla cosiddetta, "sclassificazione" dei terreni soggetti ad uso civico, esprimendo in queste occasioni alcuni importanti principi, sia di carattere sostanziale che attinenti al riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni, destinati a costituire imprescindibile parametro di valutazione della legittimità delle future attività di regolamentazione da parte degli enti regionali e degli organi dello Stato.

In particolare, la sentenza del 31 maggio 2018, n. 113 (con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 8, L.R. Lazio 3 gennaio 1986 n. 1 sul regime di sanatoria delle terre civiche abusivamente edificate) e la sentenza 26 luglio 2018 n. 178 (con cui è stato rimarcato l'obbligo di co-pianificazione tra Stato e Regioni sui beni soggetti a vincolo paesaggistico, tra i quali sono ricompresi i beni di demanio collettivo) hanno ulteriormente integrato il quadro normativo di riferimento, rafforzando il regime giuridico dei beni di uso civico con il vincolo paesaggistico imposto dall'art. 142, comma 1, lett. h) del Codice dei beni culturali e del paesaggio sull'intera categoria dei beni appartenenti al demanio civico.

1.5 IL TEMA DELLA QUOTIZZAZIONE

A seguito della eversione della feudalità, dei successivi distacchi ed attribuzioni alle Collettività ci fu la necessità di perfezionare i regolamenti contenuti nella legge 1 settembre 1806 e nel decreto dell' 8 giugno 1807 sulla divisione demaniale delle terre nel Regno. Fu così emanato il **Decreto 3 dicembre 1808 "Istruzioni per l'esecuzione della legge 1° settembre 1806 e del decreto 8 giugno 1807 sulla divisione del demani"**.



Vecchia Mappa su carta lucida della quotizzazione in località Moltone. Tolve

Questa disposizione, al TITOLO III – della divisione dei demani comunali, regolamenta dettagliatamente tutta l'attività di ripartizione delle terre dissodabili e coltivabili da distribuire ai contadini. La distribuzione delle terre ai contadini, c.d. quotizzazione, può distinguersi in tre fasce temporali:

- vecchie quotizzazioni, che si operarono tra il 1811 ed il 1860;
- nuove quotizzazioni, che si operarono tra il 1861 ed il 1920;
- quotizzazioni *post lege* n. 1766/1927.

Un esempio delle quotizzazioni di cui ai punti 1) e 2) che precedono è quello del comune di Forenza (PZ) nel demanio "San Martino", nel quale sono entrambe presenti e avvenute in epoche diverse; la prima nel 1817 e la seconda nel 1874. Vecchia quotizzazione del 1817 di "San Martino", Nuova quotizzazione del 1874 di "San Martino".

Come è evidente, la caratteristica principale risiede nella regolarità della suddivisione delle quote, che nelle vecchie quotizzazioni era geometricamente molto irregolare, mentre con le quote post 1861 risulta avere una geometria più regolare. Le attività sopracitate erano state eseguite tenendo quale riferimento il citato Decreto 3 dicembre 1808 "Istruzioni per l'esecuzione della divisione del demani", articoli compresi tra il n. 21 ed il n. 39 del Titolo III, con la conseguenza della eliminazione del vincolo di "uso civico" a seguito della assegnazione della quota (art. 32 del decreto 3/12/1808: i cittadini concessionari, qualunque sia stato il modo di divisione, saranno riguardati come padroni delle quote loro spettate, e godranno di tutta la pienezza del dominio e della proprietà, con farne liberamente uso, salve le eccezioni espresse nell'articolo precedente).

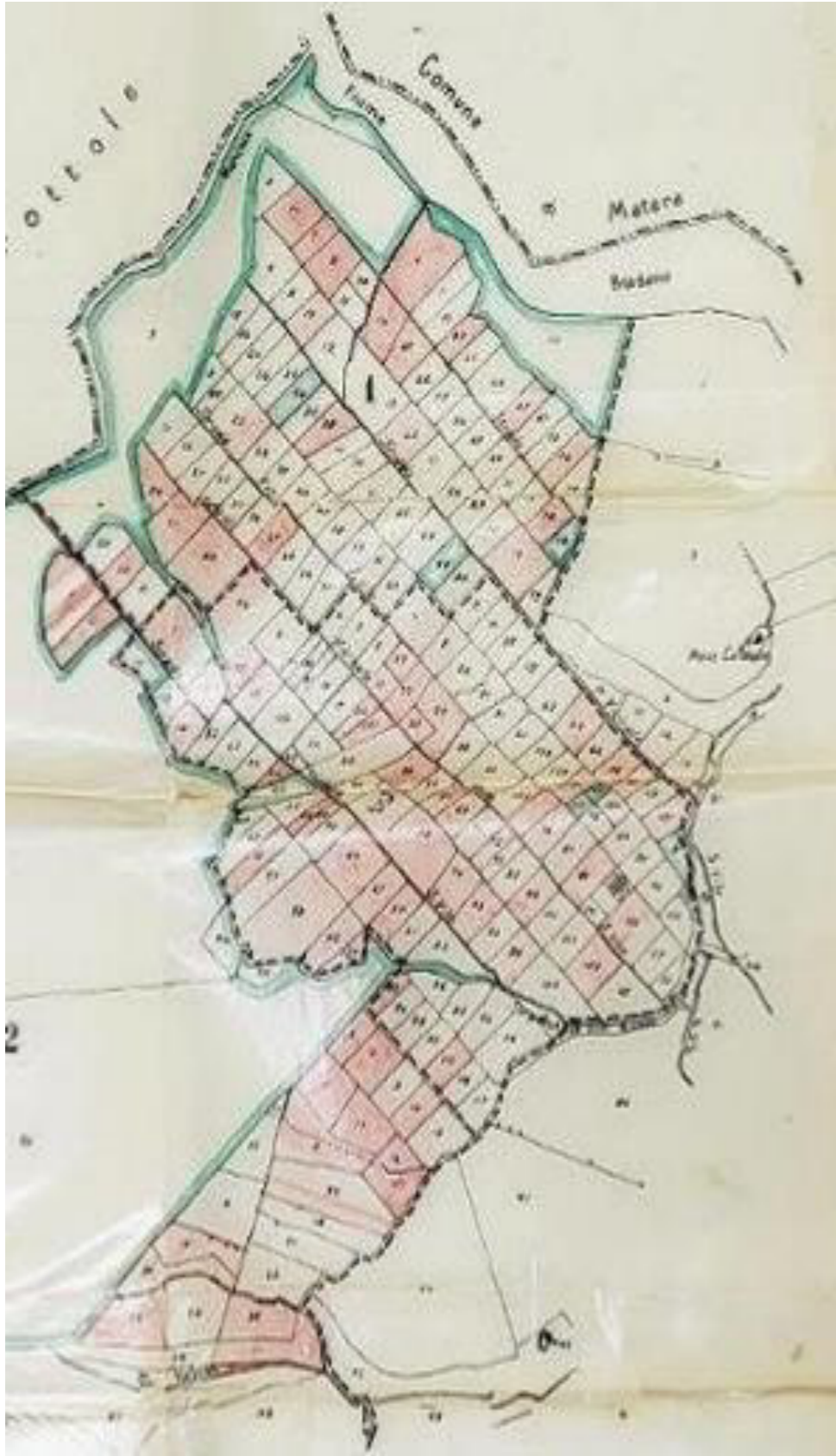
Saranno però tenuti alla corresponsione del reddito, e si darà luogo alla devoluzione dei fondi conceduti per il reddito non pagato per un triennio.

I fondi devoluti saranno riconceduti a quelli dei concessionari, che saranno giudicati i migliori coltivatori) e ispirandosi ai moti della "Rivoluzione Francese", i contadini assegnatari di quota sono stati riconosciuti pieni proprietari dei fondi rustici a loro attribuiti con il solo vincolo di un canone di natura enfiteutica affrancabile in qualsiasi momento.

Diversamente, con la L. 1766/1927, le quote scaturite dalla divisione del demanio civico successivamente all'attribuzione dei terreni alla categoria "B" – Terreni utilizzabili per la coltura agraria (art. 11), restano con il vincolo della indivisibilità e "uso civico" sino all'affrancazione, previa verifica delle migliorie effettuate secondo il piano di massima autorizzato dal Ministero competente. Infatti, prima dell'affrancazione è fatto divieto di dividere, alienare o cedere le quote a qualsiasi titolo (art. 21) a pena di decadenza della concessione e devoluzione della quota al comune o all'ente (art. 19).

È l'esempio di quanto verificatosi nel demanio "Matinelle" del comune di Irsina (MT) dove l'Ente per la Riforma Fondiaria, in veste di delegato tecnico (figura prevista dalla Legge n. 1766/1927) è intervenuto con la formazione di poderi (poderi della riforma fondiaria) e l'assegnazione agli aventi diritto.

Dei 45 Comuni analizzati, la maggior parte avevano all'interno del proprio territorio differenti tipi di quotizzazioni, a testimonianza del fatto che nel passato rappresentavano una parte importante della civiltà contadina, sia dal punto di vista economico che prettamente sociale. Forse, adesso hanno perso le loro valenze sociali ed anche economiche, ma non si deve dimenticare la valenza storica del passato.



Vecchia Mappa su carta lucida della quotizzazione del Comune di Miglionico (MT)



Vecchia Mappa su Tela Cerata, della quotizzazione in località Parco Stigliano e Valle la Monaca di San Chirico Nuovo (PZ)

1.6 INTERAZIONE TRA USI CIVICI E RIFORMA FONDIARIA

In Italia la riforma agraria costituì un problema secolare, in particolare modo nel Meridione.

Nonostante le diverse manovre di redistribuzione demaniale nel sud della penisola, dalla *Prammatica De administratione Universitatum* (1792) di Ferdinando I di Borbone alle leggi ever-sive della feudalità (1806) di Giuseppe Bonaparte, la questione demaniale rimase sostanzialmente insoluta, soprattutto a causa della strenua opposizione dei grandi proprietari terrieri, non intenzionati a perdere i propri privilegi e a permettere l'emancipazione del ceto contadino. Anche con l'Unità d'Italia, nonostante le promesse di una redistribuzione delle terre, il problema rimase irrisolto.

La borghesia, fino al 1860 fedele alla dinastia borbonica, aveva infatti partecipato attivamente al moto unitario pur di non perdere il proprio prestigio e sottrarle le proprietà, avrebbe significato per il Regno italiano guadagnarsi la sua inimicizia. Una prima vera e propria riforma agraria venne attuata con l'avvento della Repubblica. Il 18 marzo 1947, infatti, con "Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato" n. 281 venne costituito un nuovo soggetto istituzionale con la seguente emanazione: "E' costituito un Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e in Lucania".

Il Parlamento italiano, nel 1950, varò una legge che convertì il suddetto D.Leg.vo con la legge stralcio n. 841 del 21 ottobre 1950. Il provvedimento, finanziato in parte dai fondi del Piano Marshall lanciato dagli Stati Uniti nel 1947 fu, secondo alcuni studiosi, la più importante riforma dell'intero secondo dopoguerra. La riforma proponeva, tramite l'esproprio coatto, la distribuzione delle terre ai braccianti agricoli, rendendoli così piccoli imprenditori e non più sottomessi al grande latifondista.

Molte volte l'attività di espropriazione intervenne correttamente anche su terre gravate da "uso civico" ponendo in essere tutte le attività Commissariali e le autorizzazioni necessarie secondo quanto disposto dal comma. 1 dell'art. 10 del sopracitato D.Leg.vo 281/1947 - (Art. 10) I diritti di uso civico e le servitù civiche eventualmente esistenti sugli immobili espropriati

o comunque trasferiti all'Ente, sono liquidati nei modi previsti dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766; è quanto verificatosi sul territorio di Irsina (MT) con il demanio "Matinelle" che ha visto la creazione di poderi, oltre al nucleo dei casamenti della borgata "Riforma Fondiaria".

In altri casi l'intervento della Riforma Fondiaria, pur essendo stato effettuato nel rispetto delle norme (autorizzazioni ministeriali e commissariali), non ha ottenuto risultati a causa delle difficoltà oggettive riscontrate sulle terre da appoderare. È il caso del demanio civico "San Giuliano", in agro del comune di Forenza (PZ), dove le forti contestazioni praticate dai possessori arbitrari delle porzioni di demanio hanno vanificato l'attività dell'Ente Riforma, conclusasi con la restituzione del demanio alla Collettività di Forenza.

Su molti comuni l'Ente Riforma, al fine di realizzare appoderamenti, ha effettuato espropriazioni a latifondisti ignorando il vincolo del gravame di "uso civico"; è il caso verificatosi sul territorio del comune di Venosa (PZ) al demanio "Cerro", dove la Riforma Fondiaria esproprio ad alcuni latifondisti le terre che successivamente suddivise in lotti agrari. Tale circostanza non ha eliminato detti poderi dal vincolo di uso civico, ma ha attribuito agli attuali possessori la definizione di "Arbitrari Occupatori". La causa che ha provocato quest'ultima condizione di "Arbitraria Occupazione" è da attribuire all'assenza dei "decreti di chiusura delle operazioni demaniali" emessi dal Commissario per la liquidazione degli usi civici ai sensi della L. 1766/1927.



Casa Colonica a Gaudiano, frazione di Lavello (PZ)



Cippo di Confine in Pietra, con le iniziali della Riforma Fondiaria nei pressi di Irsina (MT)

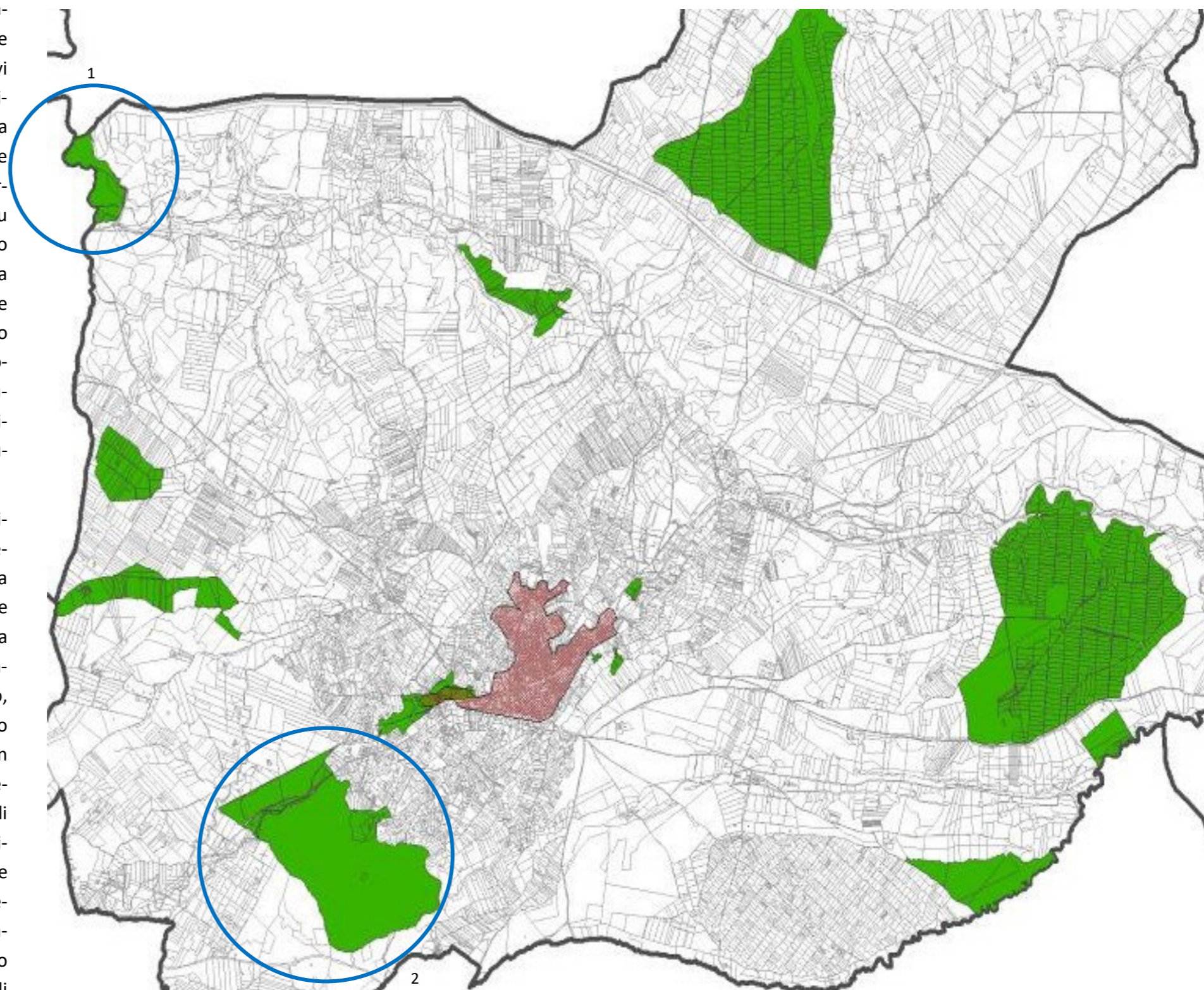


SEZIONE 2 - SCHEDE DEI COMUNI

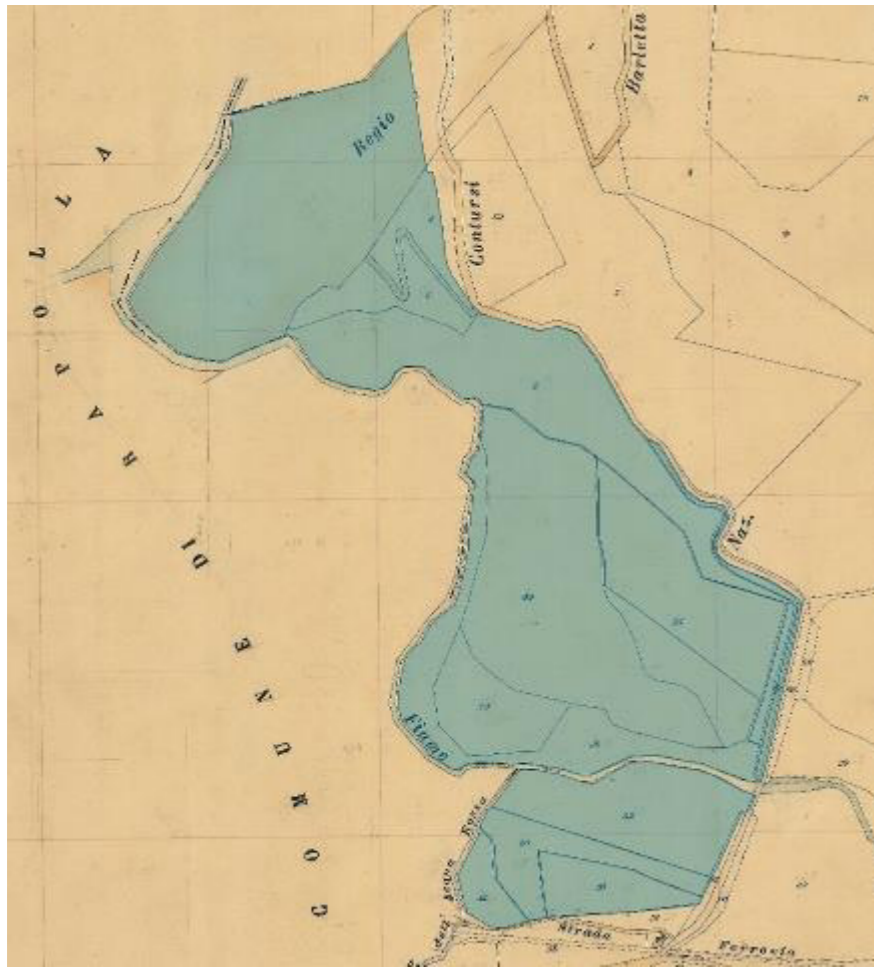
2.1 VENOSA

Il nome deriva dal latino "Venusia" ed era un avamposto militare dell'antica regione di Apulia, anche se la leggenda attribuisce la fondazione a Diomede, eroe della mitologia greca. Qui vi nacquero il famoso poeta latino Q. Orazio Flacco e il madrigalista Gesualdo. Ciò che sappiamo quasi certamente è che questa legione romana era posizionata sui limiti del confine regionale ed era già attiva a partire dal 300 a. C. circa. Grazie all'importante conflitto di Canne contro i Cartaginesi, nel 216 a.C. fu scelta come quartier generale dell'esercito romano. Nel corso degli anni fu teatro di varie vicissitudini politiche, dapprima saccheggiata più volte dai saraceni divenne, ben presto, sede vescovile e successivamente scelta dai Normanni come centro di potere, passaggio importante nella storia demaniale del Comune, dato che essi furono fra i maggiori artefici della costruzione del monastero della Santissima Trinità, detto poi del Baliaggio. Di lì a poco ne saranno realizzati degli altri, fino ad occupare quasi i due terzi dell'intero agro Venosino.

La maggior parte del territorio, quindi, fu concesso in giurisdizione al Monastero della SS. Trinità con a capo il Bali che risiedeva nel Palazzo del Baliaggio, centro di importanza politica rilevante, visto che godeva di immunità extra-territoriale. Tale concessione agli Enti ecclesiastici diede vita alla nascita e alla formazione di quello che oggi, più comunemente, viene chiamato Demanio civico di origine Ecclesiastica. Nello specifico, questa Università comprendeva quattro grandi difese molto vaste che furono oggetto dell'allora Commissario ripartitore. In data 16 ottobre 1810, dall'ordinanza Masci si evince che a Venosa esistevano 4 quadroni in possesso del Comune sui quali venivano esercitati i diritti dell'uso civico del pascolo, promiscuamente alla comunità della vicino Maschito, in seguito tale provvedimento disponeva lo scioglimento degli stessi, assegnando a Maschito la superficie di circa 100 tomoli, denominata *Grotte di Nuzzo*. Mentre Maschito possiede ancora il suo quadrone, Venosa con i suoi tre ha provveduto nel corso degli anni, inizialmente, a quotizzarli, alienarli ed infine, a reintegrarli o legittimarli. A quanto pare i quadroni erano zone di riposo e



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Venosa



1. Ricostruzione sulla Mappa di Impianto del Demanio in Località Toppo di Maggio



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Bosco di San Lorenzo"

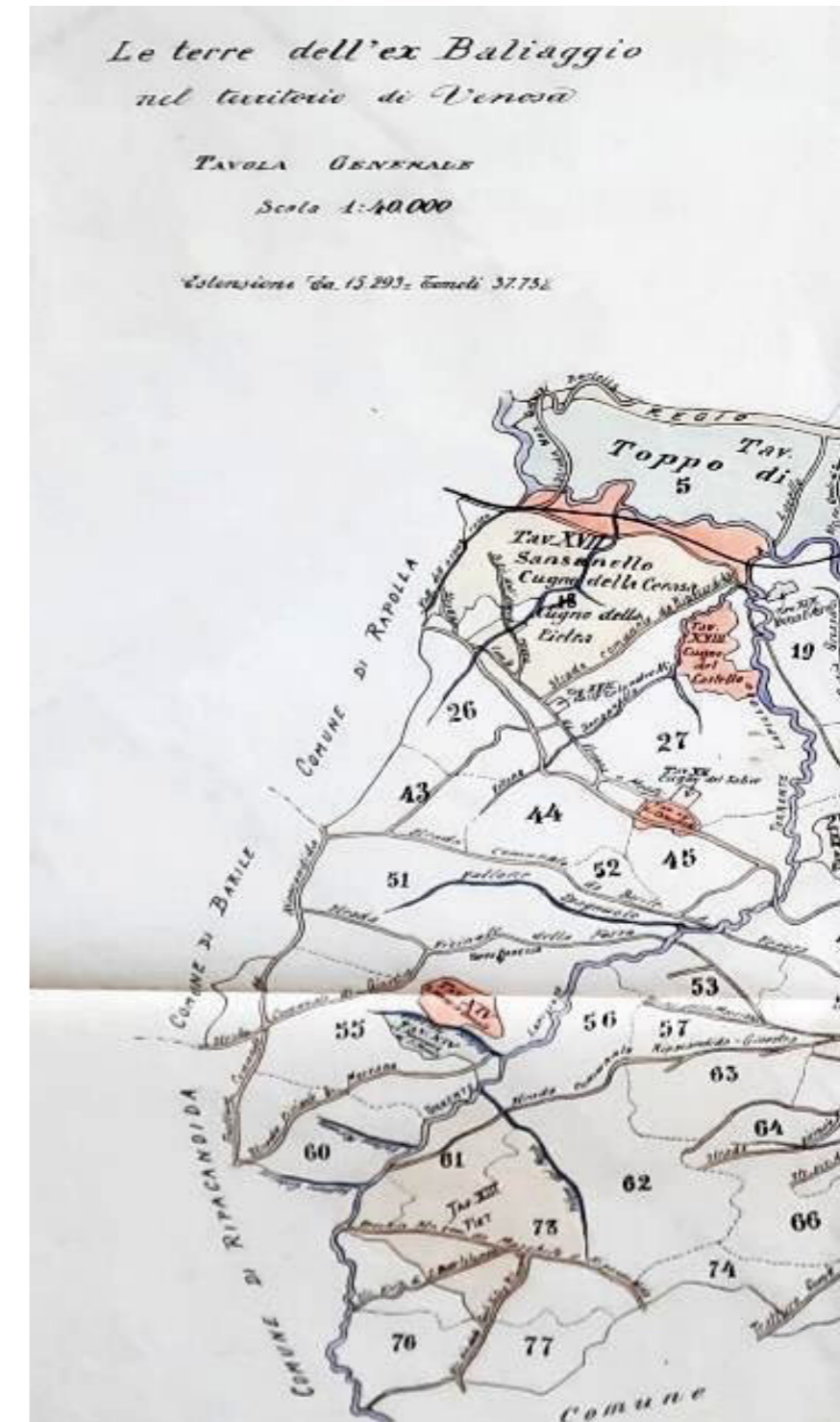
di pascolo degli armenti, che venivano a pascolare nell'agro di Venosa e soggette alla Regia Dogana di Foggia. Tuttavia, gli atti del Tavoliere non indicano esattamente la superficie delle terre delle quali esso potesse disporre. Sappiamo però, che gli erbaggi del demanio di Venosa erano fra quelli straordinariamente **soliti**, cioè che si utilizzavano quando il numero degli armenti superava la capacità pascoliva degli erbaggi delle locazioni ordinarie. In adempimento a quanto disposto dalle leggi eversive della feudalità, con verbale del 2 aprile 1807 il Decurionato ed i Commissari divisori dell'Università della Città di Venosa furono incaricati di eseguire le operazioni di divisione, compilarono lo Stato di Sezione delle terre del tenimento di Venosa e l'intero territorio comunale fu diviso in n. 6 sezioni contraddistinte in:

- Sezione della Matinella;
- Sezione di Boreano;
- Sezione di Toppo di Maggio;
- Sezione di Sanzanello;
- Sezione del Monte;
- Sezione di Jatta.

Le stesse furono individuate in un' apposita planimetria esplicativa e al fine di una loro corretta identificazione ed individuazione sul posto, dettagliatamente descritte. A seguito del verbale del Decurionato di Venosa, in data 16 ottobre 1810, il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Altamura, Domenico Acclavio, emise la sua Ordinanza del 21 ottobre 1811 nella quale, fra l'altro, fu disposto lo sciogliersi della promiscuità tra i Comuni di Venosa e Maschito.

Nel corso degli anni si sono succeduti innumerevoli eventi. Ricordiamo, in particolare, l'occupazione in massa di diversi agricoltori nel periodo di pre-unità nazionale, operazioni di quotizzazioni sul territorio che attualmente sono ben leggibili sulle mappe catastali, perché antecedenti al secolo scorso ed infine "la riforma fondiaria", avvenuta subito dopo il secondo conflitto mondiale, che ha cercato di distribuire terreno fertile alla nuova società meridionale, con l'intento di dare slancio e be-

nessere economico. Attualmente, la lettura del territorio gravato su uso civico dell'agro venosino risulta abbastanza chiara, anche alla luce delle attività peritali svolte negli ultimi 10 anni.



3. Tela Cerata delle Terre dell'ex Baliaggio - Taranto 1928 - Ing. Lapeschi

2.2 FORENZA

Secondo alcuni storici, il nome Forenza deriva dal latino *Forentum*, ovvero un antico sito di origine Sannita. A causa della scomoda posizione del vecchio centro abitato, gli abitanti di *Forentum* decisero di costruire un nuovo centro urbano poco distante, su una collina limitrofa, dando origine a quella che poi sarebbe diventata Forenza.

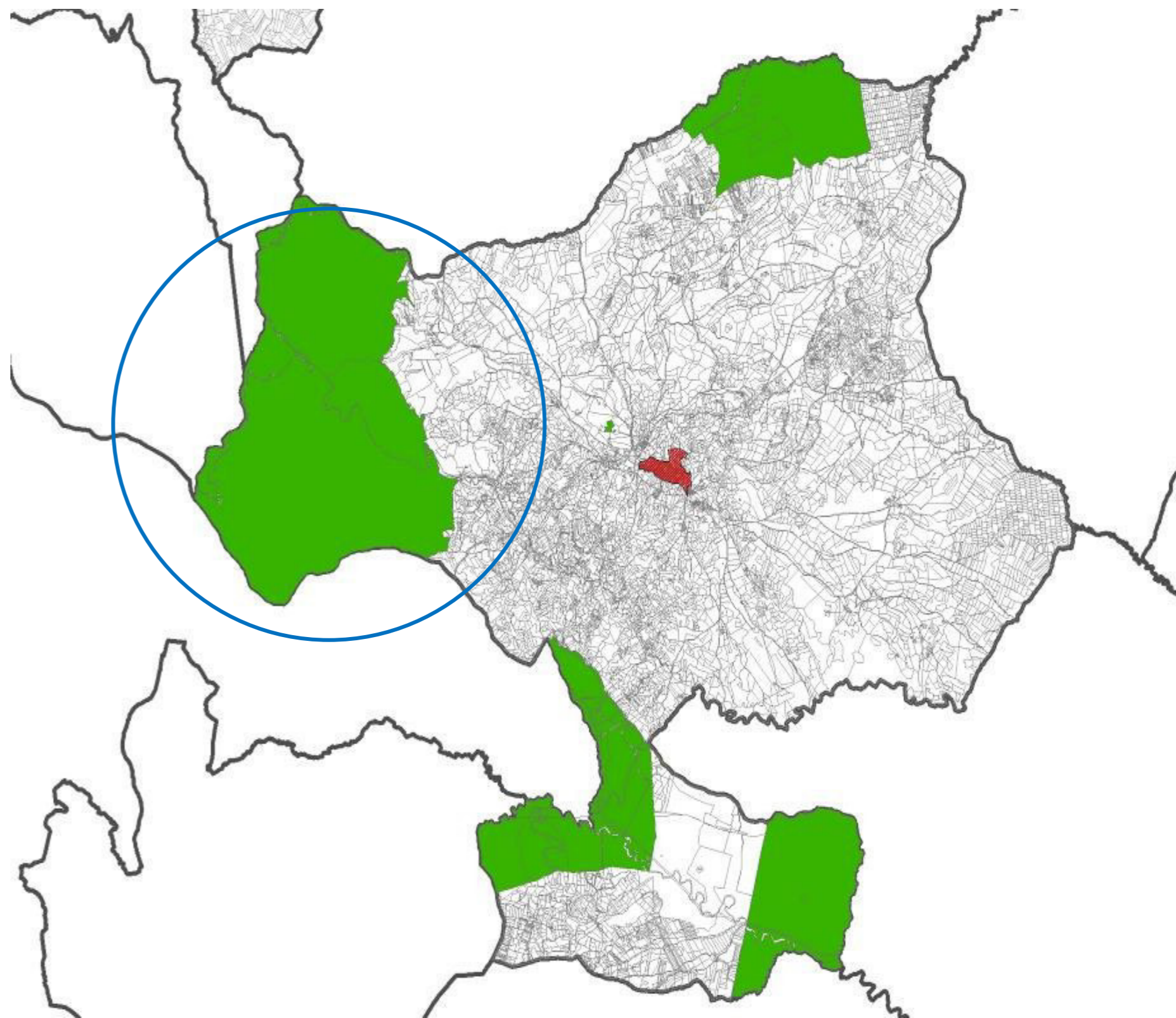
Fu dominata dapprima dai Bizantini, poi dai Longobardi che la inclusero nel "Gastaldo di Acerenza" e, successivamente, subì la dominazione dei Normanni e degli Angioini, la più importante, visto che vi apportò modifiche sostanziali alla cinta muraria. Gli Angioini, infine, affidarono la proprietà del Feudo alla famiglia Doria, signori di Melfi, passaggio importante per lo sviluppo delle terre civiche del Comune.

Forenza, insieme ai comuni di Candela, Melfi e Lagopesole costituiva uno dei quattro feudi consegnati dall'imperatore Carlo V alla famiglia del principe "*Doria Pamphili*", che da sempre negò l'esistenza in tutte le sedi giuridiche dell'origine demaniale civica dei suoi possedimenti, data la natura fertile dei terreni. Diversi, però, furono i provvedimenti che vennero presi per tale posizione, soprattutto per Forenza, in cui venne abolito completamente il diritto dell'ex feudatario al terraggio, assegnando a tutto il territorio il diritto all'uso civico e classificandolo come Demanio Universale, sul quale i cittadini praticavano questo diritto **ab immemorabile**.

A seguito del Decreto sulla legge eversiva della feudalità, emanato dall'allora re di Napoli Giuseppe Bonaparte il 2 agosto 1806, il Comune procedette ad una serie di riconoscimenti terrieri importanti, quali la Difesa di Santa Maria, con esito favorevole della Commissione feudale in data 1810, privi dei frutti in quanto possessori in buona fede.

Riportiamo un passo della sentenza:

Atteso che la detta S. Maria o Valle è un corpo evidentemente universale, perché non solo esso non fu concesso ad Andrea Doria come la Liquidazione Baldassini assicura, ma dalle carte stesse presentate dal feudatario risulta ch'egli non ritiene la



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Forenza

difesa Comunale che in compenso dei crediti strumentari o della partita feudale di duc. 480, com'egli allega. Ora nell'uno dei due casi non può mancare di farsi diritto alla reintegra, per questo solo che tratterebbe di ultimazione volontaria di una proprietà comunale: cioè che la pratica del 1650 non riconosce. Dunque la restituzione dev'essere ordinata.

Le vicissitudini giudiziarie del Principe, però, proseguirono anche contro le osservazioni del Commissario Masci, a partire dal 1811 sino ad arrivare al 1852, data in cui il Consiglio di Stato chiuse definitivamente ogni controversia e disputa, annullando qualsiasi pretesa da parte della famiglia Doria.

Alla luce di tali avvenimenti di natura giuridica si è ben intuito che tutto il territorio di Forenza, a differenza di alcuni possedimenti terrieri di natura particolare, così come è stato descritto nella relazione dal perito demaniale Finiguerra, ovvero i *Latifunda* (antichi proprietari terrieri di origine romana), era di origine *demaniale Universale*.

Nella stessa ordinanza del Commissario fu anche accennato all'occupazione dei coloni precari, che prevedeva, comunque, la possibilità di continuare a lavorare, ma con l'obbligo di apportarne migliorie nel tempo, anche se non li liberava dall'esercizio dell'uso civico, poiché per renderlo "libero" bisognava iscriversi al registro del **Catasto Onciario**.

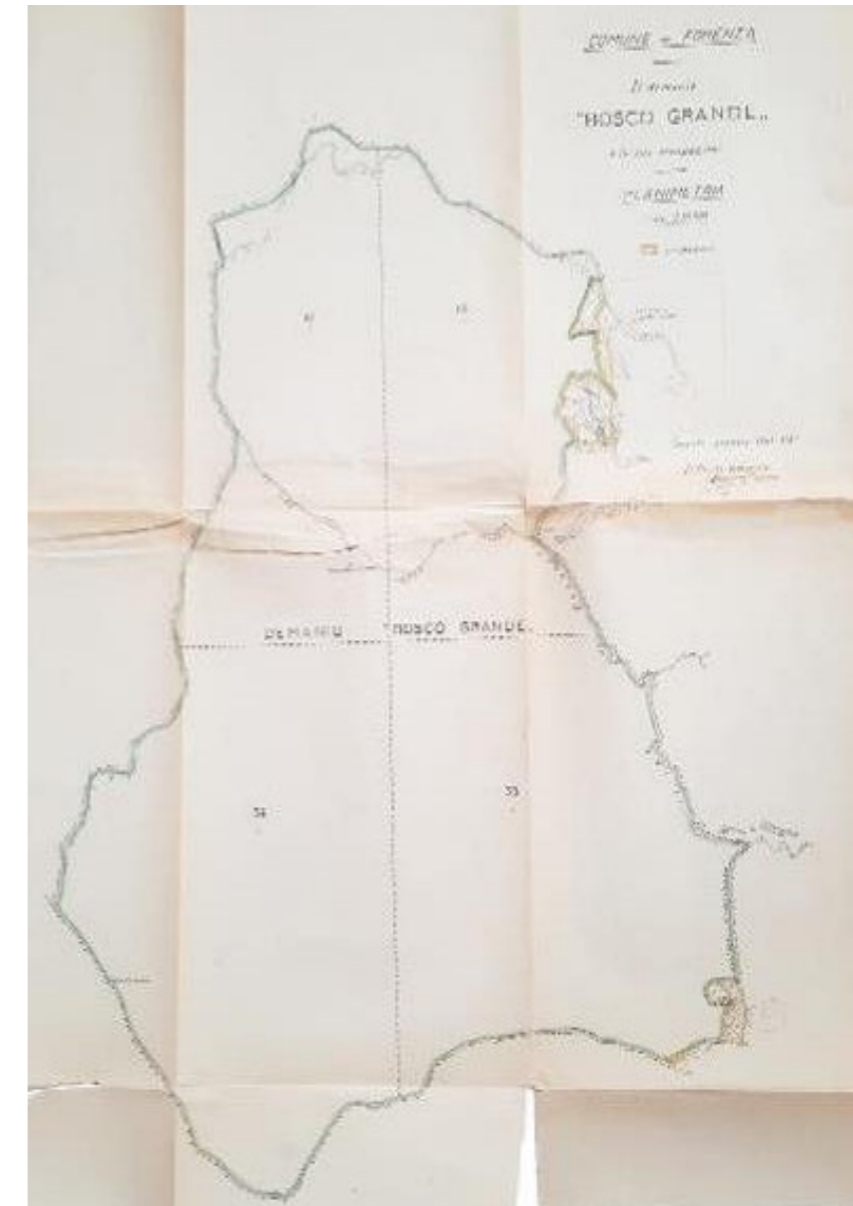
Esperiti tutti gli accertamenti, con lettera del 15 marzo 1812, i demani presenti erano 5, così come scrive l'Agente Bigotti che inviò al Commissario Masci la mappa e la consistenza:

1. Bosco S. Giuliano tomoli 5.000;
2. Bosco Grande tomoli 5.000;
3. Difesa delle Scimmie tomoli 1.200;
4. Difesa S. Martino tomoli 1.500;
5. Pascone – tutto occupato da coloni tomoli 72 e stoppelli 4.

Su questi territori vennero approvate molte ipotesi di quotizzazione che furono fortemente volute dal decreto del 1806, ma che, comunque, dovevano rispettare delle condizioni imprescindibili quali, miglioramento del fondo, pagamento di un canone annuale e divieto di venderla o cederla a terzi. Attualmente il territorio presenta moltissime quotizzazioni andate a buon fine e la grossa porzione di territorio che, ad oggi, risulta gravata da uso civico è la vasta zona boschiva che si estende ad ovest, ai confini con Filiano e a sud con quello di Acerenza, ovvero Bosco Grande.



1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Bosco Grande"



2. Mappa storica del Demanio del Bosco Grande - Taranto 1941 - ing. La-peschi

2.3 LAVELLO

Le origini del centro dauno sono antichissime e risalgono addirittura ad alcuni resti dell'età del ferro. Il toponimo deriva dal latino *Labellum*, ovvero abbeveratoio per il bestiame, che utilizzavano i pastori nel percorrere i tratturi della transumanza, diretti dalla Lucania verso le terre del Tavoliere.

Nel corso dei secoli si succedettero diverse dominazioni fra cui Longobardi e Normanni, i quali, dopo aver dato vita alla contea di Puglia, assegnarono al centro dauno la *dodicesima baronia*.

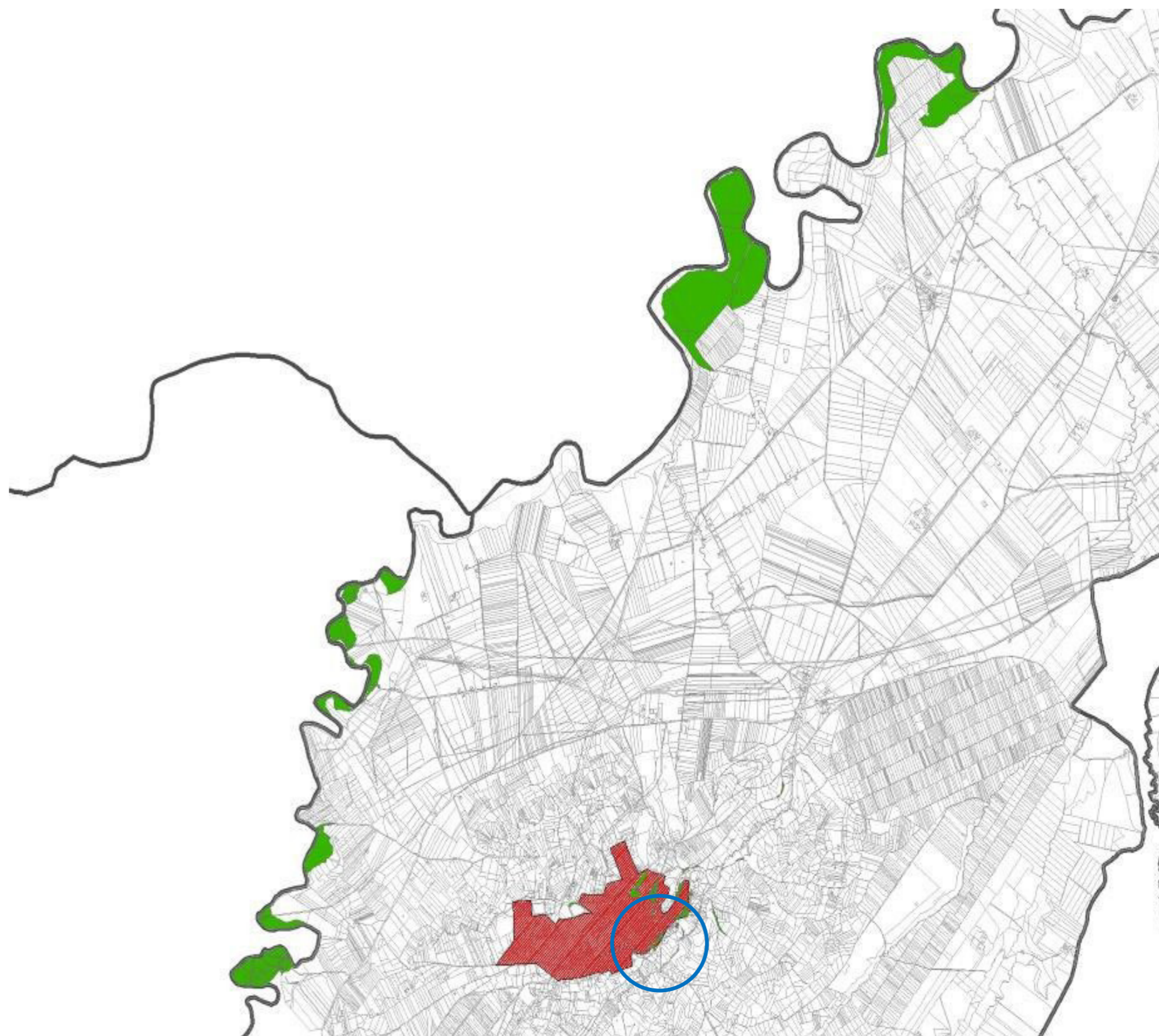
Ai Normanni succedettero gli Svevi che, parallelamente, insediaronò la sede vescovile a partire dal X secolo.

Nel 1268 il paese partecipò alle rivolte ghibelline, cacciando il figlio del re di Francia Luigi VIII, ossia Carlo I d'Angiò, che come ritorsione appiccò un vasto incendio che distrusse gran parte dell'abitato. Di lì in poi i possedimenti terrieri del luogo vennero tramandati a diverse famiglie nobili di origine borbonica e neo borbonica, fino all'ultima, i Caracciolo di Torella, che vi governarono sino all'eversione feudale del 1806.

Il territorio di Lavello, al momento della legge eversiva della feudalità del 1806, era infeudato, come già detto, dal principe Torella, la cui Deliberazione Decurionale dell'11 marzo 1810 elencò quali erano i demani universali del luogo.

Gran parte di questi demani sono riportati nelle piante redatte dall'agrimensore Mauro Sarra tra il 1792 ed il 1794, così come sono elencati e descritti dal perito demaniale F. Muscio.

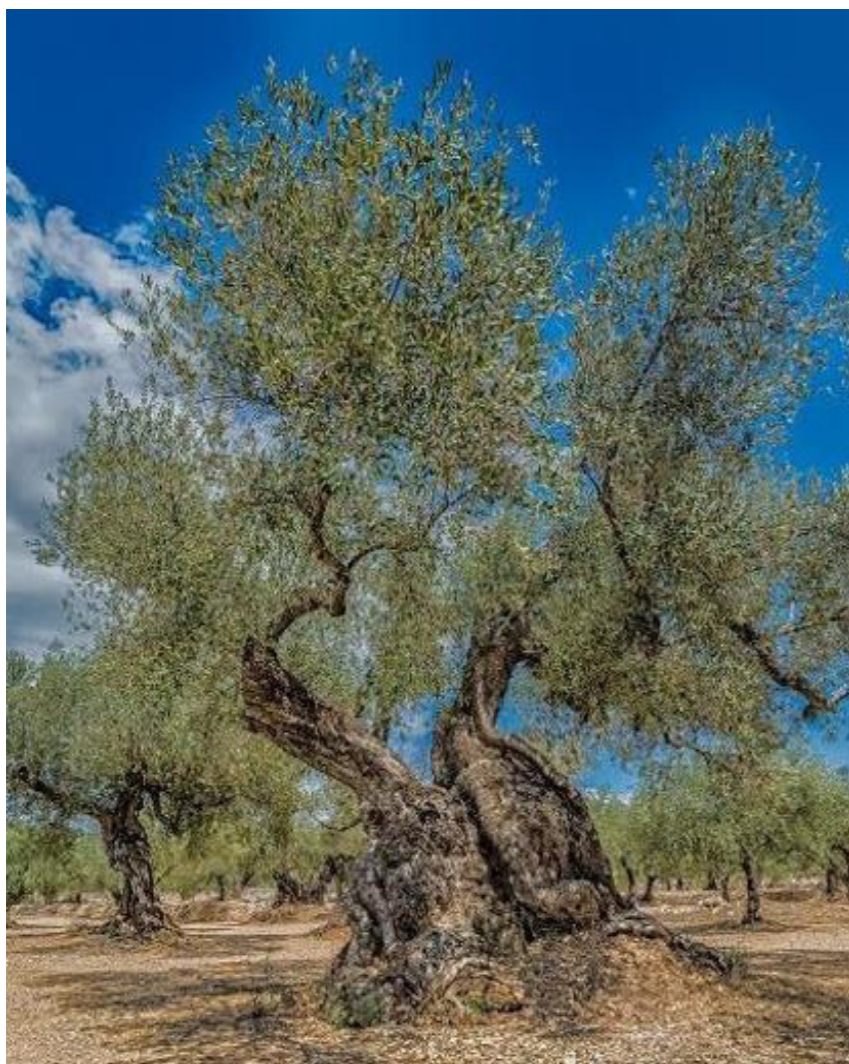
Non tutti i demani citati nella Decurionale sono stati riportati graficamente dal Regio Agrimensore Sarra nel 1792, mentre ne sono stati disegnati a compasso (unità di misura dell'epoca) altri che erano anch'essi in possesso della popolazione di Lavello. La sentenza della Commissione Feudale, in data 6 aprile 1810, integrò la precedente ed annoverò tra i demani universali anche altri fondi, sui quali il principe Torella aveva vantato diritti. L'Ordinanza, in data 8 aprile 1812 del Regio Commissario Ripartitore Angelo Masci decretò il distacco di parte dei demani posseduti dal feudatario e di quelli posseduti da enti ecclesiastici. Le operazioni furono eseguite dall'Agente Bigotti nel



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Lavello

giugno del 1812 e portarono ancora altre attribuzioni a favore del Comune di Lavello.

Le quotizzazioni, fortemente volute dalla Legge eversiva della feudalità del 1° settembre 1806 - "ripartizione delle terre demaniali" e dal Regio Decreto di attuazione dell' 8 giugno 1807, furono quindi eseguite nell'arco di circa un secolo. Il Commissario per la liquidazione degli Usi Civici di Puglia e Basilicata, in data 11 marzo 1928 emanò, ai sensi dell'art. 3 della Legge n. 1766/1927, il Decreto Dichiarativo nel quale sono elencati i demani su cui il Comune di Lavello dovrebbe vantare diritti di Usi Civici, quelli universali di provenienza ex feudale o ex ecclesiastica. Su molti dei demani elencati nel Decreto Dichiarativo co-



1. Secolare albero di Ulivo in località "C.da le Coste", su terre ex civiche dopo la quotizzazione avvenuta verso la metà del 1800.

me soggetti all'esercizio dell'uso civico da parte dei cittadini di Lavello, in particolare, su quelli di provenienza ex-ecclesiastica, il Comune ha dovuto rinunciare alla liquidazione dell'uso civico in quanto nessuno aveva avanzato alcuna rivendicazione e, pertanto, questo bastava a provare che esso non era mai stato effettivamente esercitato.

Anticamente, Lavello possedeva anche una porzione di demanio oltre regione, attualmente in capo al comune di Cerignola (Fg), apparteneva al sig. Giuseppe Aquilecchia, avente causa del principe Torella. Avendo, questi, proprietà anche in agro di Lavello, alla località Scarabottoli, facenti parte dell'ex feudo "Quattro Mattine", propose al Comune ed agli assegnatari una permuta con altrettante quote in questa località.

In effetti, per raggiungere le terre a loro assegnate a Stingeta i lavellesi dovevano percorrere, con i mezzi dell'epoca, moltissima strada e, soprattutto, dovevano attraversare le terre paludose e malariche vicine all'Ofanto con grave rischio per la loro salute ed incolumità. La permuta proposta dal sig. Aquilecchia, pertanto, fu immediatamente accettata anche se, dal punto di vista quantitativo, vi era una penalizzazione in termini di superficie. Attualmente, la superficie gravata da Uso Civico appare molto ristretta ma ben definita, molta di essa è dislocata lungo il confine amministrativo del comune stesso, a volte anche ricorrendo parallelamente i suoi limiti naturali, quali l'Ofanto sul versante settentrionale e il suo affluente, l'Olivento posto lungo la direttrice verticale sud-nord. Anche nel centro storico la ricostruzione del blocco di uso civico appare evidente, soprattutto nella zona a margine della piazza principale G. Matteotti, in direzione sud, procedendo verso la vallata posta a sud.



2. Tela Cerata del Demanio in località fiume Olivento - 1906



3. Ricostruzione di una porzione di Demanio Civico nel centro storico su Mappa di Impianto

2.4 BERNALDA

La nascita di Bernalda ha antichissime origini greche, anche se non si sono rinvenute testimonianze certe in merito, come è avvenuto per gli altri comuni del Metapontino. Ben diverso, invece, è il periodo che a partire dal XV sec. porta alla luce quella che era la città antecedente, *Camarda*.

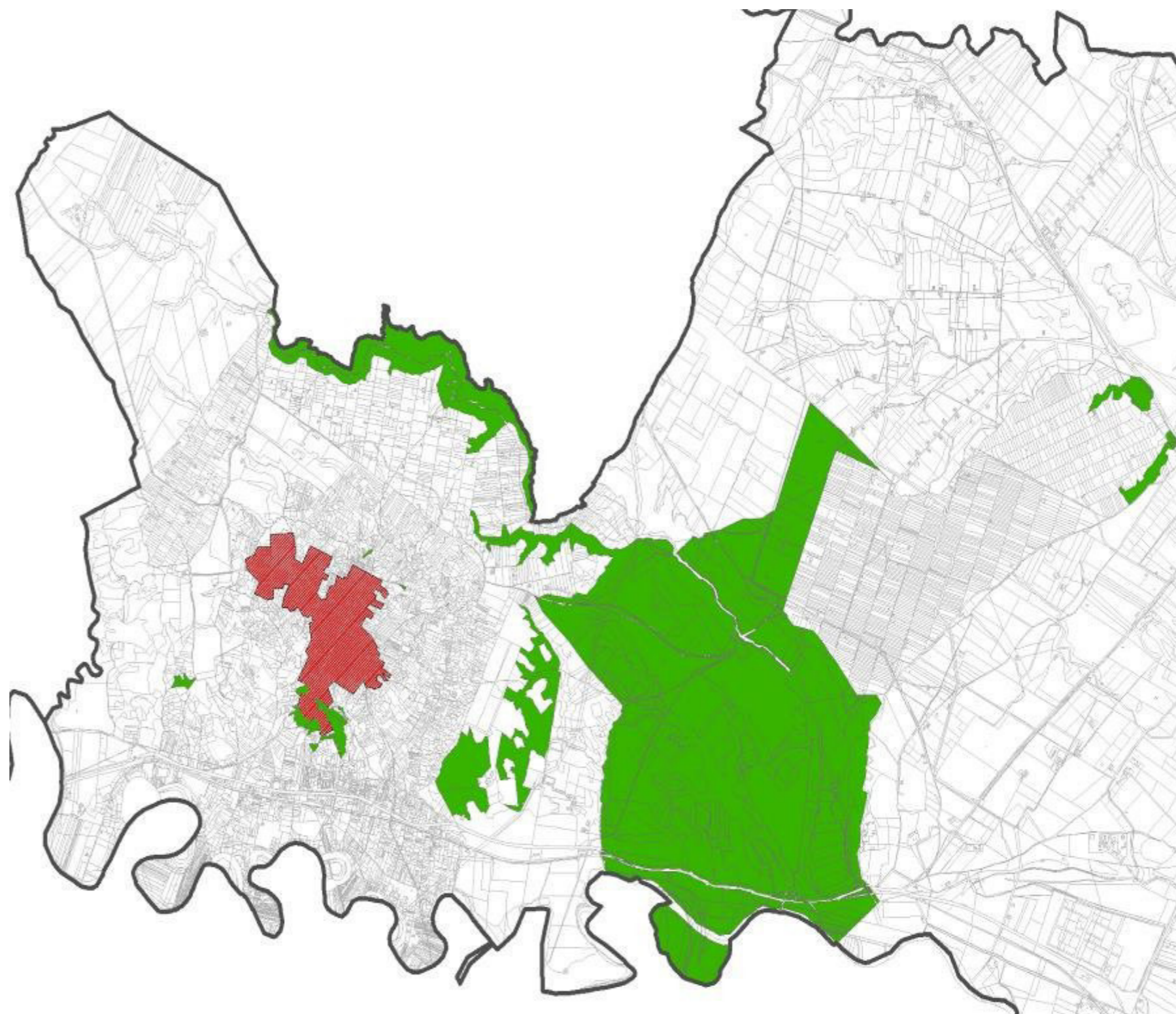
Il barone cosentino Bernardino da Bernaudo, segretario di Alfonso II D'Aragona, sposta il vecchio centro abitato verso il Castello costruito attorno ad una fortificazione presente già in epoca normanna, nominandolo Bernalda e lo posiziona, appunto, sul promontorio sporgente la vallata del Basento con sette strade larghe, intersecate da stradine secondarie, formando quello che adesso è il centro storico e che anticamente era caratterizzato dal demanio di San Donato.

Il 9 febbraio del 1799 Bernalda fu inserito nel circondario di Pisticci, fino al decreto del 1865 dell'allora re d'Italia Vittorio Emanuele II, che lo inserisce nel collegio elettorale n. 53, accettando, quindi, la sovranità municipale da Pisticci. Nel 1930 Bernalda si amplia ulteriormente, grazie all'acquisizione di Meta-ponto.

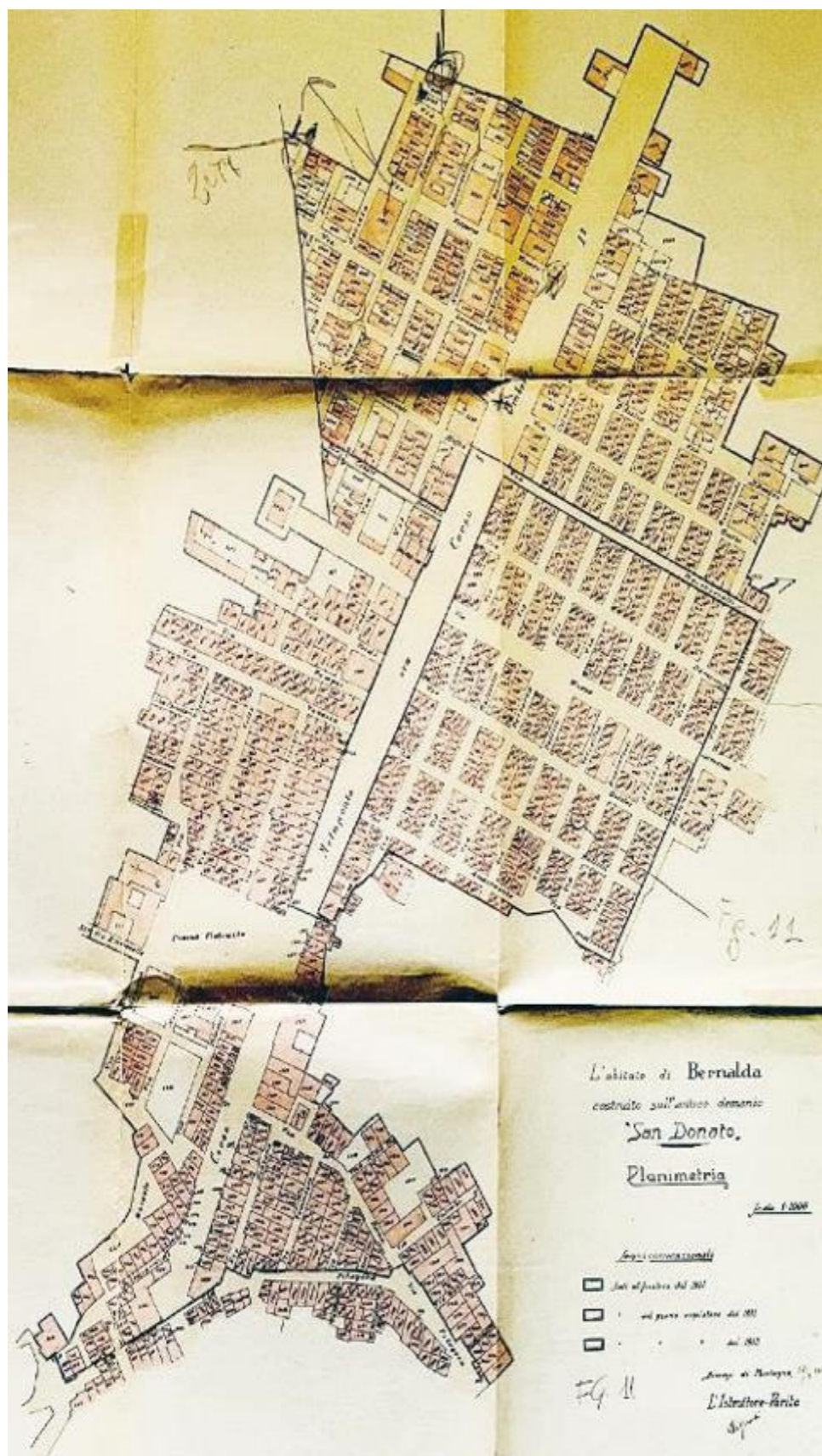
Riferimento chiave nello sviluppo e nell'analisi del Demanio, visto che si osserva la promiscuità dei 2 comuni (Bernalda e Pisticci) in alcuni fogli di mappa interessati.

É bene precisare, in aggiunta, che oltre a Pisticci, le terre civiche di Bernalda non sono pervenute solo in occasione della liquidazione degli usi civici, verificatasi in esecuzione delle leggi eversive della feudalità e delle relative sentenze della Commissione Feudale, ma anche a seguito di un lungo contenzioso amministrativo, che si è instaurato con il vicino centro urbano di Montescaglioso, sin dal 1497, con l'istituzione dell'Università di Bernalda, conclusa soltanto nel 1978.

Subito dopo l'istituzione della Commissione feudale, con l'Ordinanza datata 20 Settembre 1811, è stato ulteriormente riconosciuto l'esercizio degli usi civici esercitati dai cittadini di Bernalda nel demanio "Grande Campagnolo" di Montescaglioso ed è stata ordinata anche un'assegnazione di detto demanio.



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Bernalda



1. Mappa Storica del centro abitato del "Demanio San Donato"

Nelle operazioni di distacco della "massa", il Comune di Bernalda si ritenne, comunque, defraudato e chiese nuovamente una rettifica d'assegnazione; dopo alterne vicende giudiziarie tra le due municipalità, si giunse ad una transazione, e si stabilì, in favore del comune di Bernalda, che vi fossero staccati ulteriori ettari 80,36.00 (Lotti Comunali), sanciti da Regio Decreto, datato 16 Agosto 1897.

Tale contenzioso si è riaperto in data 14 Dicembre 1924, per concludersi definitivamente nel 1978, con lo scioglimento della promiscuità degli usi civici e l'assegnazione al Comune di Bernalda dei demani "Avinella e Bufalara", pervenuti a seguito della sentenza del Commissario agli Usi Civici, datata 4 Marzo 1978.

Complessivamente, in tali *Stati*, i terreni d'uso civico, arbitrariamente occupati, ammontavano ad ettari 1.367,19.08, cui andavano sottratti, come in seguito riconosciuto con la Direttiva Ministeriale n. 7156 del 10.04.1931, ettari 531,03.21, riconosciuti legittimi, perché iscritti nel Catasto Onciario prima del 1806; pertanto, rimanevano a legittimarsi ettari 836,15.87, cui si sono aggiunti ettari 1.352,86.21, relativi ai demani "Avinella e Bufalara", pervenuti con la sentenza del 1978, di cui 1154,47.91 gravati di uso civico, che in uno costituiscono un demanio complessivo di ettari 1.990,63.78.

I demani di Bernalda sono essenzialmente otto:

- "Difesa San Donato";
- "Giamperduto e Squarciullo";
- "Torrone e Scorzone "Gaudello", comprendente anche la località Mezzano;
- "La Cupa, Tempa di Corvo e Ischitella".

Questi cinque sono gli originari, ricadenti all'interno dei fogli di mappa catastali numerati dal n. 1 al 31, corrispondenti alla sezione catastale di Bernalda, assegnati ai sensi dell'atto di transazione e di confinazioni tra il Comune di Bernalda e quello di Montescaglioso del 3 Febbraio 1515, rogato dal Notaio Giorgio Gatto di Laterza che, nell'occasione, confermò la tesi

della demanialità universale ad eccezione del demanio "Gaudello". "Campagnolo" fu annesso a seguito dell'ampliamento del territorio, che avvenne ai sensi del verbale 9 Febbraio 1831, che richiamava l'Ordinanza datata 20 Settembre 1811 e con Ordinanza 20 Luglio 1897, stralciato dal demanio "Grande Campagnolo" di Montescaglioso;

"Avinella"; unico demanio di natura ecclesiastica;

"Bufalara";

Sono entrambi pervenuti a seguito della sentenza del Commissario agli Usi Civici di Basilicata del 1978.

Ai piedi del castello di Bernalda è stata individuata lungo la parte dei Calanchi verso valle, un' ulteriore massa che risponde all'appartenenza degli usi civici, ma che è stata discussa e successivamente rappresentata come **Dominio Collettivo**, secondo come dispone la recente legge Nazionale numero 168 del 2017, attesa da tempo e che, secondo la quale, si riconoscono, in pratica, gli enti gestori delle terre di godimento collettivo come imprenditori locali che agiscono per la tutela e la valorizzazione dell'insieme delle risorse naturali presenti nel demanio civico.

I piccoli e medi Borghi rappresentano, infatti, un laboratorio di innovazione sostenibile in cui sperimentare soluzioni di idee e progetti per mettere appunto un modello di uso del suolo a ridotto impatto ambientale. Una riflessione su come il bene comune che coinvolge i cittadini amministratori sia trasversale.



2. Ipotesi di quotizzazione sul Demanio Avenella - Gianpietro, mai andata a buon fine



3. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio Civico Avenella - Gianpietro



4. Sullo sfondo il Castello della città e i calanchi appartenenti al Dominio Collettivo

2.5 MELFI

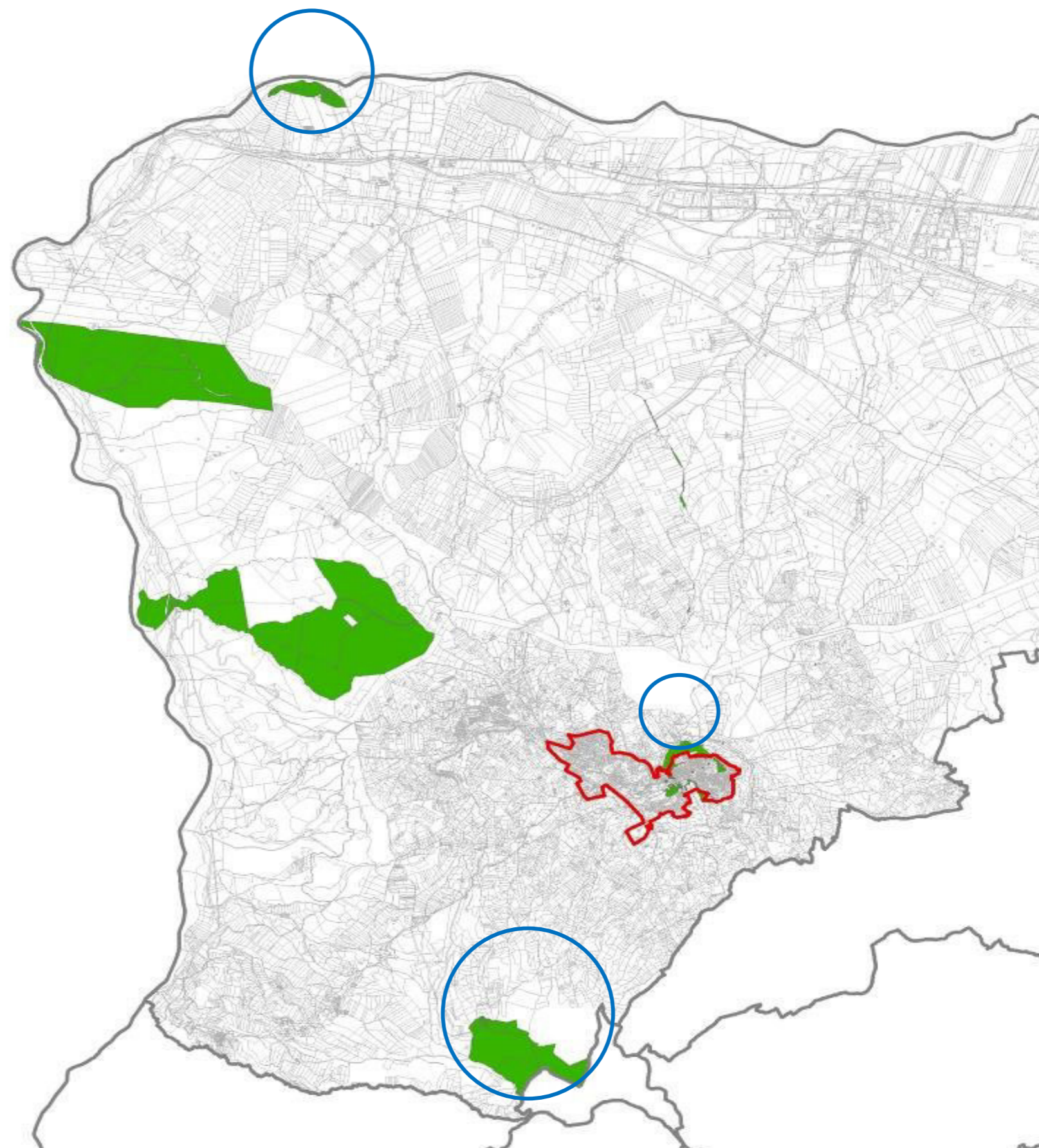
Famosa per le Costituzioni Melfitane adottate da Federico II, oltre che capitale normanna, fu anche sede del Concistoro Papale. L'origine del nome pare ancora incerta, tuttavia, l'etimologia del nome deriverebbe dall'omonimo fiume dove sorse, *Melfia*, come cita Plinio nelle sue opere.

La città ebbe come inizio del suo splendore la coincidenza con la dominazione dei Normanni. Infatti, quando essi arrivarono, nel 999 d.C., trovarono un regno politicamente disunito e frammentato, condizione ideale per la nuova rinascita, creando un avamposto militare e fortificato di frontiera con un'importanza tale da attirare anche le attenzioni del confinante regno di Apulia, dove sorgeva la residenza di caccia dell'imperatore di Castel del Monte e dove furono promulgate nel 1231, le omonime Costituzioni.

Nel 1266 subentrarono gli Angioini con Carlo I d'Angiò, che sin da subito adottò una politica di repressione e terrore, causando non pochi disagi alla popolazione. Nel 1528, in piena lotta tra spagnoli e francesi, il feudo passò nella mani della famiglia Caracciolo, che le ridiede di nuovo l'antico prestigio e splendore, tanto da farle valere il vecchio appellativo dell'epoca di "Seconda Napoli". Dopo la nuova riconquista spagnola, Carlo V donò la città (come avvenne già con Forenza, Lagopesole e Candela) all'ammiraglio genovese Andrea Doria sancendo, di fatti, l'inizio del periodo feudale, in cui il regno ripiombò nel malcontento e nella carestia fino al 1806, quando vi fu l'abolizione della feudalità.

I demani che furono interessati dallo scioglimento della promiscuità furono vari e molteplici, ciò nonostante fu davvero difficile, per alcuni, capire quali e dove fossero. La perizia redatta dal perito dell'epoca Nunzio de Rensis riferì, infatti, questo:

Le operazioni di esecuzione delle sentenze non sono agevoli riferirle completamente, a causa di ben 9 Volumi degli antichi atti demaniali, che dalla Intendenza di Basilicata erano stati trasmessi al Comune, e il cui archivio andò distrutto in occasione del terremoto del 1851 e dei disordini del 1860.....

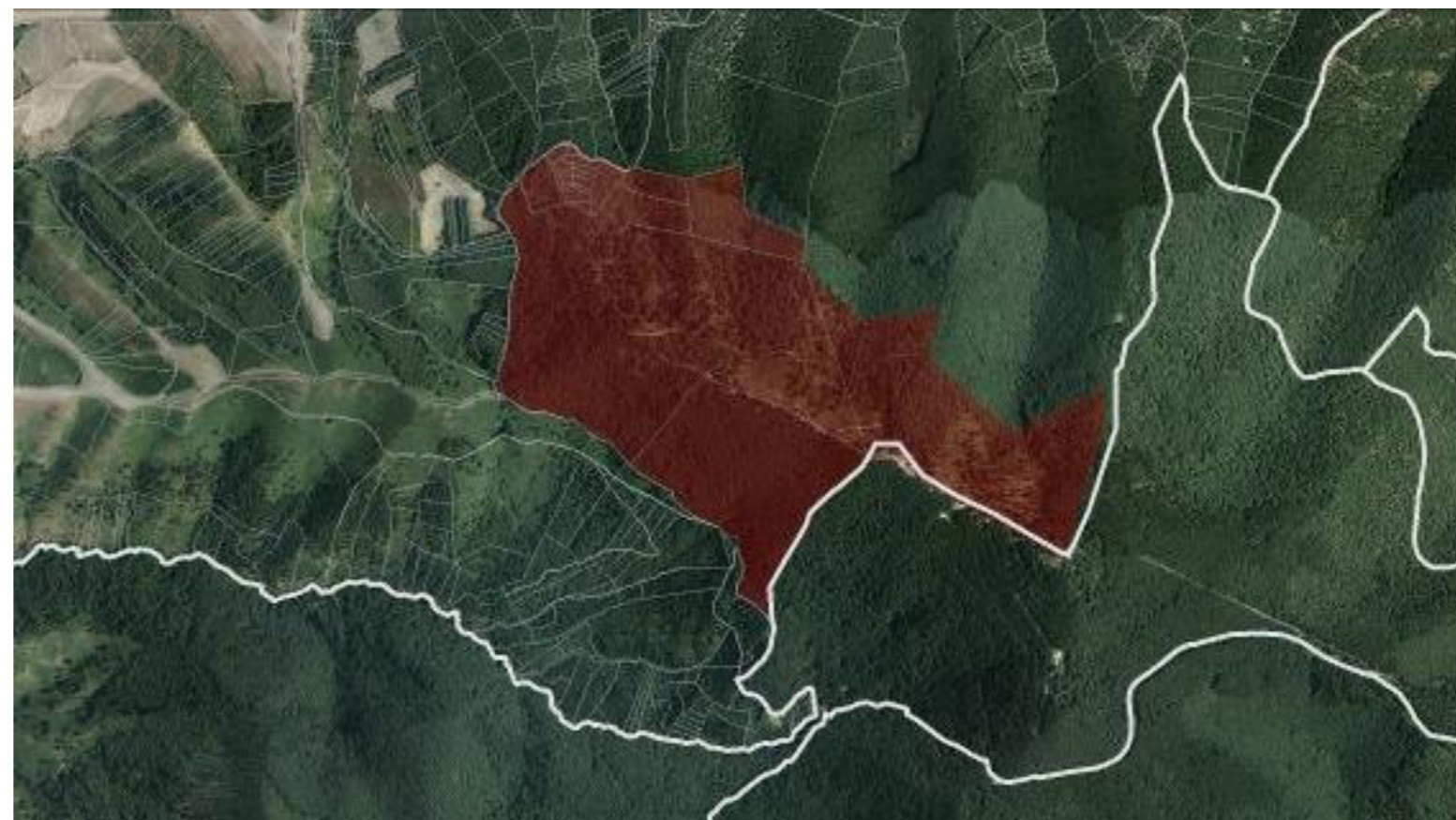


In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Melfi

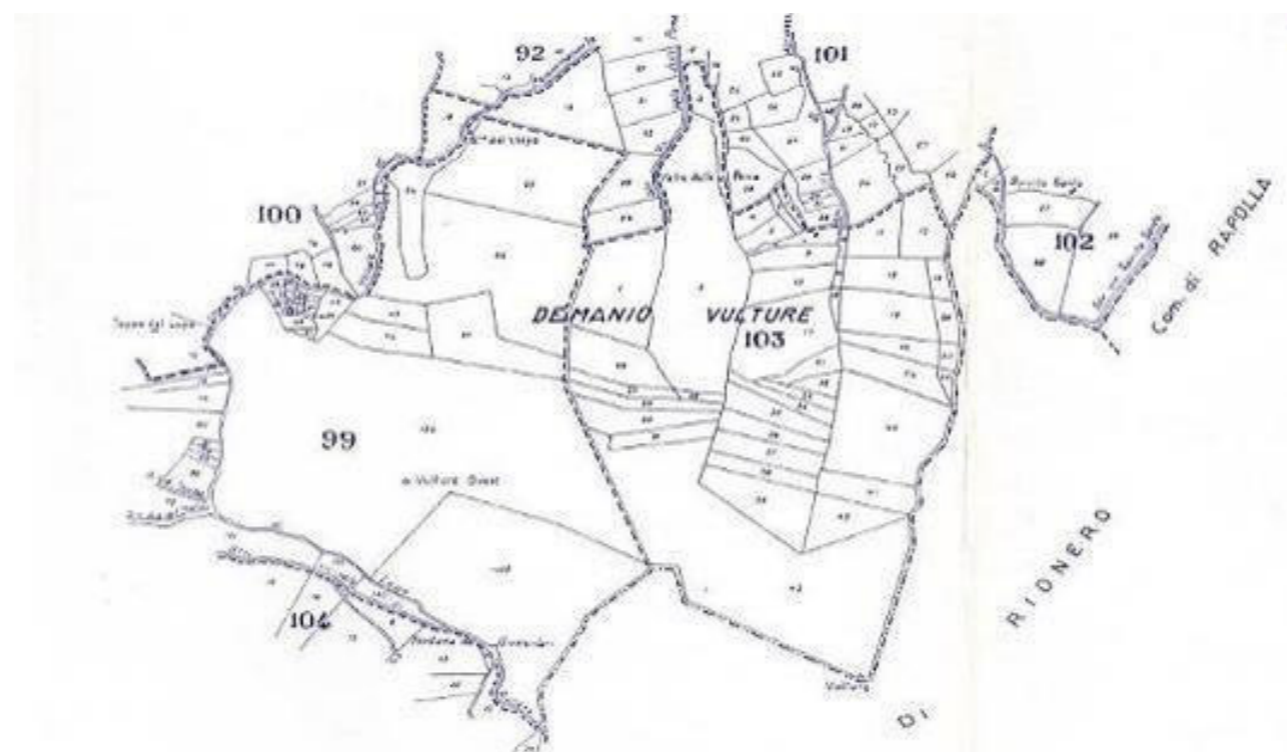
Il de Rensis, alla fine della sua perizia si limita, quindi, semplicemente ad elencare le operazioni di verifica del Commissario Masci, tra cui alcune usurpazioni ad opera di molti cittadini locali e controversie tra il Principe Doria e il Comune di Melfi, focalizzando l'attenzione sul **Demanio del Vulture**, rivendicato con forza dal Principe, così come era successo anche su Forenza per la Difesa di Santa Maria. Le sentenze, anche in questo caso, stabilirono la mancata titolarità dell'armatore genovese che fu costretto a cedere al Comune ed alla collettività tutte le attività boschive.

Più complicate, invece, furono le attività di divisione delle proprietà dei fondi ecclesiastici, l'agente ripartitore Turiello, nel 1812 scrive che, per la mancanza di molti documenti ufficiali, non fu possibile l'accertamento del possesso, l'unico documento sui cui poté lavorare permise di elencare alcuni demani disponibili da ripartire; quelli circostanti il monastero e le chiese di San Teodoro, San Giuseppe, San Lorenzo e San Nicola.

La lettura demaniale contemporanea ci offre una spezzata e variegata estensione del Demanio, *in primis* ci sono molte aree urbane di origine demaniale sulle quali sono state edificate le proprietà pubbliche attuali, quali: Municipio, Caserma dei Carabinieri, Villa Comunale, Scuole elementari, ecc. Ma anche l'area limitrofa e contigua al Castello è caratterizzata dalla presenza dell'uso civico. Non meno importanti sono anche le aree boschive, che sono rispettivamente poste ad ovest e a sud ovest del centro abitato, come ad esempio il **Bosco Frasca**, oggetto di studio anche dei piani di assestamento del Dipartimento delle Politiche agricole della Regione Basilicata, e quelle poste alle pendici del Monte Vulture, che comprendono anche quelle che attualmente sono utilizzate dal Ministero della Difesa. Restano da approfondire alcune aree di natura estrattiva lungo le sponde del fiume Ofanto, in località Isca Rotonda, in cui appaiono, sia nella Planimetria dei Demani, che nella perizia di Cosima Rina del 1962, tracce di un blocco gravato da uso civico.



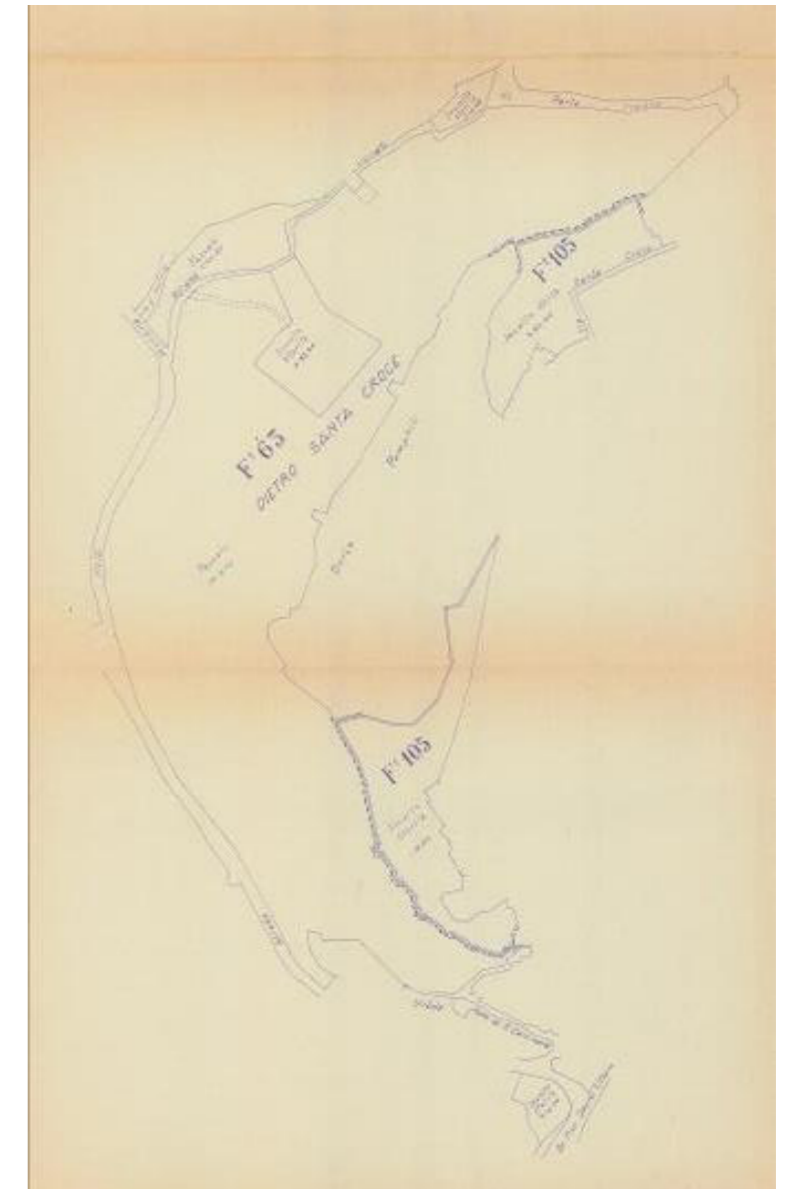
1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio Civico della Montagna del Vulture



2. Mappa Storica del Demanio Civico del Vulture



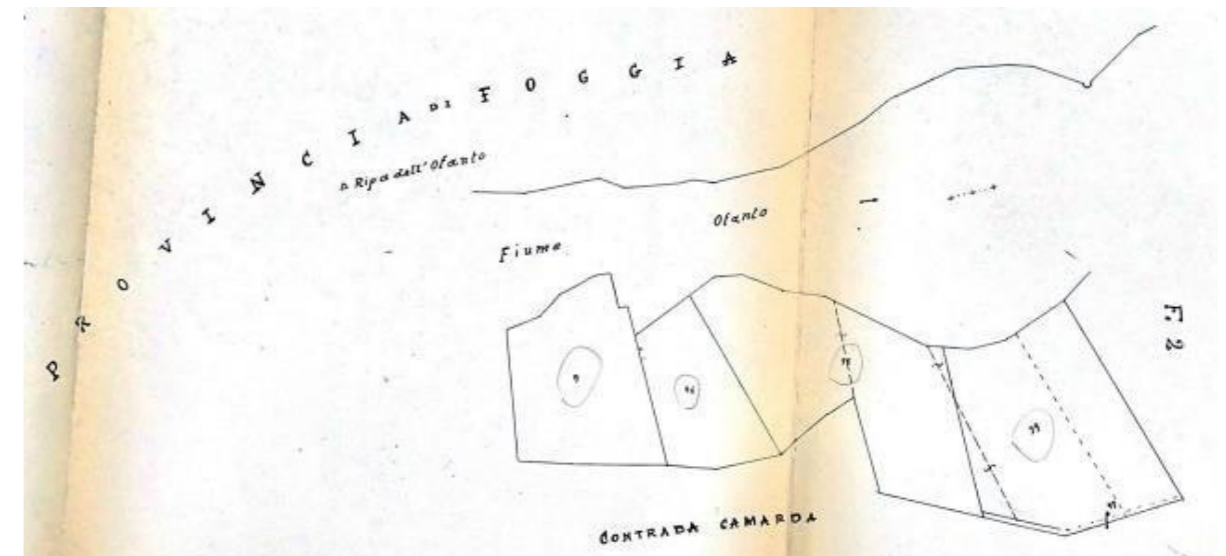
3. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Dietro Santa Croce" a ridosso del Castello



4. Mappa Storica della delimitazione del Demanio "Dietro Santa Croce"



5. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Isca Rotonda" in prossimità del Fiume Ofanto a ridosso della provincia di Foggia



6. Mappa Storica della delimitazione del Demanio "Isca Rotonda"



7. Ingresso principale del Castello di Melfi

2.6 MONTESCAGLIOSO

Situato sulla valle del Bradano, Montescaglioso chiude in sé varie etimologie del passato. Era conosciuto come "Severiana" forse da Alessandro Severo, imperatore romano della famiglia dei Severi, ma secondo il Gattini, era già conosciuto come *Civitas Vetus*.

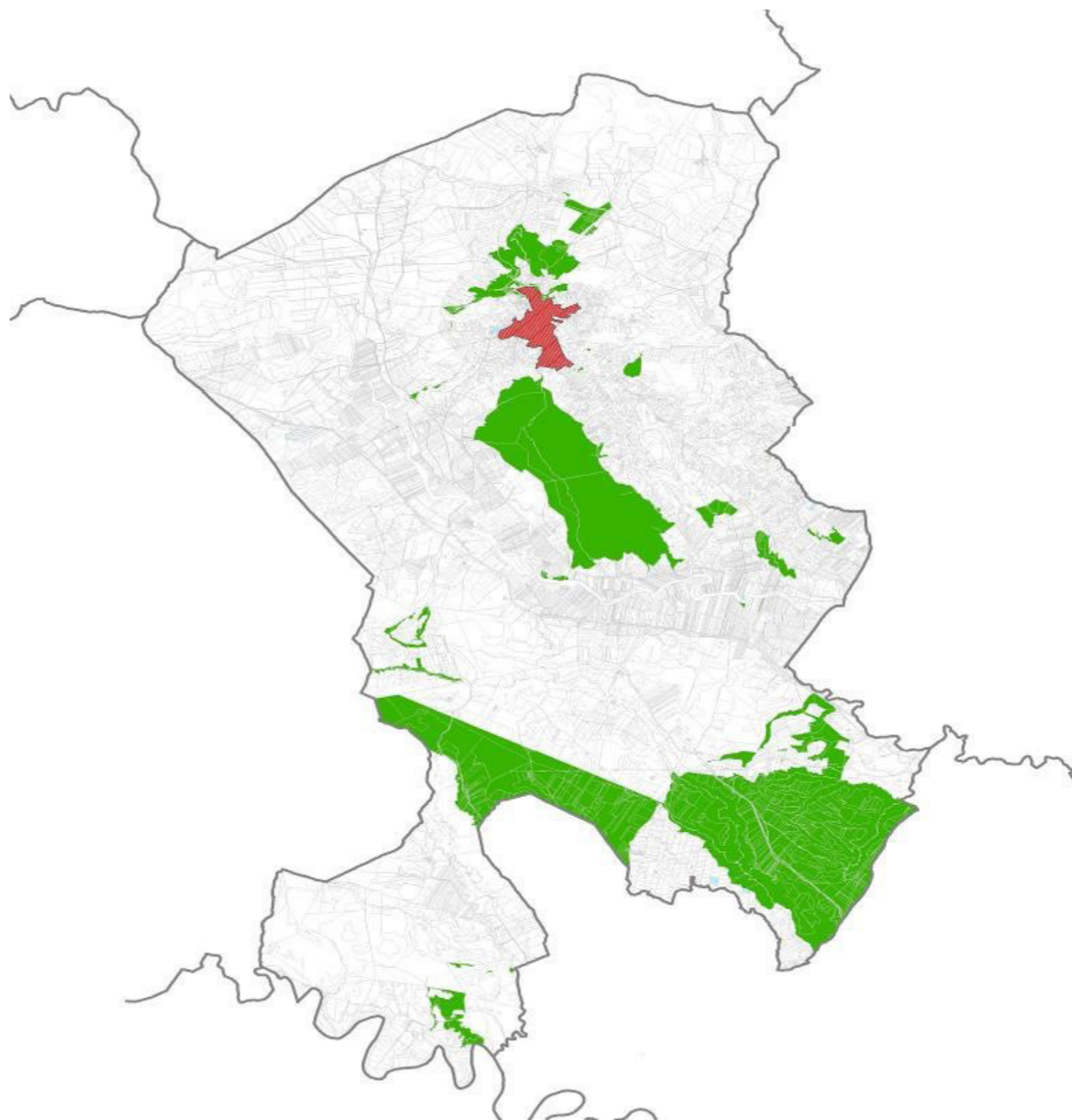
A causa della natura collinare accidentata del territorio ha avuto altri nomi come: *Mons Petrosus*, *Mons Scabiosus* e, infine, *Mons Caveosus*, da cui molto probabilmente deriva il termine Montescaglioso.

I vari sovrani e feudatari che si alternarono in quel periodo fecero al Monastero larghe donazioni e dopo il periodo normanno, Montescaglioso fu assegnata a Federico II di Svevia, poi a Manfredi, quindi, dopo varie vicende politiche, alle famiglie Del Balzo, Orsini, Loffredo, Grillo e Cattaneo.

Si ricorda la famosa visita di Carlo III di Borbone (Vedi La cavalcata del re Borbone)), re di Sicilia, figlio di Filippo di Spagna e di Elisabetta di Francia, che nel gennaio del 1735 soggiornò a Montescaglioso per il festeggiamento del suo compleanno e proprio in questa occasione si rese conto delle reali condizioni di vita del popolo, facendo approvare leggi per migliorare le condizioni di vita, non solo della popolazione locale. In questo periodo, molti terreni vennero affidati alla popolazione, anche se va rimarcato che la natura degli stessi non era prettamente fertile, anzi, molti erano scoscesi e destinati al pascolo o ad attività molto povere, quali il *pietraggio*.

La natura giuridica demaniale della proprietà di Montescaglioso è caratterizzata, comunque, dallo scioglimento della promiscuità con la confinante Bernalda, che ha generato non poche controversie di natura giudiziaria, impiantando nel corso degli anni diversi cambiamenti sull'individuazione catastale moderna, soprattutto per la collocazione di alcuni demani, data la vicinanza tra i due.

Ciò nonostante, quello che rimane più evidente è la mancata quotizzazione del demanio denominato "Demanio Bufalara", progetto ambizioso ma che non è stato mai realizzato.



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Montescaglioso

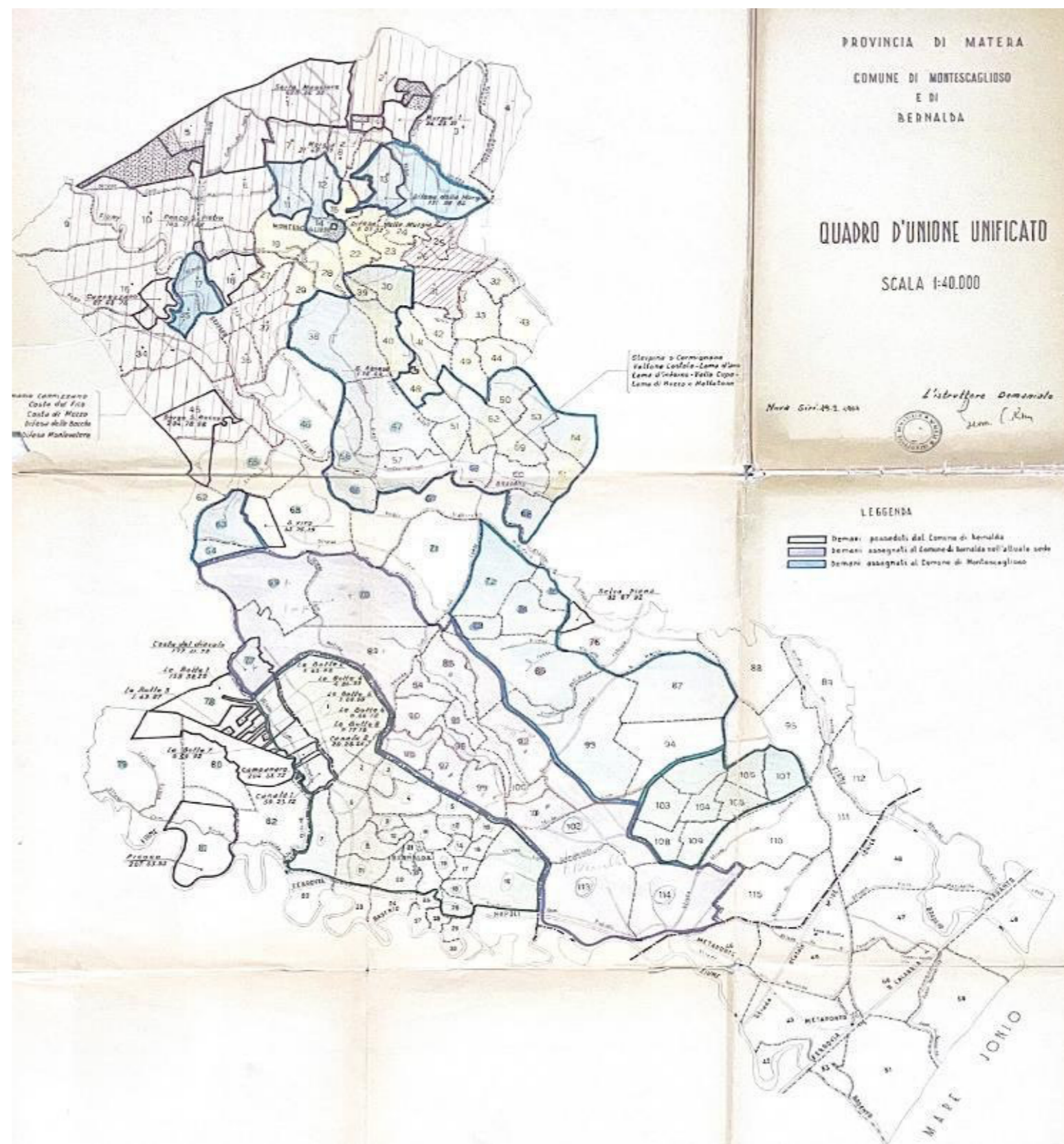
La superficie è pari a circa 125 ha, situato a monte su un alto-piano, per poi svilupparsi a valle.

La proposta ipotizzata era molto ambiziosa e prevedeva, approssimativamente, l'assegnazione di 96 quote da 1 ha ciascuna, come scrive il perito Rina nel 1939, stimando che l'intera area, così come è utilizzata adesso per l'uso a Pascolo, frutta circa 3.000 mila Lire annue al Comune, ma che potrebbero anche arrivare a circa 8.500 lire post quotizzazione.

Le quote immaginate erano di 1 ettaro perché, secondo Cosimo Rina, superfici più piccole avrebbero creato disinteresse da parte della popolazione, che aveva l'impegno di spostarsi quotidianamente senza mezzi di motorizzazione per almeno 7 km, oltre che ad avere la capacità di coltivare a carattere cerealicolo e, quindi, di essere più remunerative rispetto alle coltivazioni arboree delle piante d'ulivo.

Nel 1949 Montescaglioso diventa centro nevralgico in Basilicata per la protesta contadina che stava caratterizzando il Meridione, ci furono diversi disordini e, purtroppo, alcuni di questi sfociarono in veri e propri atti di violenza da parte delle autorità locali. Nella notte fra il 13 e 14 dicembre, dopo aver interrotto il servizio elettrico nei comuni di Bernalda e Montescaglioso furono arrestati diversi "fomentatori" delle proteste, fino ad arrivare al tragico epilogo della morte del rappresentante sindacale dei contadini materani, Giuseppe Novello.

Il 17 dicembre, le autorità pubbliche e i sindacati raggiunsero una tregua con la conseguente ripartizione di circa 5.000 ettari di campagna fertile, la cui natura era di origine demaniale. Attualmente, i principali demani di natura civica sono, comunque, a ridosso della vicina Bernalda.



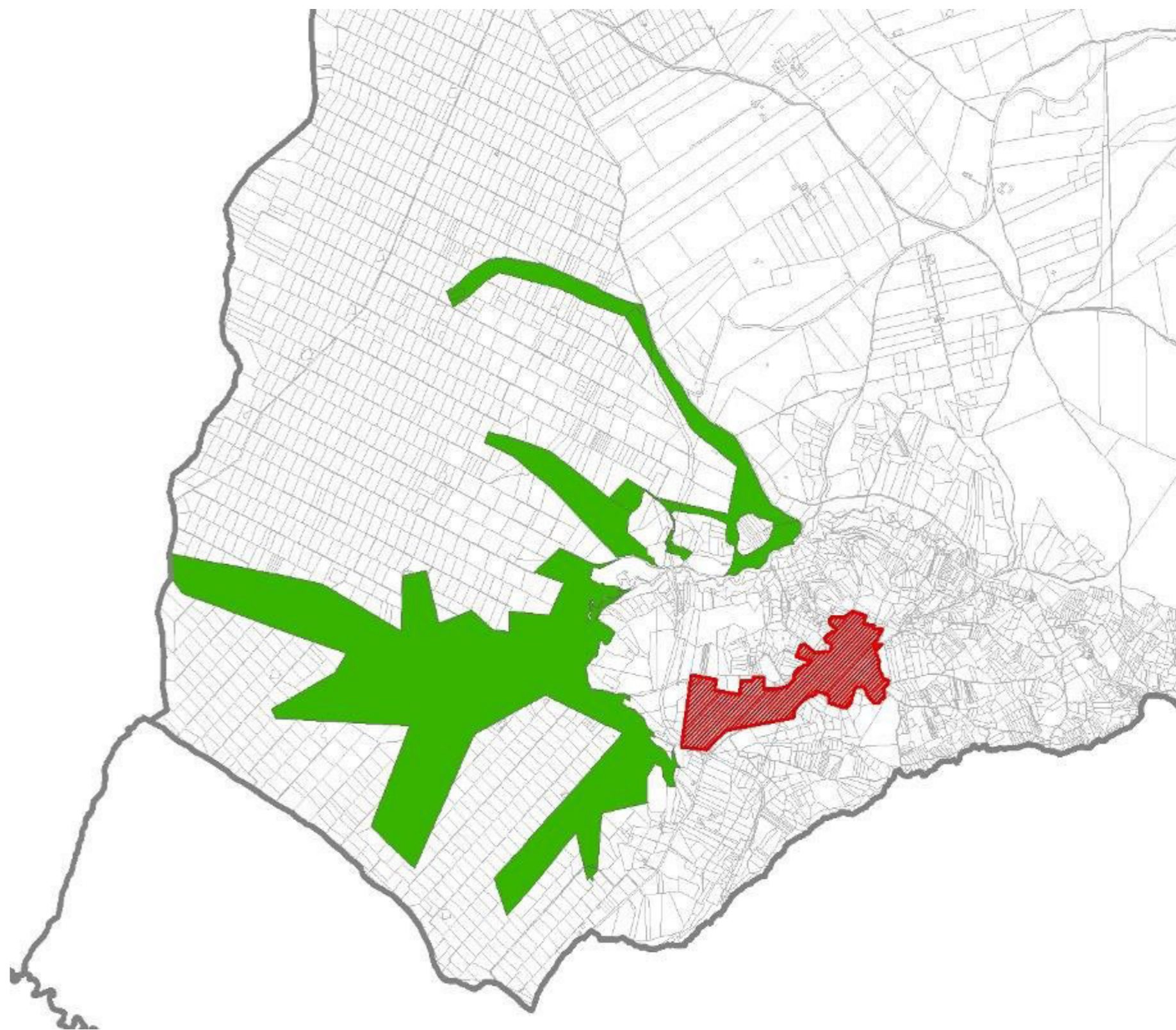
1. Quadro di Unione Unificato dei Demani dei Comuni di Bernalda e Montescaglioso - Nova Siri - dott. Cosimo Rina.

2.7 BANZI

Banзи ha origine antichissima, all'inizio si chiamava *Bantia* e i primi popoli che abitarono questo villaggio furono gli Osci e i Sanniti. Erano genti locali, originarie della Basilicata e della Campania. Nel tempo si succedettero ulteriori popolazioni: dauni, greci e romani che saccheggiarono completamente la popolazione locale cambiandone leggi e stili di vita.

Tra il 1000 e il 1200 i Normanni lasciarono al monastero di Banzi grandi ricchezze terriere, che nel corso dei secoli rimasero sempre di possesso religioso, tranne 30.000 tomoli, dei quali 7.000 a Bosco.

Nel 1782 la Badia di Banzi venne dichiarata di Regio Patronato, rivendicata dalla Corona per passare poi al Pubblico Demanio. In seguito alle leggi dell'eversione feudale furono riconosciute alcune colonie e l'inamovibilità dei coloni, ed è per questo che attualmente riconosciamo nella mappa di impianto tali possedimenti di così ordinata collocazione e conformazione. La superficie oggetto di tale sistemazione era di circa 1.480 ettari, ripartita in 1405 quote, assegnandole ai cittadini più poveri. Gli atti di queste operazioni vennero formalizzati nel 1892 con Regio Decreto. Importante, invece, è la diatriba che nacque in merito alla parte coltivata del territorio di Banzi, notoriamente chiamata "aratorio" (origine etimologica che deriva dallo strumento di coltivazione dell'aratro), in cui il Comune rivendicava la propria quota. I terreni, infatti, erano posseduti illegittimamente da coltivatori che provenivano dai comuni limitrofi, anche da Palazzo San Gervasio e Genzano di Lucania. L'amministrazione del Demanio, tuttavia, decise di risolvere la questione bonariamente con la transazione del 1942 tra l'amministrazione del Demanio ed il comune di Banzi, conside-

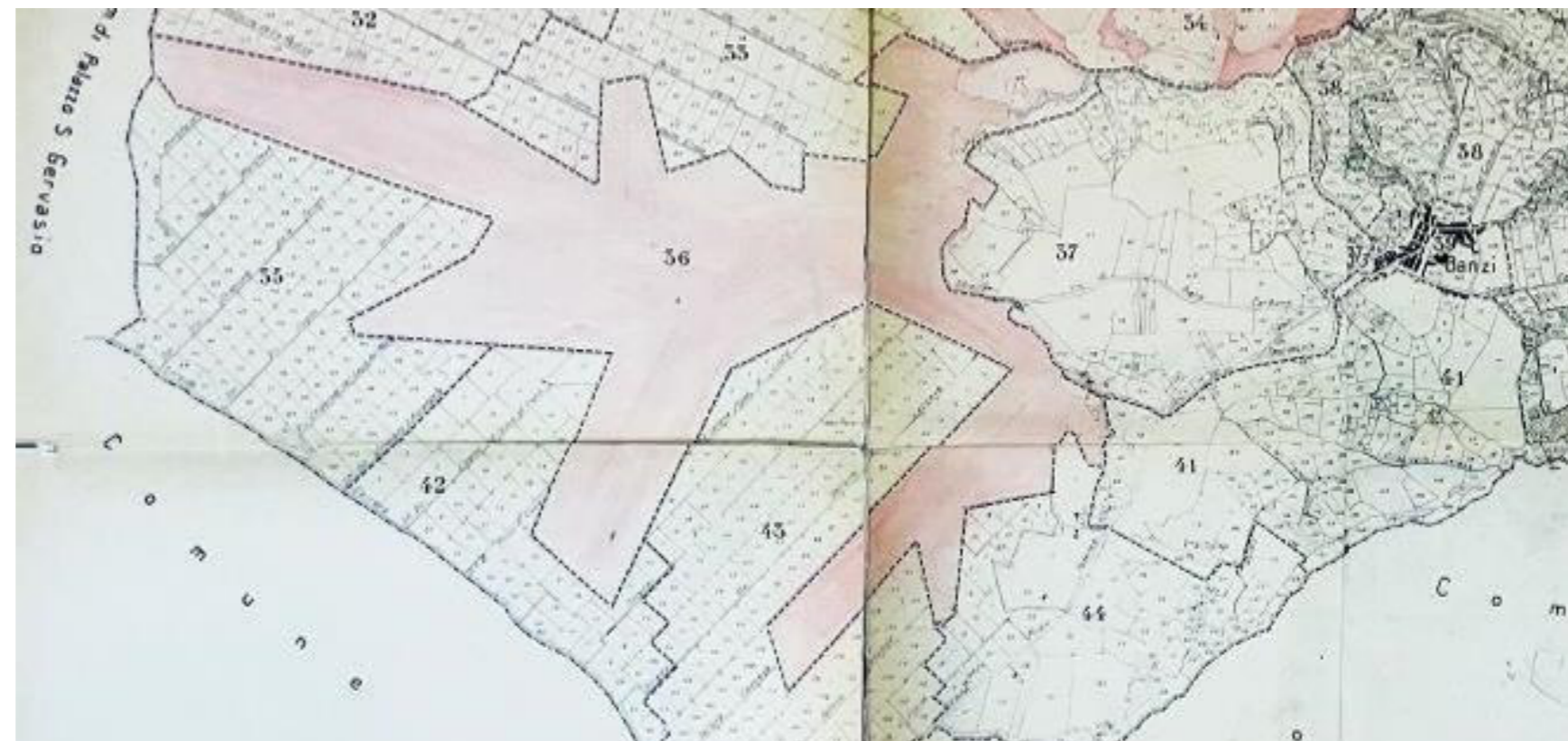


In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Banzi



1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio affiancato da antiche quotizzazioni

randando anche i cambiamenti politici e sociali dell'epoca, ovvero lo scoppio della prima guerra mondiale. Così si procedette assegnando al Comune 1/3 della superficie e i restanti 2/3 al demanio dello Stato, prediligendo il canone e non la superficie come mezzo di suddivisione. Ciò che risalta, attualmente, sul territorio e rappresenta la massa gravata da uso civico di tipo A, è la zona boschiva di forma allungata a forma di braccio che si sviluppa a nord-ovest del centro abitato. Il bosco divide in due la zona fertile e pianeggiante utilizzata a carattere cerealicolo, che risulta completamente quotizzata in maniera geometrica sorprendentemente perfetta, così come appare sulle mappe di impianto catastale, a dimostrazione che già prima della legge fondamentale del 1927 furono pianificate e progettate.



2. Mappa Storica che evidenzia la massa demaniale a ridosso del centro abitato

2.8 SAN CHIRICO NUOVO

San Chirico ha origini antichissime, sorge intorno alla metà del VI secolo a. C. in località "Serra", non tanto distante dall'attuale centro abitato.

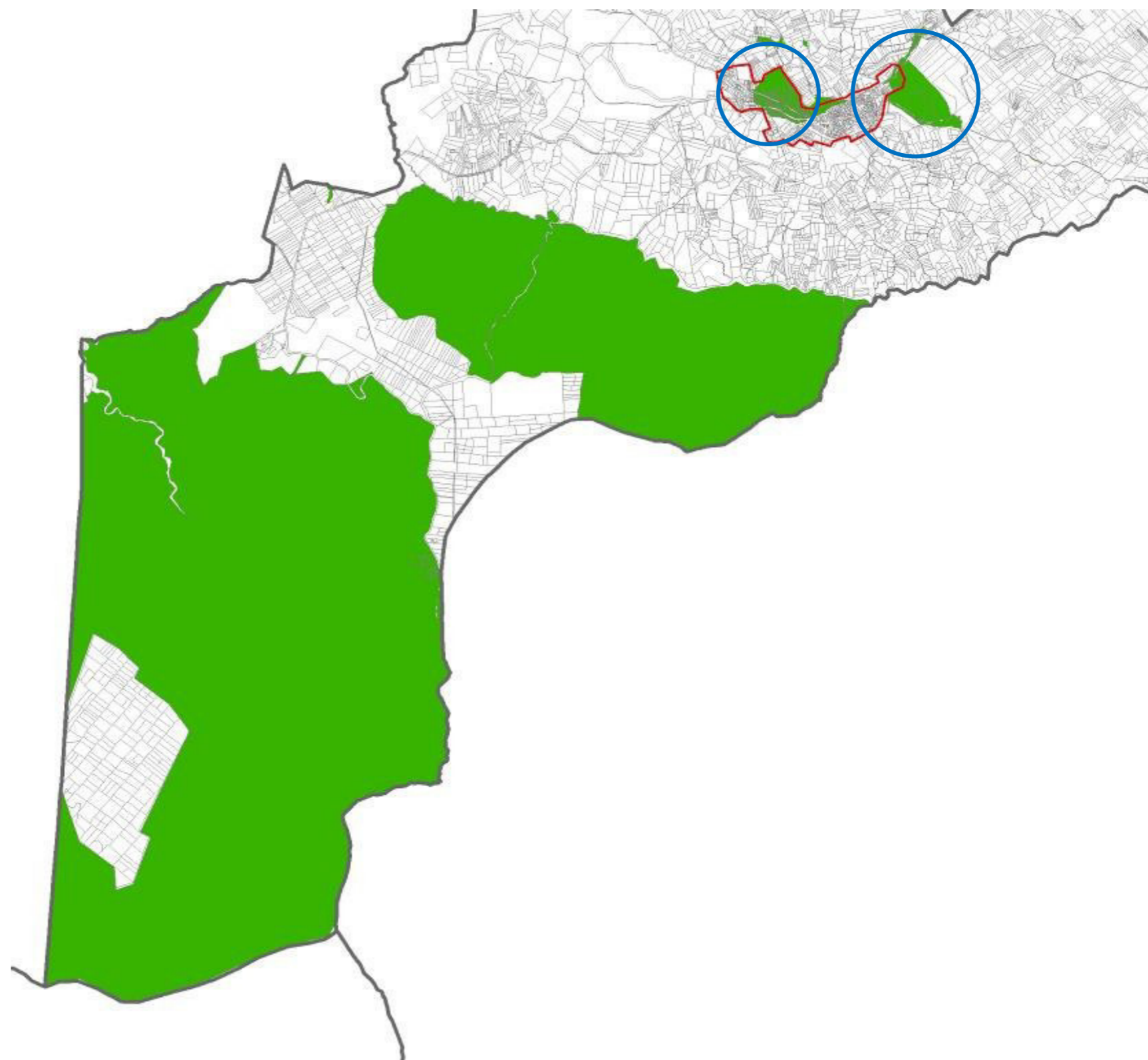
Durante l'epoca romana non si hanno informazioni rilevanti, in quanto le numerose invasioni barbariche che si sono avute nel circondario hanno più volte devastato il territorio.

L'attuale centro abitato risale, forse, al 900 d.C. ad opera di una colonia greco-bizantina che per sfuggire alle persecuzioni iconoclaste del suo paese di origine, si riparò attorno ad una torre costruita verso l'anno 890 d.C., come avamposto militare per combattere l'invasione dei Longobardi nelle aree limitrofe.

Oltre alla colonia greco-bizantina si riunirono altri nuclei di persone che, in breve tempo, crearono una comunità abbastanza numerosa e, quindi, sorse la necessità di attribuire al nuovo centro abitato una nuova denominazione. Con l'arrivo dei Normanni nell'Italia meridionale si diffuse anche a San Chirico il Feudalesimo e l'omonima difesa di San Chirico venne inclusa nella contea di Tricarico, assegnandola alla famiglia Sanseverino, che verso la fine del 1100 d.C. fece costruire un imponente castello di cui non restano tracce, se non una torre.

Dopo varie vicissitudini feudatarie, San Chirico perse il feudo fino al 1775, quando, dopo decenni di egemonia di Tolve, il Casale di San Chirico sentì il desiderio di riscattarsi. Fu così che con domanda del 20 giugno del 1775 chiese di pagare il prezzo reale del suo valore a Tolve, richiesta che fu rifiutata più volte, fino agli inizi del secolo successivo quando, con le eversioni della feudalità del 1806, si trovò finalmente un accordo.

Il 30 aprile del 1812 Il commissario Masci emise l'ordinanza di



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di San Chirico Nuovo

scioglimento della promiscuità tra il comune di San Chirico e Tolve stabilendo, quindi, anche la suddivisione del Bosco denominato *Guardiola* tra i due Comuni. Suddivisione molto difficile da mettere in pratica poiché subì diversi cambiamenti nel tempo. Nel 1885 ci furono diverse quotizzazioni come quelle della *Valle della Monaca*, operazione che non andò a buon fine. Infatti, non fu approvato dal ministero, anche se i quotisti continuarono a possederle fino al 1912, quando si occuparono della loro regolarizzazione attraverso la reintegra di alcune quote e la contemporanea concessione in utenza a turno di 6 anni.

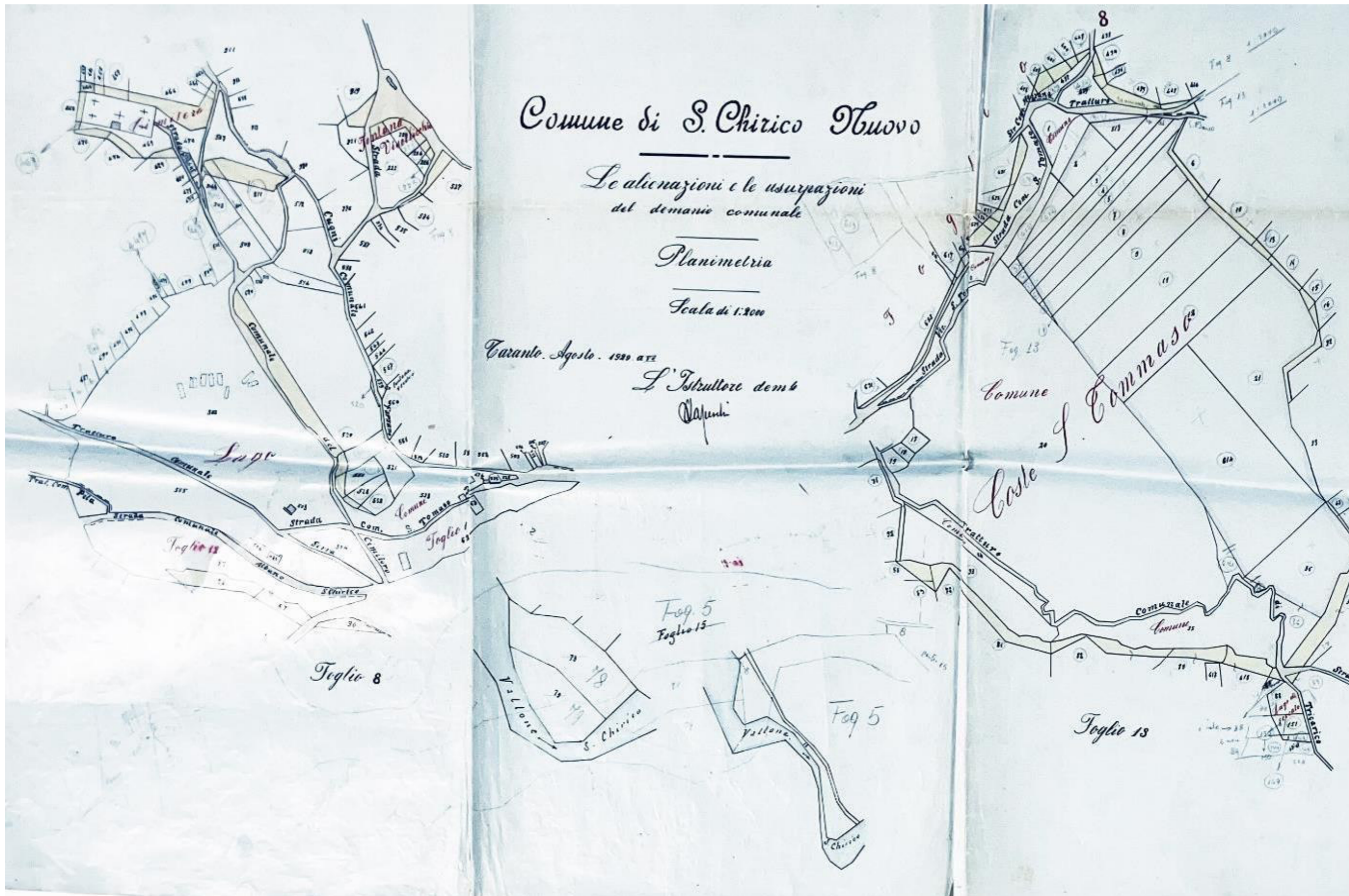
Interessante è il passaggio riguardante l'area di questa quotizzazione che risulta nel vecchio Comune di Tricarico, ma documenti idonei per giustificare tale processo non sono stati mai ritrovati, anche se dal punto di vista geografico alcuni capisaldi del territorio appartengono al comune di San Chirico Nuovo. Nella mappa degli Usi Civici vi è una netta linea di demarcazione che rappresenta il confine amministrativo con la vicina Tolve all'interno del grosso blocco demaniale e qui si nota un'isola centrale quotizzata, evidentemente ante legge 1766 del 1927, operazione che avveniva spesso in passato, ma che a volte sembrava dare i frutti sperati, ovvero la regolare coltivazione, altre volte no, restando, così, abbandonata per decenni. Ne vedremo spesso di situazioni simili nelle prossime schede, con i relativi casi di studio! La restituzione dell'Ortofoto, più di tutte, chiarisce questa singolare situazione.



1. Ricostruzione del Demanio Civico "Coste S. Tommaso" su Mappa di Impianto



2. Ricostruzione del Demanio Civico "Lago" su Mappa di Impianto



3. Tela Cerata dei Demani del "Lago e delle "Coste" redatta dal Lapeschi nell'anno 1929 - Taranto



4. Foto aerea del centro abitato, a sinistra e a destra rispettivamente i due Demani così come si presentano oggi.

2.9 IRSINA

Irsina è uno dei paesi della Basilicata dalle origini più remote, come testimoniano diversi reperti greci o romani. Il suo nome originario, fino al 1896, era Montepeloso.

I Normanni arrivarono intorno all'anno 1040 d.C, con a capo la casa di Altavilla e ben presto divenne una delle dodici baronie della *Contea di Apulia*.

Ai Normanni succedettero gli Svevi che attraverso il suo massimo esponente, l'imperatore Federico II e con l'emanazione delle Costituzioni promulgate a Melfi nel 1231, apportò notevoli cambiamenti in campo amministrativo e militare.

Nel periodo svevo fu annessa alla contea di Andria e dopo la morte di Federico II divenne un marchesato sotto la signoria di Manfredi.

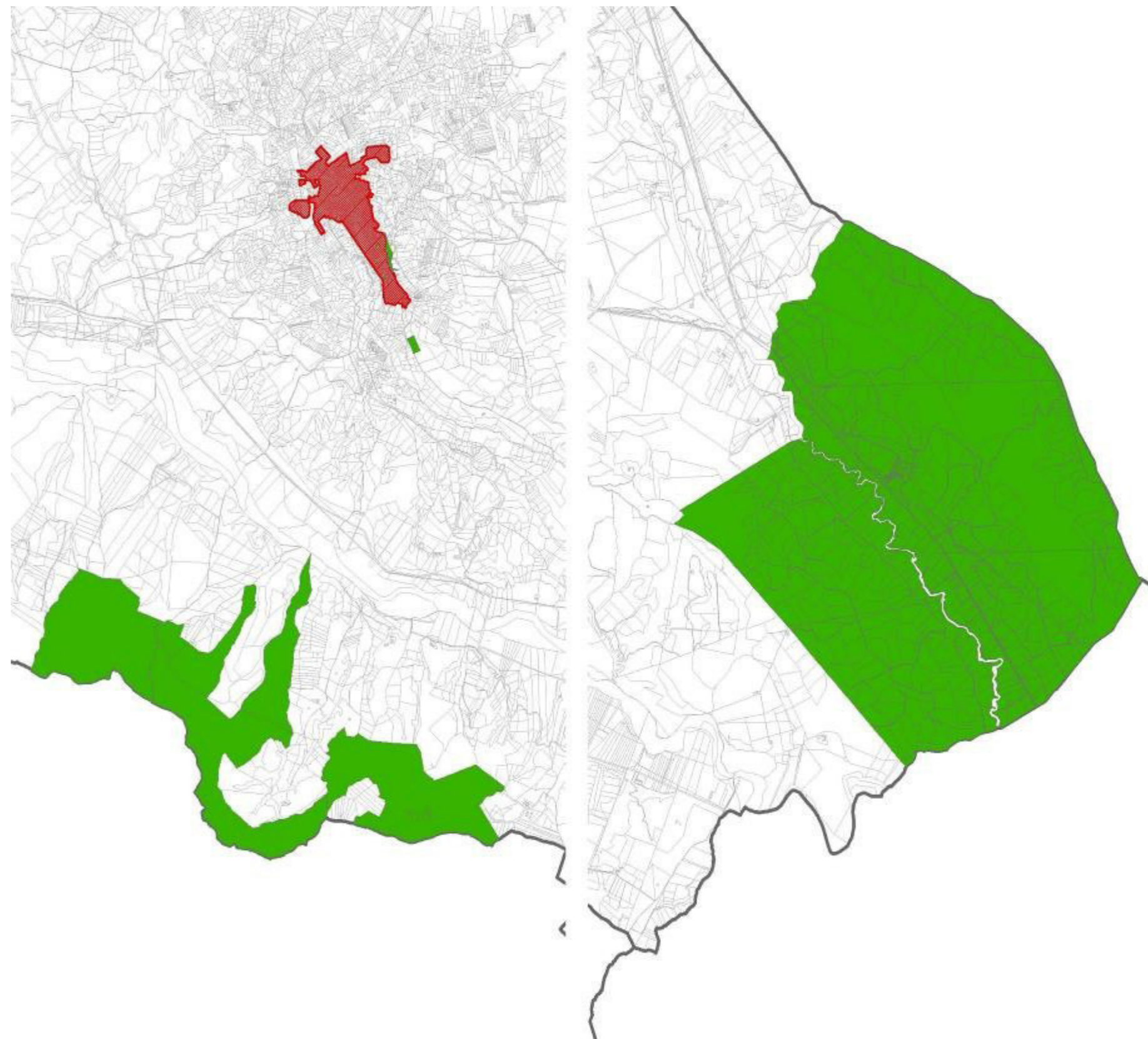
Nel 1586 venne acquistata dalla ricca famiglia genovese dei Grimaldi e, successivamente, passò ai Riario Sforza, che furono gli ultimi signori feudali di Montepeloso.

Nel 1799 aderì ai moti repubblicani dell'epoca, diventando un cantone del dipartimento del Bradano, amministrato dal commissario Palomba.

Diverse perizie si sono succedute nell'ultimo secolo e grazie a queste è stato possibile dare una lettura più approfondita del luogo, oltre che avere un'indicazione ben precisa delle località attraverso la toponomastica espressamente riportata nelle relazioni delle perizie.

Il luogo è per la maggior parte caratterizzato da una serie di promontori collinari, compreso il centro abitato in posizione dominante verso la Valle del Bradano, che è caratterizzata da una scarsità di insediamenti, tanto da sembrare spopolata, mentre assume aspetti multiformi e pittoreschi nella sua parte più alta tra i 400 e i 600 metri sul livello del mare.

Quella che appare subito nella lettura della *massa* gravata da uso civico del Comune di Irsina è l'individuazione di due enormi distese, aventi due diverse funzioni o caratterizzazioni a servizio della società, sia attuale che del passato.



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Irsina

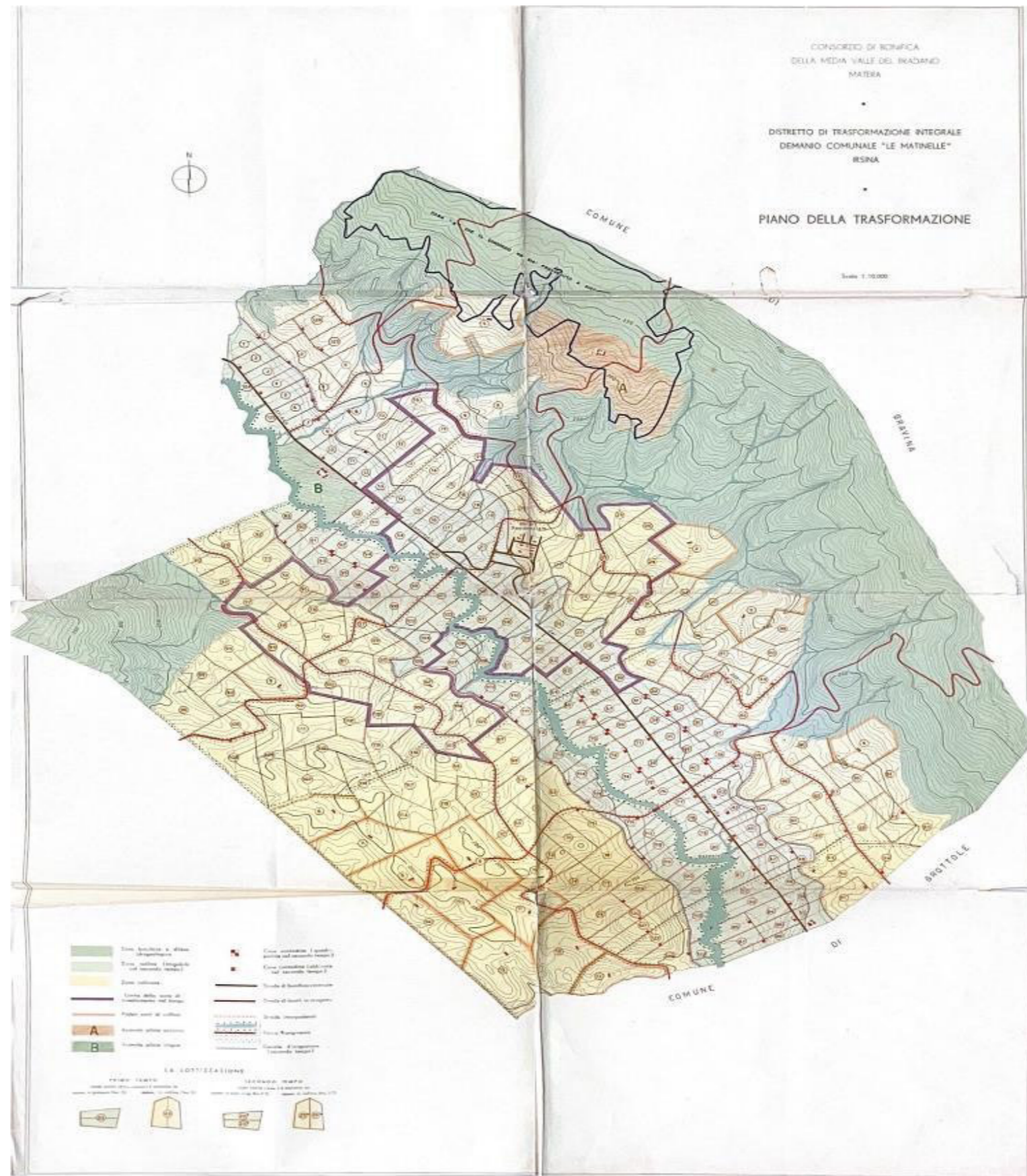
A sud si sviluppa l' importante area boschiva denominata **Ver-rutoli**, un vero e proprio polmone verde ad uso ed utilizzo anche come meta escursionistica del circondario, considerate anche l'installazione e la costruzione di strutture ricettive presenti, anche se nell'ultimo periodo sono state lentamente abbandonate e trascurate.

Questa porzione di territorio era, nei secoli scorsi, una preziosa area destinata al legnaggio o al pascolo del bestiame, oltre che all'erbaggio per la nutrizione degli stessi. È facile, quindi, immaginare che sia stata al servizio della comunità da centinaia di anni e che abbia trovato in epoca moderna un diverso utilizzo. Per questi motivi, quindi, è stata inserita nello studio, classificandola come demanio di tipo A (art. 11), secondo la legge fondamentale del 1927.

L'altra enorme area individuata, gravata da uso civico, è quella situata quasi a Ovest del Comune ed è incastonata, oltre che essere attraversata, a est dal fiume Bradano, dalla confinante regione Puglia.

La massa è stata oggetto della Riforma Fondiaria, di cui abbiamo raccontato le caratteristiche precedentemente e che presenta, al suo interno, anche le comunità di Borgo Taccone e Santa Maria d'Irsi. Si intuisce facilmente che in questo caso il modo di intendere l'uso civico è stato diverso, le attività svolte erano quelle legate prevalentemente al terraggio, ovvero la coltivazione a carattere prevalentemente cerealicolo, vista la fertilità del luogo. In questo caso, quindi, la classificazione è di tipo B, secondo l'articolo 4. della legge del 1927, *"utili se comprendono in modo prevalente carattere e scopo di industria."*

Piccole quote di uso civico sono state rinvenute anche nel centro abitato, ma di dimensioni modeste, che necessitano di ulteriori studi e approfondimenti da chi di dovere.



1. Mappa della Trasformazione Integrale del Demanio "Matinelle" ad opera del Consorzio di Bonifica

2.10 PISTICCI

I primi insediamenti nel territorio di Pisticci risalgono al X secolo a. C. ad opera degli *Enotri*, un'antica popolazione dell'Italia meridionale precedente alla seconda colonizzazione greca.

Dopo la sconfitta di Taranto, Pisticci passò sotto la dominazione romana diventando un importante centro agricolo. Nell'anno mille i Normanni costituirono il Feudo di Pisticci, che venne in successione posseduto da diverse famiglie, le più importanti quella dei Sanseverino e degli Spinelli. Nello stesso periodo i Benedettini fondarono il Cenobio di Santa Maria del Casale, poco distante dal centro abitato.

Nel 1600 l'abitato contava circa 5000 abitanti e comprendeva diversi rioni.

Nel 1656 Pisticci fu risparmiata dalla peste, che in quel periodo stava imperversando nel Regno di Napoli e che aveva mietuto tantissime vittime nei paesi vicini. In questa occasione, allora, gli abitanti videro in San Rocco la loro protezione, consacrandolo a Santo Patrono della città.

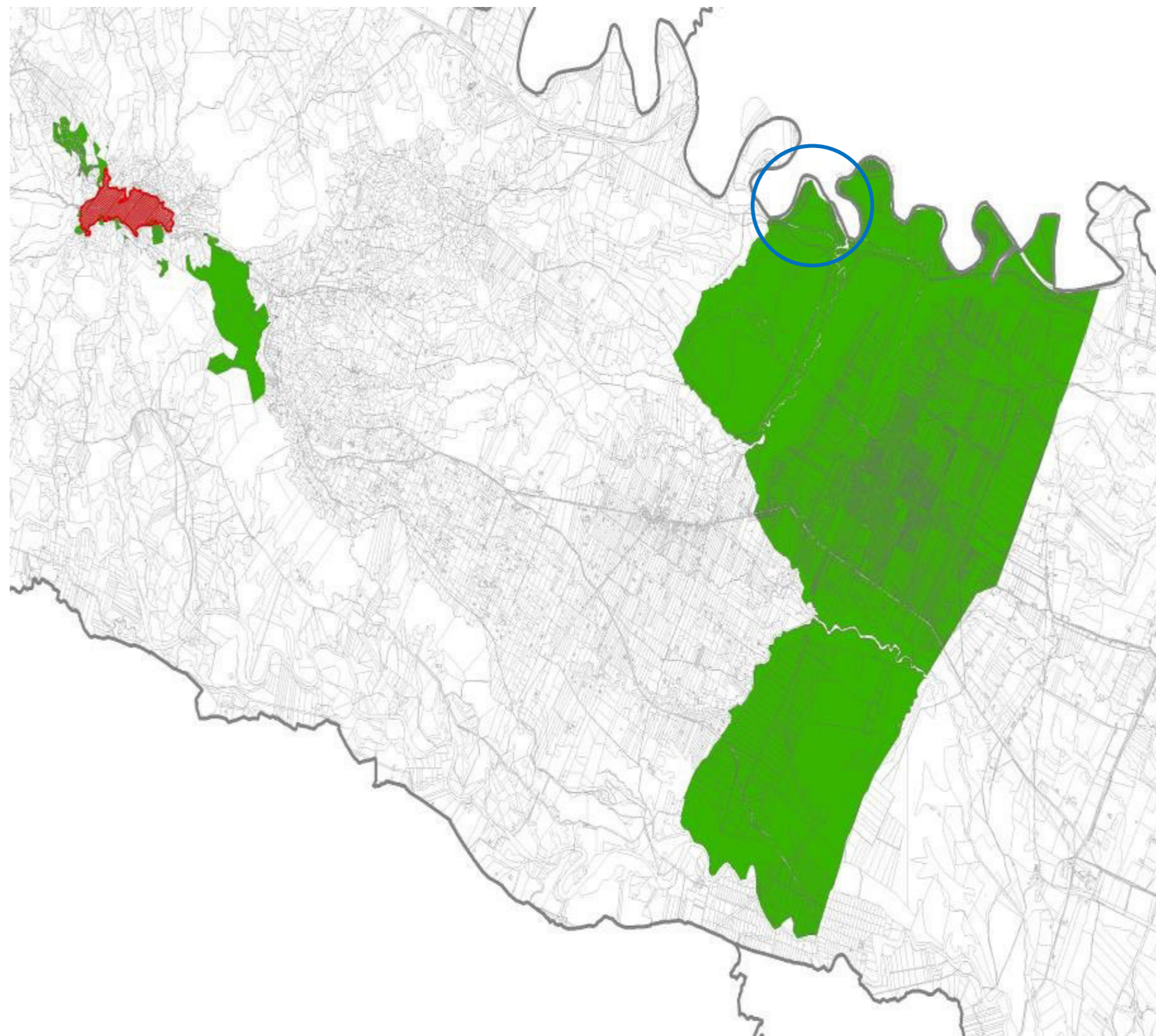
Pisticci è stata da sempre tormentata dal fenomeno franoso, a causa della natura geologica del terreno sul quale è stata costruita.

Nel 1688, a seguito di un'abbondante nevicata ci fu una frana di enormi proporzioni che fece sprofondare alcuni Rioni, causando circa 400 morti e tagliando in due il vecchio centro abitato, cambiandone per sempre la storia.

Dopo la frana la popolazione rifiutò l'offerta del Conte de Cardenas di spostare l'abitato più a valle e, quindi, furono costruite 200 casette in fila tutte uguali, bianche a fronte cuspidata. Sorse, così, il nuovo Rione di **Dirupo**, a ricordo della frana.

La natura giuridica demaniale che caratterizza il Comune risulta quasi tutta di natura ecclesiastica, vista la vicinanza territoriale con Taranto, dove era ubicata una delle sedi delle Mense Vescovili più importanti e ricche del Mezzogiorno.

A partire dalla fine del 1700 si sono sciolte diverse promiscuità, soprattutto di origine ecclesiastica e fu così che nel 1788 l'Uni-



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Pisticci

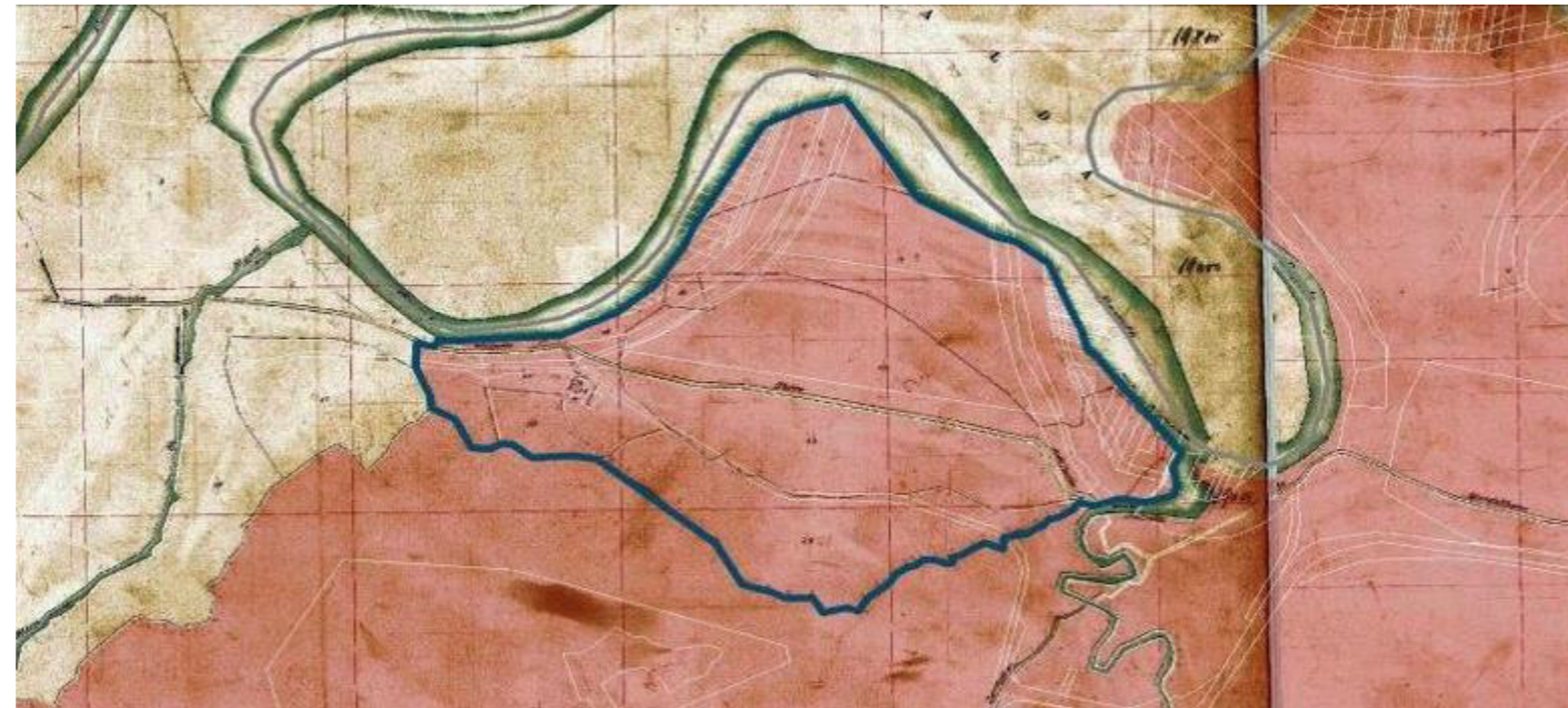
versità di Pisticci ebbe dalla Mensa Vescovile di Taranto il Demanio **Accio** di 50 ettari circa, il Demanio **Salice** di circa 110 ettari, il Demanio **Feroleto** di 650 ettari, il Demanio **Canala** di 745 ettari. Di natura universale, invece, abbiamo quello del **Lagarone, Cenapura e Tinchì**.

La popolazione del Comune di Pisticci esercitava sull'intera consistenza demaniale i seguenti usi: semina, legnare sul verde nelle zone assegnate e sul secco senza alcuna limitazione, pascolo e raccolta di frutti agresti e spontanei per l'alimentazione dell'uomo e degli animali. I piani di quotizzazione effettuati per la ripartizione delle terre civiche sono stati, in parte, attuati ed hanno preceduto la Riforma Fondiaria del secondo dopoguerra dove quasi tutti i poderi sono stati riscattati, quelli del Demanio Civico.

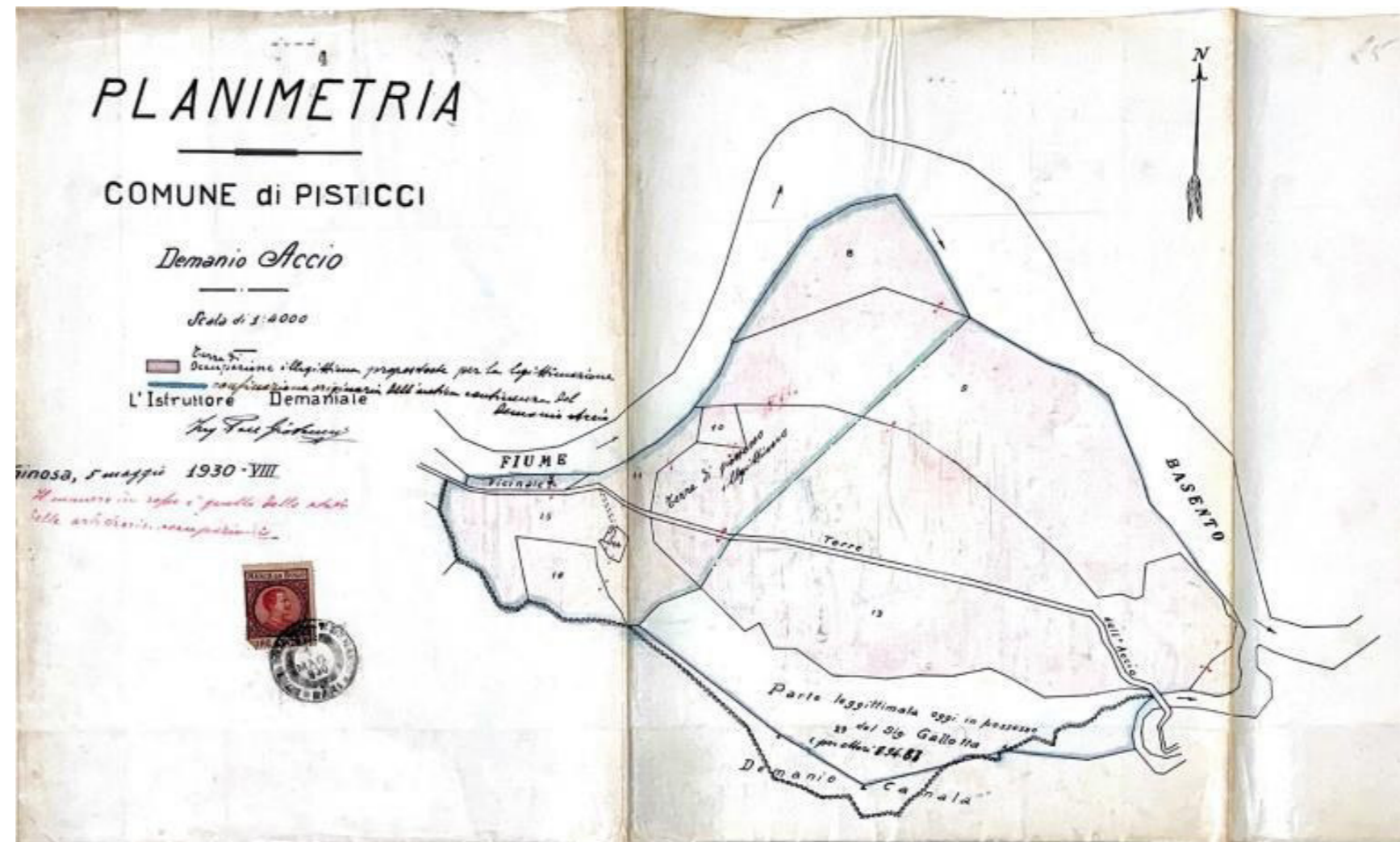
Infatti, in quel periodo parte degli abitanti procedeva al rassodamento dei terreni, che in precedenza erano destinati al solo pascolo, denominato come "DEMANIO TIPO A", che con il lavoro e l'impegno sono continuati nel tempo, dando nuova conformazione territoriale al paesaggio agrario di Pisticci.

Si intuisce facilmente che nel corso degli anni sono diventati "DEMANI DI TIPO B", ovvero coltivati e migliorati, dando vita anche a realtà agricole importanti di tipo imprenditoriale o come, nell'esempio più grande, alla nascita e allo sviluppo del centro abitato di Marconia.

A ridosso del centro abitato sono state anche rinvenute proprietà comunali che fanno parte, invece, del Dominio Collettivo, aree molto aride, per lo più utilizzate a pascolo nel passato e che sono quasi tutte appartenenti ai calanchi argillosi.



1. Ricostruzione del Demanio Civico "ACCIO" su Mappa di Impianto



2. Tela Cerata del Demanio Civico "ACCIO" Ciro Lapeschi - 1930

2.11 MONTEMURRO

La storia di Montemurro è piuttosto recente, fu fondato intorno all'anno 1000 d.C. in seguito alle continue incursioni saracene dalla vicina Grumento, più nota come Saponara.

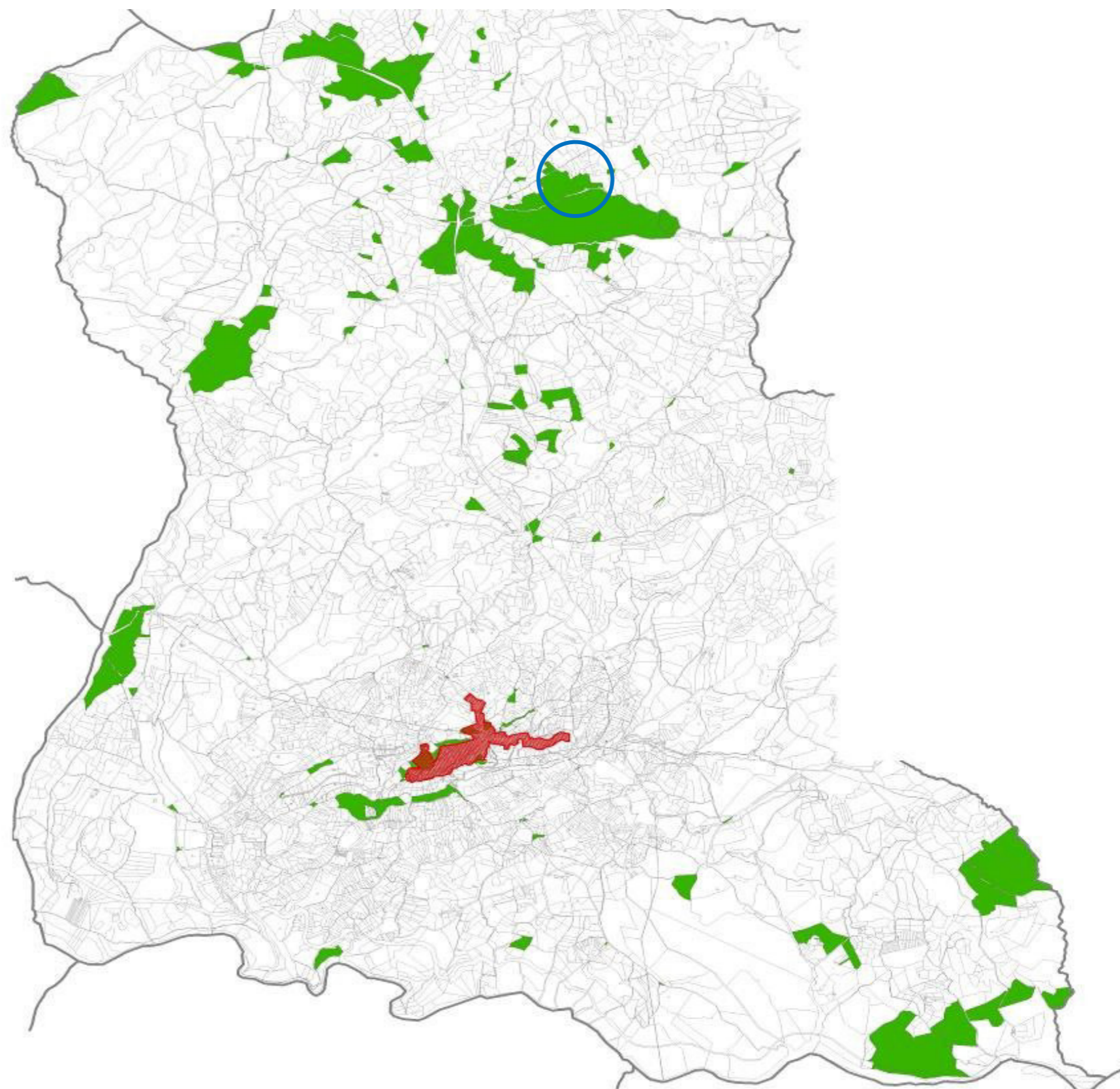
Come tutto il Mezzogiorno, risentì dell'influenza normanna e fu più volte dominato dai feudi circostanti di Montescaglioso o dalla sede vescovile di Tricarico.

L'importanza di Montemurro come centro commerciale risultò evidente quando, a seguito della legge 1° maggio 1816, che divise la Provincia della Basilicata nei quattro distretti di Potenza, Matera, Melfi, Lagonegro e in 42 circondari, fu classificato come capoluogo del quattordicesimo circondario del distretto di Potenza, con 5973 abitanti.

Montemurro, alla promulgazione delle Leggi eversive della feudalità, vedeva la convivenza di due feudatari: il Vescovo di Tricarico Antonio Tavarrone ed il barone Michele Arcangelo Netti. Il primo possedeva una porzione corposa del territorio di Montemurro, che aveva ceduto secoli prima alla popolazione dietro il pagamento di una somma di denaro ed esercitava la giustizia civile e l'amministrazione pubblica; il secondo possedeva una piccola parte del feudo ed amministrava la giustizia penale.

Nel 1812, il commissario Masci emise l'ordinanza che *non dettava* nessun provvedimento definitivo, l'unico, appunto, che definì, era che il vescovo doveva esimersi dall'esigere il fitto dal Comune per le cosiddette foreste, vista la loro esigua estensione, diversità e gran numero di possessori. Quindi i coloni ebbero la piena disponibilità delle terre da loro coltivate, ovviamente dietro il pagamento di un canone annuale.

Dopo l'ordinanza di Masci si verificarono diversi accertamenti e si compirono diversi tentativi di risoluzione delle vertenze, generate appunto tra i comuni e gli ex feudatari di cittadini occupatori delle terre civiche. Alcuni eventi degni di attenzione riguardano le operazioni peritali avvenute nel 1868 subito dopo l'Unità d'Italia, effettuati dall'agente **Romano** che, basandosi sul *Catasto Onciario* del 1742, accettò alcune arbitrarie occupazioni e produsse numerose piante per la proposta di concilia-



Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Montemurro

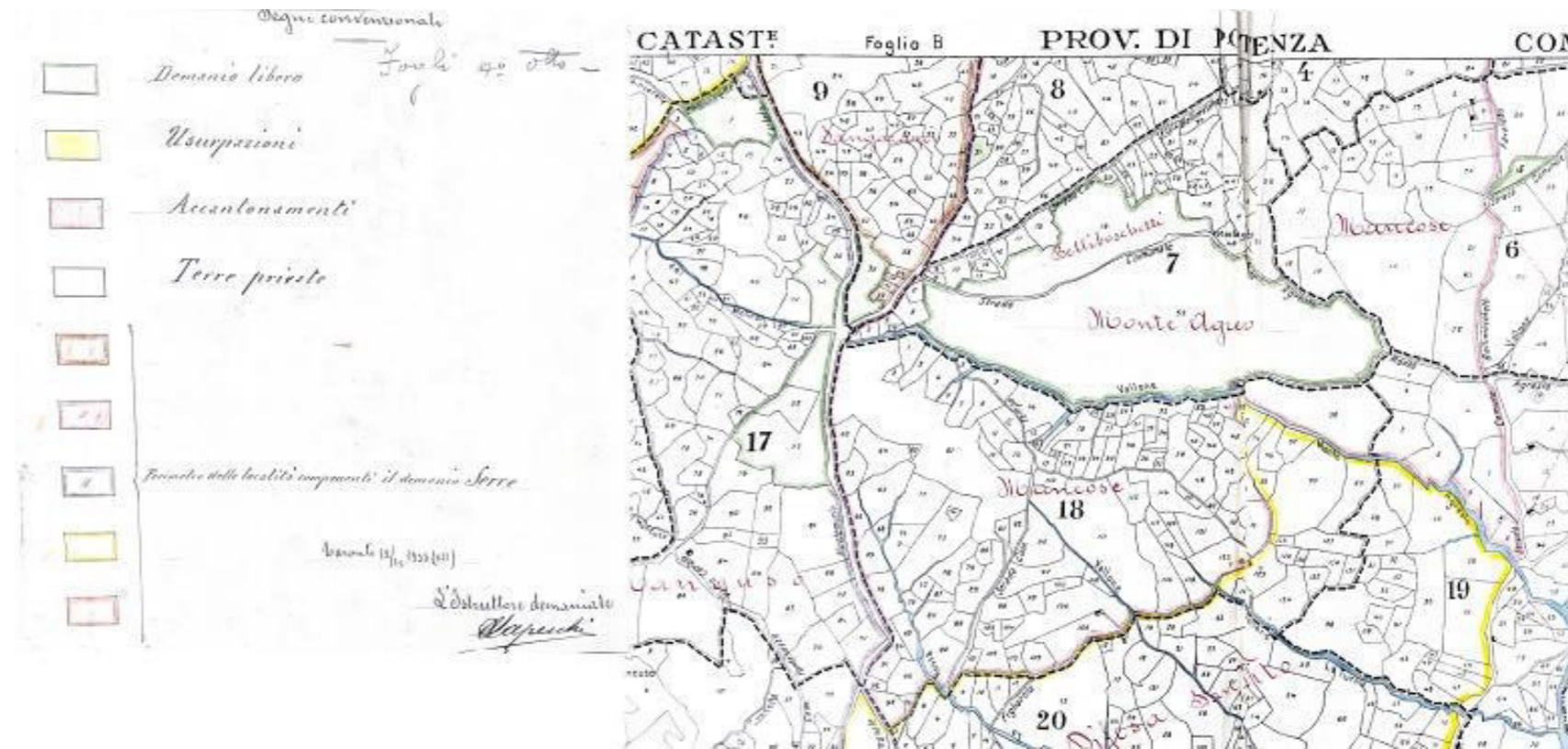
zione che venne in gran parte accettata dagli usurpatori. La popolazione riconobbe la demanialità di alcune terre, tuttavia, l'operazione non andò a buon fine e il Comune calcolò che il canone di legittimazione che realizzava dagli introiti era inferiore a quello della vendita dei Pascoli.

La situazione si protrasse fino al 1928, quando il Perito Lapeschi stabilì che il vasto demanio Serre, nelle sue varie forme, era di origine **Universale** e che su di esso la popolazione aveva sempre esercitato l'uso civico del Pascolo.

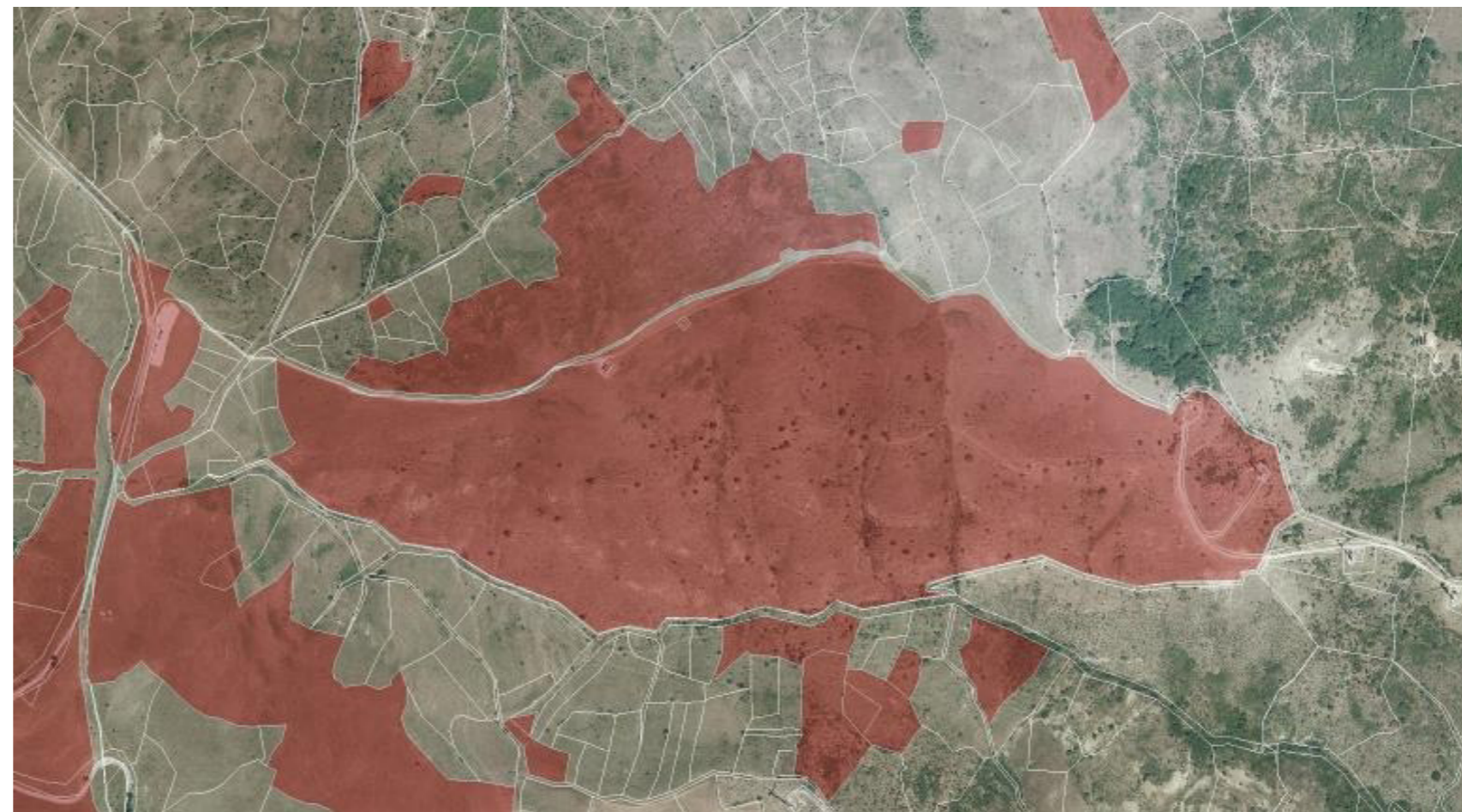
Per quanto riguarda, invece, i demani ex ecclesiastici dei fondi denominati Campi Vacui e Foreste, compresi sempre nel perimetro del grande *demanio*, ci fu l'accordo tra il comune e il Regio demanio dello Stato, ratificato con verbale il 20 agosto 1875 in cui il perito Lapeschi, comunque, non chiuse tutte le operazioni.

A Montemurro, così, dopo diversi anni, ossia nel 1959, un altro perito, l'ingegner **Pennelli**, allo scopo di arrivare finalmente alla legittimazione delle occupazioni ed ulteriori chiarimenti e sistemazioni di alcune terre civiche, il 25 gennaio del 1964 emise l'ordinanza di liquidazione di uso civico per i Demani Serre e Vallerano, per un totale di circa 1806 ettari. Tale ordinanza venne resa esecutiva dal Presidente della Repubblica nel 1965 e fu così che furono chiuse le operazioni peritali di Montemurro dopo 150 anni dalla promulgazione delle leggi eversive della feudalità.

Il corpo più esteso gravato dall'esercizio dell'uso civico, di forma non regolare, è il Demanio **Serre** a nord del territorio, che presenta al suo interno alcune occupazioni, le quali secondo il perito De Blasis, non riguardano questa massa centrale, ma le aree periferiche, pertanto, le occupazioni non interrompono la continuità del Demanio trattandosi di porzioni già frammentate. Sussistono di conseguenza, per la maggior parte dei casi, le condizioni per proporre la legittimazione delle occupazioni arbitrarie.



1. Mappa Catastale dei Demani Comunali, scala 1:10.000 con la relativa legenda. Istruttore demaniale, Ciro Lapeschi.



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Monte Agro"

2.12 ATELLA

Alcuni ritengono che Atella fosse stata fondata nel III secolo a. C. da profughi provenienti dall'omonima città campana Orta di Atella o che fosse sorta sulle rovine di un'altra città, menzionata dal poeta latino Virgilio nell'Eneide. Una bolla di papa Eugenio III, datata 1152 diede vita a «Santa Maria di Rivonigro», casale del feudo di Atella, a sua volta appartenente al vescovo di Rapolla. Giovanni d'Angiò, figlio di re Carlo II, nonché conte di Gravina e signore di San Fele, Vitalba ed Armaterra, promise l'esenzione dalle imposte per 10 anni a coloro che si sarebbero trasferiti nella città che stava sorgendo per suo volere. Fu così che Atella venne popolata da gente proveniente perlopiù da Rionero, Monticchio, Lagopesole, Agromonte, Balvano, Sant'Andrea ed altri luoghi della zona.

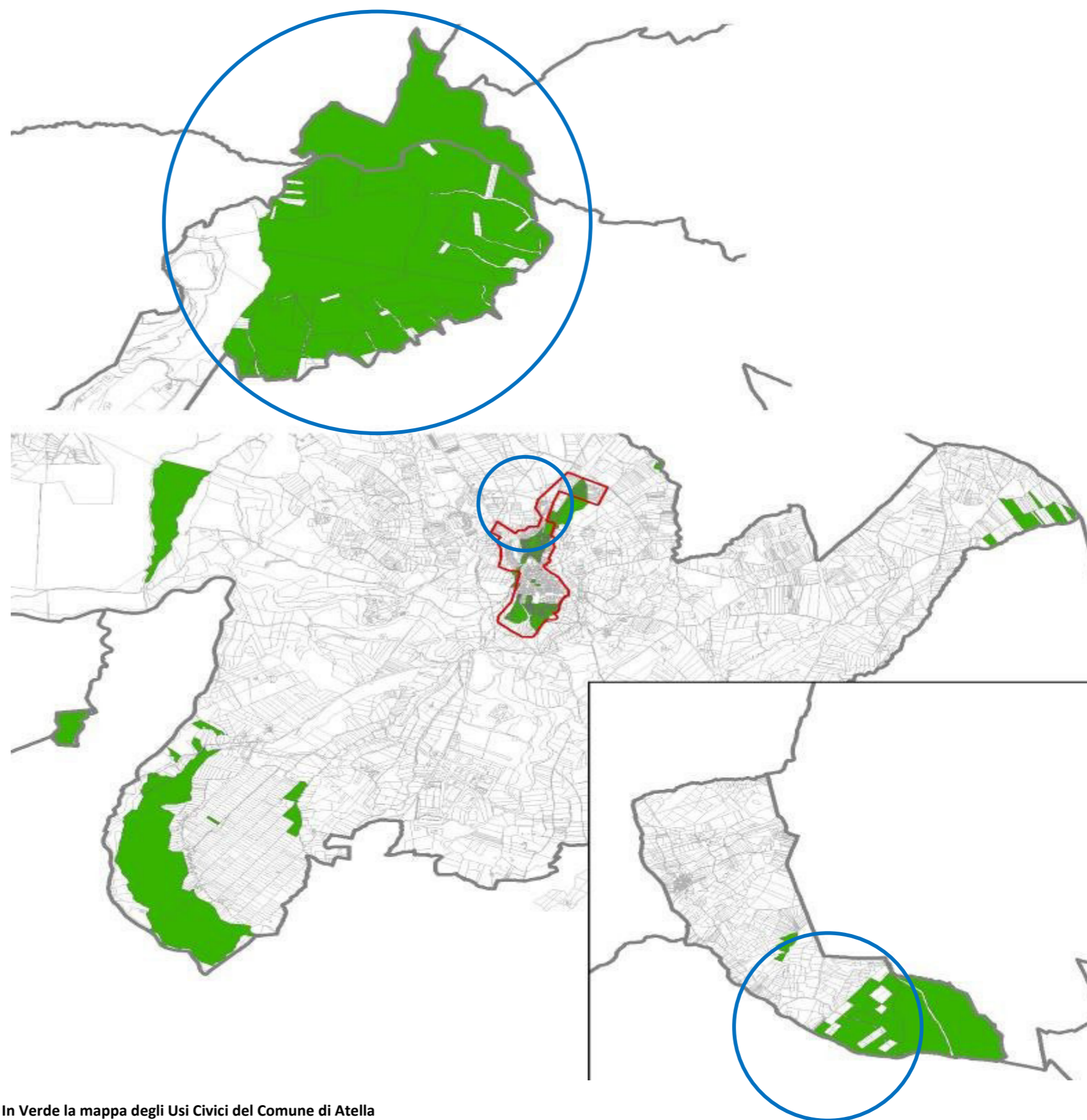
Sotto il governo angioino, Atella divenne un centro economico e militare molto importante, tanto da essere, a quel tempo, una delle città più ricche della Basilicata e proprio per il suo crescente sviluppo subì un notevole incremento demografico. La città venne dotata di mura e di un castello, il suo accesso era assicurato da due porte di cui è rimasta solamente una, quella di San Michele.

Quest'epoca di pace e prosperità durò circa un secolo e per Atella si prospettò un progressivo declino, causa i ripetuti saccheggi e i continui passaggi da un feudatario all'altro e violente scosse sismiche.

Nel 1423 la città divenne feudo di Giovanni Caracciolo, mentre nel 1496 fu saccheggiata dall'esercito francese di Gilberto di Montpensier e conquistata nel 1502 dal generale aragonese Gonzalo Fernández de Córdoba, dopo un assedio di circa 30 giorni.

Il Comune di Atella nasce nel 1773, passaggio storico in cui termina il periodo feudale e inizia quello democratico.

Il paesaggio rurale di Atella è caratterizzato dall'area del Vulture e così come tutti i comuni limitrofi, il bosco rappresentava per tutti gli abitanti una delle più grandi forme di ricchezza insieme ai loro terreni. Abbiamo più volte menzionato il ruolo e



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Atella



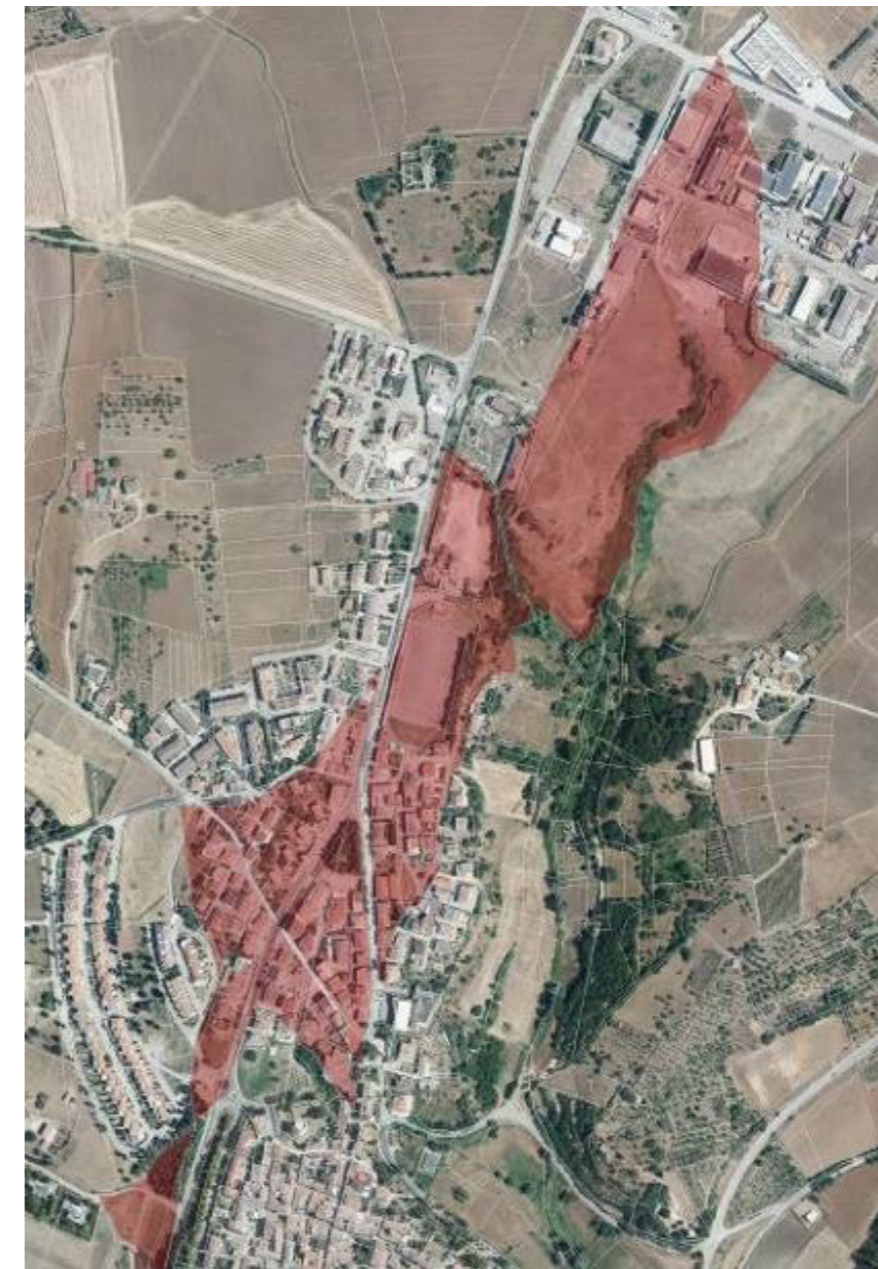
1. Tela Cerata del Prefetto di Potenza - 1906

la risorsa rappresentate dal bosco durante il medioevo nell'economia generale. Costituiva una risorsa indispensabile nella quale tutti avevano il diritto di accedere liberamente, sia per procurarsi la legna, sia per il pascolo, così come anche per la raccolta delle Erbe. Attività che si conservarono fino alla fine del 1800. Una prima rappresentazione dei demani trova riscontro, così come redatto ultimamente dall'architetto Cinzia Ostuni, dall'agente demaniale **De Pasquale** in un *Corpus* di 12 tavole datate 1886.

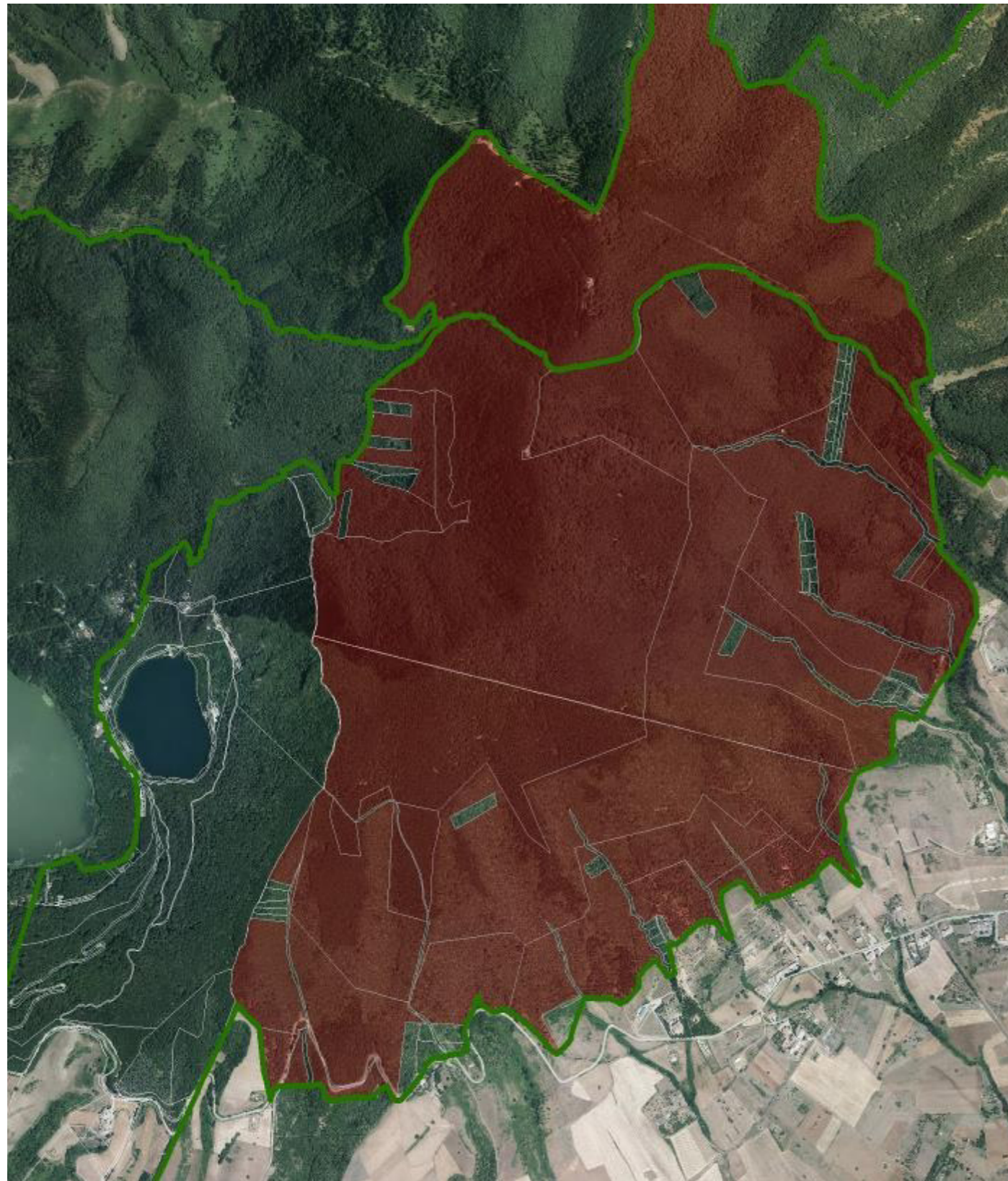
Successivamente il geometra **Lapeschi**, istruttore perito incaricato nel 1933, redige 8 mappe descrittive nella sua relazione in cui sono raffigurati i demani del comune con l'indicazione di quelli liberi, le utenze, le diverse utilizzazioni, ecc.

Dagli elaborati possiamo dire con esattezza che la grande massa oggetto di uso civico è tutta di natura boschiva, tra cui ricordiamo quella di **Monteserico** e **la Montagna del Vulture**. Ci sono, poi, una serie di proprietà a carattere colturale che sono anch'esse gravate da uso civico, ricordando che anche per Atella furono adottate le quotizzazioni, ma che alcune non andarono a buon fine, fra cui la montagna del Vulture e la quotizzazione della località **Sant'Ilario**.

Un ultimo blocco di natura sempre boschiva, gravato anch'esso dall'esercizio dell'uso civico è quello ricadente fuori dal territorio comunale facendo isola a sé, a forma di cugna, denominato Bosco Quattrocento, situato tra i comuni di San Fele e Filiano. Ricordiamo, infine, che le operazioni demaniali effettuate su questo comune hanno inglobato anche Rionero in Vulture e, avendo soltanto un foglio mappale gravato da uso civico, il **foglio 3**, in promiscuità con il territorio di Atella, sul Monte Vulture non è stato possibile lavorarlo a causa della riservatezza del territorio, appartenente all'aeronautica militare.



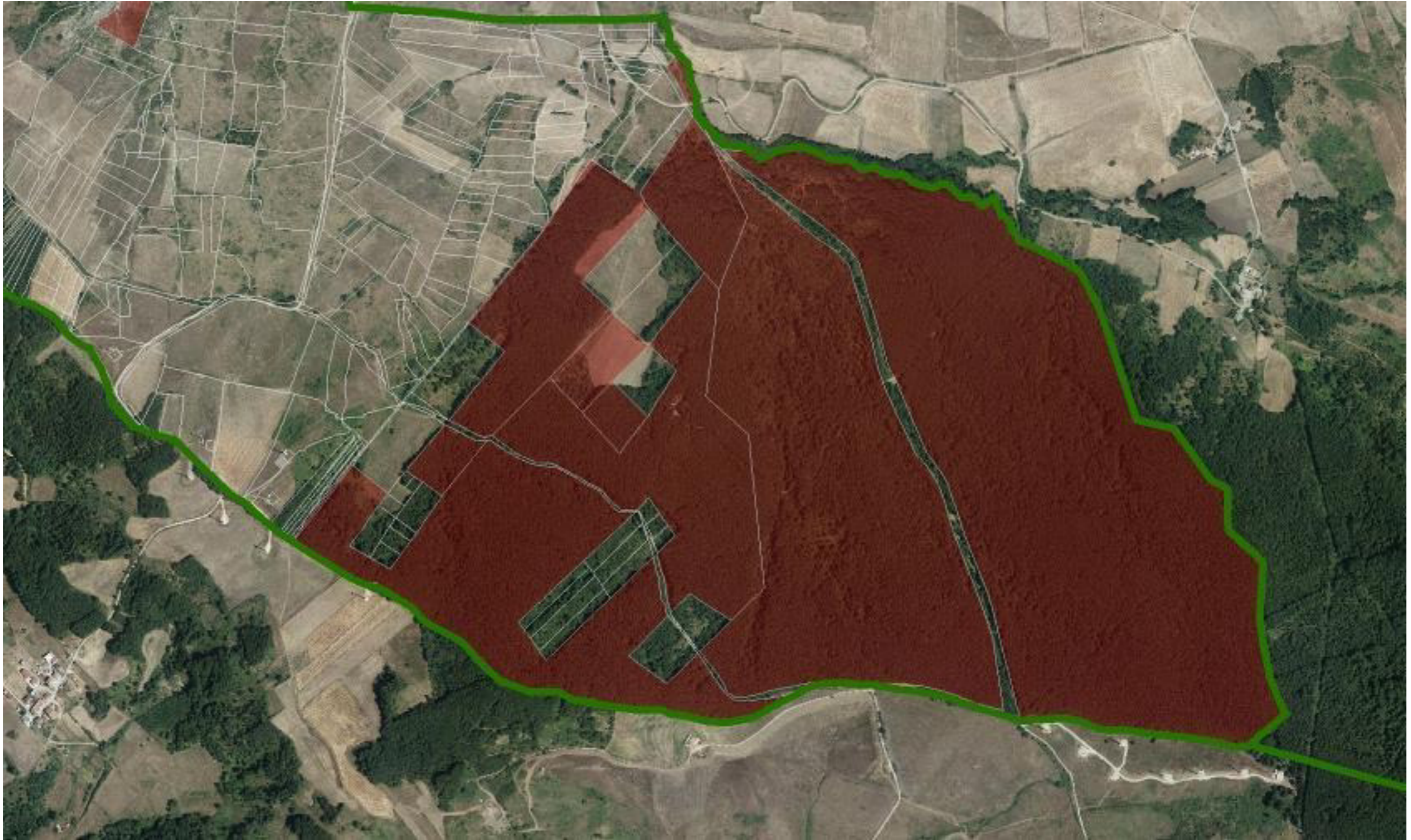
2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio nel centro abitato



3. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio Vulture



4. Tela Cerata del Prefetto di Potenza - 1906



5. Ricostruzione su Ortofo del Demanio distaccato dal territorio comunale ai confini con quelli di Filiano e Avigliano, denominato "BOSCO QUATTOCENTO"

2.13 TURSI

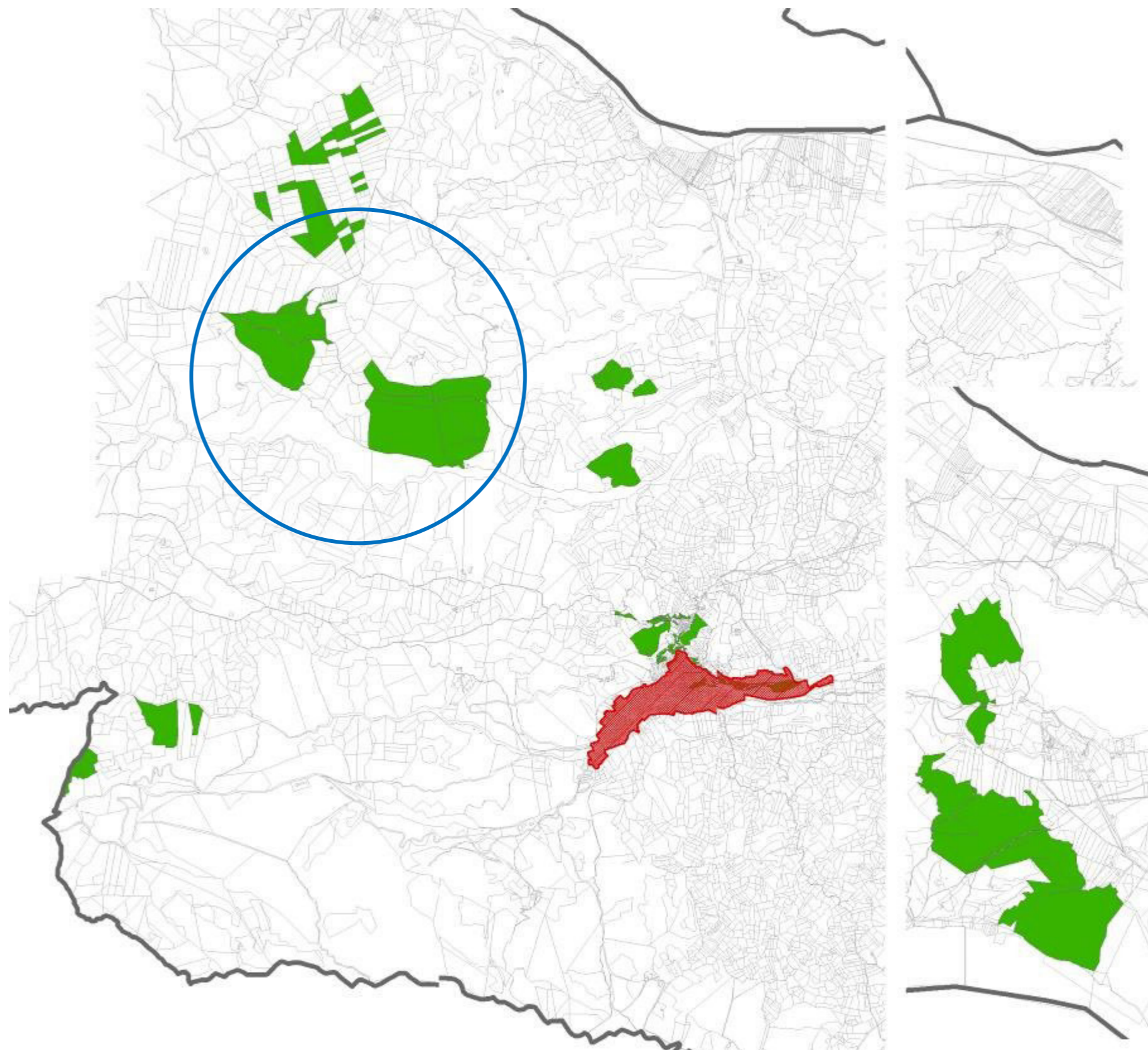
Alcuni storici concordano con l'etimologia del nome Tursi da *Turci*, un uomo d'armi di origine Bizantina che, molto probabilmente, era il comandante della zona e che ampliò verso Valle l'Antico Borgo saraceno. La pronuncia francese sotto il dominio normanno divenne dapprima Tursico, poi Tursio ed infine, Tursi.

Scavi archeologici ne hanno accertato le primordiali origini risalenti all'età del ferro. Già teatro di innumerevoli campi di battaglia, prima romani e poi barbari, ad opera dei Visigoti e dei Saraceni, nel 900 d. C. fu in possesso dei Bizantini, che ne ampliarono il borgo, sino a diventare sede della diocesi di rito greco presso la chiesa di S. Michele Arcangelo, che col passar del tempo acquisirà sempre di più una forte presenza sul territorio, tanto da rendere dipendenti dal punto di vista economico le comunità limitrofe. Intorno al 1600, il feudo passò nelle mani della dinastia dei Doria, famosa, infatti, è la scalinata in pietra costruita a sue spese nel 1594, denominata La "Petrezza" che collega la Rabatana al resto dell'abitato.

Anche il comune di Tursi, come la quasi totalità dei comuni lucani sono interessati dall'esistenza degli usi civici, infatti sin dal giugno 1545 fino ad ottobre 1569, attraverso la lettura di atti e documenti presenti in archivio, sono stati riscontrati elementi che provano la loro esistenza. Nel gennaio del 1809 – 1810 si iniziano a dare i primi possessi, sorgono i primi contenziosi, in particolare tra il comune e il vescovo di Tursi, con emissione di sentenze e ordinanze da parte di Angelo Masci, allora commissario per la divisione dei Demani della Basilicata.

L'*Universitas* di Tursi passò di famiglia in famiglia, sino ad arrivare ai Borboni. Nel 1769 i Doria persero tutti i possedimenti che di lì a poco saranno interessati dall'eversione feudale del 1806.

Nel 1848, durante la primavera dei popoli, Tursi vide il manifestarsi di moti demaniali che consentirono l'occupazione di vasti territori della mensa vescovile e dei demani "Pisone", "Monaca", "Pozzo di Penne", "Pantano" e "Stigliano". Il territo-



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Tursi

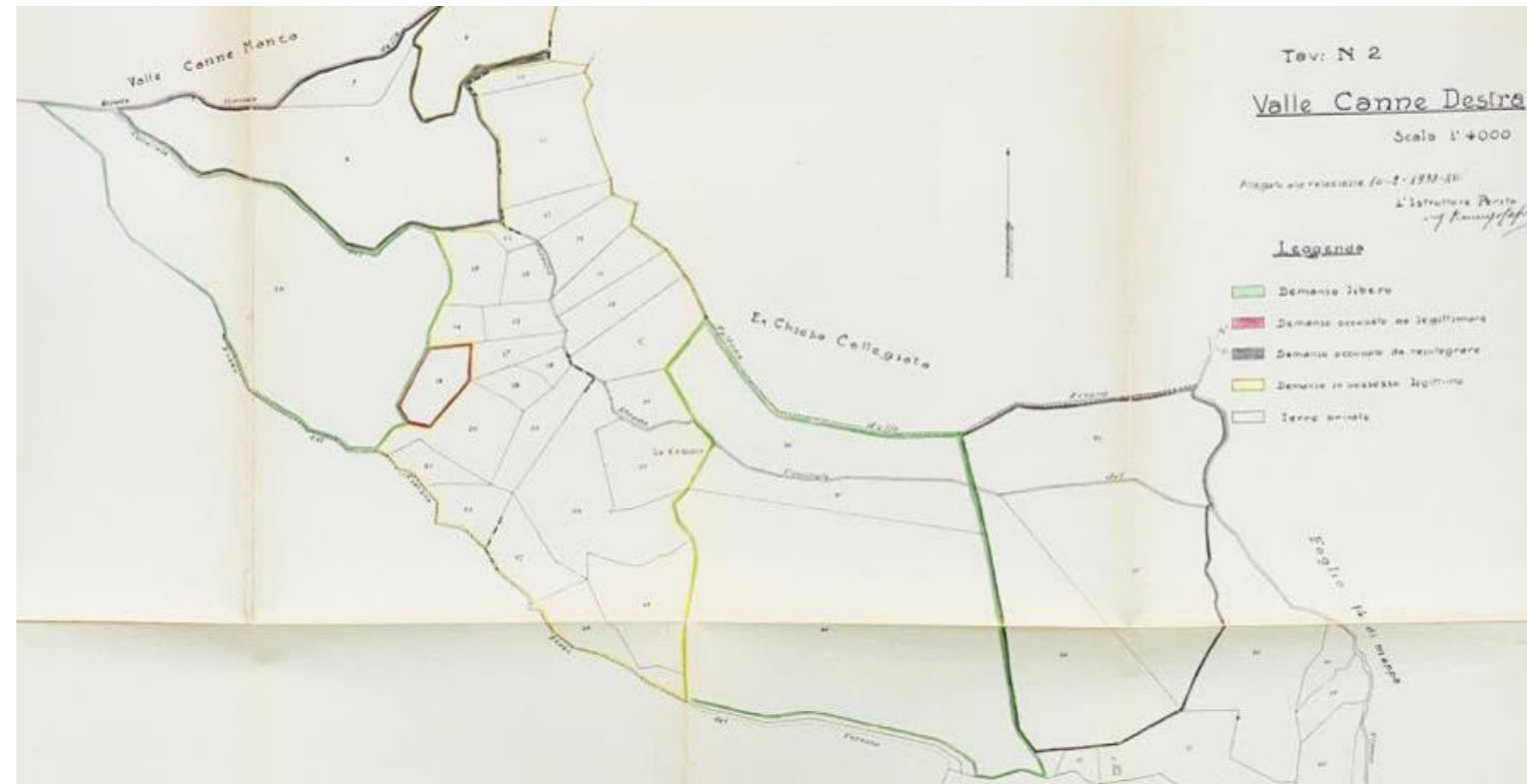
rio tursitano si dimostrò una zona calda per i moti demaniali, fenomeno dovuto alla vasta area agraria e coltivabile di cui disponeva l'abitato, tra le più ampie della zona. Difatti, nel 1860 al primo manifestarsi di agitazioni, il vescovo di Anglona -Tursi, Gennaro Acciardi, fuggì dalla città per rifugiarsi a Napoli.

Da lì, diramando una "pastorale" contro il nuovo ordine politico fu il promotore di un moto reazionario.

La perizia dell'Ing. Cafiero, redatta nel 1938 stabiliva già il numero di demani esistenti: 9, ma nel 1959 molti furono accorpati riducendoli a 5.

- Sitigliana o Concadoro;
- Valle delle Canne Destra;
- Valle delle Canne Manca;
- Cozzo di Penne;
- Vignale di Anglona.

La maggior parte di questi terreni sono di natura universale e sono regolarmente coltivati, quello che attualmente risulta debole dal punto di vista idrogeologico, secondo la perizia moderna, risulta essere il **Vignale di Anglona**, dove si rende necessaria una pianificazione per uno sviluppo paesaggistico ed ambientale, per i caratteristici calanchi esistenti sotto il Santuario omonimo.



1. Mappa del Demanio "Valle Canne Destra" - 1938, Lapeschi



2. Ricostruzione su Mappa di Impianto del Demanio "Valle Canne Destra"

2.14 NOVA SIRI

L'antico nome di Nova Siri era Bollita, la cui origine è molto discussa, perché potrebbe avere diversi significati, fra i quali, anche, forma ovale della collina, che richiamerebbe alla mente la parte superiore di un fungo. Il nome, abbandonato ben presto, cambia ed è in favore della denominazione attuale, a causa della presenza in questo territorio della città greca *Siris*.

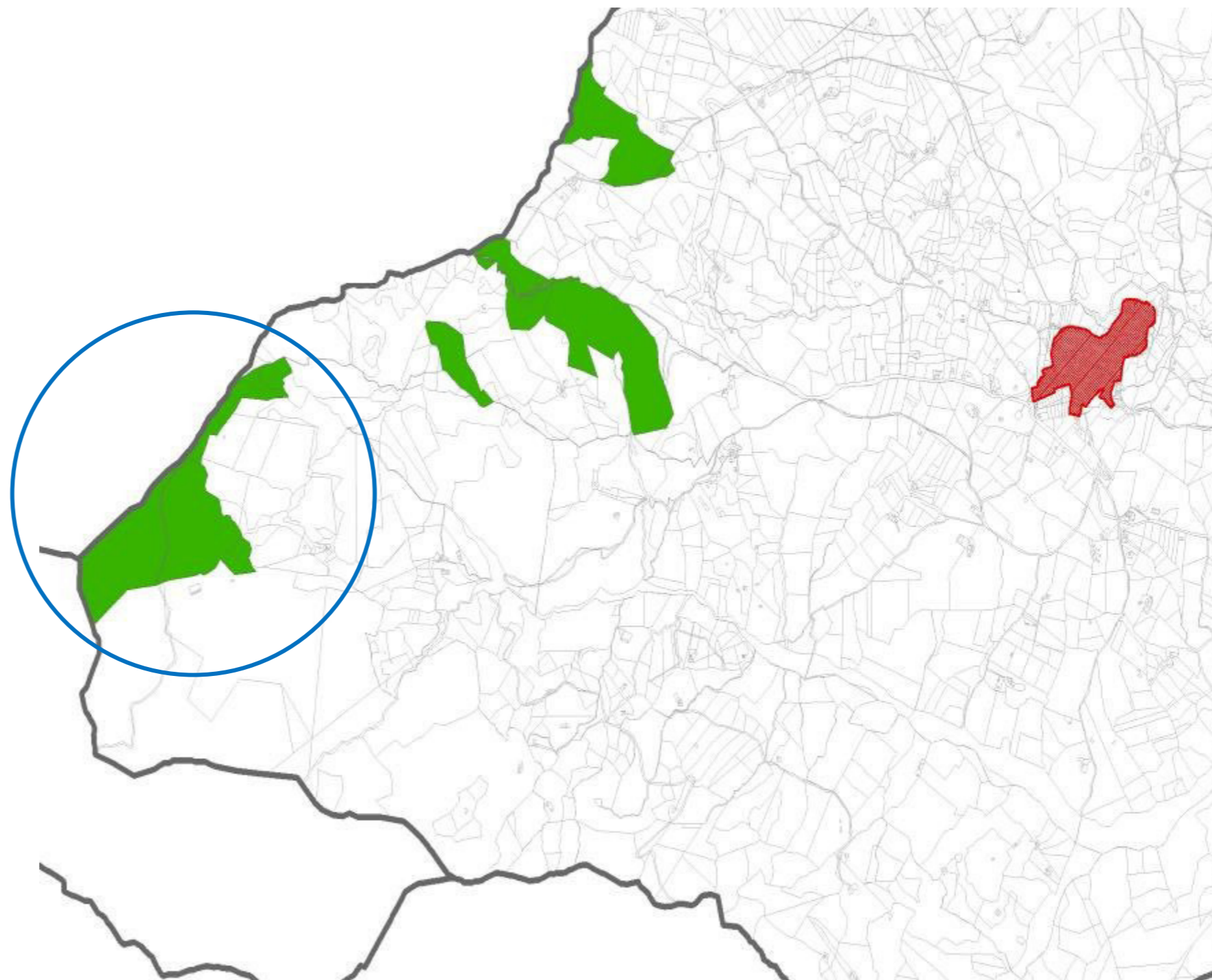
Tra il XIV e XV secolo fu feudo della famiglia spagnola De Castro e, successivamente, della famiglia Settembrini che trasferitasi a Napoli agli inizi del XIX secolo, diede i natali al professore e scrittore Luigi Settembrini.

Durante la dominazione francese l'attuale regione calabrese venne divisa in 2, Calabria Citeriore e Calabria ulteriore; la Calabria Citeriore fu suddivisa in quattro distretti e i distretti in circondari, laddove il comune di Nova Siri, all'epoca Bollita, apparteneva al distretto di Castrovillari. Con la legge del 4 maggio 1816, la nuova proprietà borbonica trasferiva Bollita definitivamente alla Provincia di Basilicata, assegnandola al circondario di Lagonegro.

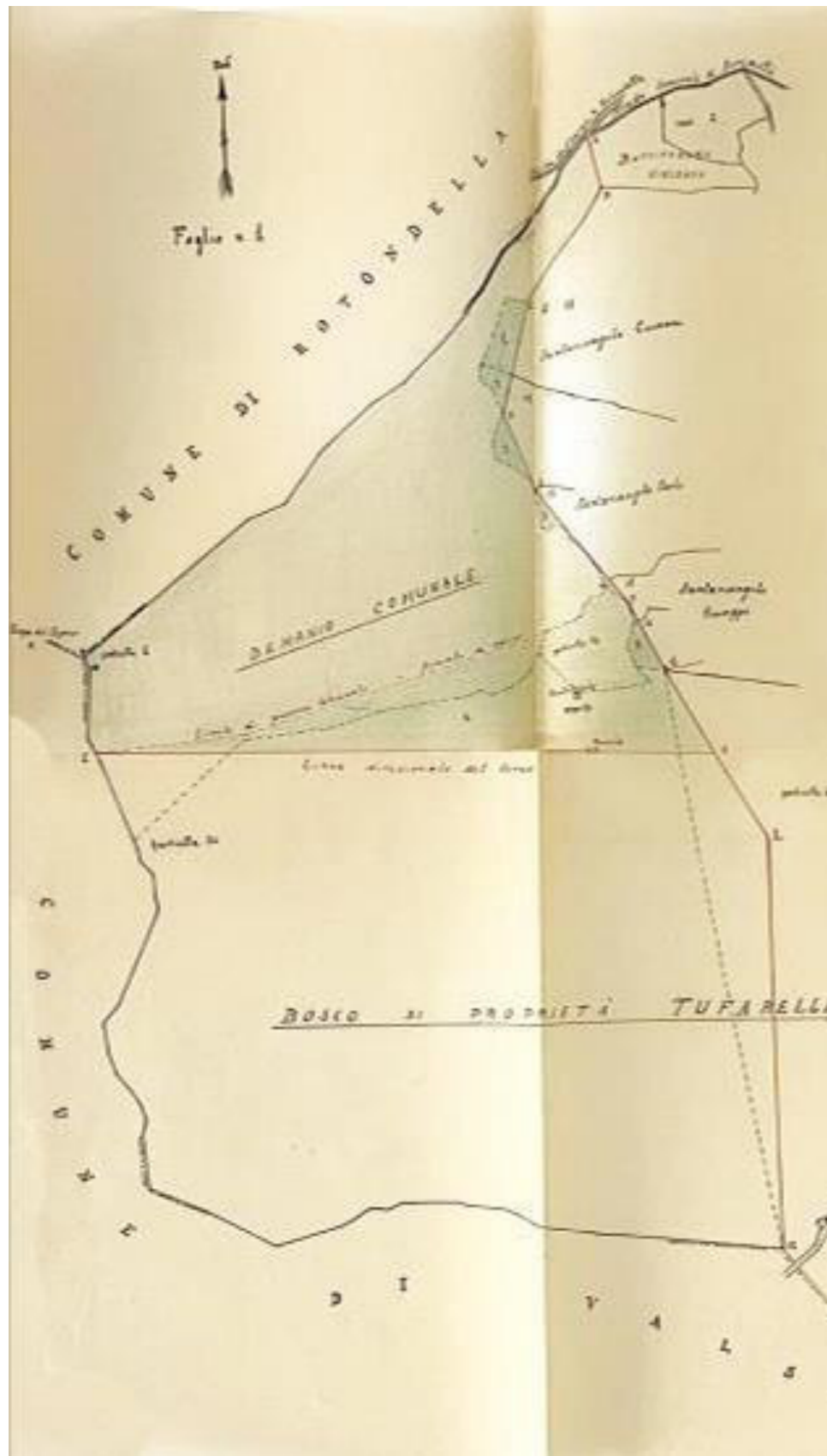
Nel 1806, con l'eversione feudale si presentarono diversi problemi alla Baronìa locale, lo prova il fatto che molti beni erano amministrati in economia e gravati da tantissimi debiti. L'ultimo feudatario del comune fu il duca Critelli di Rocca Imperiale.

Il comune di Nova Siri dispone di almeno cinque grosse masse gravate da uso civico. La più importante è in località **Massa dell'Orbo**, è esposta a sud-est con una forte pendenza. L'intero demanio comunale è di origine boschiva con all'interno vari tipi di vegetazione, tra cui alberi di quercia secolare, cerri, ecc. La restante parte è coperta da vegetazione spontanea, macchia mediterranea di tipo cespuglioso e arbustivo, la presenza fitta di alberi e cespugli assolve a un'importante funzione di difesa idrogeologica del terreno.

Gli altri demani a disposizione del comune di Nova Siri sono anch'essi ubicati in zone abbastanza impervie del territorio e sono tutti accomunati dalla presenza della vegetazione cespugliosa.



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Nova Siri



1. Mappa del Demanio "Massa d'Oro" - 1940, Lapeschi

gliosa, di tipo macchia mediterranea, che puntualmente ogni anno subisce gravi danni a causa di incendi. Il posizionamento geografico dei demani, rispetto al centro abitato è a occidente, quasi incastonato al triplice confine comunale dei limitrofi comuni di Valsinni e Rotondella.

Nella perizia attuale, il geometra evince alcune usurpazioni,



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Massa d'Oro"

utilizzate per la coltivazione di vigneti e oliveti, la cui natura orografica rimane comunque impervia.

Di conseguenza ne deriva che, in applicazione dell'art. 9 della legge 16 giugno 1927 n. 1766, egli proporrà la legittimazione o reintegra per ogni singolo fondo, per essere legittimati ed autorizzati dal Commissario Regionale e dal Ministero dell'Agricoltura e Foresta in quanto al Comune di Nova Siri, ad oggi, non risulta emesso nessun decreto di utilizzazione ed assegnazione ad una delle seguenti categorie:

- a) terreni convenientemente utilizzati come bosco o pascolo permanente;
- b) terreni convenientemente utilizzati come coltura agraria.

2.15 VIGGIANO

In epoca romana era un sobborgo rurale a servizio della vicina *Grumentum*. All'inizio del X secolo due comunità monastiche di rito greco, in epoca bizantina si insediarono nell'odierno centro abitato, forse in fuga dalle razzie saracene, da qui anche l'origine della celebre processione sul Monte Viggiano. Infatti, l'effigie della Vergine fu nascosta ai Saraceni sulla sommità del monte dai monaci basiliani. Successivamente, in epoca longobarda, nel 1239, Viggiano compare nel *Regestum*, ovvero in un elenco di feudatari di Federico II. Nel 1442 fu un feudo degli Sforza. Come tutta la Lucania, anche Viggiano passò sotto il controllo del regno borbonico e anch'essa fu disciplinata dal nuovo Codice Napoleonico. Le condizioni economiche in cui versava il piccolo abitato erano davvero precarie, l'alimentazione della popolazione era ricca di legumi e verdure, ma scarsa di carne e pesce. Arriviamo al 1810, in piena eversione feudale e così come si evince dalla perizia moderna, il Commissario Masci, nel 1812 emise un'importante ordinanza sui demani ex-feudali che cambiò, da allora in poi, la lettura del territorio per sempre. Per prima cosa mise fine alla disputa tra la principessa della dinastia dei Sangro e l'Università di Viggiano, poi, sostanzialmente accadde che (riportiamo dalla perizia del dott. agr. D'Egidio):

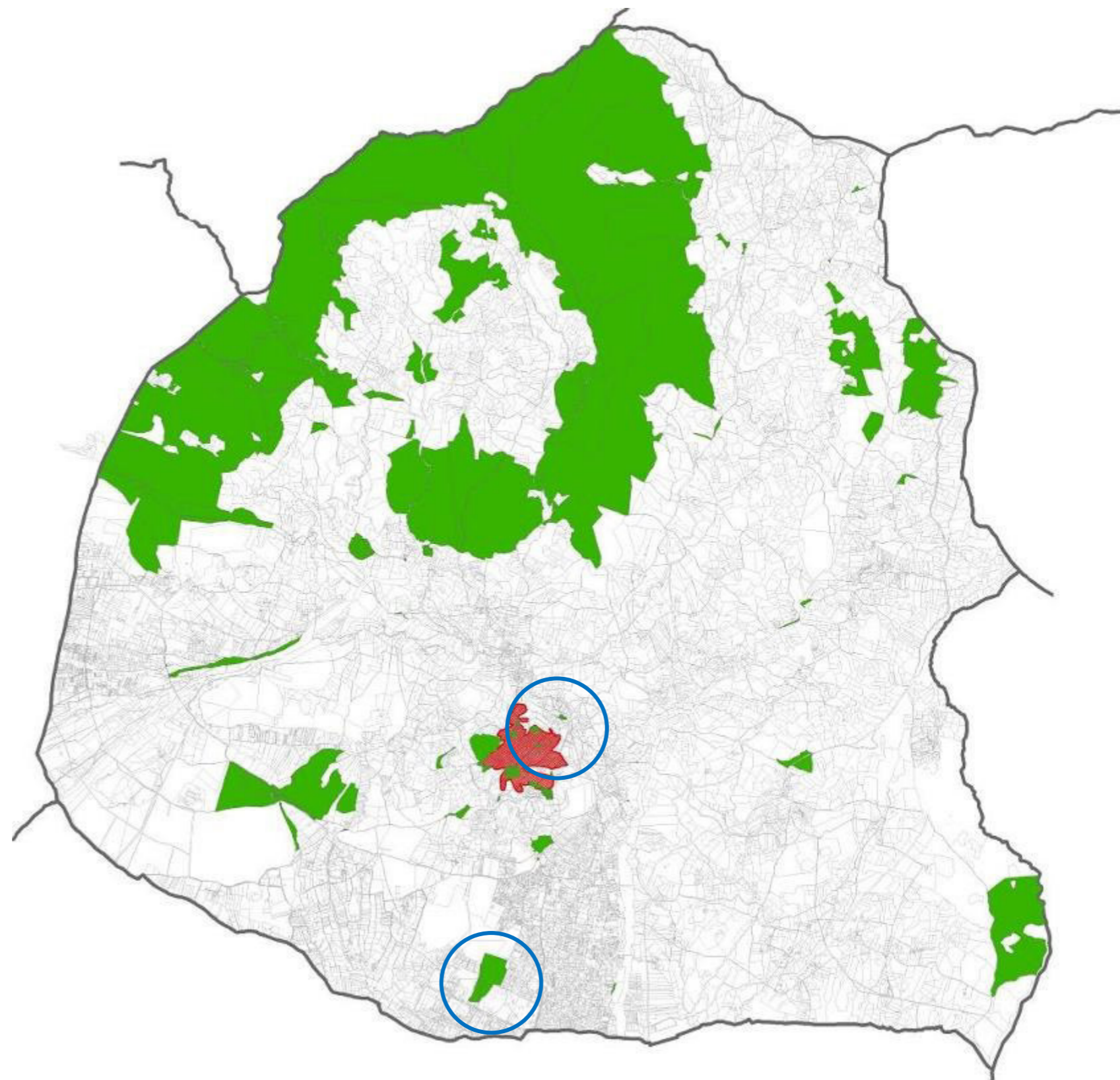
coloni perpetui quei cittadini in possesso di colture senza scritte che ne limitavano l'affitto;

di assegnare alla comunanza di Viggiano $\frac{1}{4}$ (un quarto) dei demani detti Foresta Fridi, Bosco di Ruscito, Difesa di Ruscito, Difesa Giardini di Monaco, $\frac{1}{3}$ (un terzo) delle Coste;

di dividere in quote il restante demanio ex-feudale, unitamente ai corpi ecclesiastici non occupati di pertinenza dell'Abbadia di S. Maria della Giustizia o della Pietra.

Ci furono anche regolarizzazioni di quote, avvenute all'incirca tutte tra il 1812 e il 1862, approvate dai Regi Decreti e riportate minuziosamente sui bollettini feudali dell'epoca.

La lettura attuale del territorio gravato dall'esercizio dell'uso civico, risulta molto evidente e chiara. Abbiamo in un blocco,



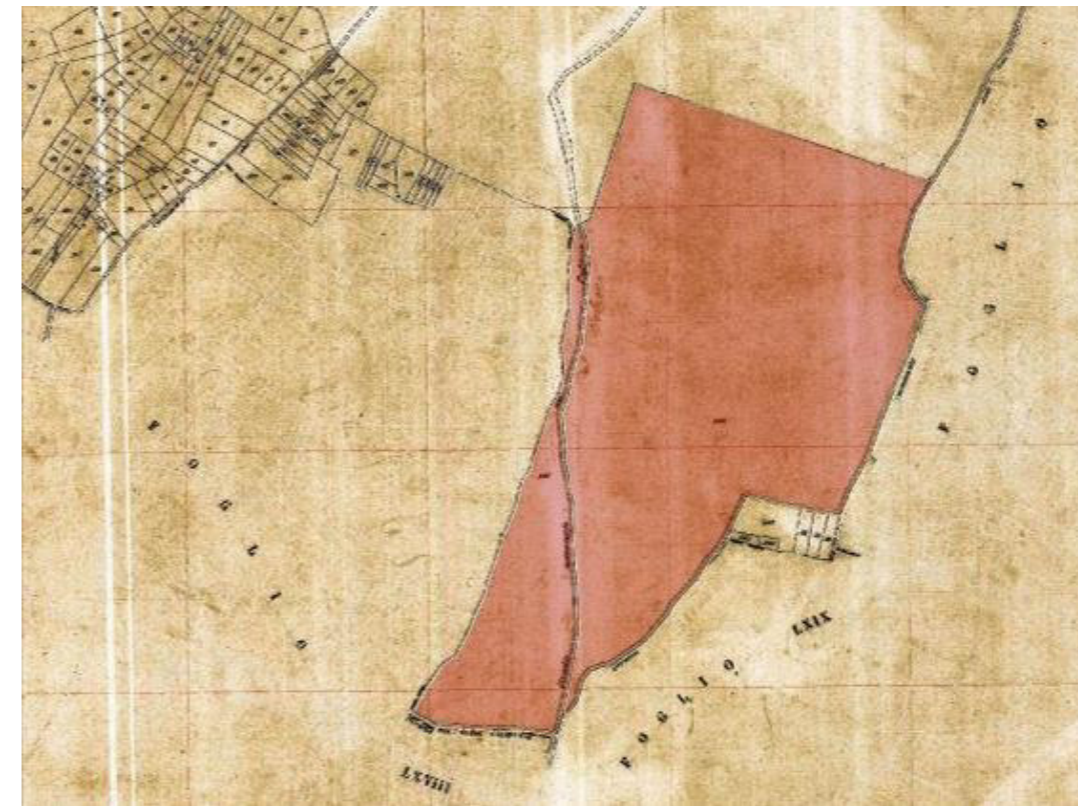
In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Viggiano

una massa che si sviluppa a nord del perimetro comunale, una vasta area boschiva a ridosso del limite meridionale comunale di Calvello e Marsicovetere, con apice la vetta della Montagna Grande di Viggiano.

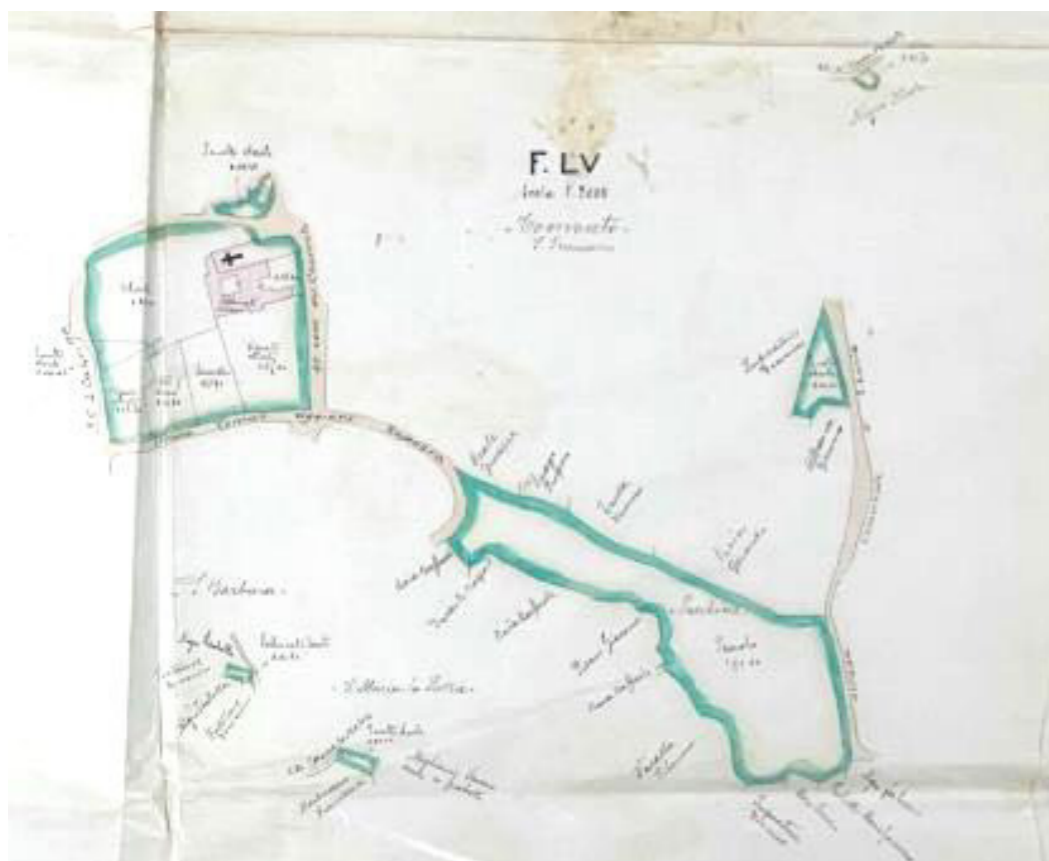
Di fianco a questo blocco e a ridosso del Comune di Corleto Perticara, altre due piccole macchie sempre di natura boschiva, ed infine, quasi simmetricamente rispetto al centro abitato, ad est e a ovest altre due frazioni, a chiudere una porzione a ridosso del centro oli Eni della zona industriale, sempre di natura boschiva.



1. Tela Cerata dei Demani Comunali di Viggiano - 1908



2. Ricostruzione su Mappa di Impianto del Demanio "Fossa del Lupo"



3. Tela Cerata dei Demani Comunali di Viggiano - 1908



4. Ricostruzione su Mappa di Impianto del Demanio comunale

2.16 GRUMENTO NOVA

Il suo nome originario era Saponara e venne fondata intorno al 900 d. C. da una colonia in fuga dalle incursioni saracene dalla vicina *Grumentum*.

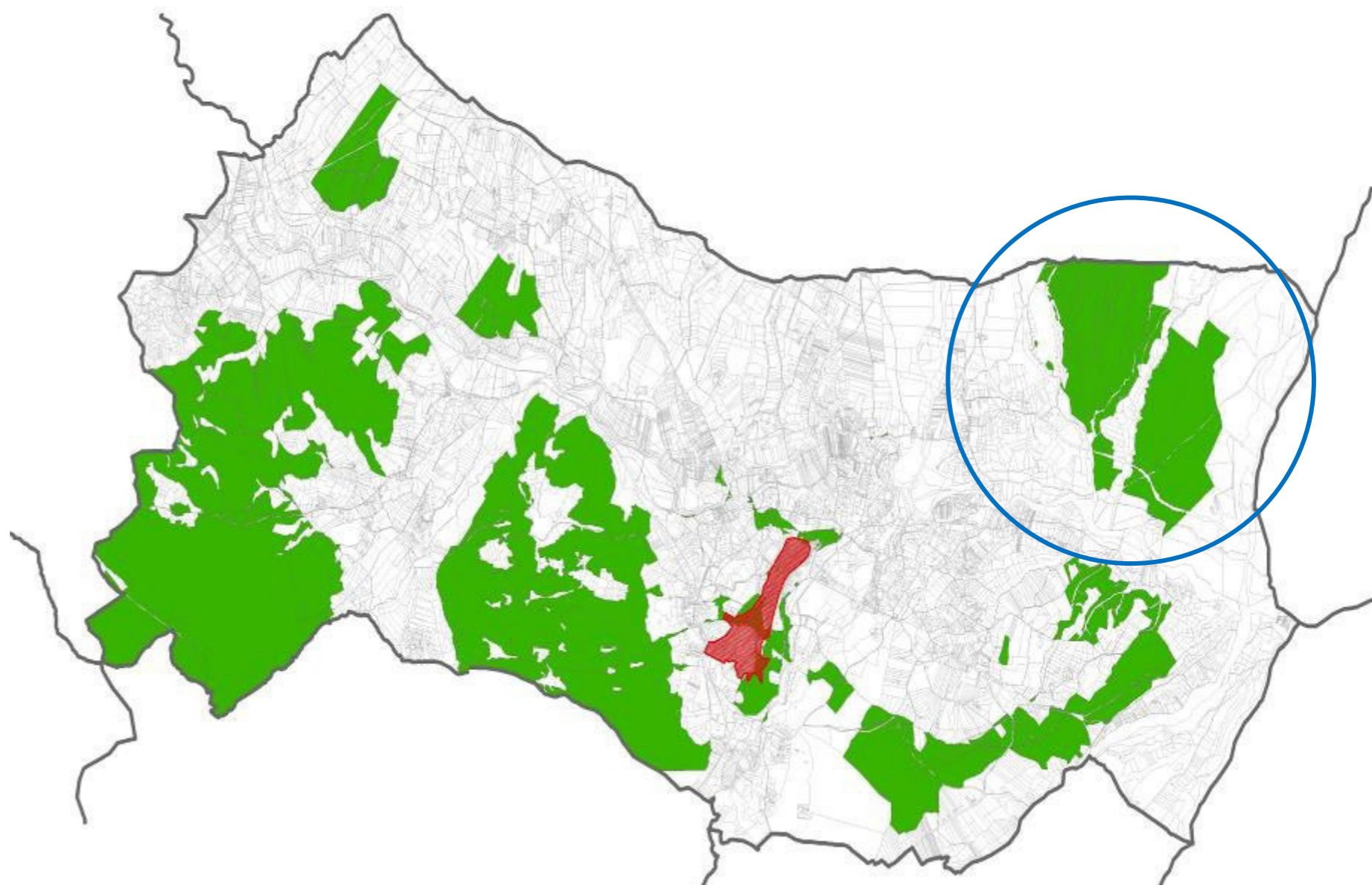
Con il suo Parco e Museo Archeologico è stata anche denominata la "Piccola Pompei" della Val D'Agri, per via dei suoi importanti ritrovamenti nella vicina *Grumentum*.

Dopo la dominazione normanna, il feudo passò agli svevi e poi ancora a diverse nobili famiglie che le hanno dato splendore e lustro per decenni, ma anche fame e carestia, soprattutto nel XVII secolo. Nel 1870 venne acquistata dalla famiglia Giliberti che vi edificò il Castello, di cui oggi non restano che pochi ruderi. Molto vivace politicamente, durante il periodo pre-unitario, fu teatro di scontri e controversie, soprattutto per i cittadini che rivendicavano i propri possedimenti dopo averli acquisiti nell'immediato periodo dell'eversione feudale. Le usurpazioni e le arbitrarie occupazioni, accompagnate alle alterne vicende giuridiche si trascineranno per oltre un secolo e attualmente, in parte, risultano superate persistendo, invece, ancora su alcune aree.

La lettura demaniale di Grumento Nova ha dovuto anche superare le discussioni legate alla promiscuità dei territori civici con i comuni limitrofi, la più importante riguarda quella con la vicina Tramutola.

La gran parte della natura giuridica dell'origine demaniale del comune risulta Universale per la maggior parte del luogo, alcune porzioni di territorio risultano, invece, feudali, frutto delle controversie tra l'Università di Saponara e l'ex feudatario principe di Bisignano, Tommaso Sanseverino. È, invece, interessante la piccola quota di natura ecclesiastica limitrofa al centro abitato, ovvero quella del Monastero dei Frati Cappuccini, in località San Biagio.

È possibile immaginare il territorio molto vasto e variegato di Grumento, anche per quello che riguarda la natura orografica del terreno, dando origine alle varie attività civiche che ne sono derivate. Il pascolo, così come l'erbaggio nelle zone boschi-



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Grumento Nova

ve erano le attività più frequenti; a ridosso dei corsi fluviali predominava, invece, la coltivazione dei terreni fertili. Nella parte occidentale del circondario comunale risulta anche di natura civica una parte dell'industria estrattiva della cava, ne fanno menzione diverse perizie storiche, si presume che anticamente era pratica assai diffusa l'attività civica del *Calciare* che, come abbiamo descritto precedentemente, aveva molteplici usi, uno su tutti la sanificazione degli ambienti di ricovero degli animali.

Nel 1811 l'agente Cicchetti compila una tabella ed elenca i corpi demaniali gravati da uso civico:

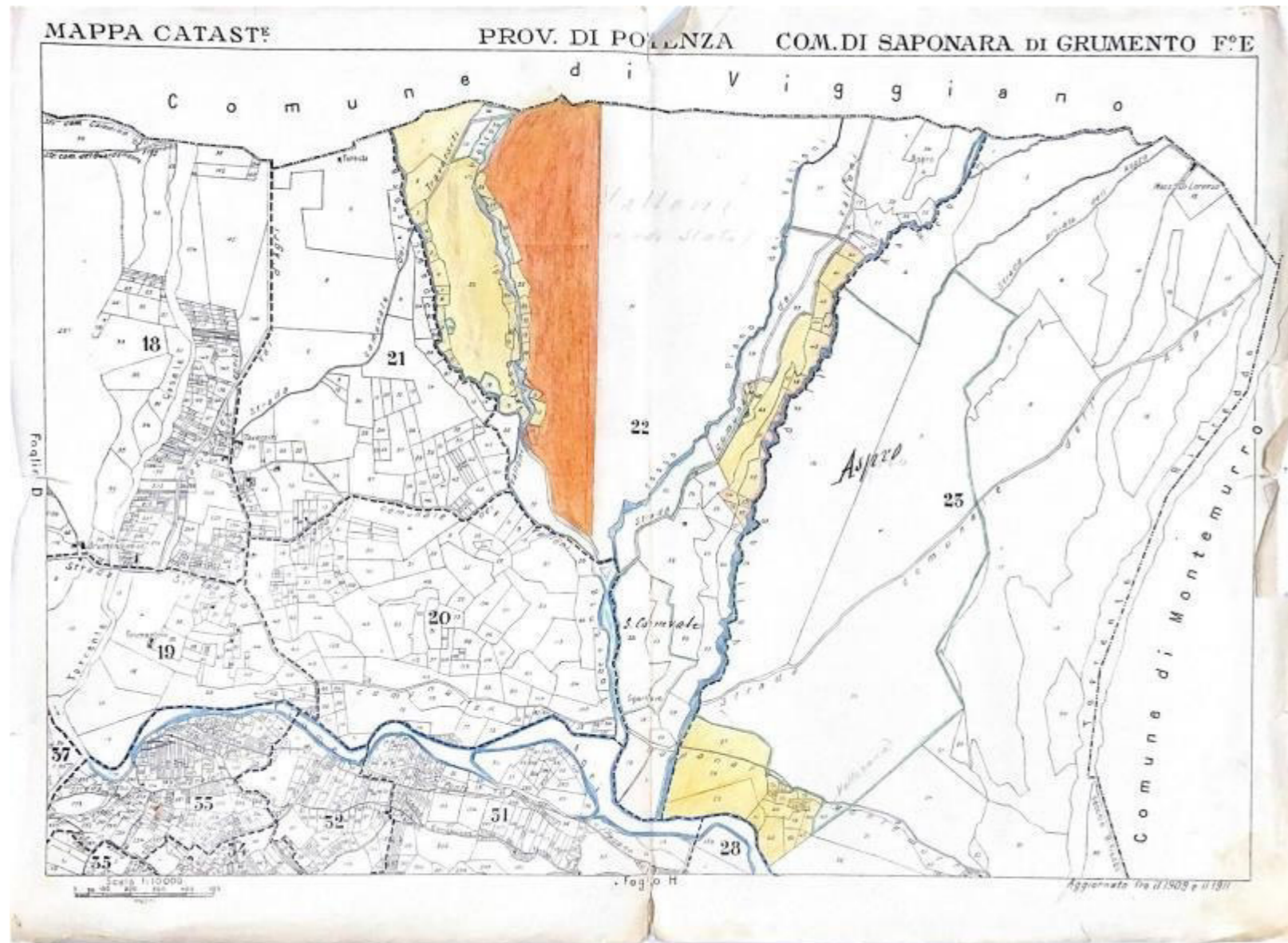
Acquila;

Pantanella;
 Difesa del Monte;
 Peruzzo;
 Spineto ed Isca;
 Valle Cupa;
 Coste di Maglia.

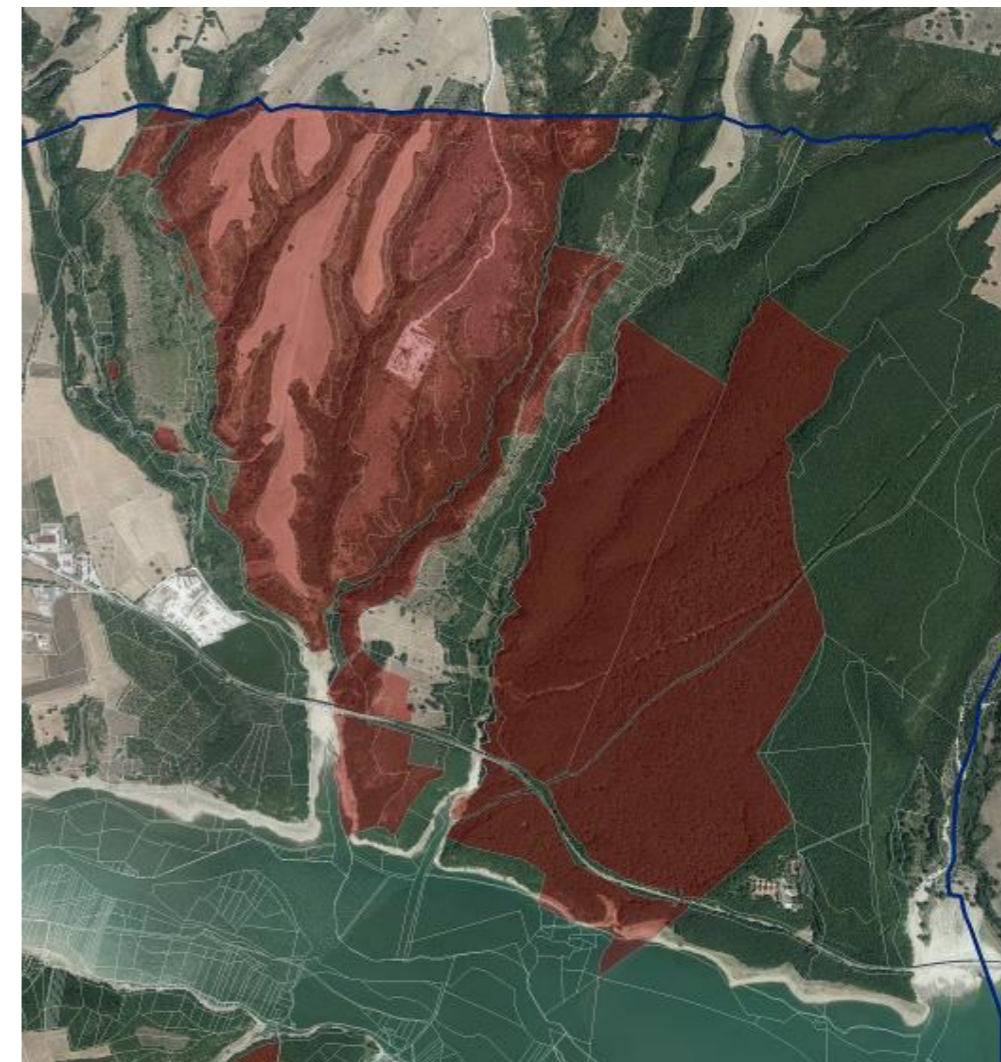
Anche il Decurionato dell'epoca, con apposita deliberazione descrive gli stessi demani, oltre a quelli ex ecclesiastici su cui i cittadini esercitavano gli usi civici, ma lo fa in modo sommario e superficiale, quasi come a rinviare le faticose procedure di

ricognizione generale di tutto il territorio demaniale di Grumento Nova.

Nel corso degli anni molti terreni utilizzati per la coltivazione vennero abbandonati, in seguito alla forte ondata migratoria del dopoguerra e, attualmente risultano incolti. Come da legislazione, dovrebbero essere reintegrati dal Comune.



1. Mappa Catastale dei demani comunali di Saponara - Demanio "Vallone"



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Vallone"

2.17 ACERENZA

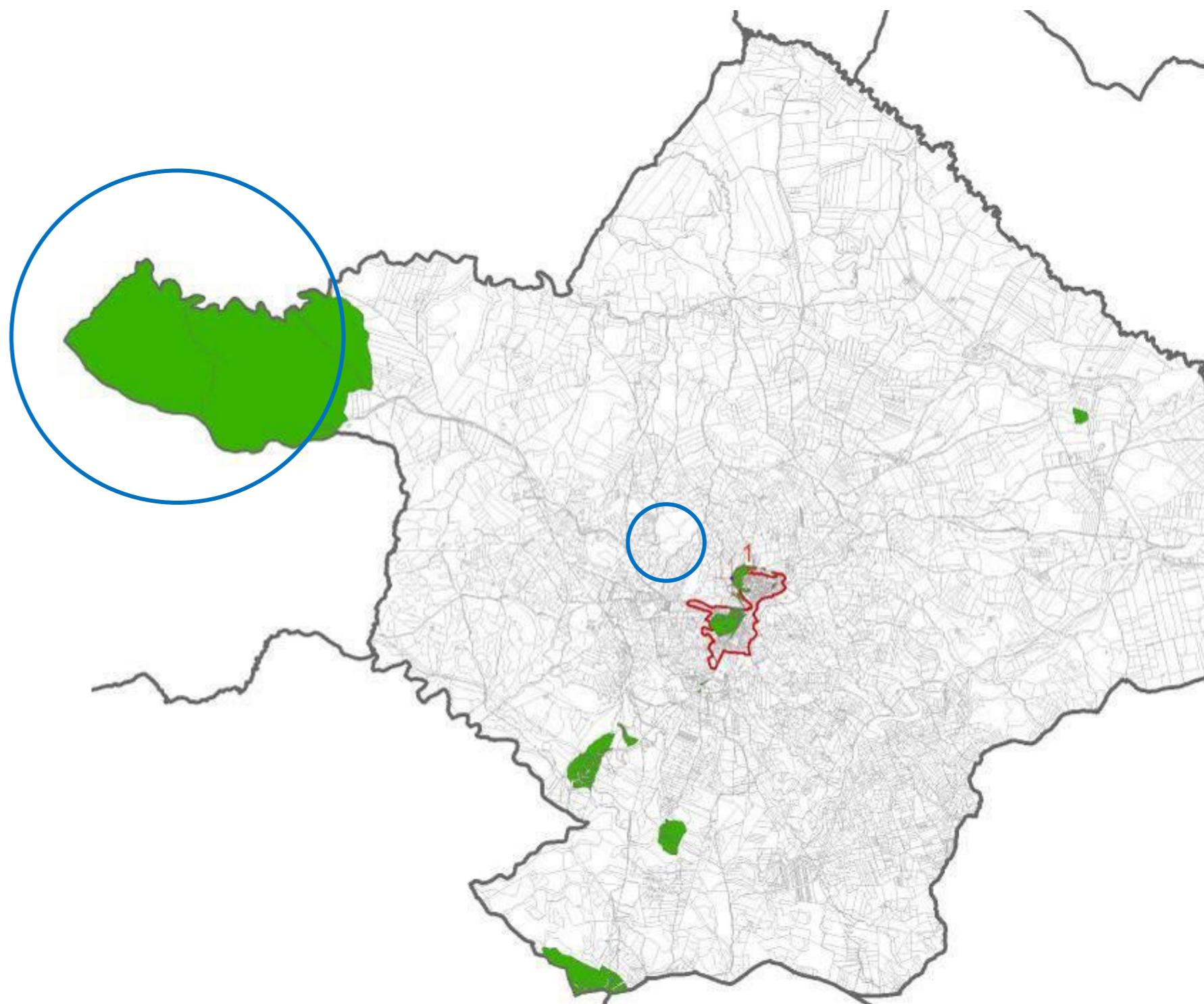
Le origini di Acerenza risalgono al Paleolitico Medio (300.000 - 35.000 a.C.). Infatti, in contrada Macchione sono stati ritrovati reperti riferibili all'uomo di Neanderthal, mentre nella zona della Collinetta del Tomolo, intorno al 20.000 a.C. circa, sorgeva un villaggio subappenninico (scavi Gruppo Archeologico Lucano).

A partire dal IX secolo, la Basilicata è raggruppata in un certo numero di gastaldati e pare che Acerenza appaia in un trattato tra il duca di Benevento Radelchi e il principe di Salerno Siconolfo, attribuendo al principato di Salerno tutta la parte sud-ovest dei domini longobardi dell'Italia meridionale. In questo elenco, il feudo lucano figura sotto la definizione di Gastaldato di Acerenza, pur mantenendo nel tempo la sua più totale indipendenza da Salerno.

È stato teatro di scontri violenti tra i Normanni e i Longobardi. Nel 1600 il re di Spagna decreta il Ducato di Acerenza, mutando l'ordine nobile di alcune famiglie dell'epoca, tra le più conosciute quella dei Pignatelli.

Sede del Giudicato di Pace nel periodo napoleonico e capoluogo di circondario. Personaggio di spicco è Diodato Cappetta (1793-1867) che fu Generale del Genio Militare alla corte Borbonica e precettore dei figli di Re Ferdinando II. All'indomani dell'eversione feudale, Acerenza aveva tutte e tre le diverse classificazioni dell'epoca, con leggera predominanza di quella Universale, così come si evince nella perizia storica del 1934, redatta dal perito Iannuzzi che si limita, semplicemente, a descrivere la natura giuridica dei demani, in base all'ordinanza Masci del 1812, descrivendone alcune caratteristiche relative alla località e alla superficie, in alcuni casi.

Interessante, appare, la descrizione dei demani ecclesiastici, soprattutto in riferimento al demanio San Giuliano che apparteneva alla mensa vescovile di Venosa, in tenimento di Forenza. "In esecuzione dell'Ordinanza nel 1812 dovevano assegnarsi ai comuni di Forenza e Acerenza metà del bosco di detto fondo e un pezzo dell'erbosò". Attualmente vi è ancora traccia di questo grosso latifondo boschivo, è situato al confine nord ovest del centro abitato di Acerenza ed inizia sui limiti territoriali del comune di Forenza. La sua superficie è circa di 730 ettari, intera-



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Acerenza

mente a carattere boschivo. Il blocco demaniale restante, infine, inizia dal centro storico del paese, più precisamente dal rione delle cantine ubicato nella cinta muraria di occidente, caratteristico della città e prosegue ancora ad occidente, ma nel nuovo

sviluppo urbano, verso valle, per finire a ridosso dell'omonimo Lago di Acerenza. A chiudere verso i confinanti Comuni di Pietragalla e Cancellara una piccola area boschiva, anch'essa frutto dello scioglimento della promiscuità dei relativi comuni.



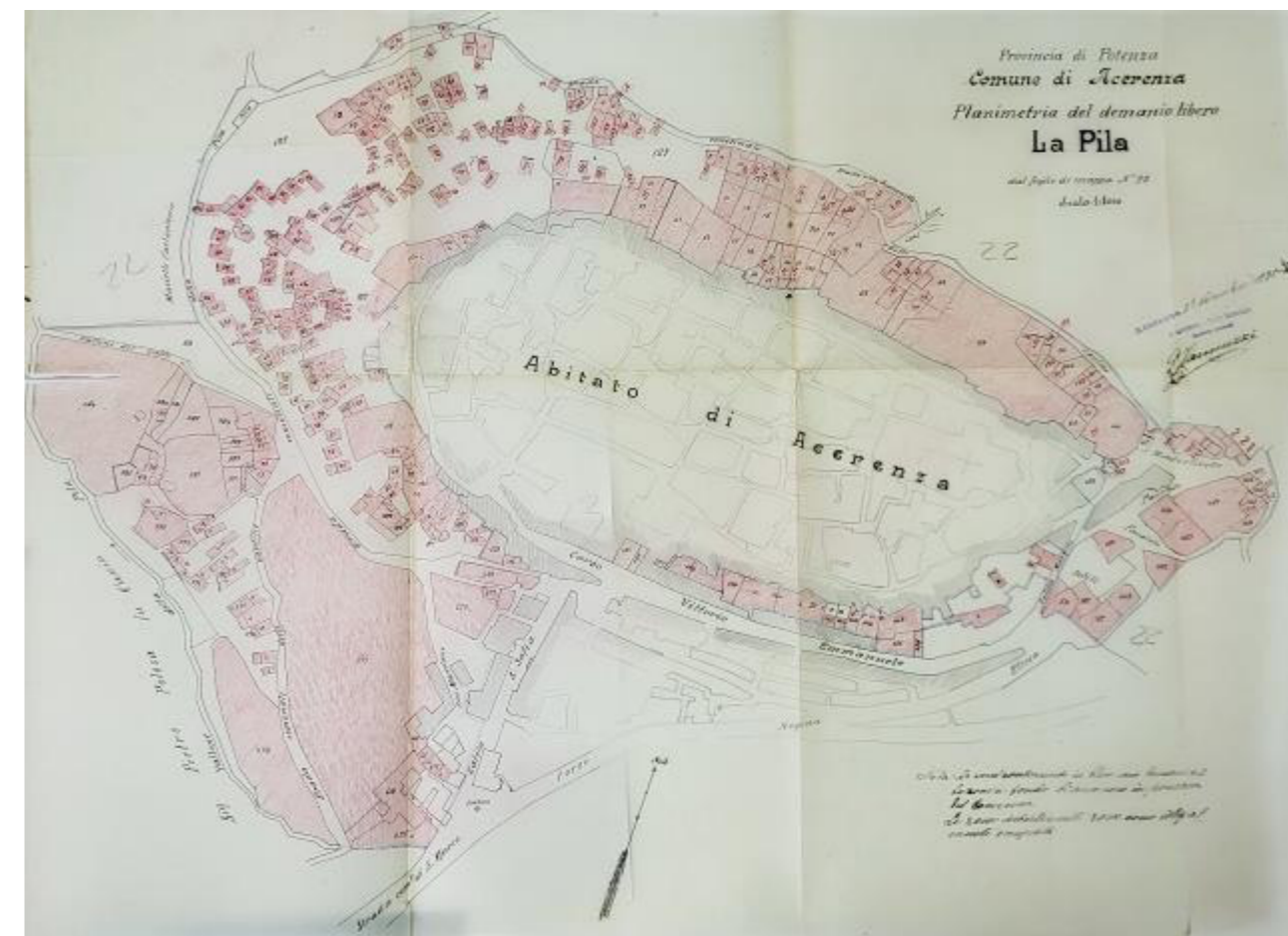
1 Tela Cerata dei Demani Comunali di Acerenza - Demanio del Bosco "Le Manche" - 1908



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Le Manche"



3 Ricostruzione su Mappa di Impianto del Demanio comunale a ridosso del Centro Abitato, denominato "La Pila"



4 Vecchia Mappa storica su carta lucida del Demanio "La Pila"

2.18 MARSICO NUOVO

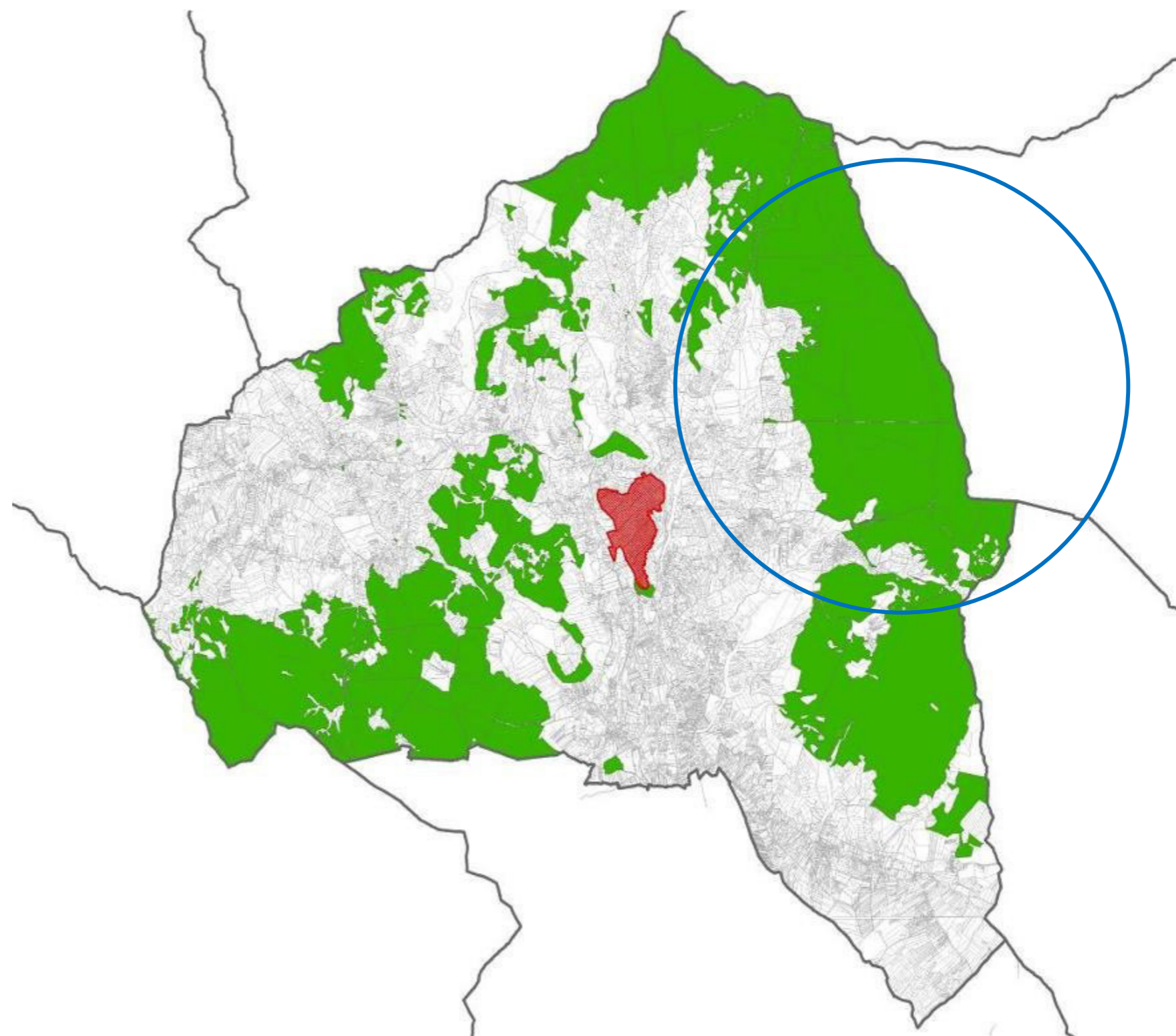
Alcuni ritrovamenti archeologici hanno avallato l'ipotesi che Marsico Nuovo avesse origini preromane.

Dopo essere passata sotto il dominio romano per via della sua posizione in prossimità della via *Herculea* che collegava le due colonie *Venusia et Grumentum*, ne ha tratto, per molti secoli, benefici sia economici che politici. Verso l'anno 1000 d. C. era l'ultimo avamposto meridionale del Principato Longobardo di Salerno ed è per questo che fu eletto il principe Gisulfo al rango della vasta contea che si era creata.

Nel 1600, a causa del dissesto finanziario creato precedentemente, i suoi cittadini furono costretti a rinunciare alla propria *autonomia* amministrativa. La famiglia Pignatelli, allora, provvedendo all'acquisto se ne attribuì la titolarità e si diede il titolo di Principe. Nel 1799, a causa della rivoluzione che avallava la restaurazione borbonica, iniziarono delle rappresaglie verso alcuni feudatari locali, fino ad arrivare alla completa appartenenza alla Repubblica Partenopea. La protesta aveva come obiettivo principale quello di liberare i terreni dall'oppressione feudale.

La perizia storica dell'Istruttore Lapeschi ci fornisce elementi utili per la comprensione e lo studio demaniale del territorio; egli afferma che prima di lui ci furono diverse attività peritali, ma che non furono mai completamente ultimate a causa della difficile situazione giuridica in cui versava l'intero circondario. Appare subito chiaro che il territorio di Marsico Nuovo dispone di una superficiale demaniale abbastanza vasta e molto importante e vanta origini antichissime quasi preromane. I demani di origine feudale erano quasi tutti sotto la titolarità della famiglia Pignatelli, anche se pur di modesta entità rispetto alla grande massa Universale.

I demani Universali subirono diverse modifiche nel corso degli anni, a causa, sia di una progressiva e lenta trasformazione del territorio, sia dell'avvicendamento giuridico che ne derivava. Infatti, è rilevante sapere che quando si procedette al censimento dei possessori emerse, con molto stupore, che i deten-



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Marsico Nuovo

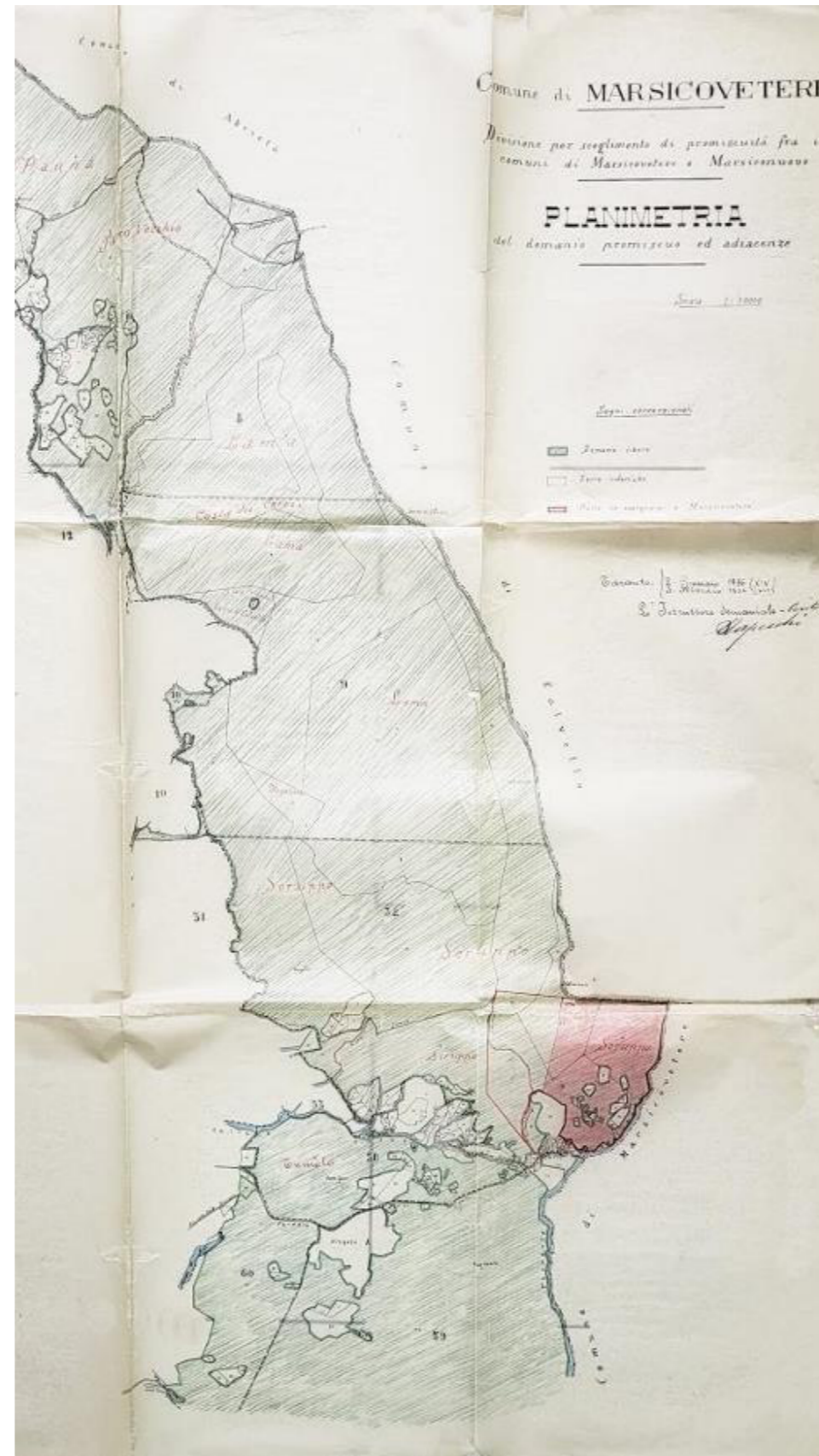
tori degli inizi del 1800 erano completamente cambiati nell'arco di appena 60 anni. Di come ciò sia potuto accadere, non ci offre apertamente una spiegazione il Lapeschi, ma immaginiamo, però, che i moti rivoluzionari del '48 e la prima ondata di emigrazione verso le Americhe abbiano contribuito non poco a tale evoluzione.

Così come per quasi tutti i comuni della Basilicata anche Marsico Nuovo aveva terreni in condivisione con i comuni confinanti; nello specifico il demanio soprannominato **Tassito**, localizzato in un incastro perfetto tra i comuni di Tramutola, Marsicovetere e Moliterno in Basilicata e anche con quelli della attuale provincia salernitana di Padula e Montesano .

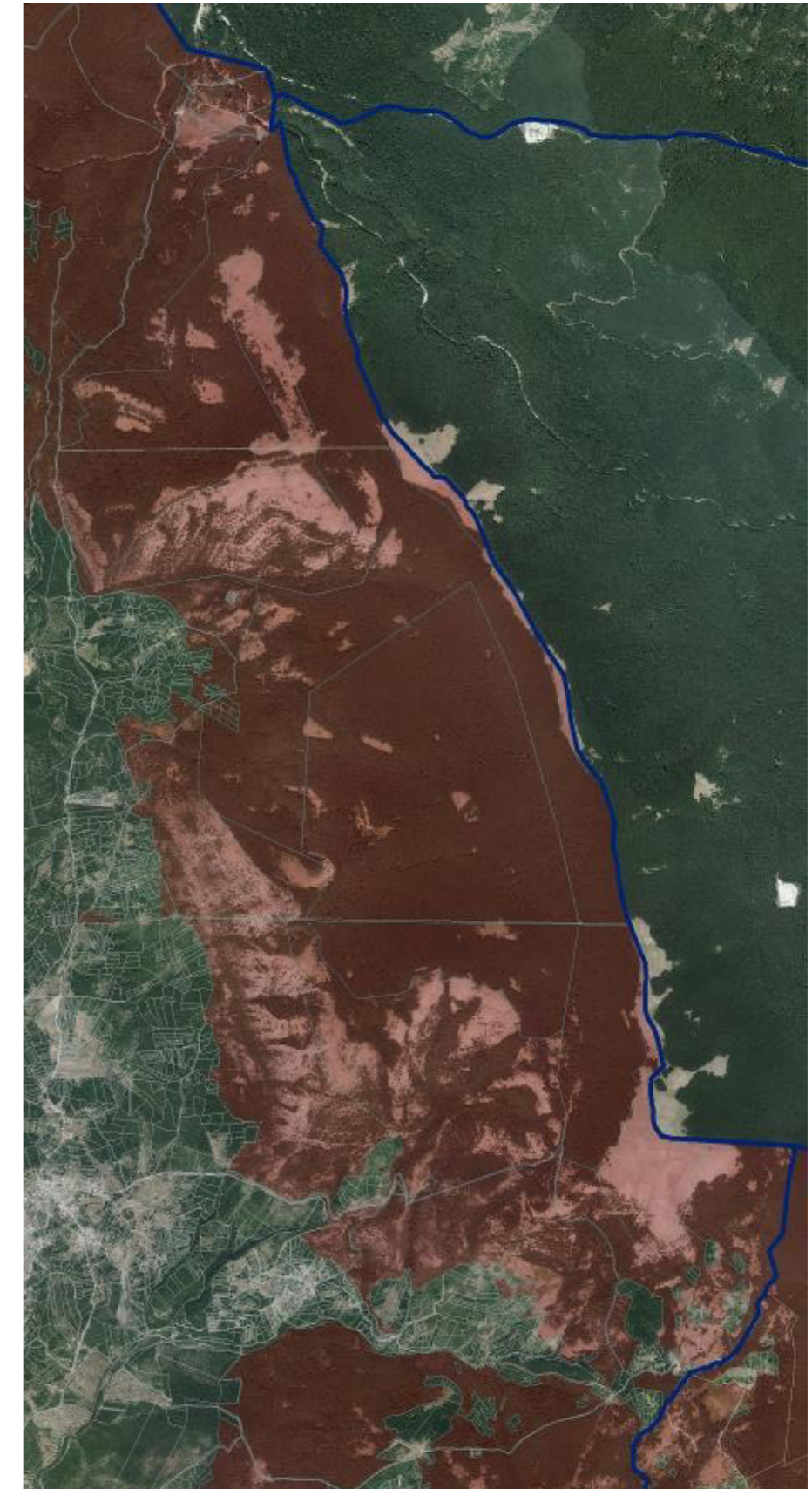
Esiste un documento, il più antico mai ritrovato, che in data 1626 recita:

.....quoddum territorium demaniale commu utili dominio et proprietate, quod est solitum coltivarere et colere ab hominibus dictae Terrae Tramutolae, est situm et positum, in districtu dictae civitatis, Marsici, et proprie ubi dicitur lo demanio, juxta vallomen, confines Terrae padulae, montesani, moliterni, Saponariae et alios fines.....

Tuttavia, le esatte posizioni dei confini non furono specificate, e quello che attualmente è stato inserito, appartiene al frutto delle vecchie perizie redatte. La massa del demanio è quasi tutta ubicata nel versante di Ponente, al confine col comune di Calvello prima e Marsico Vetere poi, scendendo verso sud. A sud ovest, invece, resta il demanio in promiscuità della ex frazione di Paterno, oggetto di discussione anche con la vicina provincia di Salerno.



1. Vecchia Mappa storica del demanio di Marsico Vetere attualmente M. Nuovo



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Lama"

2.19 PATERNO

Il nome Paterno è riconducibile alla locuzione latina del verbo *patere* e del suffisso *ernu*, che indica sostanzialmente un insieme dei luoghi dove si lavora all'aperto, con allusione forse all'antico sito della *Civita*.

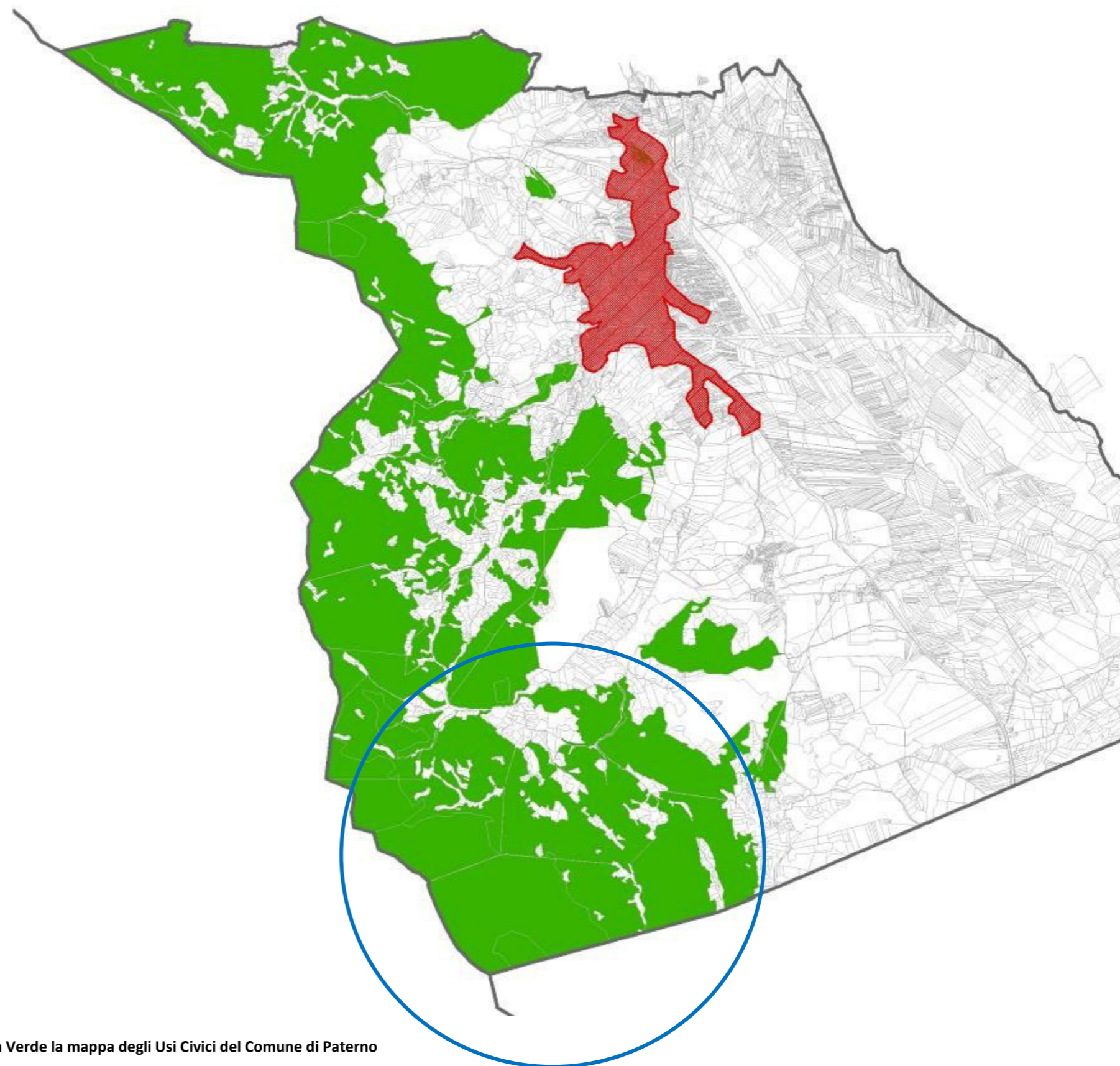
Sono state rinvenute diverse tracce di civiltà che appartenevano anche all'età del bronzo, che perlopiù riguardavano pastori transumanti appartenenti alla cosiddetta cultura appenninica e molto probabilmente, appartenenti allo stesso ceppo della *Civitas* di Moliterno che attraverso le valli fluviali interne operava diversi scambi commerciali. Ne sono testimonianza, infatti, diversi ritrovamenti ceramici che si associano agli elementi decorativi della cultura greca.

Passaggio fondamentale della lettura demaniale del comune risale al decimo secolo, quando le orde saracene dopo che distrussero *Grumentum* costrinsero anche gli abitanti di Paterno ad aggregarsi alle comunità di Marsico Nuovo e Marsicovetere. Fu in questo preciso momento che iniziò la promiscuità delle terre con gli attuali comuni limitrofi.

Con la dominazione normanna, Paterno risorse presto e fu annesso come centro autonomo nella giurisdizione di Marsico Nuovo, di cui ha condiviso le sorti giuridiche e commerciali fino all'età moderna, divenendo sempre di più ogni anno un centro abitato folto e numeroso, fino a quando assunse la sua completa Indipendenza il 4 maggio 1973, ottenendo l'autonomia amministrativa con la legge regionale numero 8.

Lo studio e la lettura dell'uso civico del comune di Paterno sono, in sostanza, quelle svolte per Marsico Nuovo. Le perizie demaniali dell'epoca raggruppavano i due comuni a causa dell'unità amministrativa.

Sostanzialmente, lo sviluppo del Demanio Civico è quasi completamente sul versante occidentale del comune, a confine con la provincia di Salerno e, più precisamente, con il comune di Padula; di conseguenza anch'esso come Marsiconuovo fu soggetto alla promiscuità dei territori limitrofi di Tramutola e Moliterno. Le vicende amministrative legate allo scioglimento della



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Paterno

promiscuità, però, videro in particolar modo come oggetto della discordia la rivendicazione da parte della provincia di Salerno del comprensorio di Paterno, giustificata, secondo il comune di Padula dall'uso promiscuo del territorio che durante la dominazione normanna vedeva i cittadini delle due frazioni farne uso.

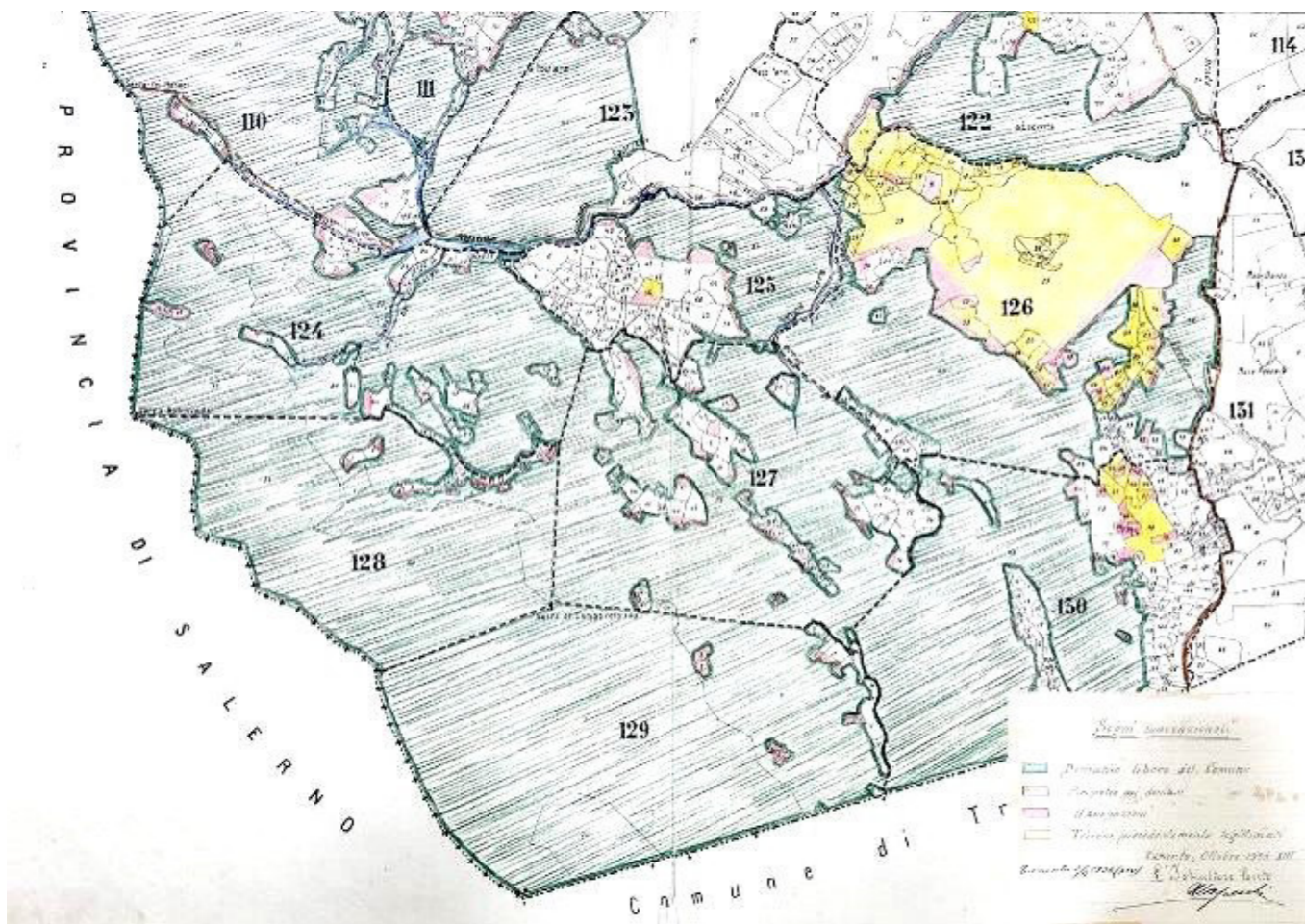
La realizzazione di tale accorpamento amministrativo non venne mai compiuta, anche perché dal punto vista orografico le due comunità erano vicine, ma separate geograficamente dalla natura del terreno. Evidentemente quello che si può intuire osservando l'Ortofoto è che la natura civica promiscua era perlopiù pastorale e boschiva, attività che col passare del tempo sono diventate sempre più rare e sporadiche.

Tuttavia, dall'Ortofoto si evince che il comune di Paterno è divi-

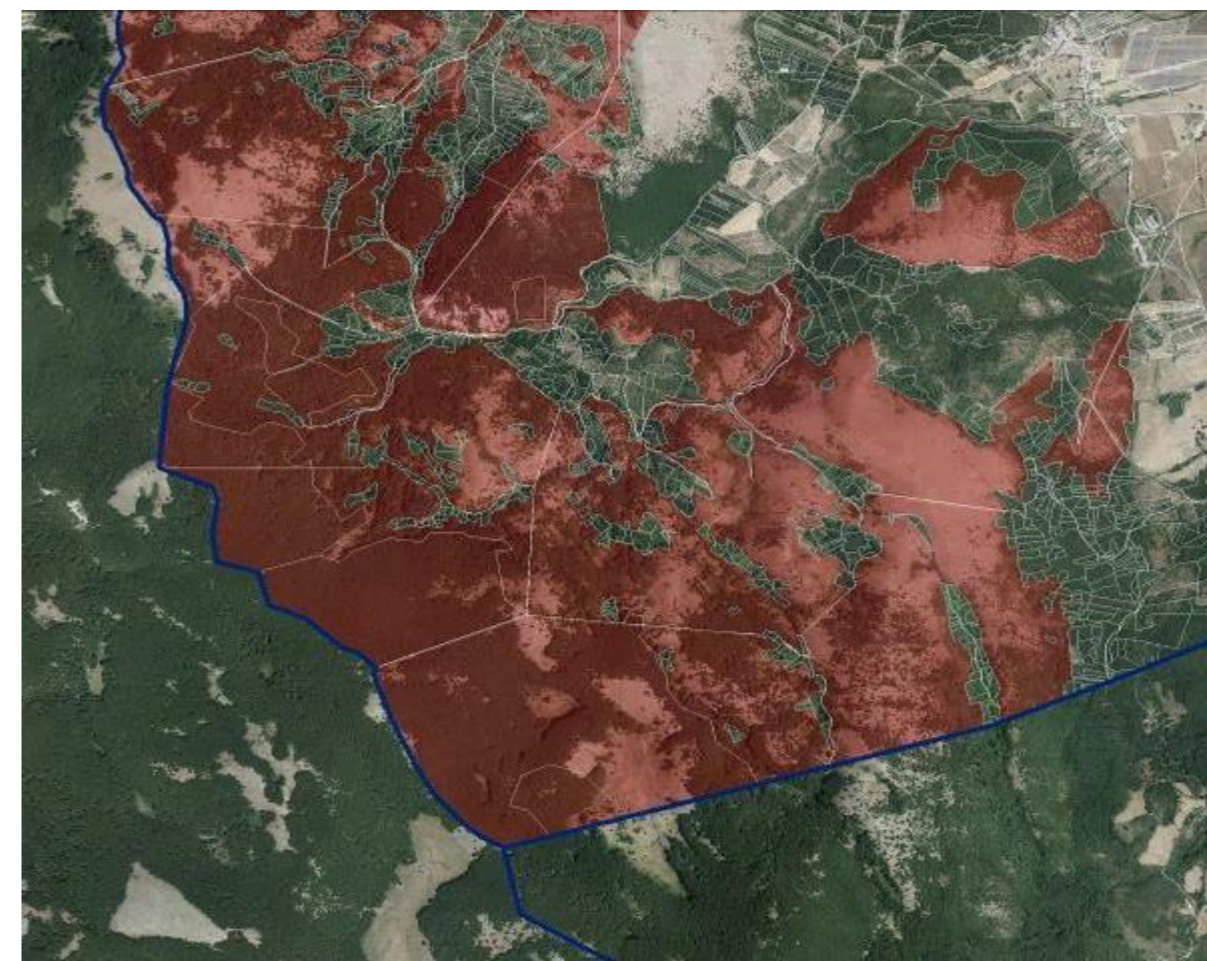
so in due blocchi: quello occidentale appunto, gravato da uso civico e quello orientale, libero.

La suddivisione del territorio quasi in verticale è sicuramente influenzata dal corso fluviale dell'Agri, dove si è anche sviluppato l'omonimo Parco fluviale, in modo tale da avere una porzione di territorio fertile e produttivo a oriente e quello più scosceso ad ovest, dove prevalentemente si sviluppa una vegetazione a carattere misto ed alternato: ovvero boschivo e di tipo mediterraneo. Anche l'omogeneità dell'uso civico risulta molto frastagliata; come si evince dalla mappa catastale, all'interno della massa boschiva appaiono delle isole fertili, che sono state escluse dall'esercizio, sia perché in attesa della legittimazione, sia perché erano da integrare, operazione che col passare del tempo non è stato possibile effettuare. Le motivazioni tecniche

saranno chiarite da chi di competenza, sia tecnica che legislativa, se ne occupa. La natura demaniale risulta, perciò, quasi interamente di natura boschiva e quindi di tipo A. I terreni fertili appartenenti alla tipologia B, dopo essere stati correttamente individuati, in un secondo momento dovranno essere legittimati secondo le nuove disposizioni regionali.



1. Mappa Catastale dei demani comunali di Marsiconuovo, ora Paterno



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Patagnone"

2.20 MARSICOVETERE

“Terra regia nella Provincia di Matera, ed in diocesi di Marsiconuovo, la quale giace alla metà del Monte di Viggiano, d’aria salubre, e nella distanza di 60 miglia dalla città di Matera (...)”

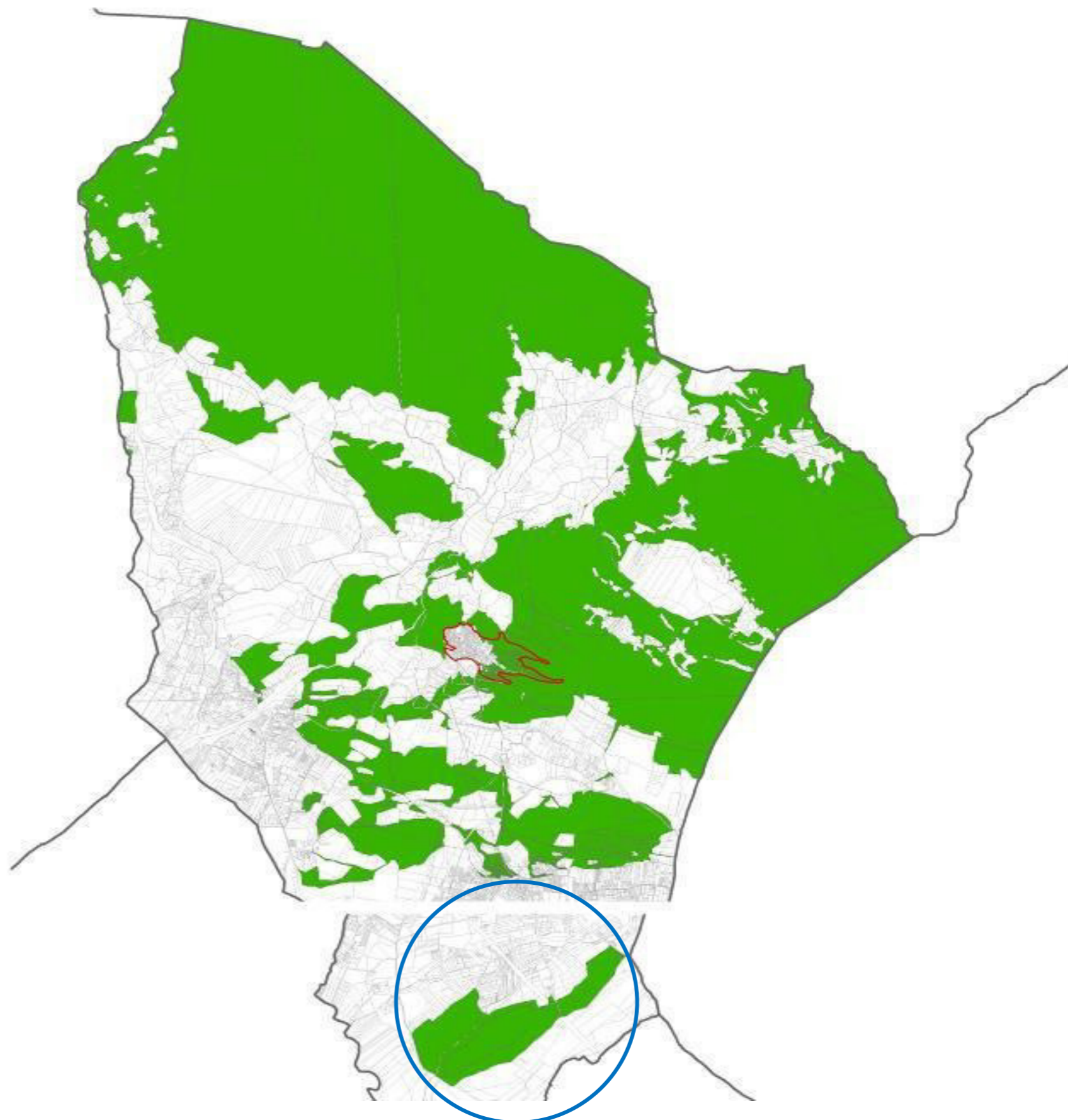
Le prime origini del centro abitato di Marsicovetere sono confermate dai resti di un'antica *Civitas*, che lo storico romano trabone indicò con il nome di *Vertina*.

In prossimità dell'attuale abitato fu rinvenuta una villa di oltre 1700 metri quadrati che probabilmente fu costruita nel II sec. A. C. come residenza dell'imperatrice Bruzia Crispina, moglie di Commodo. Dopo la conquista dei Normanni il borgo fu fortificato con il castello e la costruzione delle mura. Quello che appare certo è che in seguito alla distruzione di *Grumentum* molte famiglie mossero verso il nuovo centro urbano di Marsicovetere e molto probabilmente, i nuovi profughi si stanziarono proprio lì.

Secondo il Racioppi l'etimologia della parola *Marsico* vuol dire *luogo paludoso*, a cui fu aggiunto *Vetus* per distinguerlo dal *Novum*, l'odierna Marsico Nuovo. È stato più volte al centro delle proteste contadine a ridosso dell'eversione feudale, anche se la famiglia Caracciolo ne detenne il potere sino al 1777.

Nel 1778 Marsicovetere fu proclamata Città Regia, chiedendo al sovrano di riconoscerlo quale appartenente al Regio Demanio. Lo studio condotto per la lettura e l'approfondimento delle terre civiche è stato fatto attraverso l'analisi delle tele cerate depositate presso l'archivio commissariale del Dipartimento delle politiche agricole. Dalla mappa storica si rintracciano molto chiaramente i diversi blocchi di natura demaniale che caratterizzano il territorio, la cui maggior parte sono di natura boschiva.

Il territorio di Marsicovetere appare abbastanza frastagliato per quanto riguarda il risultato finale dell'uso civico, visto che nel corso degli anni quasi tutto il comprensorio, soprattutto verso la parte meridionale, è stato completamente modificato e modellato per dare corso allo sviluppo economico, *in primis* di tutta la valle.



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Marsicovetere

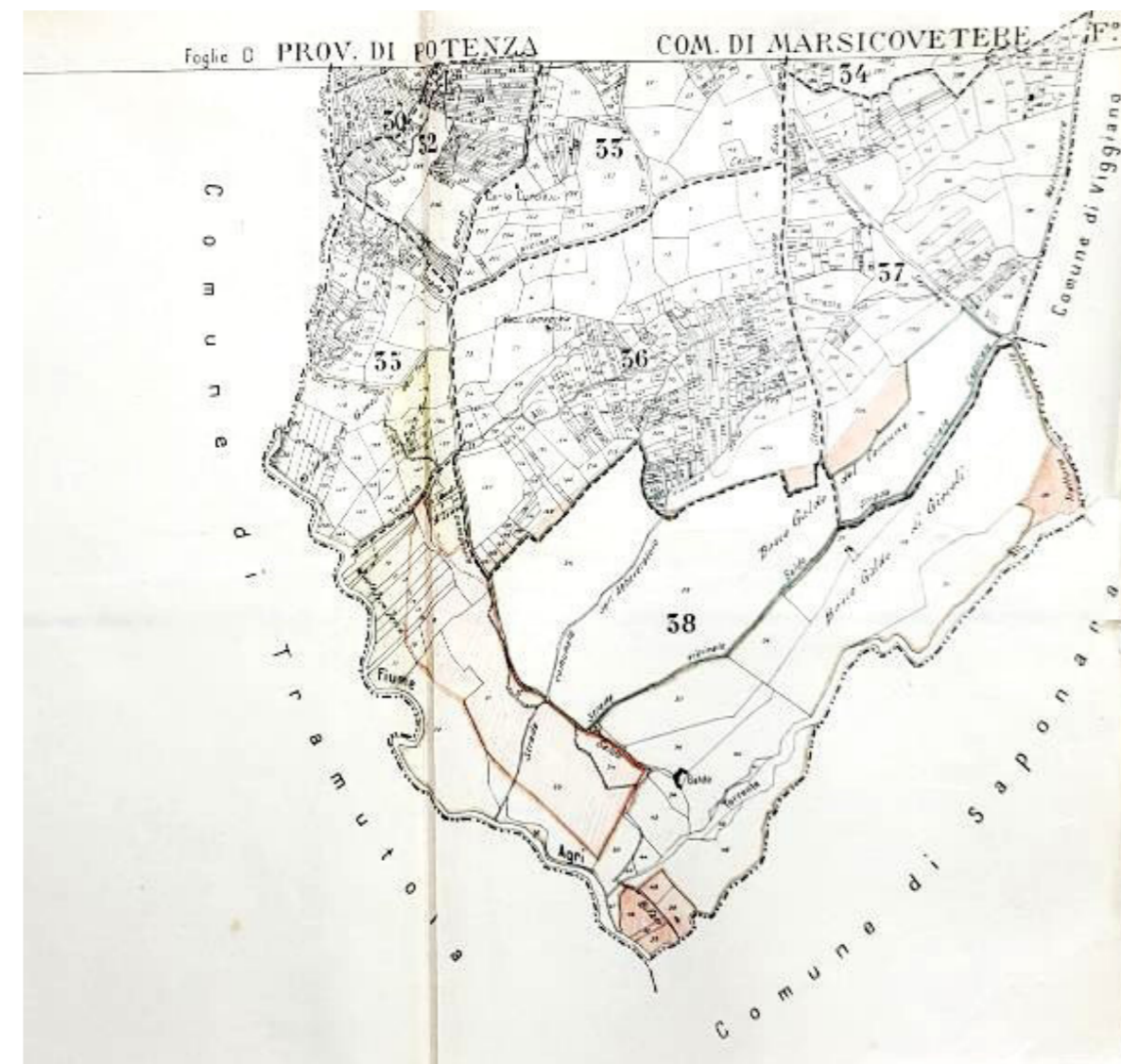
La prima grossa massa individuata è quella situata a nord del comprensorio comunale ai confini con i comuni di Calvello e Marsico Nuovo, più precisamente, individuata nei fossi denominati di *Caccave* e *dell'Imperatore*; qui, dall'alto, il monte Volturino sovrasta tutta l'area demaniale boschiva che si espande in maniera omogenea sino alla vetta e che prosegue lungo il fianco destro del territorio a cavallo con la vicina Calvello. La fascia demaniale prosegue, poi, attraverso il versante orientale, dove termina il confine con Calvello ed inizia quello di Viggiano, più in particolare persiste con quella che è la fascia del Monte Scuro e termina con il versante meridionale, in prossimità

di metà della Madonna di Viggiano dell'omologo comune. Anche in questo caso, come nei comuni limitrofi, la maggior parte del territorio di natura civica è boschivo, o comunque, dominato dalla vegetazione mediterranea. Si tratta di territori che venivano utilizzati per il pascolo e l'erbaggio degli animali, pochissimi sono i terreni utilizzati per la coltivazione della terra. Infine, abbiamo l'ultimo blocco, quello a ridosso dei due centri abitati sul versante orientale del comune di Marsicovetere, dove si arrampica la strada con i tornanti fino ad arrivare in località Serio, da lì si estende verso basso quasi verticalmente fino alla nuova frazione di Marsicovetere, Villa d'Agri, più precisamente,

in località di Rai. Anche il terreno sul quale è stata individuata la costruzione del nuovo plesso ospedaliero è di origine demaniale. La lettura demaniale risulta, quindi, così come per i comuni confinanti, piuttosto disomogenea e quasi sembra sovrapporre la natura boschiva degli stessi, naturalmente senza considerare l'evoluzione abitativa che si è sviluppata nel corso degli ultimi 30 anni, relativa alla nascita e successiva espansione della frazione di Villa D'Agri.



1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Galdo"



2. Mappa Catastale dei demani comunali di Marsicovetere

2.21 TOLVE

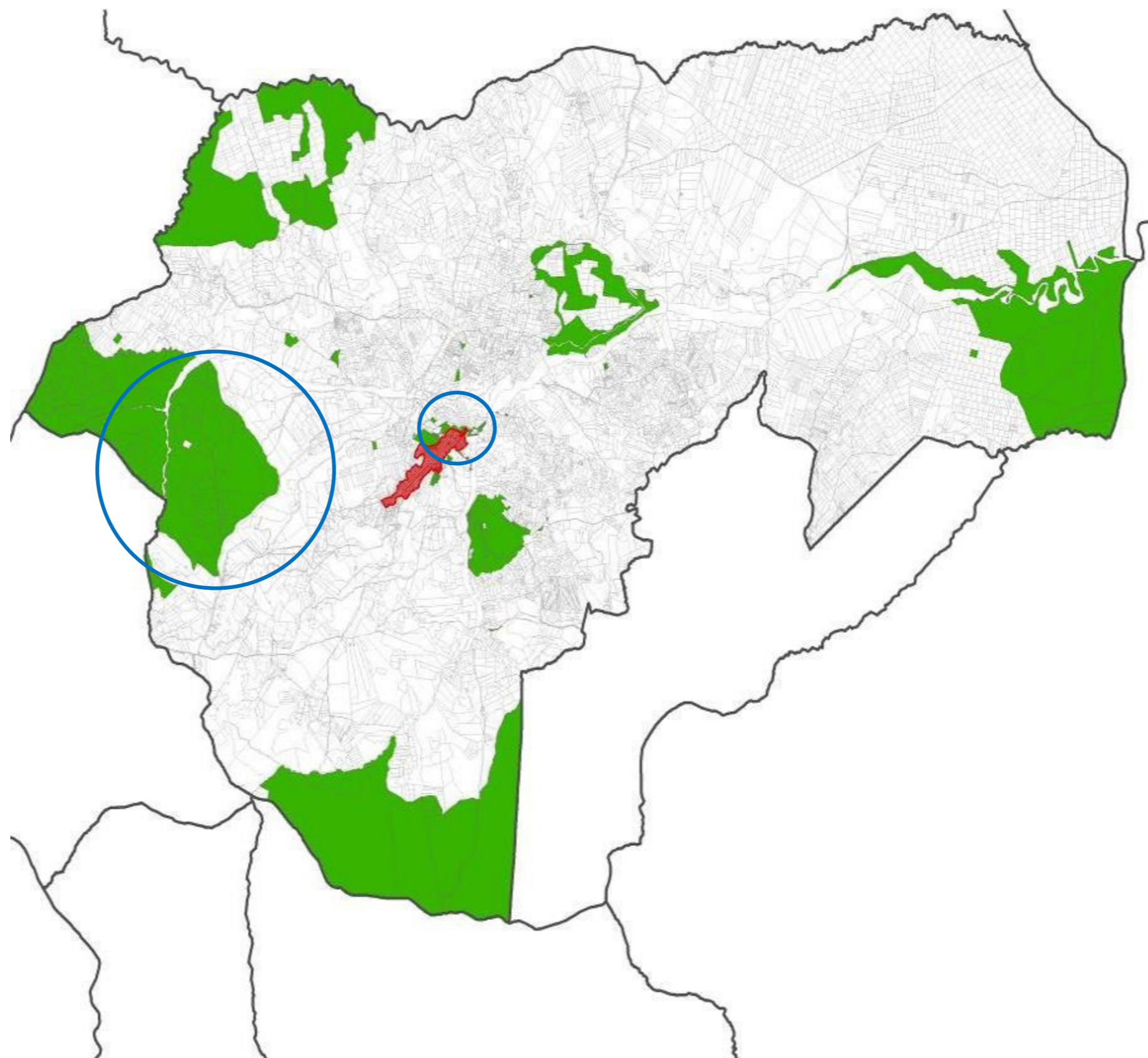
Tolve è di origine antichissima, durante il medioevo lo sviluppo dell'abitato subisce grandi trasformazioni, tali da anettere una solida fortificazione muraria che circonda il borgo antico, ovvero l'attuale centro storico. Nel 1250 viene occupata dai Normanni, nominando come feudatario il conte Galvano, zio materno di Manfredi.

Tra il 1300 ed il 1500 il feudo di Tolve passa di mano in mano, dagli ungheresi ai francesi e conosce un periodo di prosperità grazie alla fervida attività artigianale nella produzione di armi da fuoco. Centro fortificato gotico e longobardo viene successivamente inglobato dai Normanni nella Contea di Tricarico. Nel 1647/48 partecipa ai moti antispagnoli e nel 1799 all'insurrezione repubblicana.

Il territorio di Tolve è folto di architetture religiose, tra cui il Convento della Santissima Annunziata, la Chiesa di Santa Maria dell'Olivo e di Santa Margherita, il Convento cappuccino di Sant'Antonio da Padova, la Chiesa della Madonna del Carmine, la Chiesa della Madonna della "Difesa di piedi"; tale ricchezza fa presupporre che la quasi totalità dei territori gravati dall'esercizio dell'uso civico sia di natura ecclesiastica.

Nella perizia redatta dall'istruttore perito demaniale Lapeschi, si afferma che i terreni in mano al libero possesso del Comune sono tanti, per lo più impossessati tra il 1812 e il 1890. Per questa ragione non è possibile intestarne degli altri. La perizia, curiosamente, continua sottolineando che nell'ultimo periodo si sta sviluppando l'attività della produzione dei prodotti caseari, quali formaggi e latticini e di conseguenza sarebbe opportuno e necessario che l'attività dell'uso civico sia per la maggiore quella dedicata al pascolo.

I principali territori individuati dal demanio erano diversi, ricordiamo che il *Demanio del Moltone* è quello più vasto, ubicato a nord, con il confinante Oppido Lucano. La sua superficie è di circa 361 ettari, poi la *Difesa dei Piedi*, di circa 111 ettari, *Colonna Vecchia e Colonna Nuova* nella fascia intorno alla fiumara di 87 ettari e i due grossi blocchi della *Guardiola* di 700 ettari e



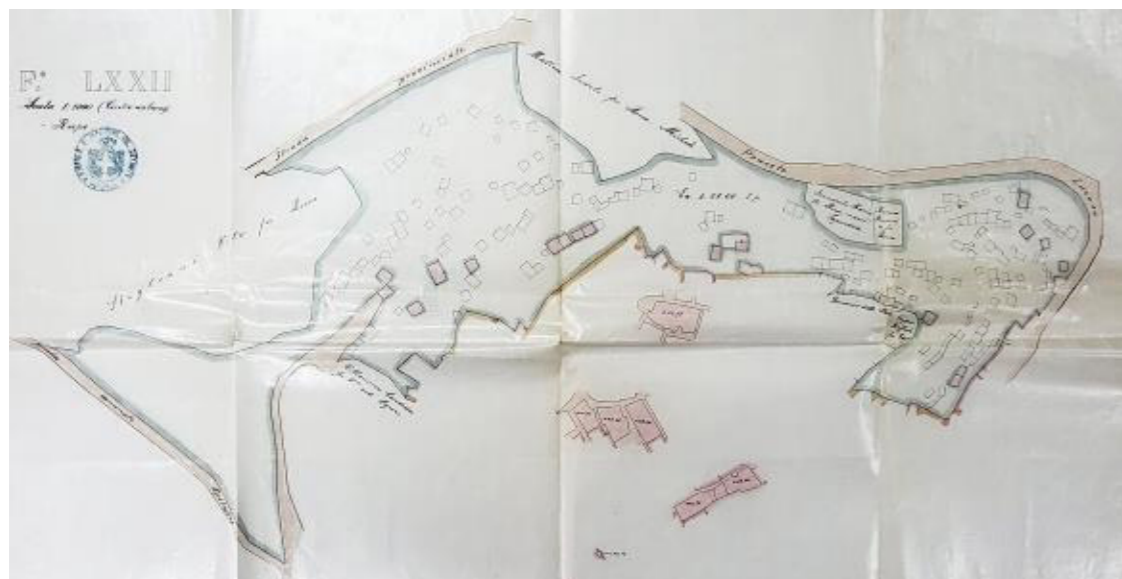
In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Tolve

Chiaromonte, 675 ettari. Quasi tutti i demani appena elencati dispongono di una elevata superficie ricoperta di bosco ad alto fusto, tale da permettere, secondo il perito, l'attività del legname.

Le masse restanti, non essendo utili per nessuna attività in comune furono proposte per la sclassificazione. Il bosco della Guardiola fu oggetto del contendere per diversi anni, data la sua collocazione con la comunità di San Chirico Nuovo. La promiscuità del Bosco fu assai nota all'epoca e diverse furono le contestazioni che ogni volta emergevano quando si dovevano

tracciare i rispettivi confini. L'attuale confine sembra aver messo fine alla vicenda e si vede chiaramente un taglio netto e preciso di forma regolare quasi verticalmente da nord verso sud, che ne divide le porzioni.

Altre parti del tessuto civico rinvenute sono quelle che appartengono all'abitato. Riguardano, soprattutto, la parte settentrionale; iniziano da est, dove attualmente è individuato il campo sportivo circondato da un modesto boschetto e proseguono verso oriente, sino ad arrivare alla porzione di territorio dove sono state costruite alcune cantine nel sottosuolo.



1. Tela Cerata del Demanio "Rupe" 1908 - Lapeschi



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "RUPE"



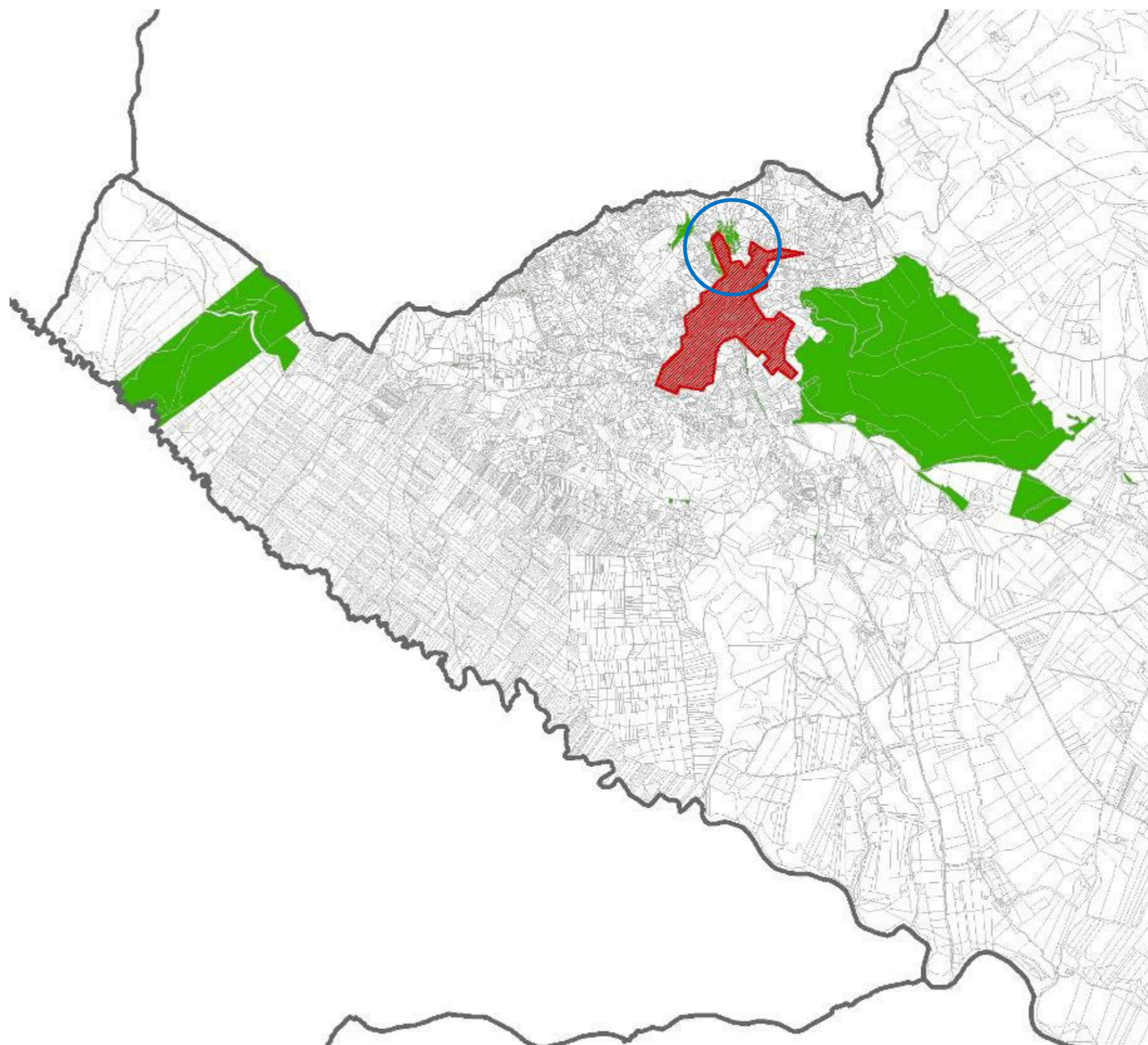
3. Tela Cerata del Demanio "CHIAROMONTE" 1908 - Lapeschi



4. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "CHIAROMONTE"

2.22 GENZANO DI LUCANIA

Il termine Genzano deriva dal latino *Pagus gentium* ed era un insediamento romano del V secolo a. C., si pensa, infatti, che alcuni cittadini per sfuggire ad una pandemia di malaria si trasferirono dove oggi sorge la parte vecchia del paese. Come tutti i paesi dell'area bradanica subì diverse dominazioni. Tra il 1000 e la fine del 1700 il Feudo appartenne a numerose famiglie dell'epoca, tra cui i Sanseverino, gli Orsini e, infine, anche i De Marinis che erano i signori di Palazzo San Gervasio e che, difatti, comprarono il Feudo dai signori del Tufo, non possedendolo per molto. Nel 1806, anno in cui il re Giuseppe Bonaparte emanò le leggi che abrogano i feudi, furono costretti a lasciare al comune le loro vaste proprietà. Per la lettura dell'uso civico di Genzano di Lucania ci è stata, per lo più, di grande aiuto la perizia recente dell'agente demaniale Noviello. Egli, sulla base di quella redatta trenta anni prima dal perito Lapeschi ha approfondito una serie di condizioni rimaste in sospeso, soprattutto quelle che riguardavano la parte più vecchia del Paese. Il primo grande cambiamento per la sistemazione delle terre civiche avvenne con la sentenza della commissione feudale, il 25 febbraio 1809. Successivamente troviamo il suddetto lavoro peritale dell'istruttore demaniale Lapeschi, che nel 1932, a seguito dell'ordinanza Masci del 1812, fece riordino per quello che riguardavano *le Colonie*, fino a quando arrivarono i **Decreti di pubblicazione delle legittimazione**, rispettivamente nel 1864 nel 1874. La chiave di lettura demaniale dell'uso civico del comune di Genzano risale all'inizio del 1800, quasi in concomitanza con l'eversione feudale dell'epoca, quando vennero effettuate da parte di numerosi cittadini alcune occupazioni arbitrarie di suolo demaniale esistente nell'abitato di Genzano, con speciale riferimento alla zona denominata *Peschiera* e con le sue sotto denominazioni: *Montefreddo*, *Grottarelle*, *Piano di San Rocco* ed altre. Questo demanio servì per pascolo degli animali e per fiera nei giorni fissati dell'anno, su questo demanio furono costruite abusivamente molte case con tacito e benevolo consenso delle autorità locali, le quali videro con piacere l'estendersi del paese; la situazione divenne insostenibile fino a quando, nel 1836, fu disposta una verifica e affidata



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Genzano di Lucania

al consigliere di Intendenza, il signor Aiello, il quale si limitò ad imporre suoli occupati con un canone annuo. Dopo il 1836 l'abitato si estese sempre di più con il crescere della popolazione e le occupazioni dei suoli edificabili demaniali continuarono dopo la verifica di Aiello, anche se le autorità comunali competenti dell'epoca procedettero con regolari atti amministrativi, considerando l'occupazione dei suoli edificatori una necessità per la popolazione, anche senza rincorrere le normali prassi burocratiche legali. Quella che un tempo era la strada principale, il corso Vittorio Emanuele che tagliava tutto l'intero paese e che si estendeva dalla zona demaniale, detta *Peschiera*, fino alla zona demaniale del cimitero, era tutta di origine demania-

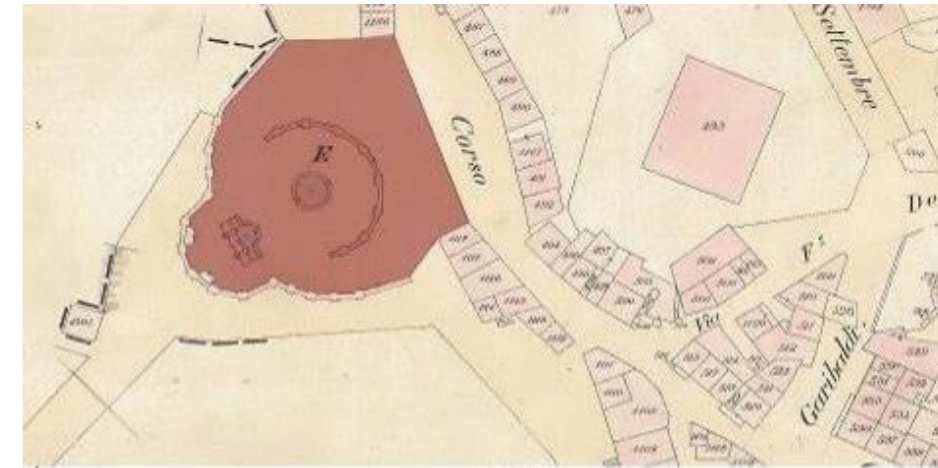


1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio Universale del Sottosuolo.

le, ad eccezione della parte più antica e più vecchia dell'abitato. Non poche sono state le superfici acquisite dal Comune di Genzano dopo l'ultima guerra mondiale, come, ad esempio, l'area del campo sportivo. L'altra fascia gravata da uso civico era quella relativa alle località di *Vallone di Greci* e sotto *Le Monache*. Si trattava di terreni fragili e franosi, con grotte crollate non più utilizzate, per lo più un vuoto di sottosuolo scavato nel tufo, il quale con l'andare del tempo e le continue infiltrazioni di acqua è scomparso. Attualmente, la predetta zona è un incolto sterile scosceso in possesso comunale. Gli altri due grandi blocchi gravati dall'uso civico individuati dal perito demaniale Noviello riguardano, poi, la grande massa boschiva posta a sud est del centro abitato, con un'area stimata di circa 531 ettari, denominata "Demanio **Macchia-Ricchiaggine** e "l'Area **Ralle-San Procopio**, un blocco ubicato in direzione Banzi, costituito prevalentemente, da macchia ed alcune coltivazioni a carattere cerealicolo.



2. Mappa del Demanio Universale del Sottosuolo del Fig. 39 - 1939 - Lapeschi



40	E	Fontana	- 24.20.	
42	9	Pascolo Cesp.	- 12.54	100
"	54	"	1.82.32	1459
"	55	Bosco alto fus.	11.18.77	14544
"	56	Pascolo arbor.	8.55.44	12847
43	226	Incol. Sterile	- 01.00	

3. Ricostruzione su Mappa di Impianto della Fontana così come da Perizia Demaniale

2.23 PALAZZO SAN GERVASIO

Palazzo San Gervasio è un paese della Basilicata orientale che sorge nei pressi dello spartiacque tra i fiumi Bradano e Ofanto ed è considerato il principale centro dell'alto Bradano.

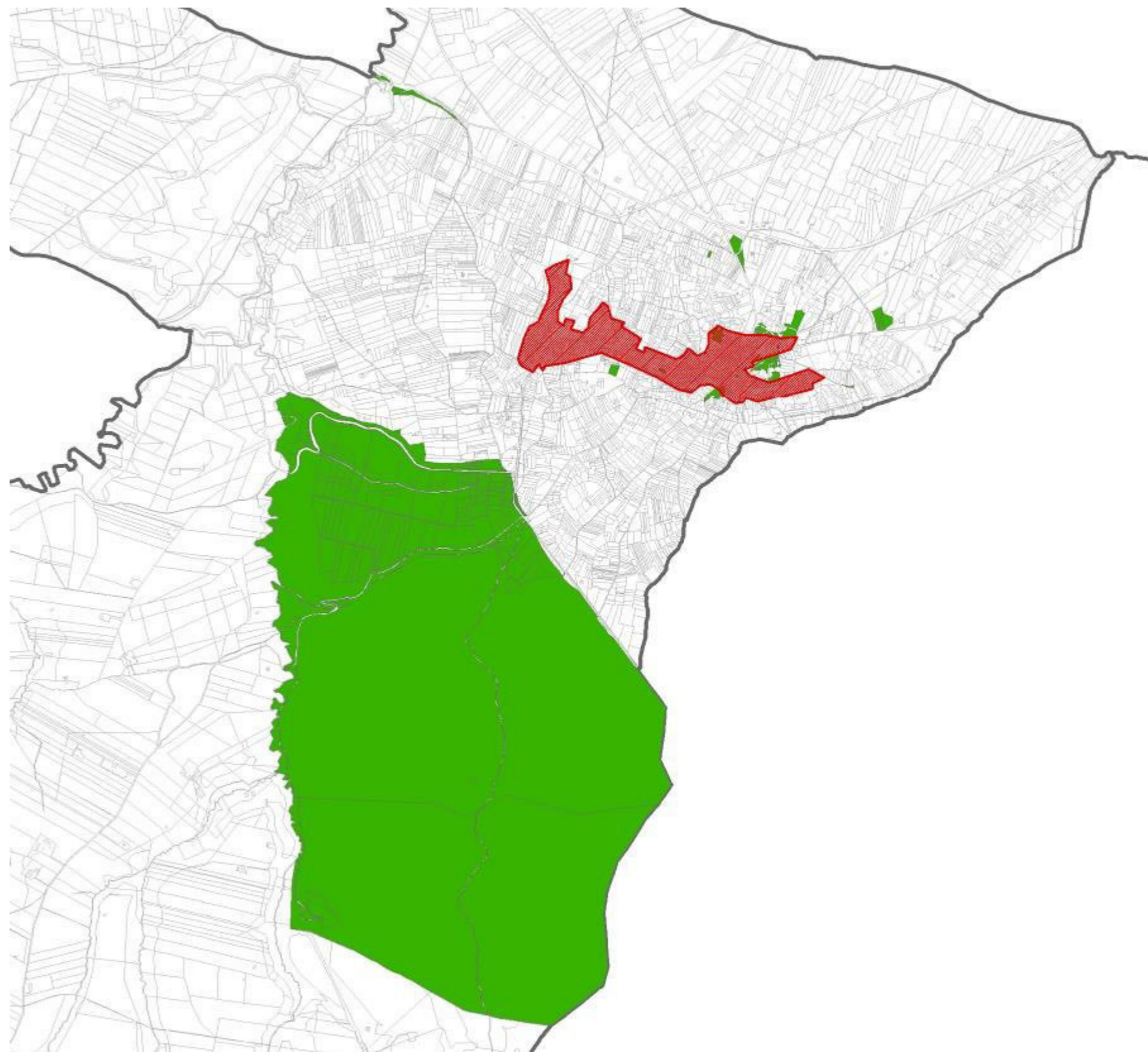
Di origine normanna, si pensa che la sua fondazione derivi da un casale (il *Palatium*), le cui prime fonti storiche risalgono al 1082, dipendente dall' Abbazia della Trinità di Venosa. Tuttavia, persistono testimonianze medievali ed addirittura preistoriche.

Il *Palatium* fu denominato "San Gervasio", forse, dal nome del Santo a cui era dedicata la chiesetta di Cervarezza, uno degli antichi villaggi della zona. Studiosi dell'epoca come Racioppi, Malpica ed altri hanno definito storiche le acque di Palazzo, sia perché la *Fons Bandusiae* fu celebrata nei versi di Orazio, sia per il torrente Valerio, dove secondo la leggenda sarebbero state sepolte le spoglie del console romano Valerio. Si ipotizza, inoltre, che l'acquedotto fatto costruire da Erode Ateniese che convogliava le acque della fontana grande ai piedi di Palazzo fino a Canosa di Puglia avesse una lunghezza di circa 36 km.

La Reggia difesa di San Gervasio divenne Feudo durante il regno di Giovanna I D'Angiò e il territorio fu chiamato tenimento di Palazzo di San Gervasio con il castello. Nel 1589 nella galleria delle carte geografiche dei musei vaticani il Banti riporta sulla *Carta della Lucania* il centro abitato di Palazzo San Gervasio; questo documento del 1595 certifica, appunto, che il Casale San Gervasio divenne Municipio o Università.

Ci furono abusi ed usurpazioni a danno dei cittadini nel corso dei secoli sulla feudalità del territorio (fino alla clamorosa sentenza della Commissione feudale del 1810, che, tratta in inganno da falsi documenti prodotti dal marchese De Marinis, sottrasse ai cittadini la colonia sui Casaleni e sui Castellani e gli usi civici sulle altre contrade boschive).

La sconfitta del Comune nella lite giudiziaria con il marchese De Marinis ridusse il paese alla fame. La crisi economica e sociale drammatica durò per almeno trent'anni. Le inevitabili conseguenze furono le periodiche occupazioni violente delle terre,



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Palazzo San Gervasio

con l'assalto alle Difese ex feudali e gli incendi dolosi.

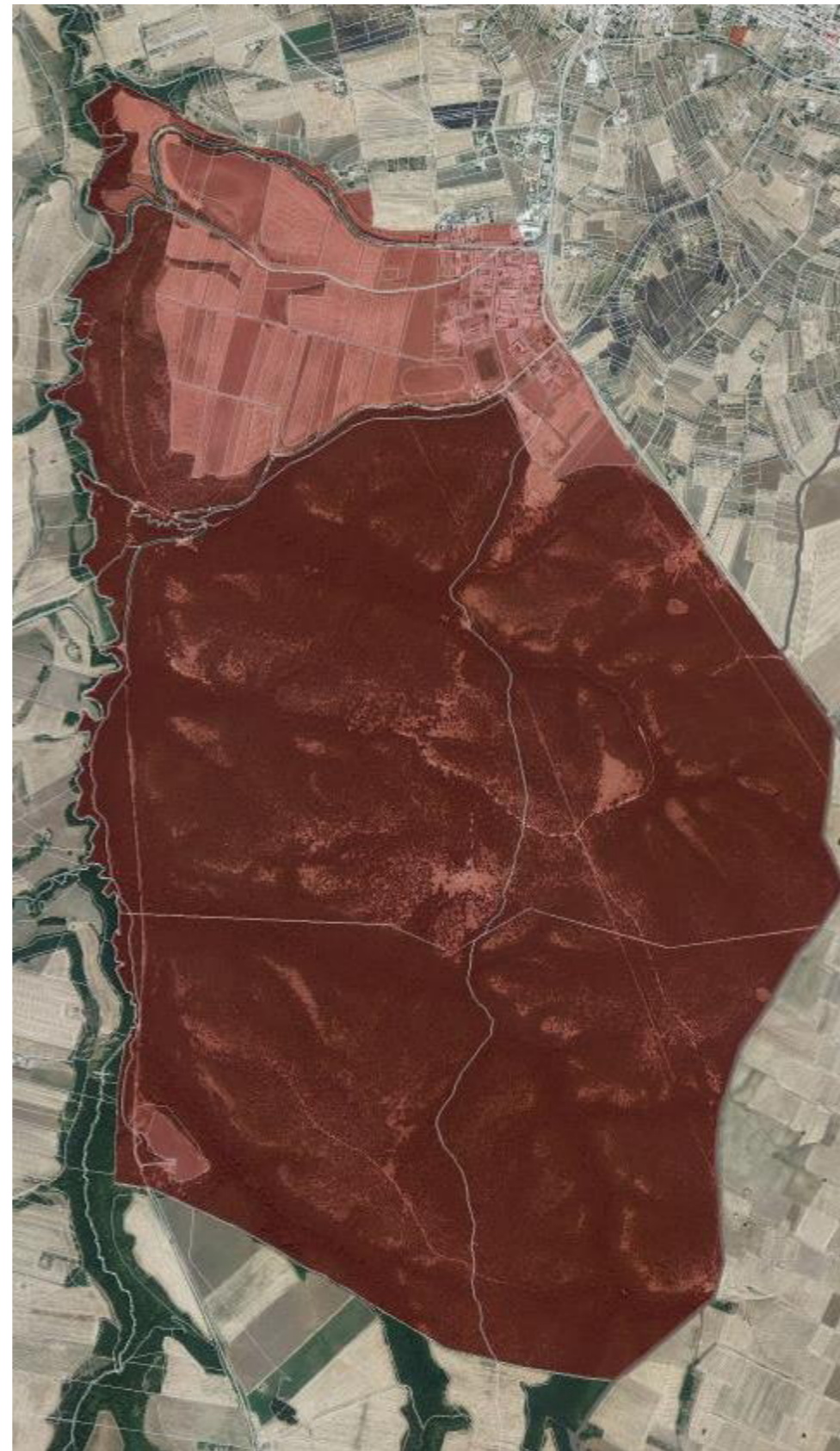
Il 22 Maggio del 1963 Noviello iniziò la sua attività di ricognizione e perlustrazione della vicenda demaniale del territorio, individuando quelle che ancora adesso risultano a carattere di uso civico.

La natura demaniale del comune è quasi tutta di origine Universale, ed è rappresentata dalle due superfici: **Bosco Santa Giulia - Francavilla** e **Lavorati**, terreni che prima ancora formavano un sol corpo e facevano parte del Bosco ex feudale del Marchese di Genzano e venivano indicati rispetto alla località solo con i nomi di S. Giulia e Francavilla. La dimensione era di circa 521 ettari.

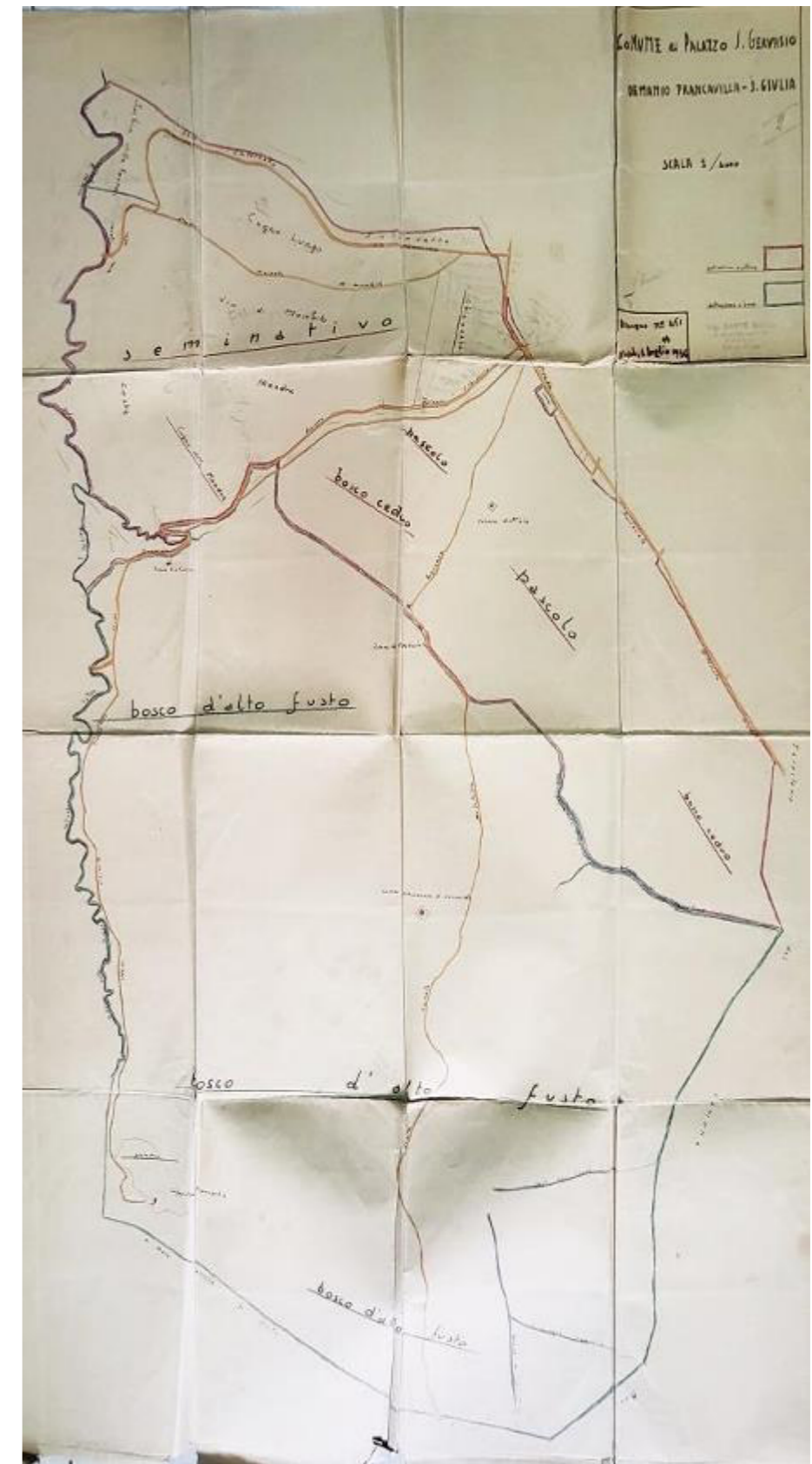
In seguito alla ripartizione e divisione dei Demani fu aggiunta una zona di terreno denominata a *Saldo*, pari a circa 403 ettari, in totale, così come venne riportato, la superficie era pari a circa 2727 Mogge, ossia pari a circa 924 ettari.

Dopo il 1882 una parte di questa venne occupata, più precisamente quella vicino al paese, dissodata e coltivata a carattere cerealicolo, da qui il cambio del nome da *Saldo* a *Lavorati*; attualmente alcune zone per varia natura sono ritornate a bosco, pertanto le quotizzazioni che si erano proposte alla fine del 1800 non furono completamente completate.

Tutta la parte demaniale di Palazzo San Gervasio, pertanto, risulta completamente individuata ed unicamente raggruppata in direzione sud dell'abitato, ciò che resta da chiarire, invece, è se sono di natura demaniale o meno le tre gole che si estendono dopo il bosco, sempre in direzione meridionale, così come appare evidente nell'Ortofoto, visto che nei comuni limitrofi sia di Montemilone che di Venosa, situazione analoghe risultano protette e, appunto, vincolate.



1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio Universale "FRANCAVILLA - S. GIULIA"



2. Mappa del Demanio "FRANCAVILLA - S. GIULIA" - Ing. DANTE- Bartoli

2.24 MIGLIONICO

Le origini di Miglionico sono molto remote. Esistono due ipotesi da cui potrebbe derivare l'etimologia del nome: la prima è quella secondo la quale fu fondata da Milone, un celebre atleta di Crotona del VI sec. a. C., vincitore della battaglia contro Sibari; secondo un'altra interpretazione, invece, Milone deriverebbe da Milone di Taranto, un luogotenente di Pirro che arrivato sulle colline del Bradano si stabilì fondando una colonia militare chiamandola, appunto, Miglionico.

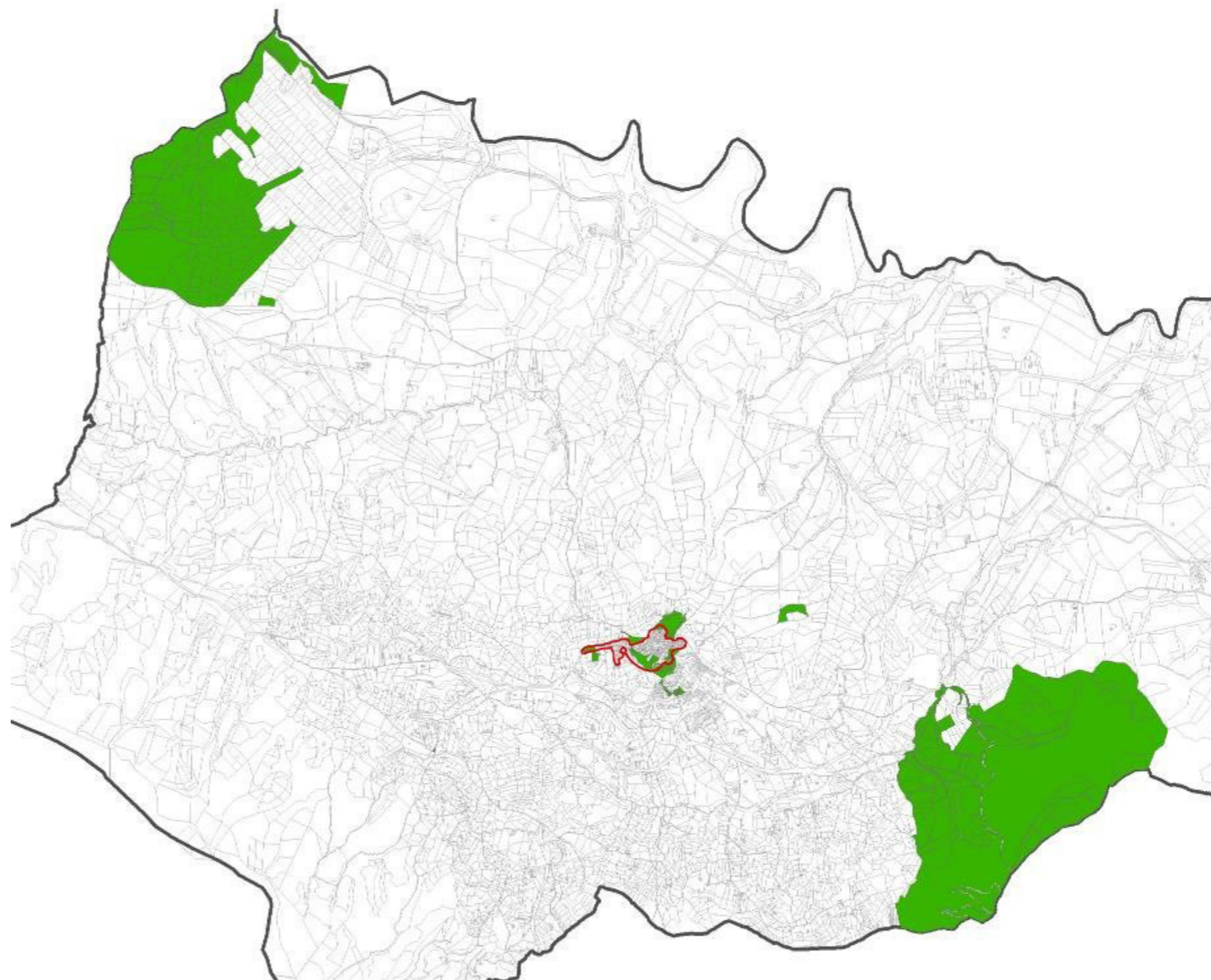
Milone munì Miglionico di grandi Mura come recita la frase: *Milo Magnus Miles Me Munivit Magnis Muris*.

Lo sviluppo storico dell'abitato è strettamente connesso a quelle che sono state le vicissitudini del proprio castello, il *Castello del Malconsiglio*, recintato da triplici mura, (melaniane, miloniane e medioevali), distrutto dal violento terremoto del 1209 e completamente ricostruito da Federico II a forma di stella.

Nel 1646, in seguito alla rivolta di Masaniello, Miglionico si schierò come gran parte delle comunità locali dalla parte popolare che, levatasi in tumulto, arrestò il duca di Salandra.

Nel 1829 i signori di Salandra furono espropriati del castello e delle altre proprietà che vennero consegnate, con un'asta pubblica, ai cittadini di Miglionico. Da quel momento in poi quasi tutta la natura giuridica dei terreni della comunità cessò di esistere sotto la dominazione feudale e passò verso l'Università demaniale universale.

Attualmente, il territorio gravato dall'uso civico risulta diviso in 3 blocchi, più qualche altra particella interna. Lo studio è stato approfondito leggendo la Tela Cerata depositata presso l'archivio Commissariale, redatta in data 1908. Il primo è posto a ridosso dell'invaso di San Giuliano, in direzione nord-ovest del centro abitato, confinante con il comune di Grottole. Presenta una superficie di circa 240 ettari, al suo interno abbiamo una variegata tipologia vegetativa, alcune aree sono boschive, altre di basso arbusto, insieme a vaste aree coltivate a carattere cerealicolo. Nella parte più a Monte, sovrasta l'area, l'altopiano di



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Miglionico

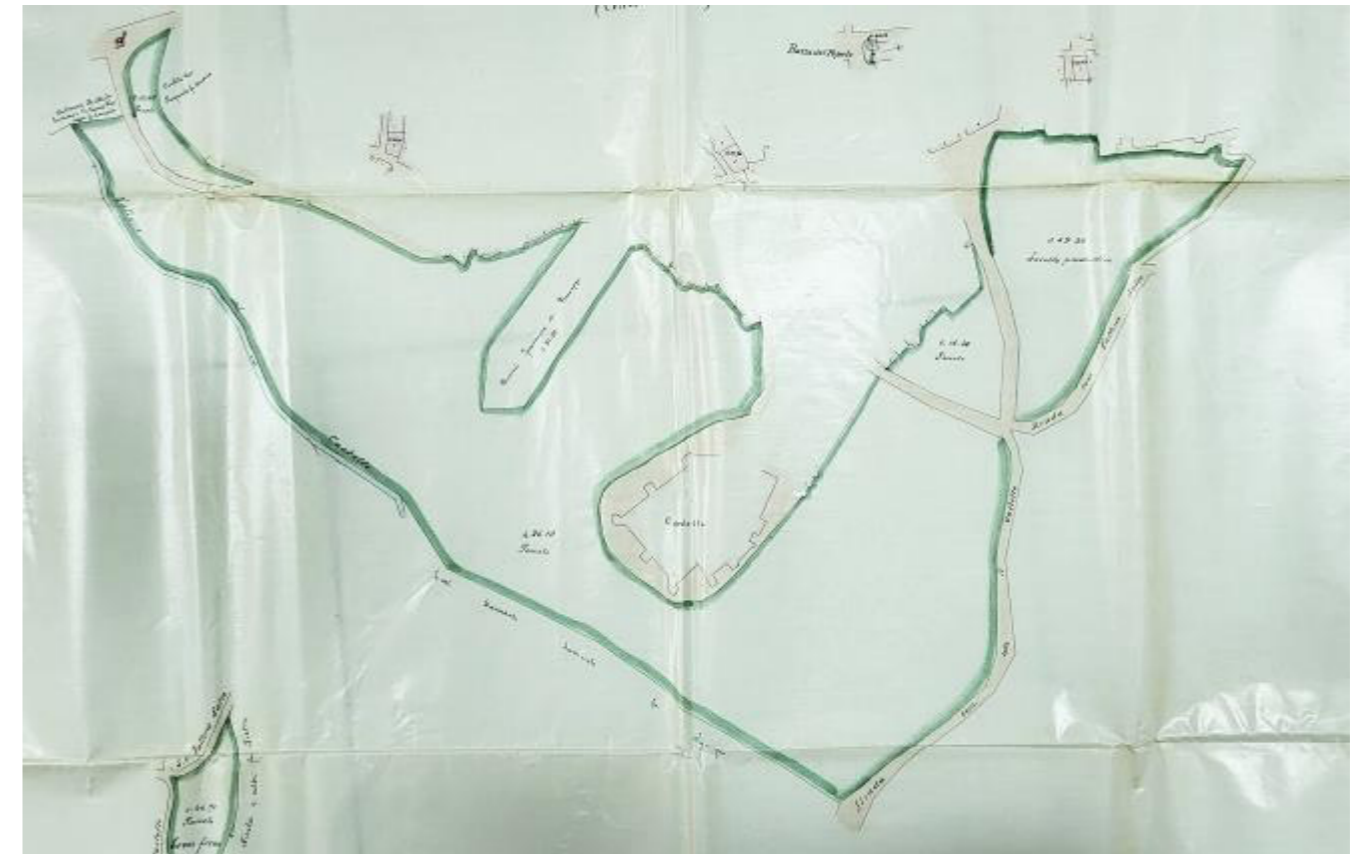
San Vito, rinominando, appunto, l'area come difesa di San Vito.

Un altro a sud-est, confinante con la vicino Pomarico, la superficie è di circa 400 ettari ed è diffusa intorno alla vetta del Monte Acuto. La superficie boschiva risulta molto più ampia rispetto a quella della Difesa di San Vito, fino quasi a raggiungere il letto del fosso Petrolla a nord e a sud la vicina stazione ferroviaria di Pomarico. Ci sono vaste aree coltivate, per lo più cereali, data anche la fitta distribuzioni di masserie nel luogo.

Infine, per ultimo in ordine di grandezza, quello che si sviluppa intorno al centro abitato. Quasi tutto il comune risulta circondato, soprattutto l'area a ridosso del Castello del Malconsiglio dall'uso civico, anche se tutta la natura orografica risulta scoscesa.



1. Lucido del Demanio "FOSSO 3 VALLONI"



2. Tela Cerata del Lapeschi che individua l'area circoscritta al Castello, gravata da uso civico - Lapeschi, 1908



3. Ricostruzione su Ortofoto "FOSSO 3 VALLONI"



4. Ricostruzione su Mappa di Impianto del Demanio a ridosso del Castello del Malconsiglio

2.25 MONTALBANO JONICO

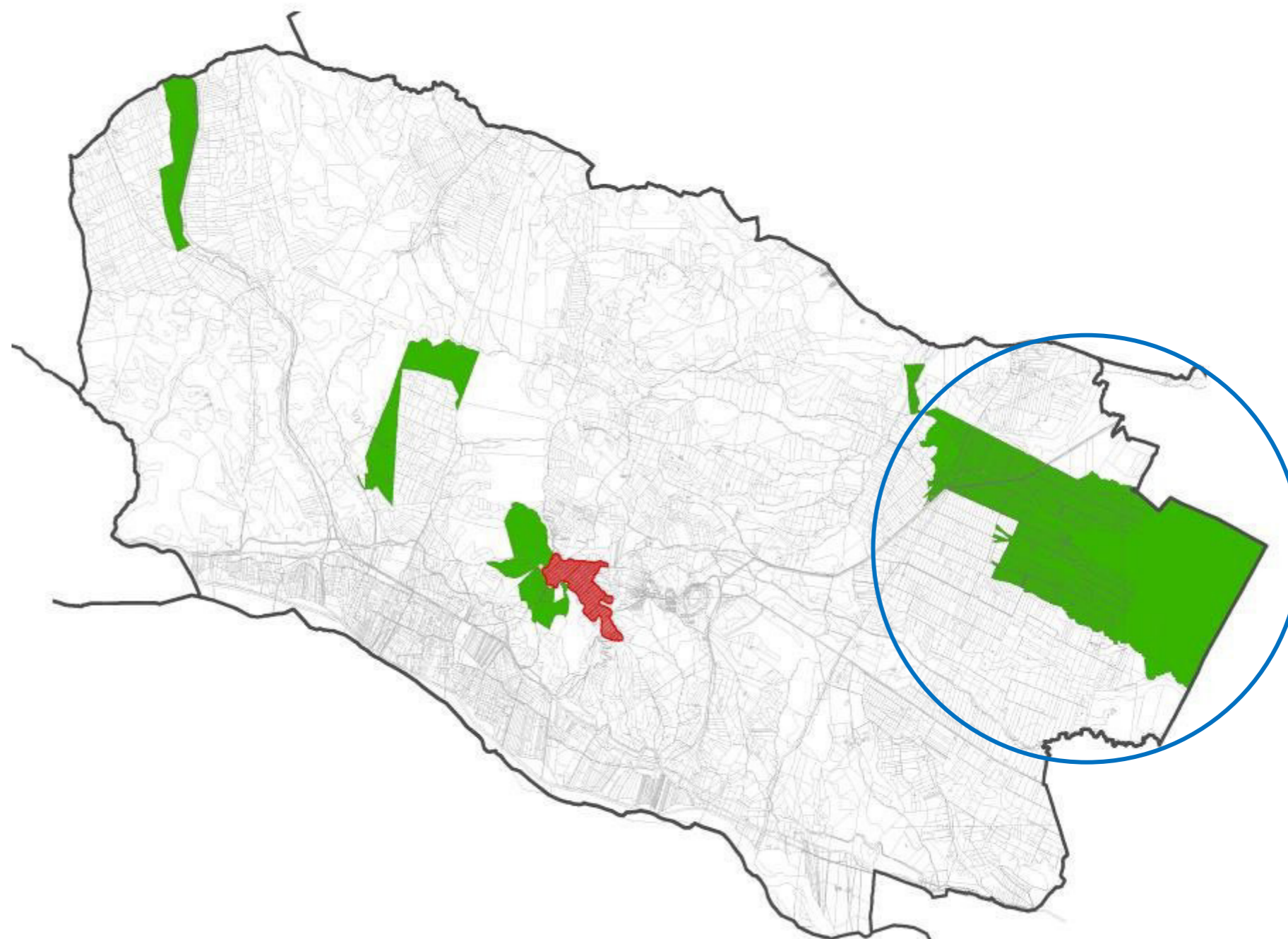
Il nome originale, *Mons Albanus*, deriva probabilmente dal gentilizio *Albius*, diffuso nell'Italia meridionale in Età repubblicana. Altra ipotesi è quella che derivi dalle parole latine *mons* (monte) e *albius* (chiaro), dalle argille che compongono il territorio su cui è posizionata la cittadina. Infine, non è da escludere la possibile origine dall'arabo *Al bana*, vale a dire "luogo eccellente".

Le origini, molto probabilmente, sono da rintracciarsi all'età del bronzo, anche se i reperti ritrovati nel circondario risalgono all'età ellenistica. Interessante è il ritrovamento di una fattoria ellenistica del III sec. in località *Andriace*, probabilmente parte di un abitato agricolo, la cui tipologia rurale con spazi abitativi per gli agricoltori e zone adibite alla lavorazione dei prodotti anticipa le "ville" che saranno riproposte poi in età romana, a testimonianza che la tradizione agricola su questo territorio e in particolare su questo luogo, come vedremo più avanti, sarà il fulcro della lettura demaniale di tutto il circondario e risale alla notte dei tempi.

Ci furono diverse dominazioni nel corso degli anni, anche se la famiglia che detenne per molto tempo l'intero feudo fu quella dei Sanseverino. Le rivolte anti borboniche del 1799 furono anche a Montalbano molto attive e presenti, tumulti che si placarono in seguito alla legge del 1806, l'eversione feudale.

Nel 1863, in seguito all'annessione al nuovo Regno d'Italia, le fu aggiunto l'appellativo di Jonico, per differenziarla da altri. Nel 1959 prima e nel 1974 dopo, fu costretta a ridimensionare notevolmente il suo vasto territorio, visto che le due frazioni di Policoro e Scanzano chiesero l'autonomia.

La lettura demaniale del territorio risulta abbastanza chiara, visto che il grosso settore interessato è quello di **Andriace**, una enorme massa di terreno, per lo più fertile che è posizionata verso ponente, a valle e che risulta attualmente divisa con la nuova ex frazione di Scanzano. La perizia dell'istruttore Giovanni Pace se ne occupa direttamente, sia nella descrizione che nella valutazione economica. La maggior parte del demanio è



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Montalbano Jonico

stato quotizzato e la sezione meridionale è stata completamente donata al gruppo degli ex combattenti, come segno di gratitudine, oltre che mezzo di sostentamento post guerra. Come emerge nella parte iniziale della perizia, interessante è una singolare classificazione ed elencazione degli usi civici consentiti su questo Demanio.

Li riportiamo così come sono stati scritti:

pascolo, con tariffa ridotta per tutti i cittadini indistintamente e con metà tariffa i cittadini poveri;

legnare, raccogliere la legna secca giacente a terra, piante diverte e stroncate e residui di ritagli nonché la raccolta del materiale legnoso per combustibile, sempre gratuitamente nelle zone assegnate dall'autorità forestale;

carbonella l'uso di fare la carbonella la quale viene manufatta dalla dallo stesso legname di macchia di lentisco e di alaterno, nella sezione assegnata al taglio del combustibile legnoso;

raccogliere la ghianda, ai cittadini tutti è concesso l'uso di raccogliere la ghianda nel bosco comunale andriace gratuitamente per uso dei loro animali;

raccogliere il lentisco, dalle macchie per uso degli animali suini concesso a tutti i cittadini sei sveglio e Re i bulloni di olivastri diritto concesso a tutti i cittadini;

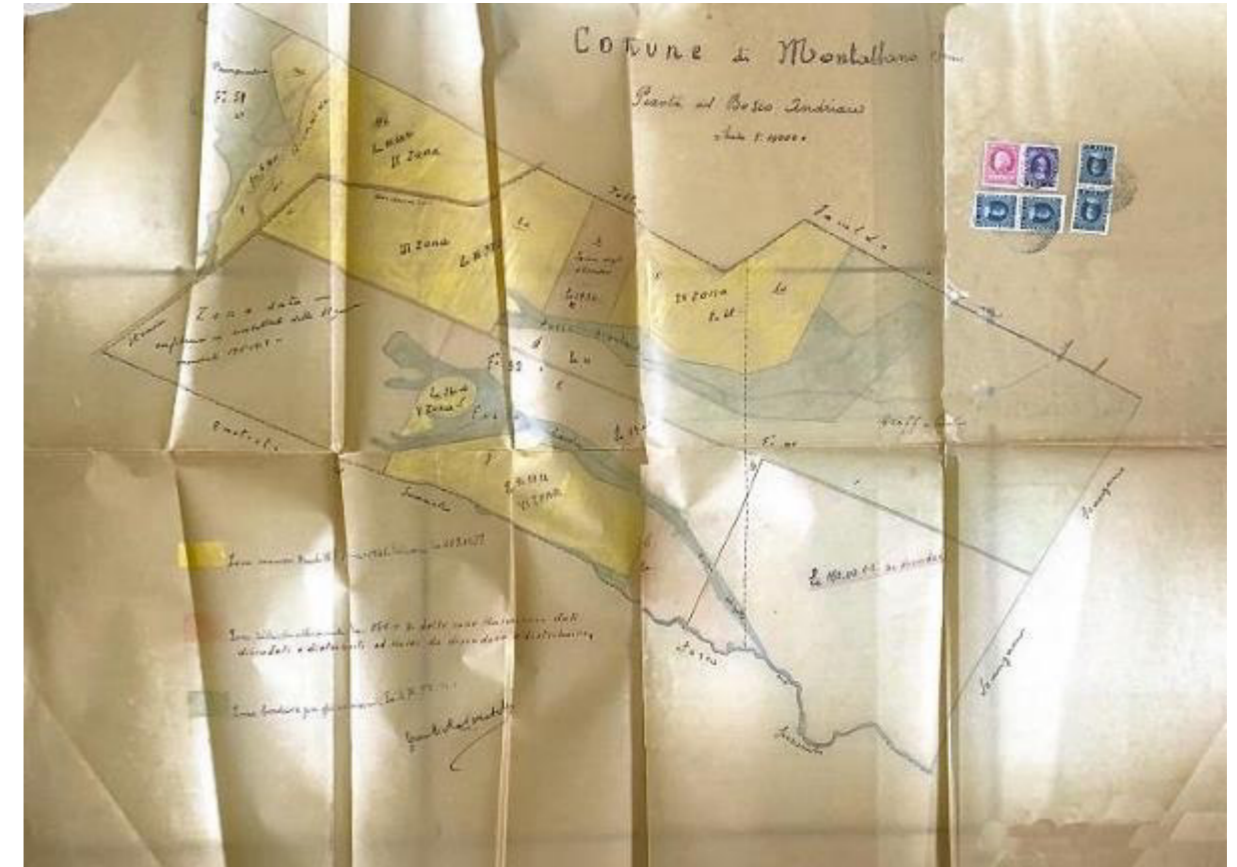
svellere i pulloni delle piante di olivastri;

concessioni in utenza per semina ai cittadini e capi di famiglie con preferenza ai poveri e piccoli possidenti con l'obbligo di attendere direttamente alla esecuzione di lavori agricoli;

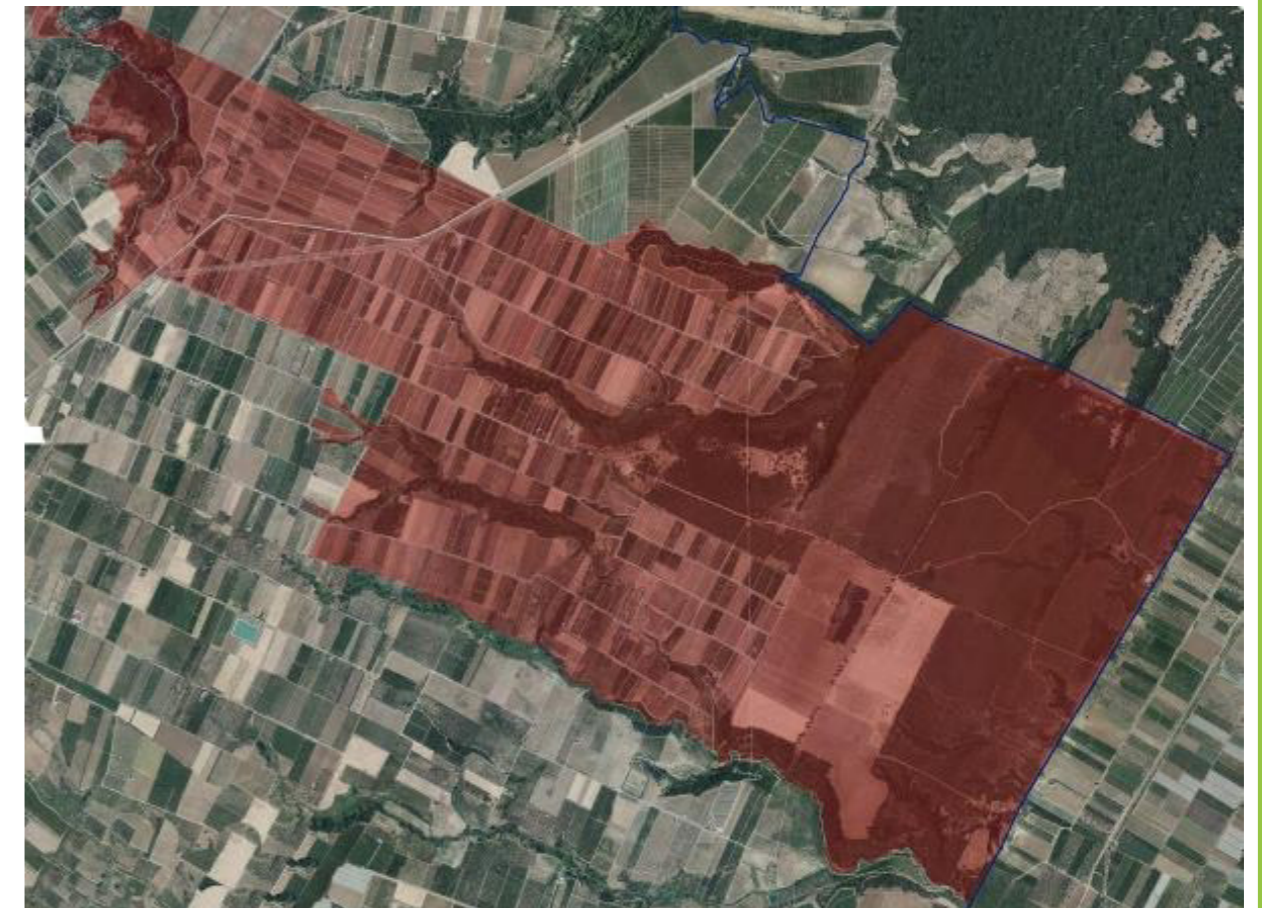
raccolta di frutti spontanei dei Boschi demaniali, tutti i cittadini delle terre demaniali per l'alimento dell'uomo e degli animali e per gli usi agricoli rimane libera e gratuita limitata ai bisogni di ciascuna

famiglia;

Un altro demanio importante è lo Iazzitelli, si trova nella parte opposta ed è quasi parallelo alla statale 103. Confina a nord con Craco. Nell'abitato abbiamo anche terreni di natura civica ma sono tutti localizzati a ovest, sui calanchi e si presuppone che un tempo avessero caratteri civici pastorali.



1. Mappa storica del Demanio di "Andriace"



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Andriace"

2.26 AVIGLIANO - FILIANO

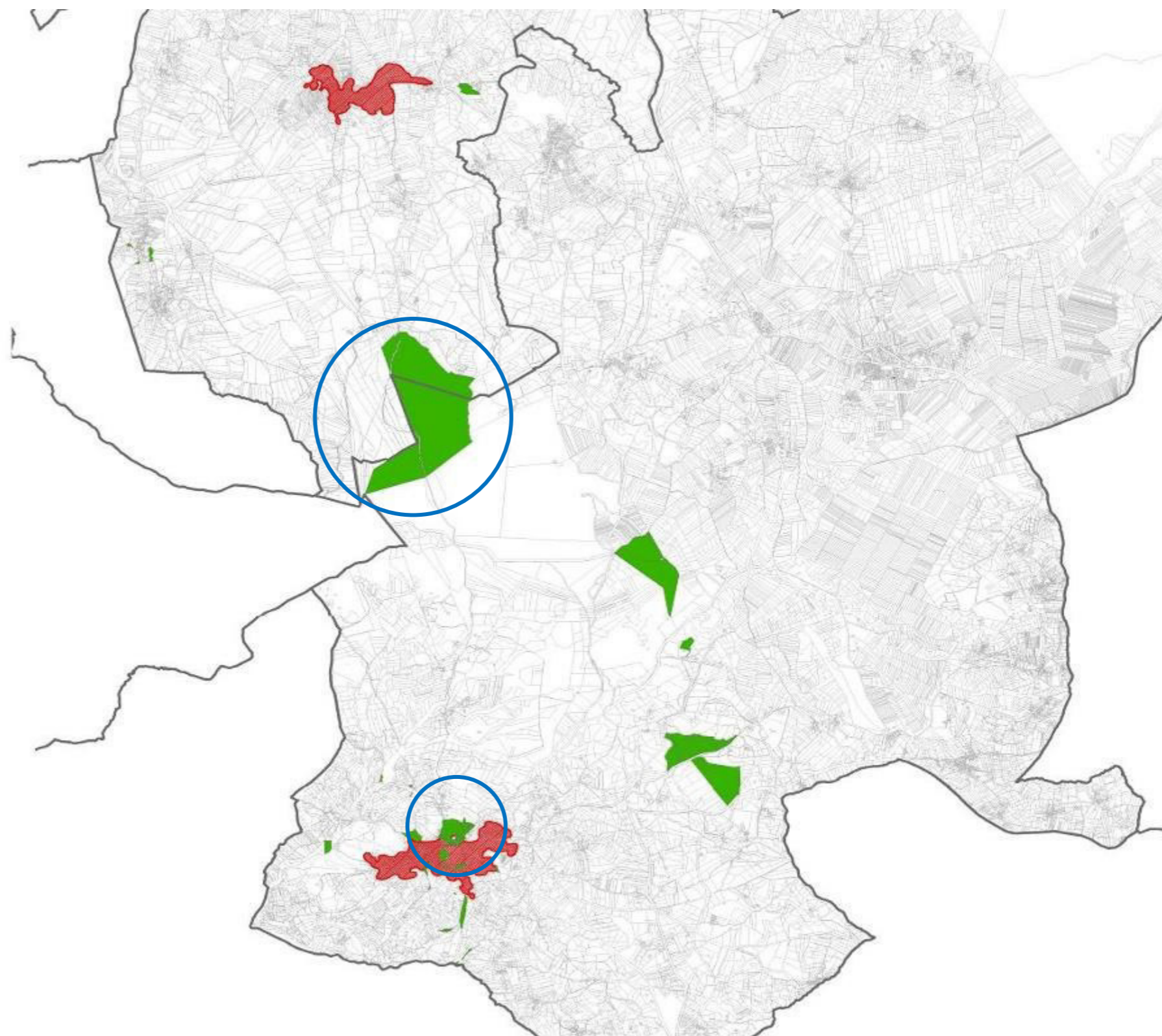
L'etimologia del nome potrebbe avere due ipotesi: *avis locum* (luogo dell'uccello), forse attribuita da alcuni marinai, oppure *locum avellani* (luogo dei noccioli).

I primi documenti in cui la città è ufficialmente citata risalgono al 13 Novembre del 1127, sotto il dominio normanno. Nel secolo successivo Federico II di Svevia decide di costruire un castello, nella frazione di Lagopesole, da destinare al soggiorno estivo per la caccia al falcone, mentre nel 1290 viene costruito il primo monastero in Basilicata.

La storia della vicina Filiano, invece, appartiene ad un'epoca più recente e che, in un certo modo, potrebbe anche essere la naturale conseguenza dello sviluppo delle attività civiche che la comunità aviglianese estese al territorio, più precisamente nella Valle di Vitalba a ridosso del Monte Caruso. Ci occuperemo più avanti dell'evoluzione demaniale che caratterizzò questo fondamentale passaggio.

Dopo la dominazione normanna, con l'arrivo degli Angioini si ebbe una svolta giuridica ed amministrativa del nuovo centro abitato, grazie a Carlo D'Angiò. In un documento del 1304 si evince, infatti, che la città fu divisa in *Universitas*. L'importanza che l'Università di Avigliano comincia ad assumere in questo periodo la si può desumere dalle tasse che pagava alla Diocesi di Potenza. In seguito vennero a crearsi i rioni di Serritello e Poggio e fu costruita la Torre di Taccone. Avigliano, sotto Roberto D'Angiò divenne bene Demaniale e fu, pertanto, sottoposta alle dirette dipendenze della corona fino al 1432, anno in cui venne donata a Sergianni Caracciolo. Nel 1694 si scatenò un violento terremoto che distrusse quasi tutto l'abitato, ma senza mietere vittime, l'evento fu considerato come un miracolo ad opera della Beata Vergine del Monte Carmelo e fu così che venne istituita la Confraternita della Madonna del Carmine, che a sua volta avvierà la realizzazione e poi l'istituzione del demanio civico di natura ecclesiastica, il più importante di Avigliano.

Il feudo di Castel Lagopesole venne affidato, come abbiamo più



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Avigliano e Filiano

volte accennato, alla famiglia Doria, passaggio importante per quello che sarà il destino del feudo di Avigliano e nella lettura del demanio civico di tutto il territorio. Sulla spinta della innovativa politica di mercato del nuovo proprietario del feudo di Lagopesole (1531), nel quale ricadeva l'attuale Comune di Filiano, l'ammiraglio genovese Andrea Doria diede il via ad una gigantesca opera di disboscamento e dissodamento, tanto imponente da rendere un territorio fitto di boschi un luogo produttivo e redditizio. Numerosi aviglianesi lasciarono il centro abitato per dirigersi nelle aree rurali, bisognose di reperire nuove risorse e popolare le nuove terre. Il nuovo feudatario incoraggiava, inoltre, grazie a una politica fiscale vantaggiosa, l'arrivo di nuovi coloni per sfruttare al massimo le potenzialità del territorio.

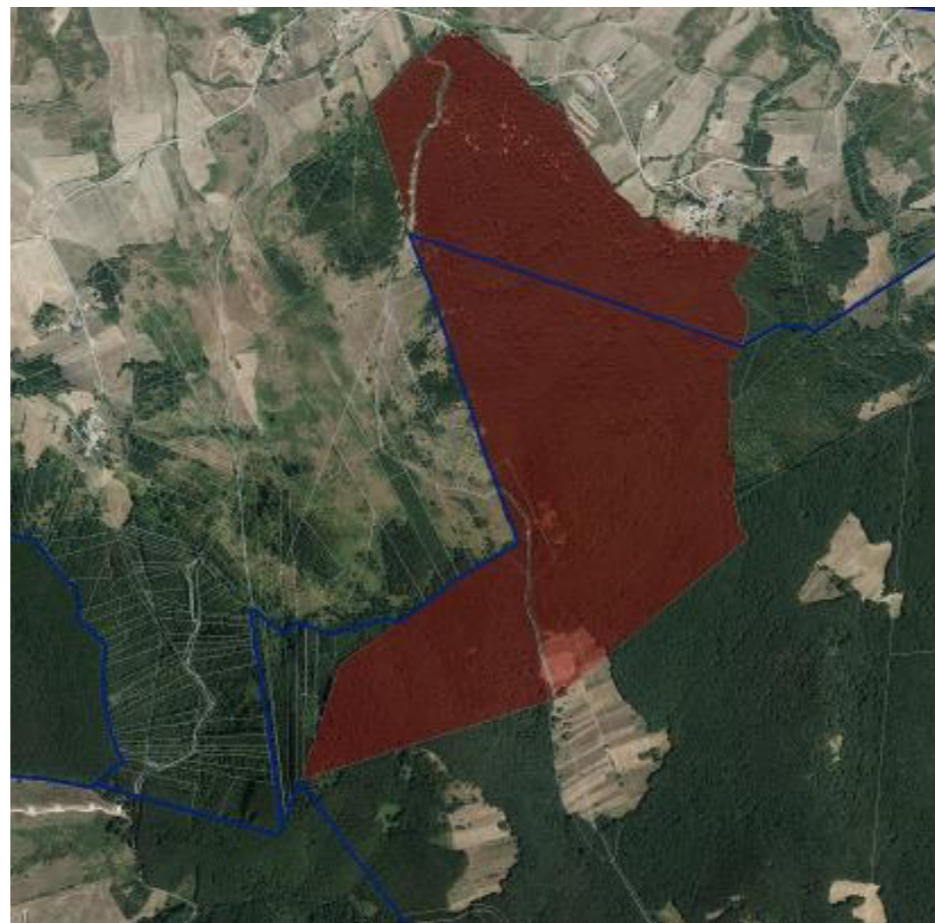
Fu così che migliaia di contadini provenienti da Avigliano iniziarono a prendere in fitto terreni per pascolo nella "Difesa di Monte Caruso" e terreni da dissodare più a valle, nell'alta Valle di Vitalba, dove sarebbe sorta la borgata di Filiano. Il Doria concedeva terreni in fitto nelle Difese e la possibilità di raccogliere la legna, previo pagamento della fida, oltre alla possibilità di erigere ripari di fortuna. Fu dunque, a partire dal XVI secolo che gli aviglianesi uscirono dall'antico castrum per dissodare nuovi terreni nella valle di Vitalba, nella quale videro la luce numerose unità insediative, tra le quali Filiano.

Così descrive il fenomeno lo statista rionerese Giustino Fortunato: *così gli Aviglianesi, rasero di buon'ora le terre che sovrastano al Bradano, si sparsero, aggruppati in capanne, anche per l'alta Valle di Vitalba: [...] così sorsero qua e là, di contro al Gaudio, masserie e casali, tra cui Filiano, Frusci e Sterpeto.*

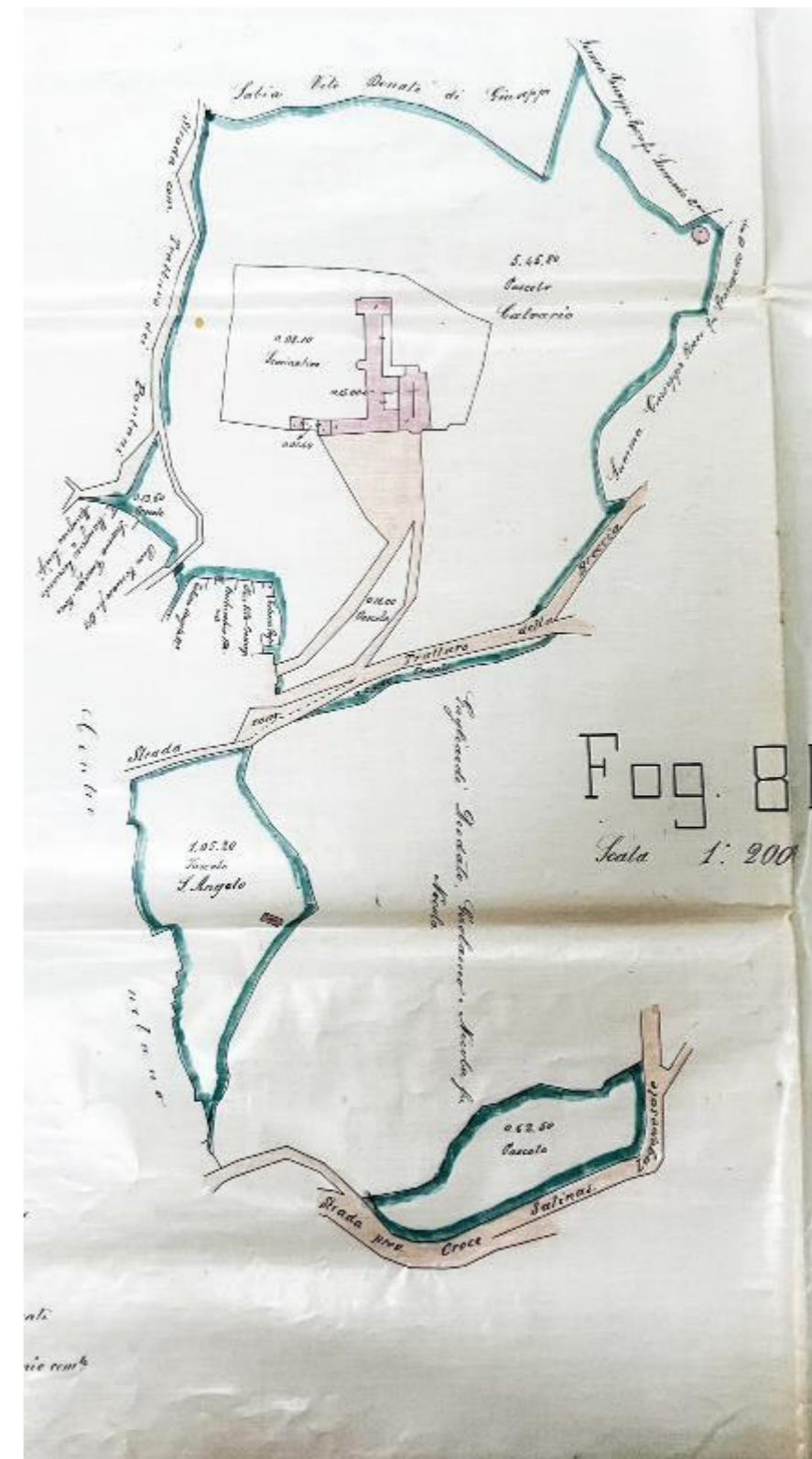
Filiano diventerà comune con il D.p.r. 210 del 1951. I demani che sono stati analizzati, anche attraverso lo studio delle perizie storiche depositate nel corso degli anni, fra cui quella del Lapeschi, fanno riferimento sempre a tutto il territorio, considerando Avigliano, Filiano e a volte anche Castel Lagopesole. La concentrazione delle aree demaniali dei due comuni risulta racchiusa prevalentemente nelle aree boschive del versante occidentale, anche se si pensa che tutto il blocco orientale, ora in possesso della Regione, fosse tutto di natura demaniale.



1. Ricostruzione su Mappa di Impianto del Demanio "Madonna del Carmine"



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Bosco Caruso"



3. Tela Cerata della rappresentazione del Demanio del "Madonna del Carmine" - 1908 Cito Lapeschi

2.27 MASCHITO

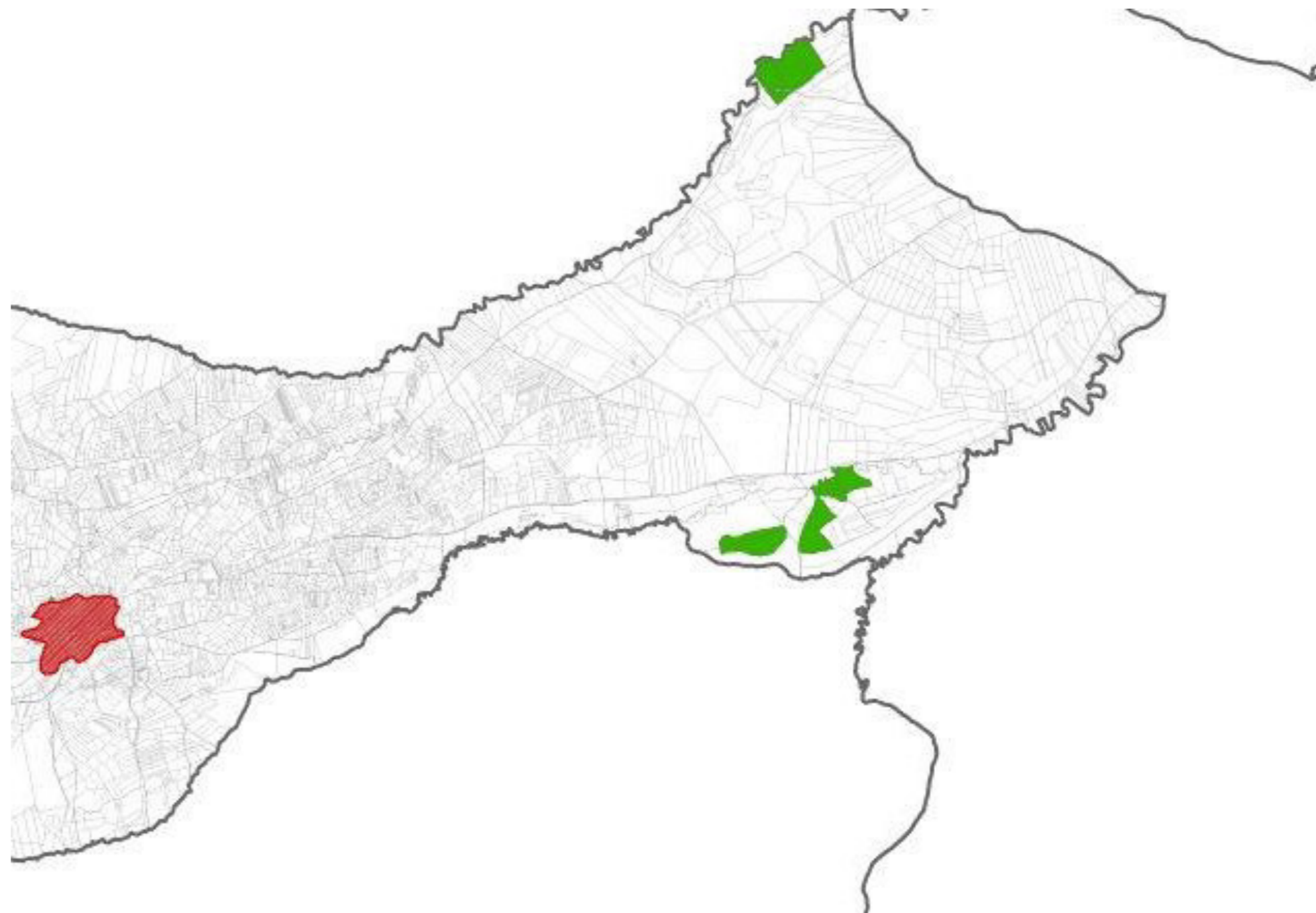
Maschito, durante il periodo romano fu una fortezza militare, ma in seguito ad eventi naturali, come frane e terremoti venne abbandonata.

Nel 1467 fu di nuovo rifondata sotto la dinastia dei D'Aragona, quando il condottiero e patriota Giorgio Castriota Scanderbeg inviò alcune truppe in suo soccorso per combattere gli Angioini, che in quel momento cercarono di anettere al proprio potere il Trono di Napoli.

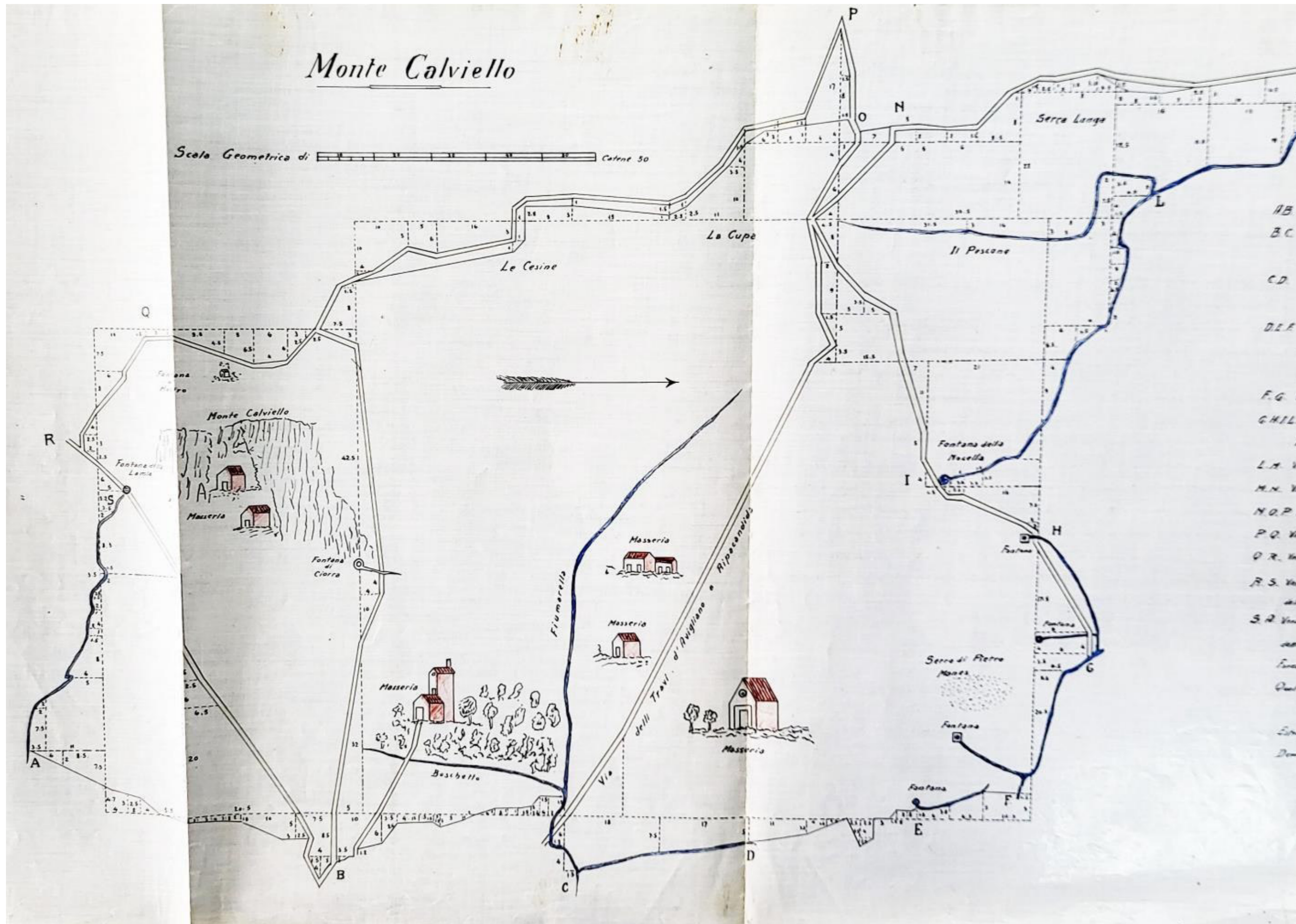
Tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500, in seguito alla conquista dell'impero ottomano di quasi tutto il versante balcanico, ci furono diverse ondate migratorie che costrinsero le comunità **arbëreshë** a stabilirsi in molti centri disabitati di quasi tutte le regioni meridionali, Maschito fu uno di questi.

A quel tempo tutto il territorio della piccola comunità albanese apparteneva alla Mensa Vescovile di Venosa, in comproprietà con il Priorato del Santo Sepolcro dell'ordine Gerosolimitano di Bari. Nel 1539 la comunità riuscì a guadagnare la sua indipendenza con atto pubblico redatto a Venosa, così fu fondato il Casale di Maschito. Il territorio di Maschito è di modeste dimensioni, la sua superficie totale misura circa 45 kmq, anche se al suo interno è caratterizzato da moltissime frazioni, molte delle quali importanti, senza essere, però, gravate dall'esercizio degli usi civici, come ad esempio il Piano della Trinità posto a sud, a ridosso del Bosco Grande di Forenza o Serra della Nocella a ovest, a ridosso di Ginestra, entrambe importanti per varie vicissitudini storiche.

Per quanto riguarda il blocco dei demani, appaiono soltanto tre "macchie" di modesta entità, tra l'altro, una a nord-est in località Pantano, vicinissima al comune di Palazzo San Gervasio e Venosa, mentre le due restanti, sempre localizzate a ponente, ma a sud, al confine opposto al comune di Forenza, che molto probabilmente faceva parte della promiscuità della difesa di San Martino, di cui ci siamo occupati nello studio di Forenza.



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Maschito



1. Vecchia Tela cerata, redatta nel 1906, che rappresentava la parte demaniale in promiscuità con Venosa, in prossimità del Monte Calviello

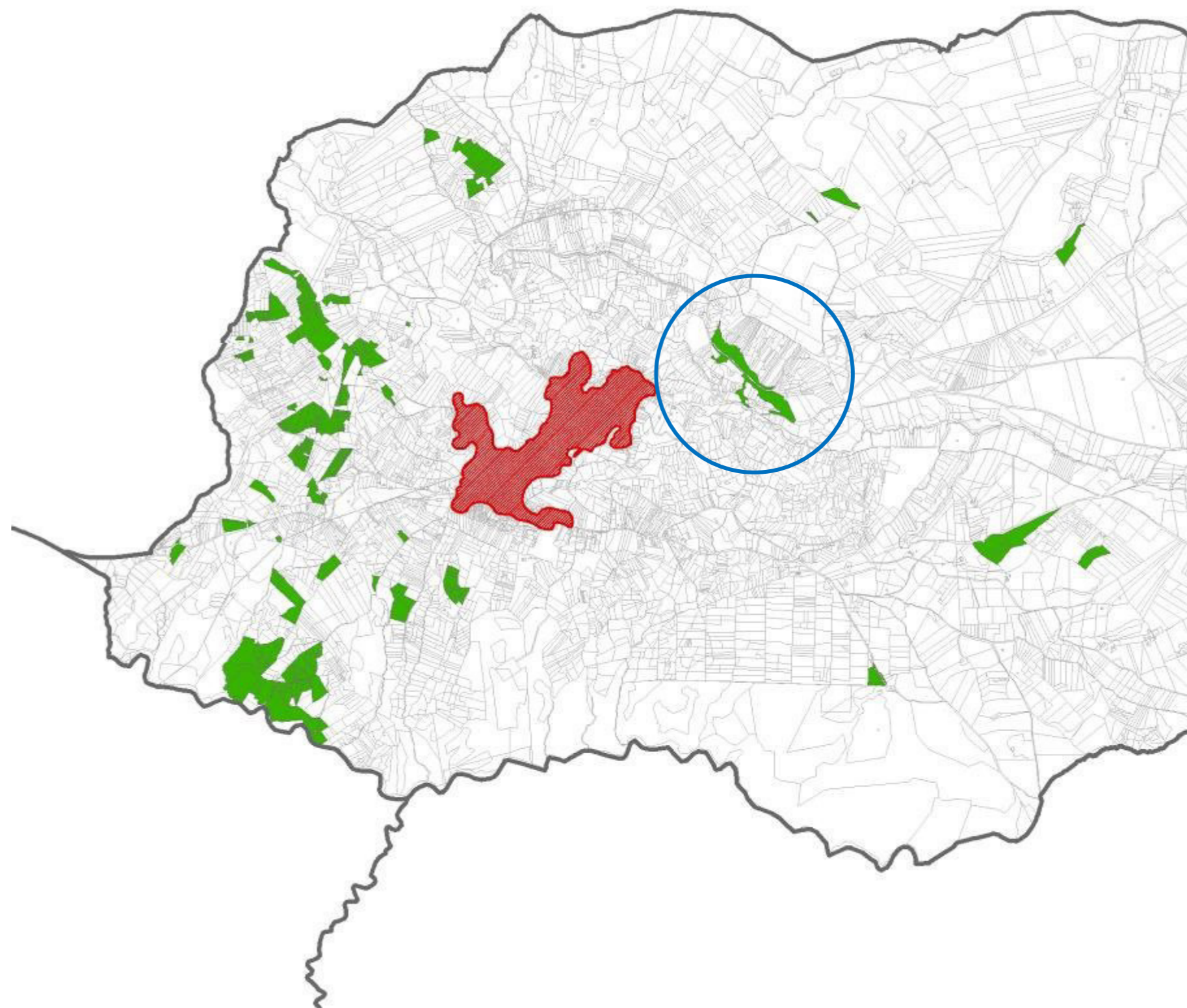
2.28 OPPIDO LUCANO

Il territorio di Oppido fu popolato sin dall'antichità, come è stato accertato da numerosi scritti antichi, ma soprattutto da ritrovamenti archeologici risalenti al VI secolo a.C. Basti pensare ai *Peuketiantes*, antiche popolazioni che abitavano i territori interni montuosi della regione e che intrattenevano, a loro volta, floridi scambi commerciali con le confinanti popolazioni della vicina Apulia.

Dopo la sconfitta dei lucani vi si stabilirono dapprima i Romani e poi, nell'età medievale, i Normanni e gli Angioini. Subì il dominio feudale da parte di nobili famiglie già più volte menzionate nei comuni precedentemente analizzati, come gli Orsini, i Zurlo e i De Marinis. Durante il periodo di dominazione da parte degli Angioini il Castello di *Opido*, costruito tra il 1047 e il 1051 godeva della fama di "Magnum Castrum", vista la grandezza della costruzione.

Agli inizi del '700 il feudo, a causa della cattiva amministrazione dei secoli precedenti da parte della famiglia Orsini, fu posto sotto sequestro dal Sacro Regio Consiglio, che chiese al Vinaccia di peritare e stimare l'intero borgo e tutto il territorio annesso. Dalla relazione venne fuori una minuziosa descrizione del Castello, con particolari attenzioni rivolte alla composizione angolare del manufatto, costituita da due torri cilindriche e due torri angolari di guardia alla porta, alla quale si accedeva attraverso un ponte mobile.

Nel 1790 fu scoperta sul Monte Montrone, tra i resti di un'antica tomba, **la Tabula Bantina**, il più importante reperto mai rinvenuto prima sulla lingua degli Osci, popolazione indoeuropea stanziata tra la Campania e la Lucania intorno al VIII sec. a.C. Si tratta di una lastra in Bronzo datata tra il 150 a.C. e il 100 a.C., incisa e suddivisa in tre pezzi principali; da una parte vi è lo statuto Bantino, forse una legge municipale dell'antica città della vicina Banzi (all'epoca *Bantia*) di cui Palmira (ex nome di Oppido) faceva parte, mentre sul lato opposto è incisa una vecchia legge di Roma in lingua latina.



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Oppido Lucano

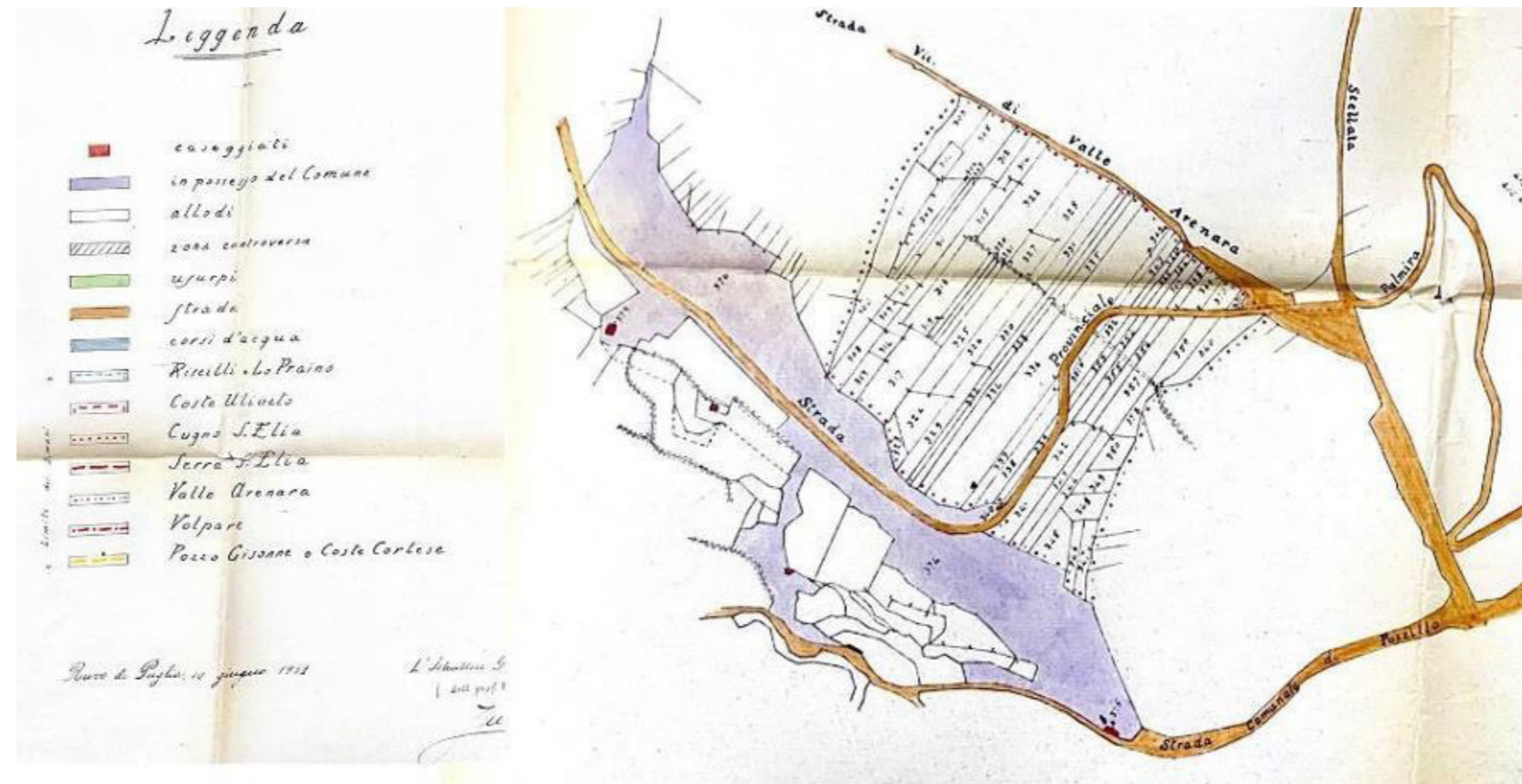
I territori di Oppido Lucano appaiono abbastanza irregolari e molto frastagliati per quanto riguarda la natura geografica, difatti, tutta la sua estensione territoriale è pressoché, quasi completamente di natura collinare.

Le perizie demaniali, succedutesi nell'arco dell'ultimo secolo sono state diverse e molteplici, per queste ragioni è stato opportuno e quindi vantaggioso, valutare ed esaminare soltanto l'ultima in ordine temporale.

La perizia redatta dal prof. Franco Jurilli, in data 1951, ha descritto in maniera chiara e concisa quello che era lo studio relativo alla componente dei territori gravati dall'esercizio dell'uso civico, allegando un supporto grafico e colorato che ne evidenziava la diversità demaniale in 5 Tavole colorate, da cui è stato estrapolato il lavoro di studio ed evidenziazione in ambito GIS.

Dalle tavole redatte dal perito istruttore si evince che la grossa massa gravata dall'esercizio dell'uso civico risulta abbastanza disomogenea e scomposta. In *primis*, il territorio comunale risulta gravato dall'esercizio dell'uso civico soltanto nel versante ovest, e senza considerare alcune macchie a ridosso del centro abitato nella zona est, la maggior parte della superficie è a ridosso dei due comuni confinanti, quali Acerenza e Cancellara, più precisamente i due fogli catastali del 9 e del 22.

Quasi tutte le aree interessate dall'uso civico sono caratterizzate dai boschi e dalla macchia mediterranea, soprattutto a sud, mentre nel blocco settentrionale, oltre alla natura boschiva appaiono ben evidenti molti oliveti ed estensioni, anche se ridotte, di natura seminativa. Così come abbiamo più volte accennato, anche in questo caso dopo la perizia di natura demaniale, le posizioni dei possessori dovranno essere accertate e in alcuni casi regolarizzate attraverso la legittimazione.



1. Mappa Storica del Demanio "Arenara"



2. Ricostruzione su ortofoto del Demanio "Arenara"

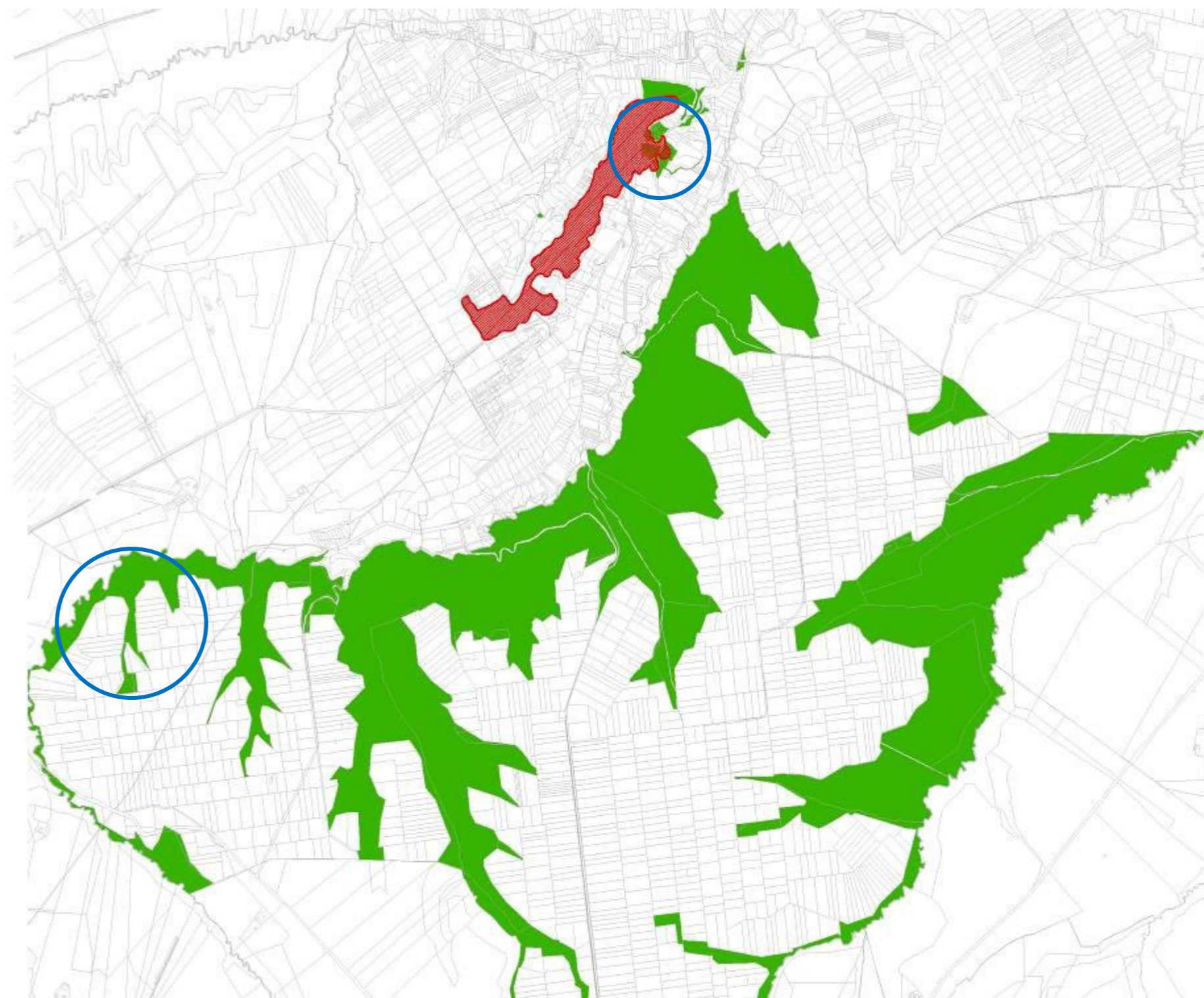
2.29 MONTEMILONE

L'origine etimologica del comune deriva dal toponimo Monte e dal nome latino di persona *Milo-Onis*. Tuttavia, secondo il Racioppi ci potrebbero essere numerose derivazioni plausibili, ma comunque non chiarirebbero con estrema certezza l'esatta origine.

Non è altrettanto certa la data della sua fondazione, ma molti numismatici ne attribuiscono la nascita intorno all'anno 291 a.C., quando il console Lucio Postumio Megello, dopo aver sconfitto ed espugnato la vicina *Venusia* insieme ad altre città limitrofe, tutte appartenenti al vecchio dominio Dauno, ottenne dal Senato della Repubblica romana l'invio di circa 20 mila unità in grado di controllare il neo territorio conquistato. Nel corso del tempo sono state rinvenute diverse testimonianze delle civiltà passate, ed è facile ipotizzare che la natura economica di questa popolazione fosse di tipo silvo-pastorale, vista la ricca abbondanza di pianure pascolari. L'opera più importante che testimonia la ricca e prospera civiltà di questo periodo è rappresentata dalla costruzione del famoso acquedotto in località "La Gloriosa", in contrada San Nicola, voluto fortemente dal funzionario latino Erode Attico. Si trattava di un'opera di ingegneria straordinaria, lunga circa 18 Miglia che collegava, appunto, Montemilone con la vicina *Canusium*. Completamente distrutta, anche se alcuni suoi resti sono ancora visibili.

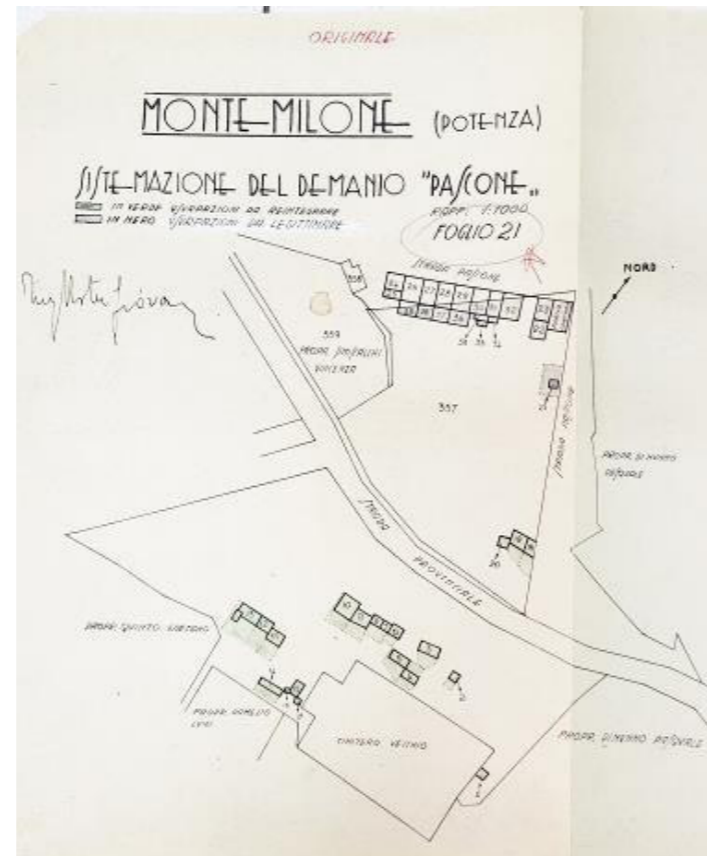
Come tutti i territori che si affacciano sul Bradano, anche Montemilone ha subito, nel corso dei secoli, diverse dominazioni: dai Normanni, passando per gli Aragonesi e gli Angioini, fino ai Neoborbonici. Il territorio ha subito per anni e anni l'egemonia delle famiglie feudali dell'epoca che ne hanno influenzato, così, anche la natura legislativa.

In una supplica del 17 novembre 1594, dell'allora imperatore Carlo V, si apprende che i cittadini montemilonesi rivendicano, da tempo immemorabile, i loro diritti all'esercizio dell'uso civico, come il pascolo, il ghiandare, l'acquare e lo spigare ogni altro frutto, senza il pagamento di nessun diritto. Nel corso degli anni, a partire dall'eversione feudale, Montemilone è stata caratterizzata da numerose quotizzazioni, che allo stato attuale



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Montemilone

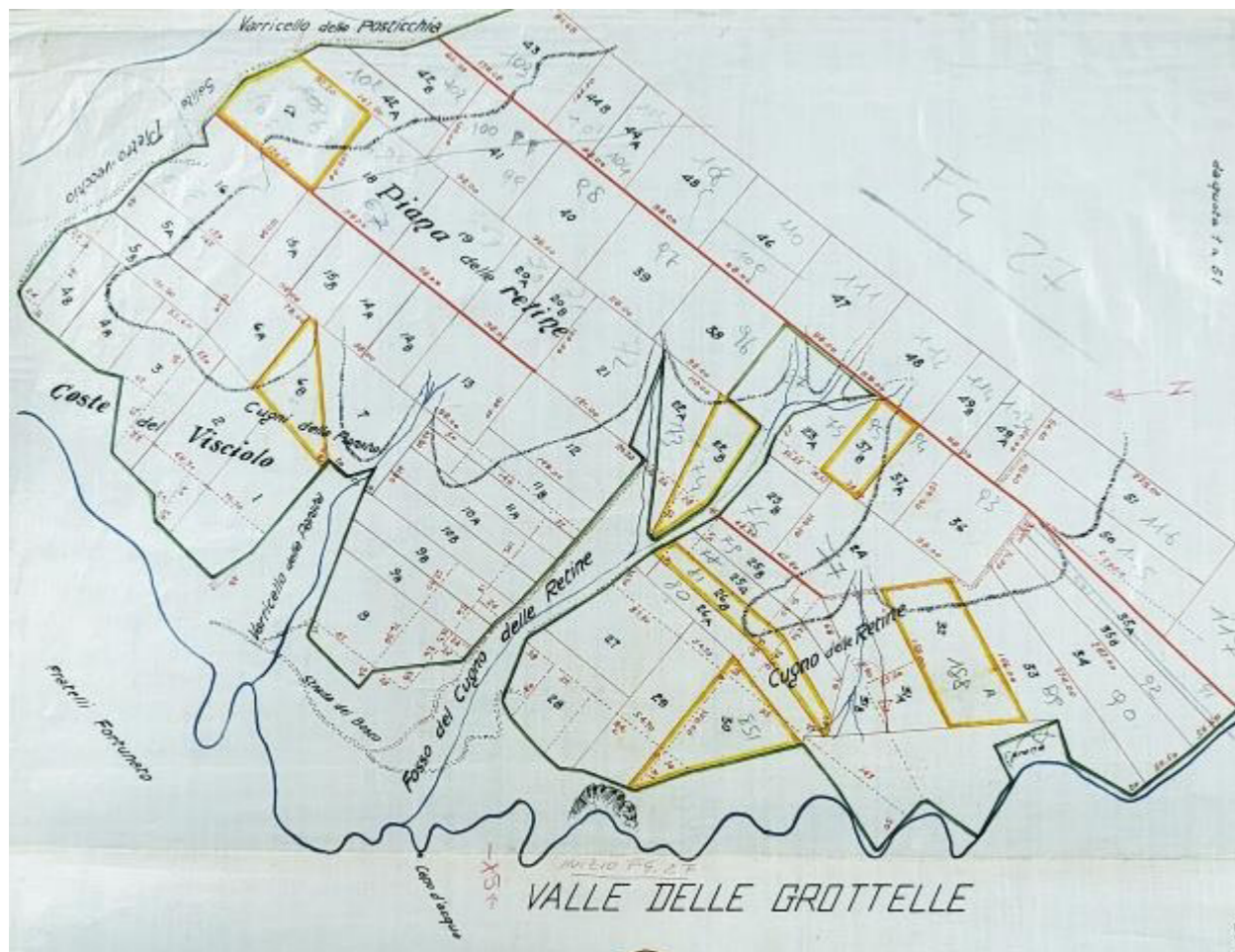
risultano completamente superate e quindi, di proprietà privata. Le due grosse masse individuate dall'esercizio dell'uso civico sono, così, due grossi avvallamenti di modesta altezza disposti rispettivamente a sud, una più grande verso ovest e l'altra più piccola ad est. Come si nota dalla mappa dell'esercizio degli Usi civici possiamo notare che, tra i due grossi blocchi, l'intera superficie è stata quasi tutta completamente quotizzata e quindi, coltivata a cereali per la stragrande maggioranza. Di interessante lettura, invece, è una piccola porzione di demanio civico all'interno dell'abitato, dove sono stati costruiti edifici nel corso degli anni e che, secondo il perito, risultano su demanio. In molti di essi appare curioso e singolare che nello stesso appartamento, alcuni ambienti sono gravati da uso civico ed altri no.



1. Mappa Storica del Demanio abitato "Pascone"



2 Ricostruzione su ortofoto del Demanio "Pascone"



3. Raccolta delle Tele Cerate del Comune di Montemilone Demanio "Coste Visciolo"



4. Ricostruzione su Ortofoto di una porzione del Demanio "Coste Visciolo"

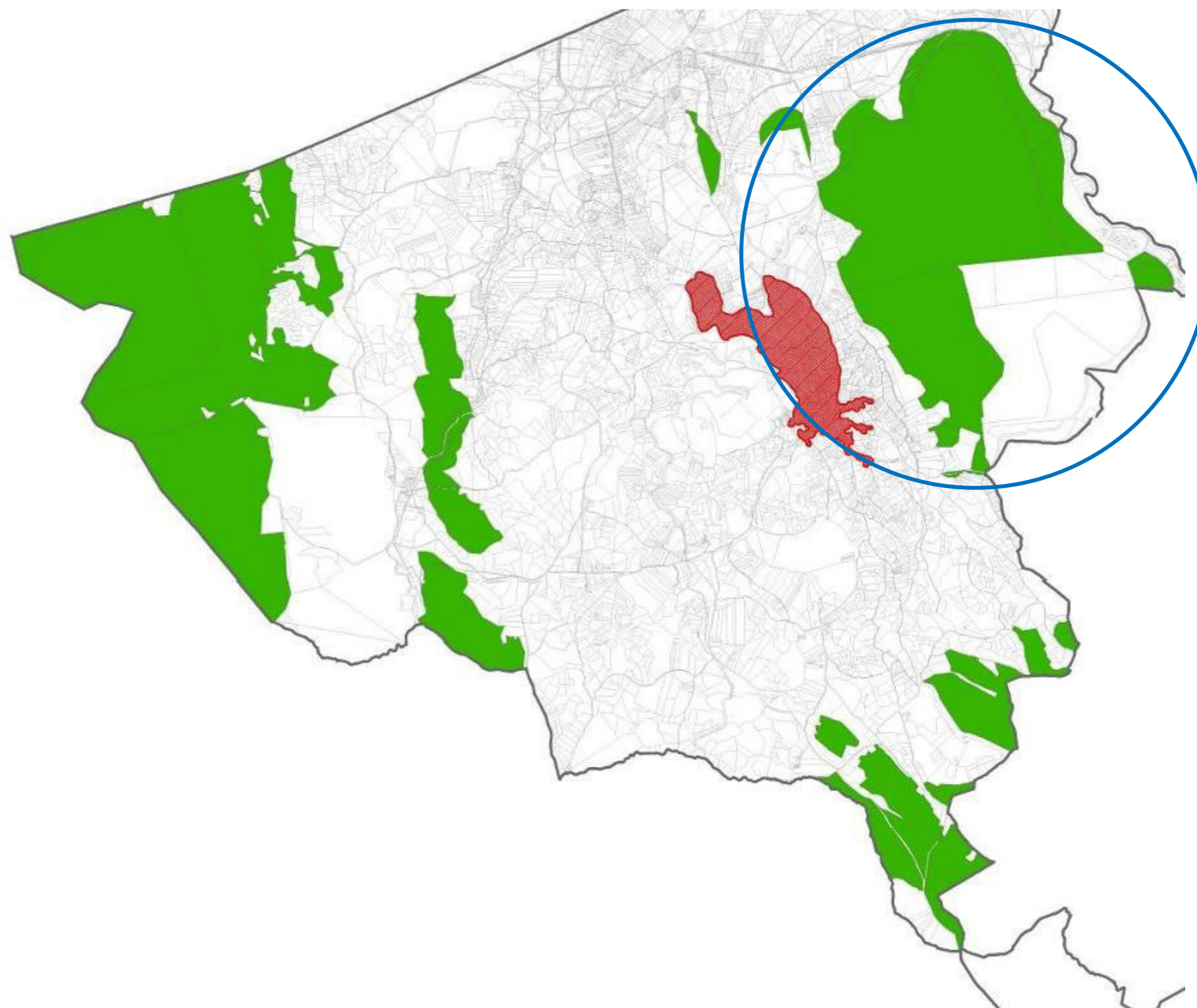
2.30 TRAMUTOLA

Tramutola, a differenza di molti comuni della Val d'Agri non ha una origine molto antica e si collega alla penetrazione dei monaci benedettini. L'origine più accreditata del suo toponimo è quella offerta dal latino *Trames*, che significa passaggio e, di conseguenza, comunicazione e scambio di mercanzia con le vicine popolazioni della Val d'Agri, anche se negli ultimi anni la teoria del significato etimologico *Terra Motola*, ovvero terre ricche di acque, sembra riscuotere diversi consensi. Nel 1444 un cappellano dell'abate Falcone attirò l'affetto e l'ammirazione di alcuni signori locali, che nell'arco di un breve periodo fecero varie donazioni alla Badia di Cava, tra cui diversi terreni, oltre che palazzi ed immobili di prestigioso valore. Tali beni dettero vita a molte dispute giudiziarie tra le famiglie che si succedettero nel corso dei secoli, una su tutte i Sanseverino, che rivendicarono dalla chiesa la restituzione di diverse proprietà terriere.

La popolazione di Tramutola è sempre stata molto fedele alla tradizione cattolica, infatti, poco prima dell'unità nazionale, contava, dato assai singolare, almeno 20 preti su una popolazione di quasi 4.500 abitanti.

Tramutola, per quanto riguarda lo studio dei demani civici, consta di una particolarità: ovvero quella di avere le operazioni delle attività demaniali chiuse, aspetto non di poco conto se si considera che su 131 Comuni in Basilicata, soltanto 7 hanno avuto questo grande vantaggio. Si può ben immaginare come questa condizione sia quella più favorevole, oltre che ufficiale, dal punto di vista legislativo, ai fini dell'inserimento all'interno del Piano Paesaggistico regionale. La legge n. 168 del 2017, quella relativi ai Domini Collettivi è una norma che ha come suo fondamento e punto di partenza proprio la chiusura delle operazioni demaniali, ed è per questo che il piccolo comune della Val d'Agri risulta essere in una posizione di notevole vantaggio sia legislativo, oltre che di contezza e chiarezza demaniale.

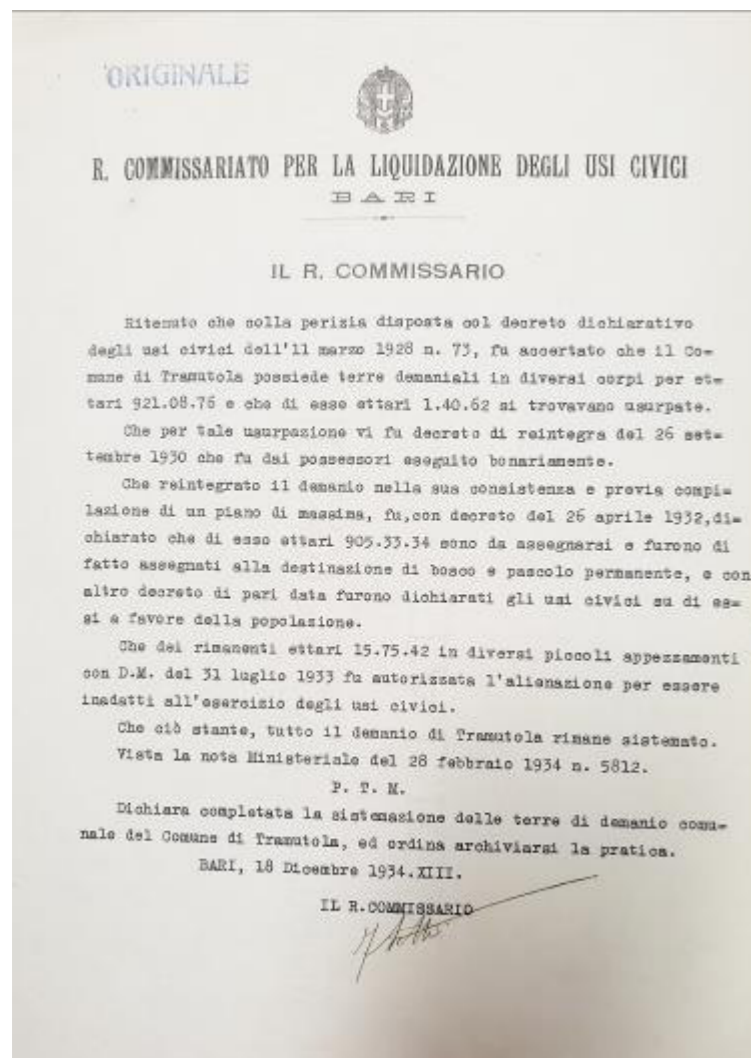
Come è rappresentato nella successiva immagine (immagine. 1), il 26 aprile del 1932 il Regio Commissario stabilì l'esatta su-



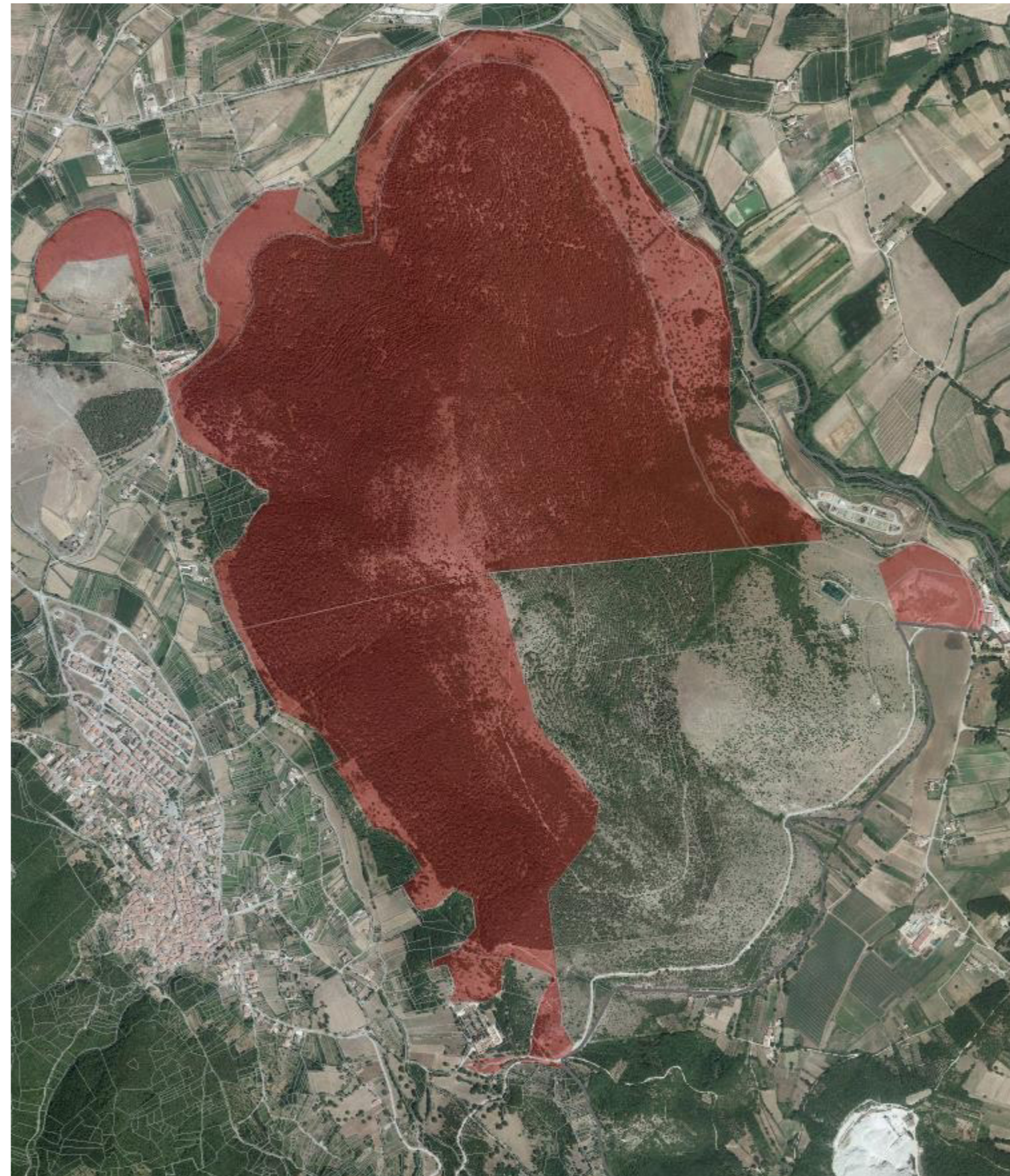
In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Tramutola

perficie di natura demaniale destinata a bosco e pascolo da un lato e quella relativa all'alienazione dall'altro e, di conseguenza, non adatta all'esercizio degli usi civici.

É risultato agevole studiare e perimetrare gli usi civici, poiché molte perimetrazioni sono state ricostruite come da impianto e molte inserite dall'elenco in allegato al decreto di chiusura. Alcune aree estese boschive, anche se di proprietà comunali, ma non presenti nell'elenco, non sono state considerate gravate dall'esercizio dell'uso civico, ma semplicemente come patrimonio disponibile del comune. Ciò potrebbe essere utile alle stesse autorità comunali o regionali, che in futuro potrebbero sostituire quelle attuali scambiando, ove possibile, la stessa natura demaniale della particella.



1. Atto originale di chiusura delle operazioni Demaniali



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Monticello" a ridosso del centro abitato, lato di Ponente

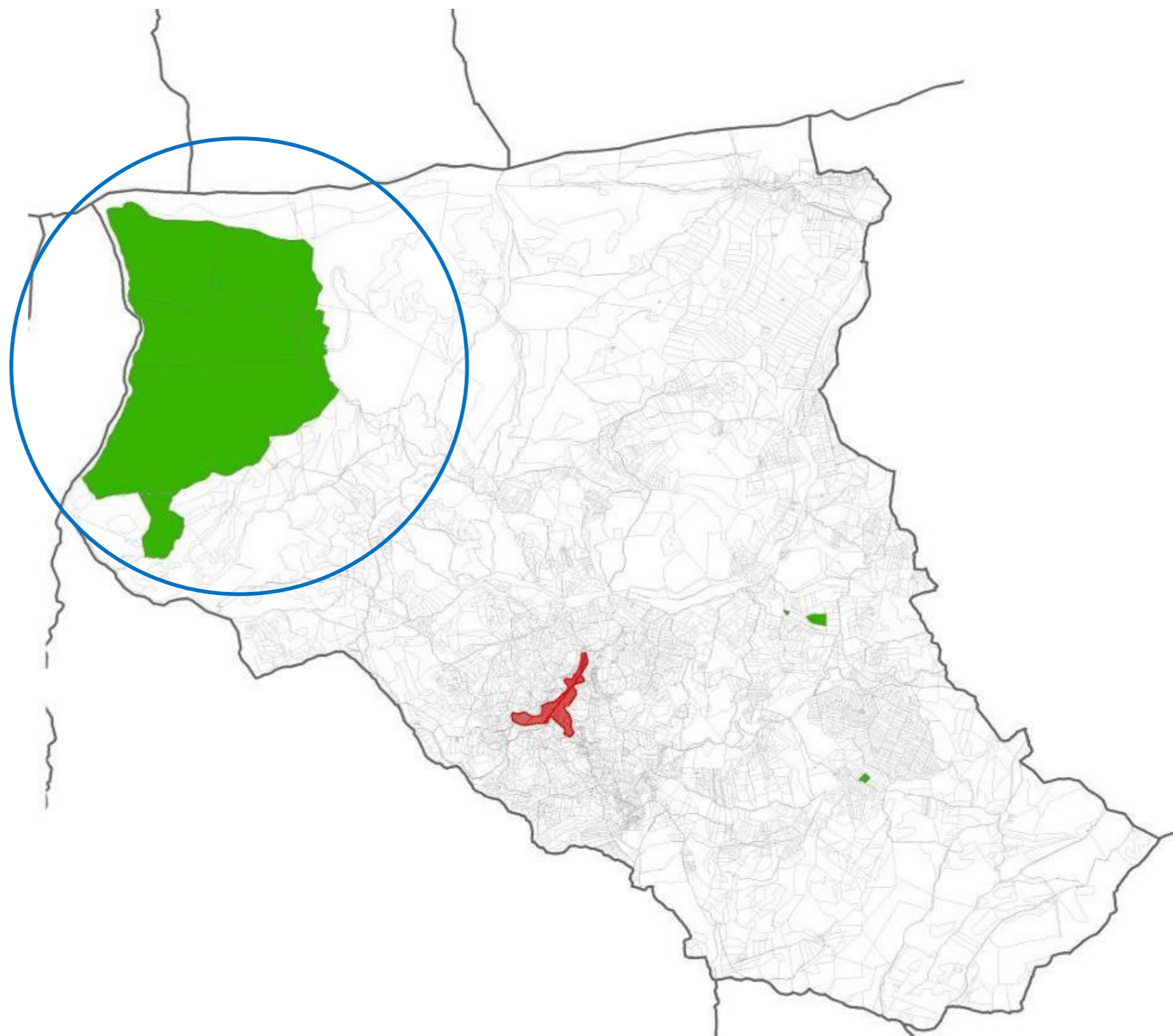
2.31 ROCCANOVA

Il piccolo centro abitato di Roccanova conserva una delle strutture urbanistiche di natura medievale meglio conservate e più significative dell'intero circondario. Anche se le prime informazioni risalgono al 1276 circa, scavi archeologici recenti hanno portato alla luce diversi reperti di differenti periodi storici, risalenti al VII e al VI secolo a.C. che testimoniano la presenza dei coloni greci di quel tempo. Di notevole interesse storico sono alcuni vasi a figure rosse custoditi nel Museo Nazionale della Siritide di Policoro ed in quello di Taranto.

Importante roccaforte della Contea di Chiaromonte, durante il periodo normanno il suo possesso è passato più volte di famiglia in famiglia, fra cui la più prestigiosa quella dei D' Angiò, sino ad arrivare al possedimento dei Carafa e poi, ancora, ai Colonna di Stigliano, i quali esercitarono molti poteri di natura giurisdizionale feudale sino alla fine del '700, perché considerata di "Aria Buona".

Il terremoto verificatosi in Val D'Agri, poco prima dell'Unità di Italia, nel 1857, ha destabilizzato non poco il piccolo borgo medievale, causando 85 morti, quasi tutti rinvenuti nel centro storico.

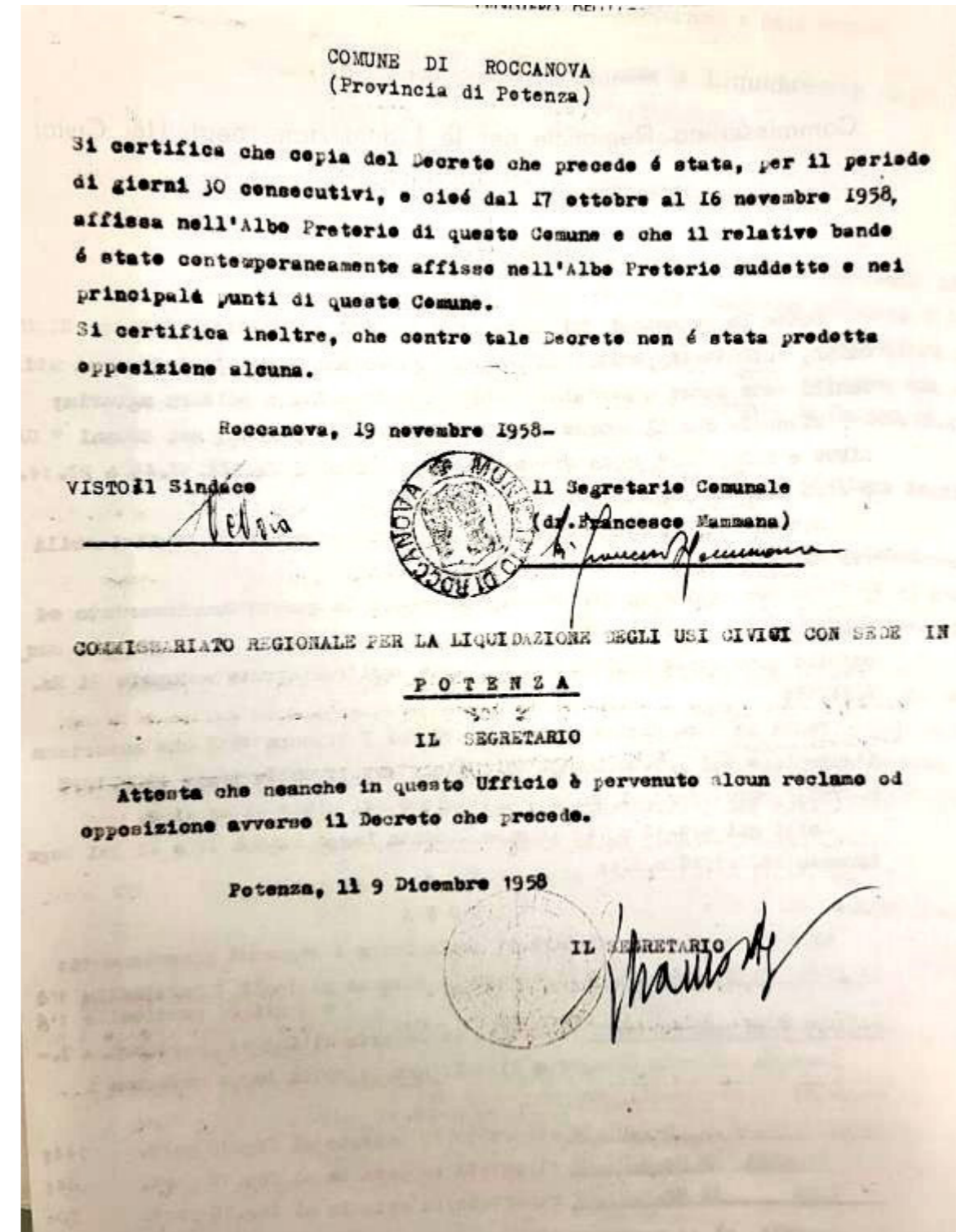
Così come abbiamo già accennato per Tramutola, anche Roccanova appartiene ai 6 comuni che sono stati dotati dei Decreti di Chiusura delle operazioni demaniali, infatti con ordinanza del 26 Novembre 1956 e con decreto del Presidente della Repubblica del 13 Gennaio 1957 sono stati dichiarati circa 575 ettari di natura boschiva e agropastorale (cat. A), individuati prevalentemente nella posizione di nord-ovest del Comune, al confine con il comune di San Chirico Raparo, più precisamente in *Bosco Caliuvo*. Di minore entità anche alcune particelle che fanno parte, sempre la legge 1766 del 1927, alla categoria B, per un totale di circa 3 ettari.



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Rocca Nova



1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Bosco Caliuvo" a ridosso del confine col Comune di San Chirico Raparo



2. Copia dell'atto di chiusura delle operazioni demaniali, ultima pagina.

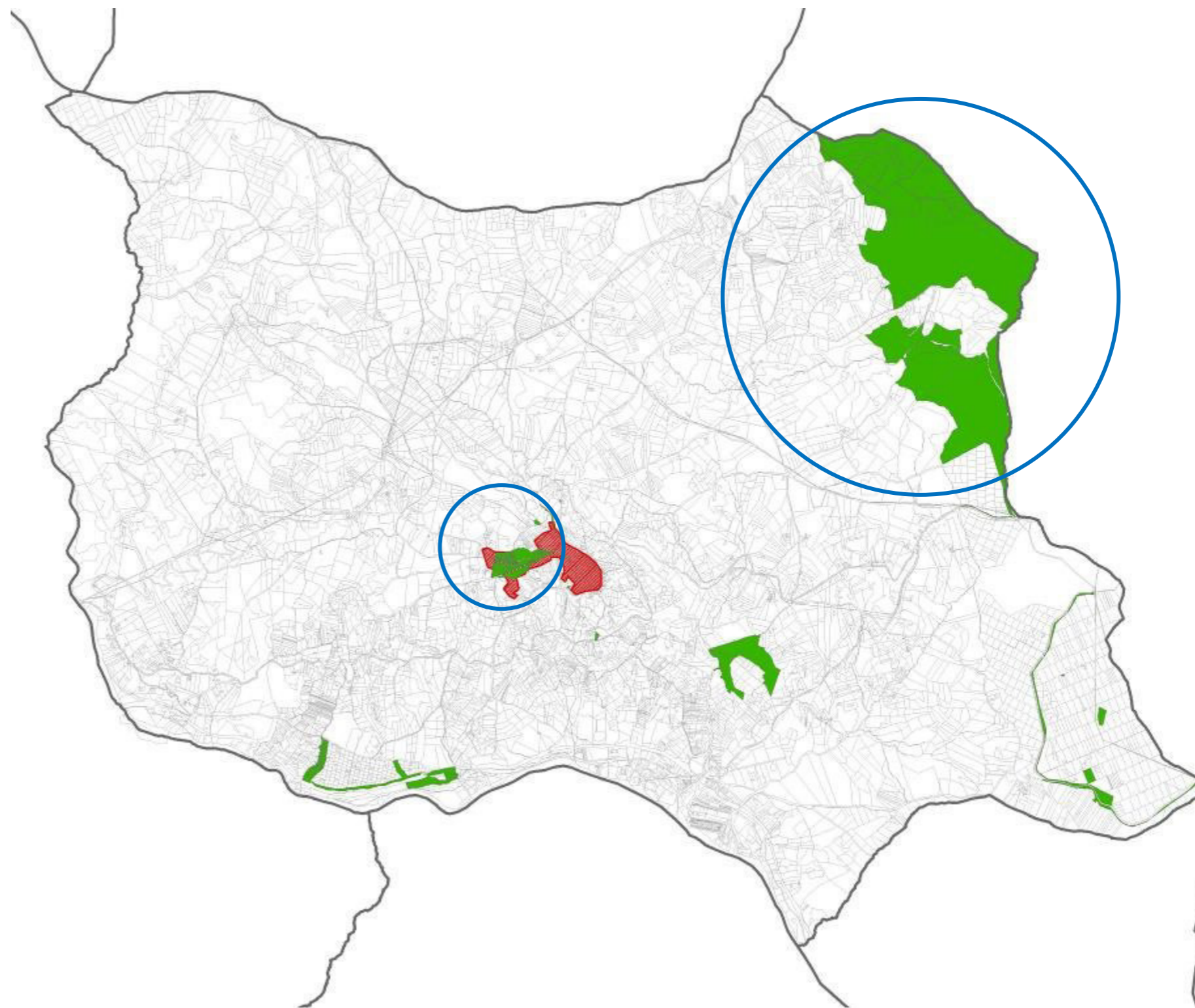
2.32 VAGLIO BASILICATA

Il Comune di Vaglio di Basilicata ha subito diverse intestazioni nel corso degli anni, Vaglio sino all'Unità d'Italia, poi Vaglio di Basilicata sino al 1933 e poi, ancora, Vaglio Lucano dal 1933 al 1955.

L'origine etimologica del nome Vaglio deriva, molto probabilmente, da *Balios*, che nella mitologia greca indica una razza di cavalli. Si intuisce, quindi, che la provenienza della popolazione fosse chiaramente di discendenza greca, anche in virtù dei ritrovamenti tombali di armature, scudi ed armi che appartenevano in forza all'esercito omonimo. La formazione abitativa attuale, tuttavia, risulta formata in seguito ad alcuni nuclei di popolazione originari del Settentrione, perlopiù in epoca normanna ed angioina.

Così come avviene per quasi tutti i centri lucani, la successione del feudo passa di famiglia in famiglia, fra i più importanti ricordiamo gli Orsini e i De Chalon, nobili di Orange. Nel 1569 diventa possesso di Giovanni del Tufo e poi, ancora, dei duchi di Gravina, che non sapendone amministrare le forti virtù agropastorali, nell'arco di pochi decenni la faranno piombare in una delle peggiori crisi della storia economica recente; quindi verso la fine del 1600, a causa delle condizioni critiche delle casse feudali, l'intero territorio è messo all'asta, creando non pochi disagi alla popolazione per gli anni a venire.

L'intero feudo, nel frattempo, era passato alla famiglia dei Massa e per la prima volta si era instaurato nel circondario limitrofo ciò che in quel periodo veniva chiamato *Ministeriales*, ovvero la completa appropriazione da parte del feudatario del demanio pubblico a disposizione dei cittadini, perlopiù boschivo e pastorale. Si intuisce facilmente che questo atto autoritario ed impellente, da parte della nobiltà locale, rappresentasse una vera e propria sfida alla già povera ed indigente popolazione vagliese. Mentre in tutta Europa iniziavano a spirare, verso la fine del 1600, i venti del cambiamento, a Vaglio succedeva l'esatto contrario. La situazione economica gravosa e faticosa in cui versava il piccolo borgo trovò la propria esplosione nel 1647, quando in concomitanza con la rivolta napoletana, i Mas-



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Vaglio Basilicata

sa cedettero nuovamente la proprietà ai baroni di Laurenzana, iscrivendo le Università ai nuovi catasti appena nati, così come anche metà dei possedimenti ecclesiastici. Nel 1741 *Baglio* cercava in tutti i modi di rimuovere il potere feudatario, portando 9 capi di accusa al Sacro Consiglio, senza però mai riuscirvi, scatenando numerose rivolte, tra cui quella del 1799, l'anno della Repubblica Partenopea. Bisognerà aspettare l'anno dell'eversione feudale affinché tutto il territorio venga, una volta per tutte, consacrato alla classe agricola.

Vaglio di Basilicata dispone, anch'esso, dei Decreti di Chiusura delle operazioni demaniali, cosicché, con Decreto Ministeriale in data 29 dicembre 1938, si stabiliva che l'intera massa gravata da uso civico risultasse per lo più di natura boschiva. Infatti, il blocco posto a nord est, quasi a ridosso del comune di Tolve, in località contrada Rossano risulta uso civico. Quello che è apparso singolare, invece, è il blocco che si sviluppa all'interno del paese, in direzione ovest, per esattezza in corrispondenza del campo sportivo, in cui una grossa massa di circa 90 ettari è gravata da uso civico. Si tratta, forse, di un'area

che nel secolo scorso veniva adibita a pascolo e che, avendo la natura geomorfologica del terreno piuttosto regolare, si sia potuto favorire lo sviluppo edilizio moderno. Nel calcolo complessivo, inoltre, circa 15 ettari sono stati autorizzati all'alienazione.



1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio Rossano a nord est del territorio



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "Annunziata" a ridosso del centro abitato

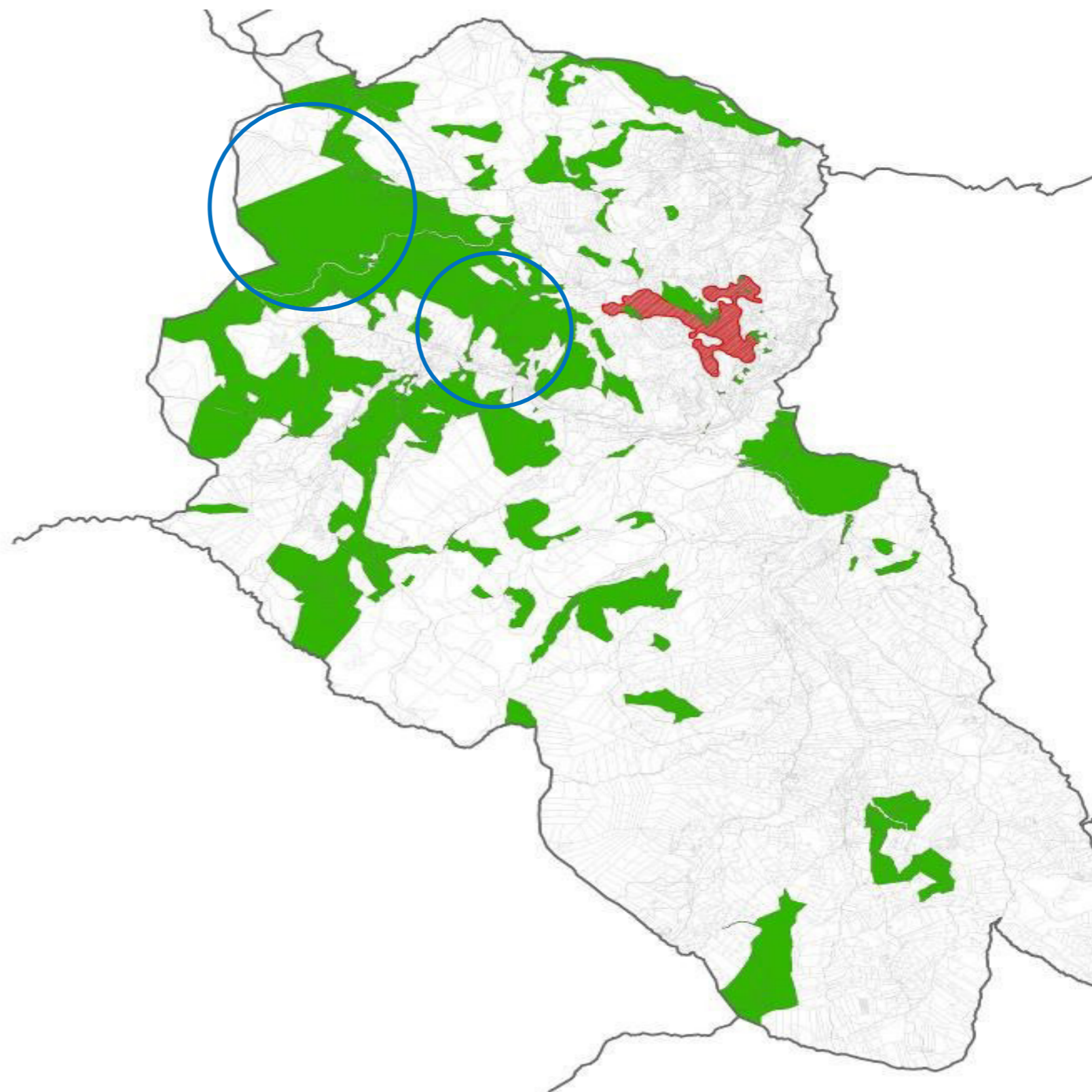
2.33 MOLITERNO

Il borgo di Moliterno si sviluppa intorno al suo castello medievale, che sovrasta la vallata sottostante. Molti documenti testimoniano che le sue origini risalgono addirittura all'epoca pre-romana, anche se la maggior parte degli studiosi attribuisce la sua origine alla distruzione della vicina *Grumentum*, ad opera dei Saraceni, tra il 872 e il 975 d.C. I grumentini che si sottrassero al violento massacro, quindi, decisero di stabilirsi a fianco della torre costruita dai longobardi, che arrivarono già prima dei normanni, i quali dominarono la scena politica e sociale per almeno 200 anni, periodo nel quale fecero costruire l'omonimo Castello.

Nel corso del tempo, come abbiamo già accennato più volte precedentemente, il possesso dell'intero Latifondo passò di dominazione in dominazione: sveva, angioina, aragonese, sino alla cessione dell'intero Feudo al Principe Antonio Sanseverino, già Principe di Salerno. Nel 1928 il comune aggregò a sé anche quello del confinante Sarconi, sovranità politica ed amministrativa che fu nuovamente ceduta nel 1944.

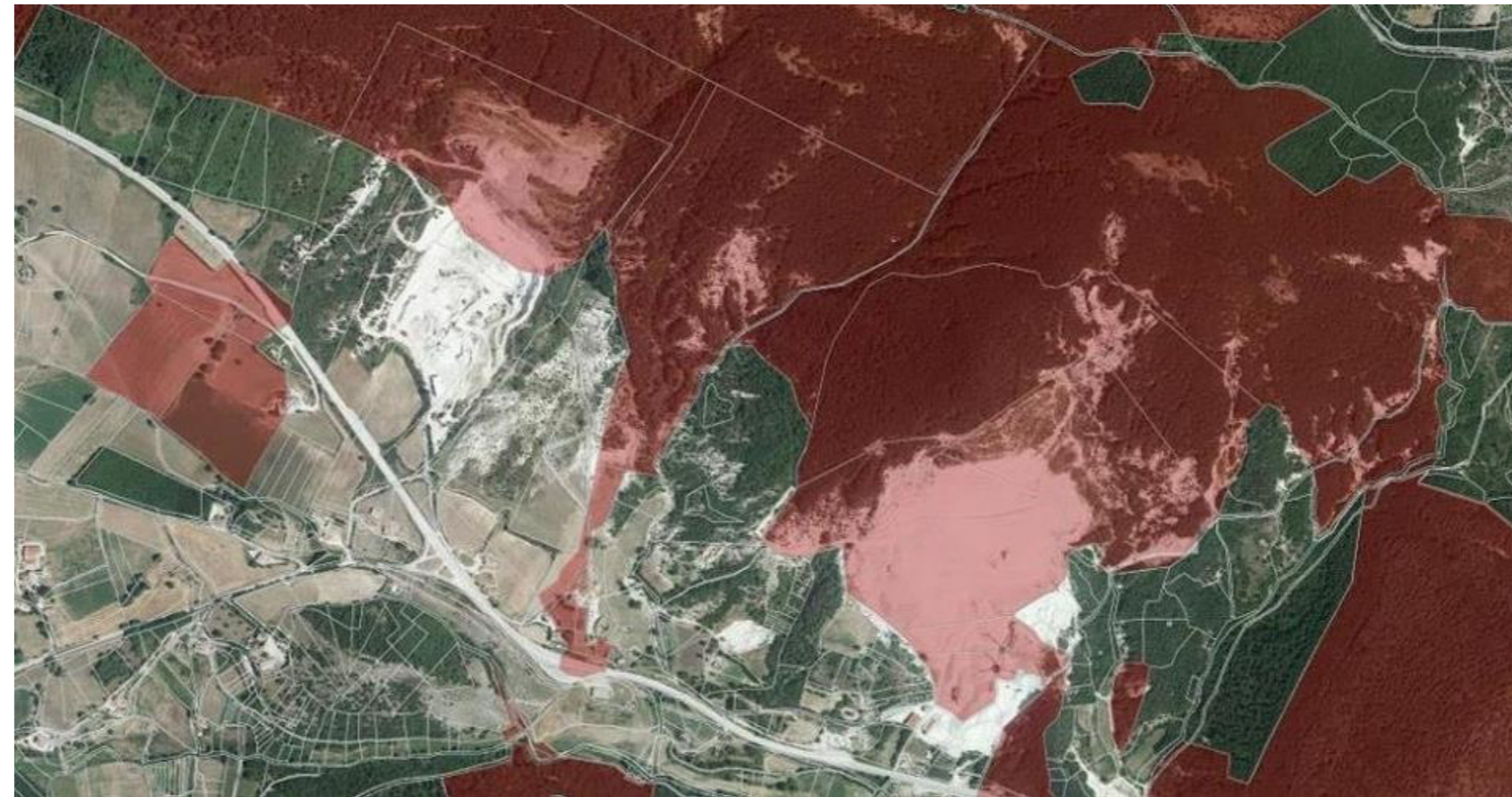
Lo studio dell'uso civico del comune di Moliterno è stato abbastanza complesso e molto articolato. Molteplici documenti, relativi alle perizie redatte all'inizio del secolo scorso, infatti, sono stati a volte tra loro contrastanti e in alcuni punti incongruenti. La mappa principale da cui si è partiti per lo studio dell'uso civico è la tela cerata redatta in data 19 Novembre 1906, richiesta dall'allora Prefetto di Potenza, in cui sono rappresentate, nella legenda, le varie voci relative alle intestazioni delle diverse proprietà, oltre che alla diversa tipologia colturale e uso del suolo dell'epoca. A questa, poi, si sono aggiunte ulteriori mappe catastali redatte quasi 50 anni dopo la tela cerata, che hanno confermato le masse individuate in precedenza con ulteriori approfondimenti per quelle che, più comunemente, vengono denominate, al giorno d'oggi, le reintegre e i livelli.

La massa individuata dall'esercizio dell'uso civico appare molto variegata su tutto il territorio comunale di Moliterno, quasi a macchia di leopardo, fatta eccezione del blocco situato a ovest del centro abitato, che in particolare prende forma, inizialmen-



In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Moliterno

te, nel corridoio naturale creato dalle due cave in località Toppa Polveracchio, in cui appare nettamente localizzato il faggeto. Ancora più a sud dell'enorme blocco fin qui descritto si espande una ulteriore fascia che inizia a sud del tracciato stradale provinciale 103, quasi in località Carpineto; la sua forma riprende il declivio naturale dell'orografia esistente e si spinge sino al confine con il territorio lagonegrese, in maniera molto più frastagliata e variegata. Infine, si sviluppano altre estensioni minori di natura demaniale che si propagano verso est, a ridosso del comune di Sarconi. Sul versante meridionale, invece, appare piuttosto libero il territorio, ci sono soltanto due piccole entità demaniali che sono localizzate rispettivamente a Le Rote, in prossimità del doppio confine tra Lagonegro e Lauria e, ancora, l'Acquamara. L'evoluzione demaniale in attesa della perizia sarà in continuo cambiamento, a causa delle legittimazioni che dovranno essere, necessariamente, chiarite negli anni successivi.



1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio in località "Cugno Pizzuto"



2. Ricostruzione su Impianto del Demanio in località "Faggeto"



3. Estratto della Leggenda su Tela Cerata, redatta in data 1906

2.34 SARCONI

É uno dei comuni relativamente più giovani della Val d'Agri, visto che l' autonomia politica dalla vicina Moliterno fu raggiunta soltanto nel 1946. L'origine etimologica di Sarconi vede due distinte teorie, la prima latina, *Sarculum*, un luogo ricoperto in alternanza da vegetazione a macchia e colture, la seconda dal greco *Sarkos*, ovvero carnicina, ad evidenziare l'ipotesi, secondo alcuni studiosi, che fu teatro di una sanguinosa e violenta battaglia tra Romani e Cartaginesi, verso la metà del III secolo a.C.

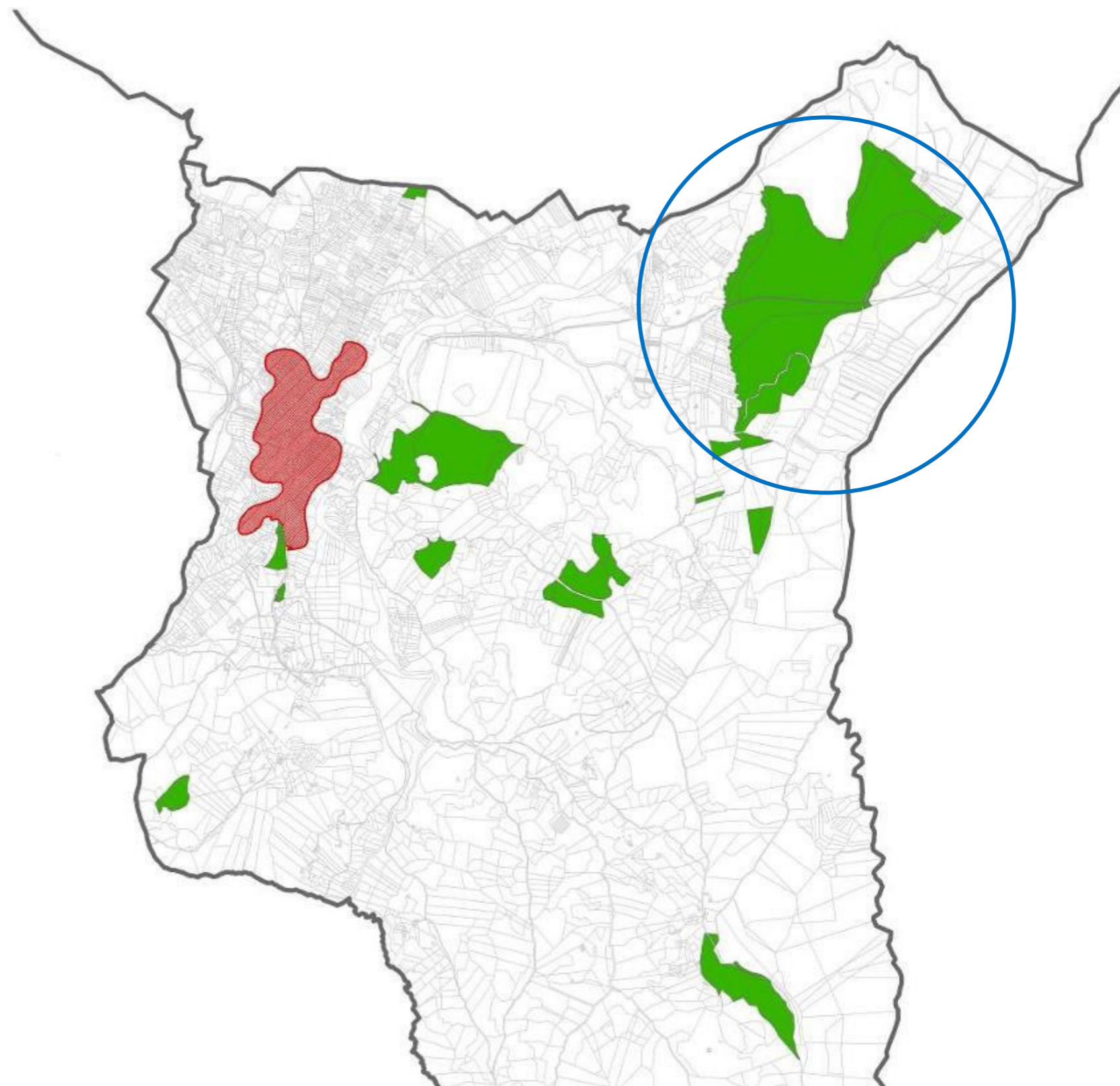
Le sue origini, a dispetto della sua indipendenza, sono antichissime, si ipotizza che in epoca romana fosse un sobborgo della vicina Grumentum, lo testimonia anche il ritrovamento dei resti di un antico acquedotto che univa i due centri abitati, oltre che numerose ville patrizie e fattorie romane in località Cammarelle, dove si suppone fosse il primo nucleo abitativo di Sarconi. In epoca feudale è stata dominata per molto tempo dalla famiglia dei Pignatelli e dei Sanseverino, principi di Marsiconuovo.

Non appena introdotta l'eversione feudale, la Commissione feudale si espresse anche su Sarconi e nel caso specifico lo fece a riguardo di alcuni terreni in promiscuità con Sarconi. I terreni in questione furono per lo più possedimenti di origine feudale di proprietà del Principe di Salerno, che oltre ad essere già in possesso di grosse masse fondiari a Moliterno vantava anche possedimenti a Sarconi. In particolare, la Commissione scrisse questo:

Si astenga l'ex feudatario Principe di Moliterno di fidare nei demani comunali e nei territori dei particolari così chiusi che aperti";

Sia lecito allo stesso ex feudatario, di esigere dai particolari i censi che dimostrerà di appartanergli in forza di legittime scritture di concessioni;

Si evince chiaramente, che oltre al divieto temporale legato al proprio possesso, viene espressamente richiesta l'esibizione di documenti che possano, in un certo modo, dimostrare la pro-

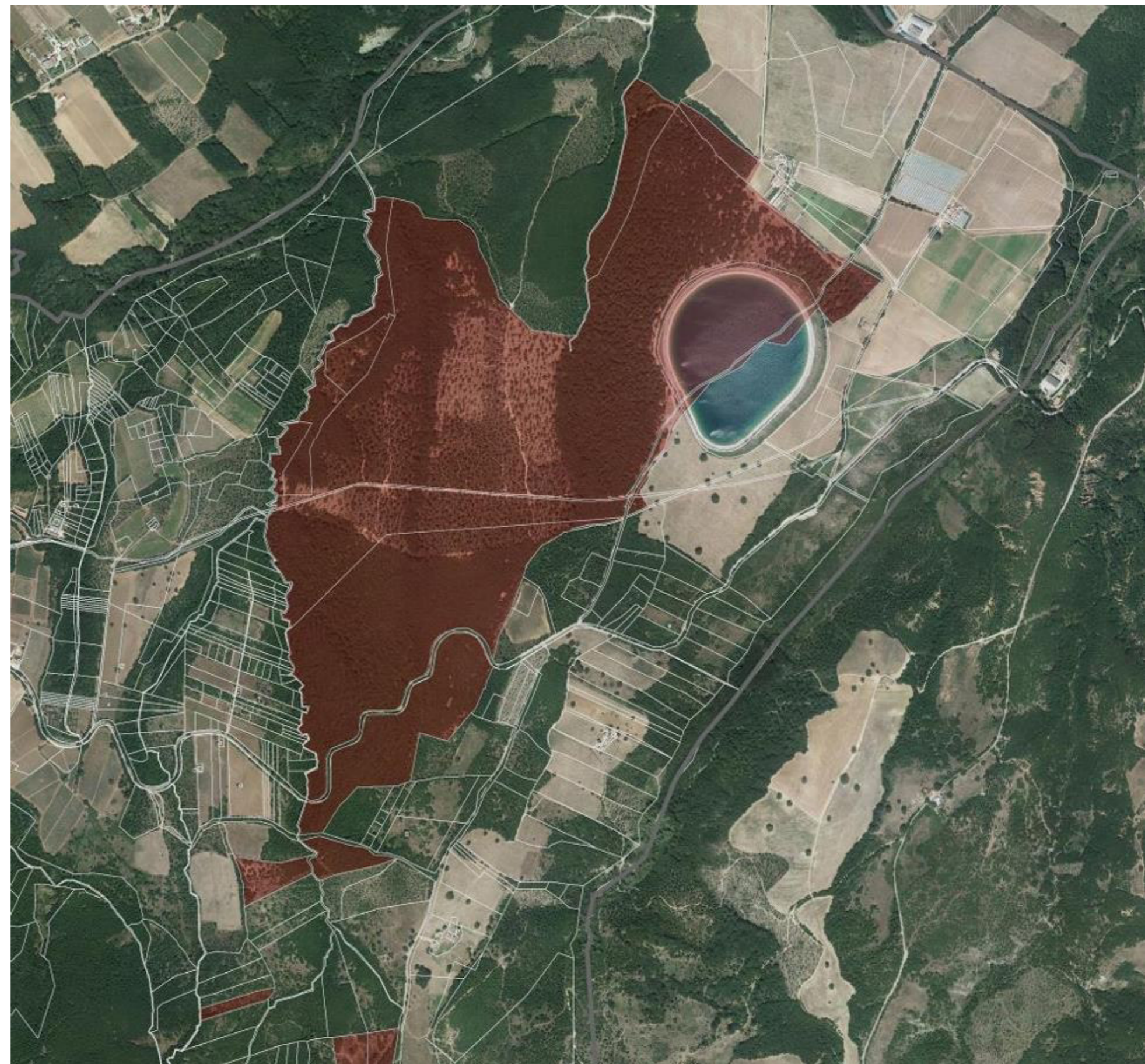


In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Sarconi

pria natura giuridica. Naturalmente, questo non accadrà mai e di conseguenza, nel corso del tempo la comunità vedrà accrescere il diritto di esercitare l'uso civico su diversi territori dell'intero circondario sarconese. Attualmente, l'uso civico di Sarconi resta molto semplice nella sua lettura ed è riconducibile a poche centinaia di ettari, suddivise in un blocco posto a est del centro abitato, più precisamente, in località Difesa ed un altro, ancora più grande, al confine con San Martino d'Agri, in località Bosco Farno. Un' altra macchia boschiva, invece, si rintraccia più a sud, in corrispondenza della Madonna del Montauro.



1. Legenda delle Mappe Catastali del Comune di Sarconi



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio in Località "Bosco Farno"

2.35 SAN MARTINO D'AGRI

Il borgo di San Martino d'Agri (fino al 1863 San Martino) rappresenta, sul versante orientale, l'ultimo territorio comunale appartenente all'ambito della Val d'Agri. Il suo nome deriva dall'omonimo culto del santo protettore dei poveri, che si sviluppò in tutta Europa tra l'XI e il XII secolo.

Le sue origini sono antichissime, risalenti all'epoca romana, visto che nelle località Tempa Caglioio e Trifulco sono state rinvenute testimonianze del I e II secolo a.C., appartenenti ai resti della vecchia civiltà di *Grumentum*, i cui abitanti, molto probabilmente come è accaduto per quasi tutti i borghi confinanti, sono scampati al massacro saraceno.

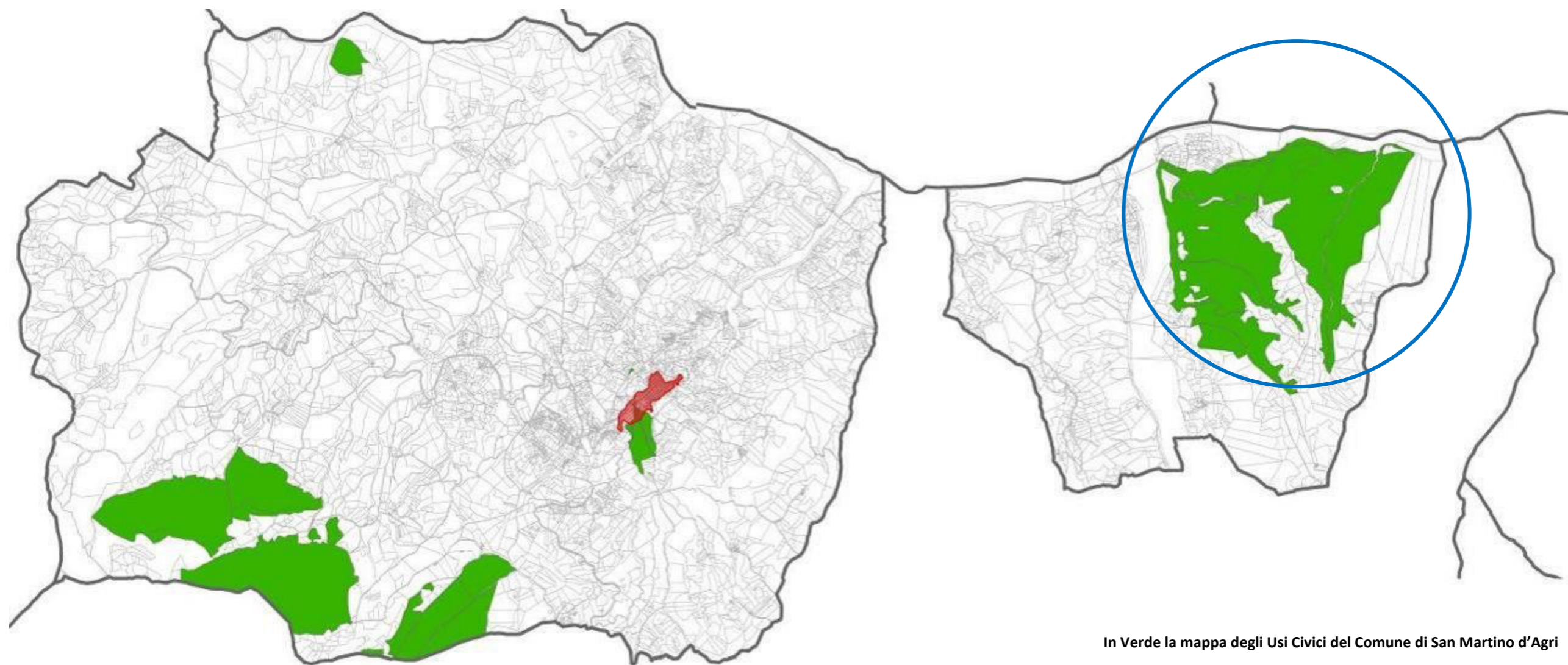
Lo sviluppo urbano vero e proprio, invece, prese forma verso il IX, X secolo d.C., quando un gruppo di monaci proveniente da oriente si stabilì qui, dando vita, successivamente, al futuro

centro abitato intorno alla chiesa eretta nel 1512 dai Francescani, la chiesa di San Francesco, appunto, che fu ampliata nel 1572 con l'aggiunta del convento. Il complesso fu, nel corso del tempo, continuamente arricchito, basti vedere gli stucchi settecenteschi della Chiesa. Negli anni successivi, anche San Martino seguì l'andamento politico e storico di tutto il resto del Meridione, con le diverse dominazioni straniere (Normanni, Borboni, ecc) e la relativa annessione al futuro Regno di Napoli. Fra le varie famiglie a cui fu assegnato ricordiamo i Sanseverino di Bisignano, una delle più ricche e potenti del patriziato napoletano. Il suo possesso ebbe conclusione nel XVII secolo, in seguito ad una grave crisi del sistema feudale che costrinse i Sanseverino a cederlo, insieme ad altri feudi circostanti, ai Sifola, una ricca famiglia pugliese che vi padroneggiò, facendo costrui-

re un palazzo Baronale. Allontanati anche quest'ultimi, il paese passò nelle mani di più potenti famiglie dell'epoca che continuarono a vessare i contadini, fino ad aggravarne le condizioni economiche e sociali, portando ad una drastica riduzione la popolazione residente.

Prima della promulgazione delle leggi eversive della feudalità, tutto il territorio di San Martino Raparo, ora San Martino d'Agri, era costituito dal Feudo Baronale ed ecclesiastico, salvo gli usi civici di pascolo, legnare, acquare, ecc., a favore dell'Università dei cittadini.

L'abolizione della feudalità venne emessa il 5 gennaio 1810, con la sentenza della commissione feudale che recita: *dichiara che tutto il resto dell'agro di San Martino Raparo è demanio universale sul quale non possa esso conte Nicola Sifola, ex feu-*



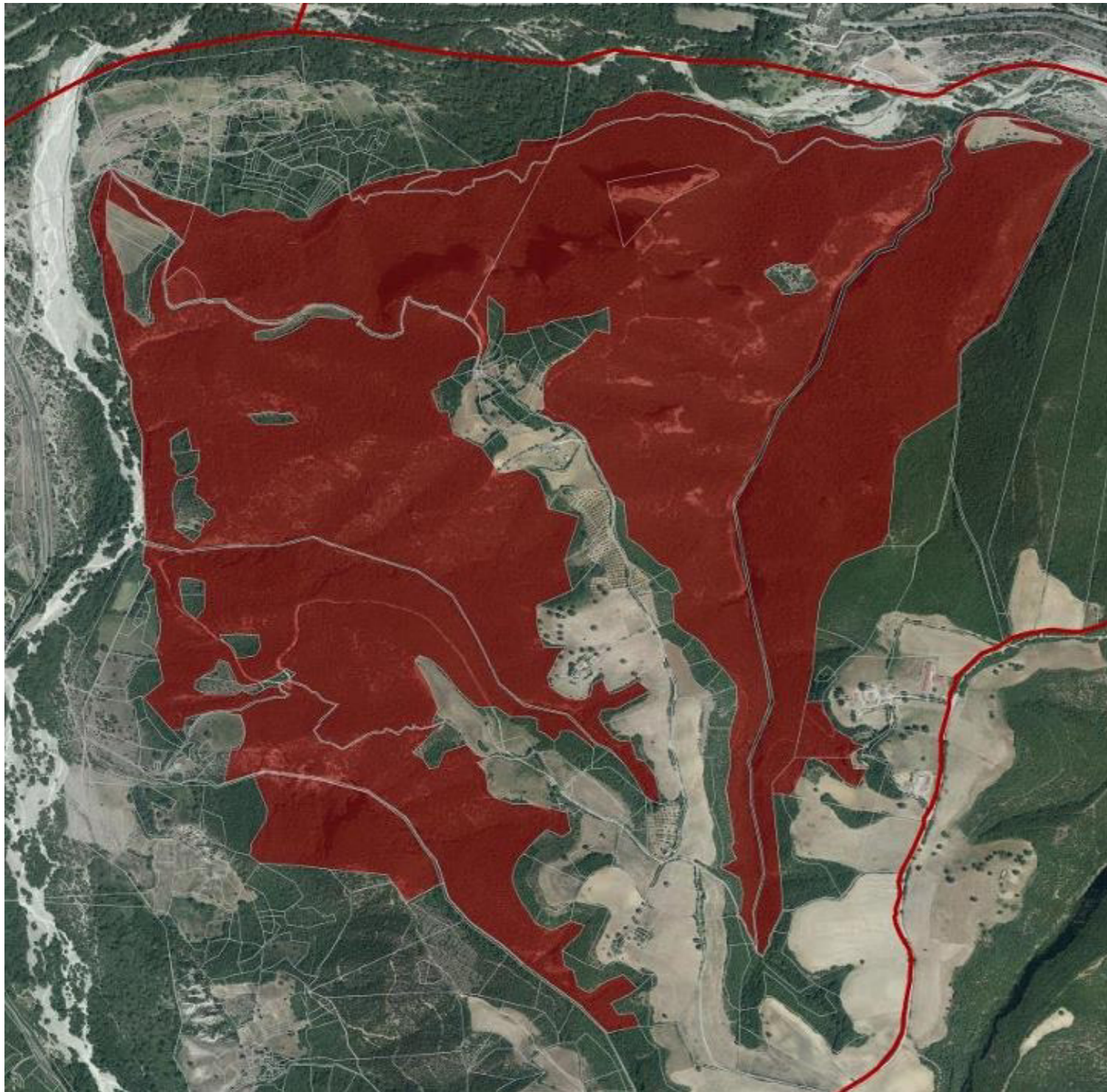
In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di San Martino d'Agri

datario, esigere terraggi, Censi, Fide o qualsivoglia altro diritto, Salvo in esso le mani anniversario i diritti dei possessori particolari, secondo le condizioni dei legittimi acquisti.

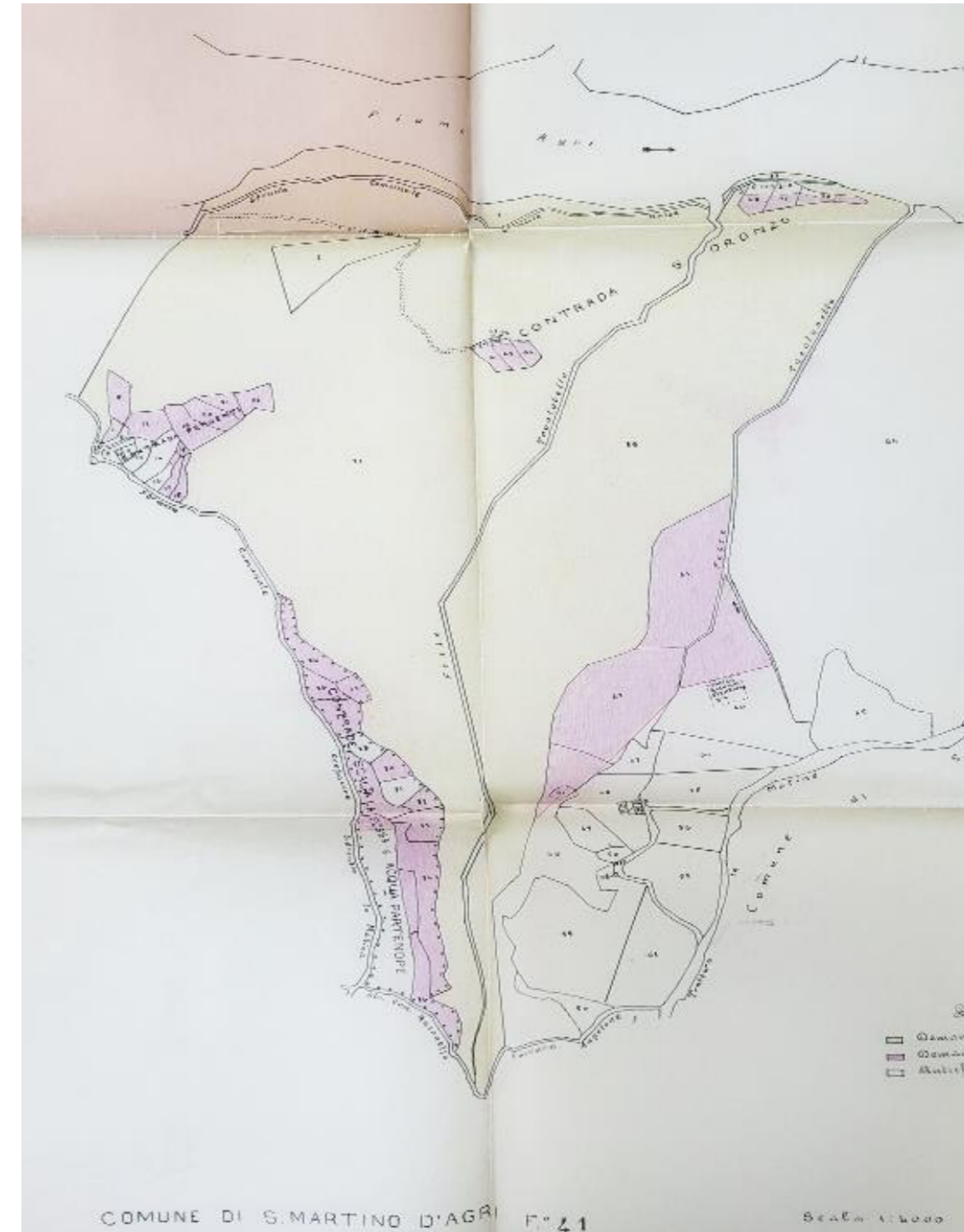
La stessa sentenza riconfermò i diritti di usi civici a favore dei cittadini ed a compenso di essi gli usi fatto salvo l'accantonamento

di una parte dei demani più vicino all'abitato. Fatta eccezione per alcune masse fondiari che sono collocate, rispettivamente, a nord e vicino all'abitato del Borgo di San Martino d'Agri, il grosso blocco relativo all'esercizio degli usi civici si trova in direzione sud, sul versante meridionale, al confine con il comune di San Chirico Raparo. Un'altra particolarità rilevante è il possedimento

terriero staccato dalla continuità territoriale comunale, dato che è sempre ubicato all'interno del comune di San Chirico Raparo, ma disposto molto più a oriente e si tratta di un grosso blocco in cui l'esercizio degli usi civici è prettamente boschivo.



1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio in Località "Murgia di Sant'Oronzo"



2. Mappa Storica della rappresentazione in Giallo del Demanio "Sant'Oronzo"

2.36 SPINOSO

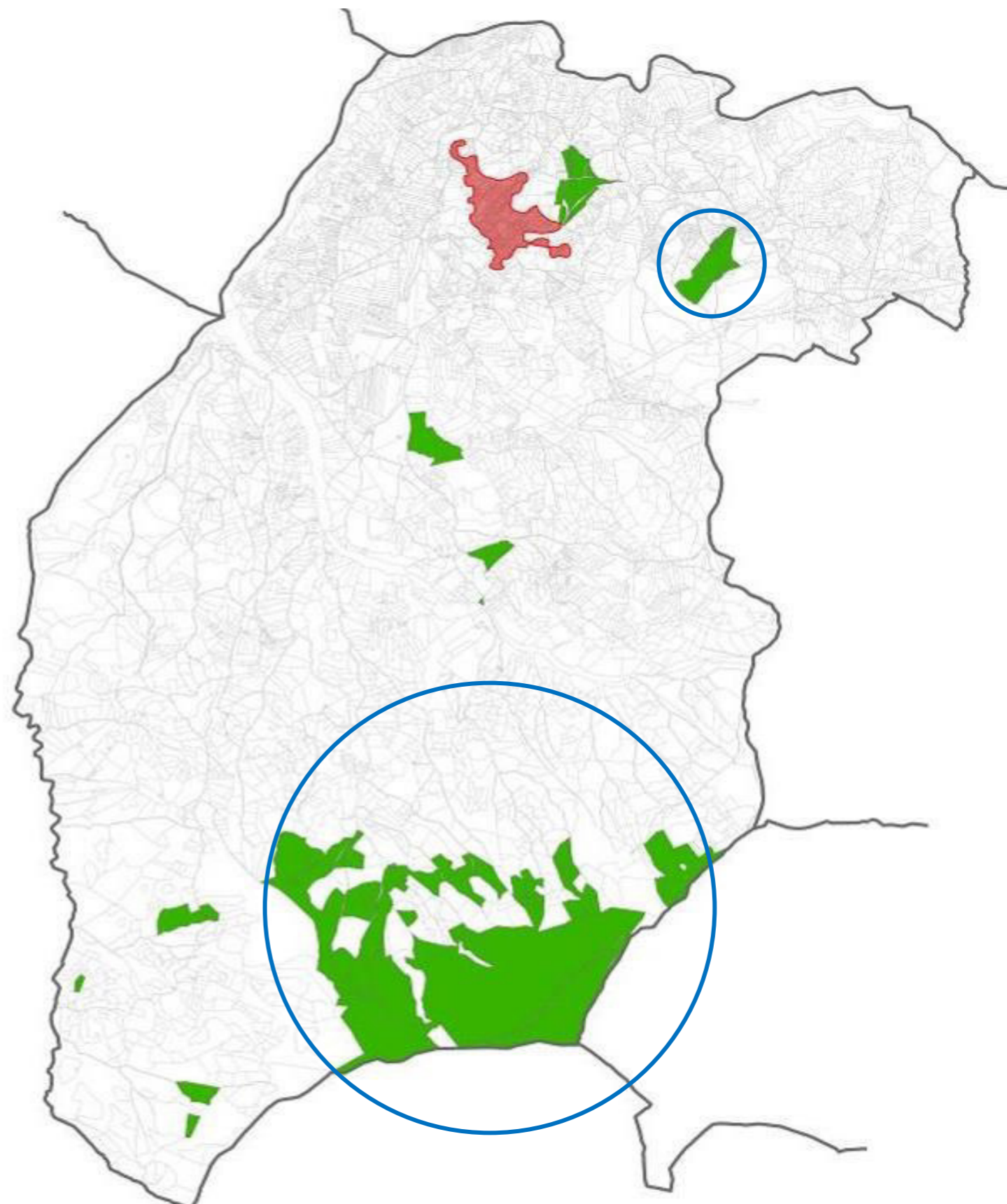
L'etimologia del nome, così come è riportato dal sito istituzionale del Comune deriverebbe dal latino *spina* (aculeo) e il suffisso *osus*, che indica abbondanza, quindi luogo pieno di spine. Nel "Catalogo dei Baroni" (1154-1168) il Comune è chiamato Spinosa, quindi, "terra piena di spine".

Le origini di Spinoso non sono molto antiche, anch'esso come i limitrofi borghi accolse i fuggiaschi della vicina città di *Grumentum*, che dapprima si stanziarono in maniera del tutto approssimata, fondando il cosiddetto *Pago* e poi, in pianta più stabile, anche in coincidenza con la diaspora ebraica, quando arrivarono alcuni coloni omonimi che decisero di fermarsi in quella che oggi, più comunemente, viene chiamata località di San Laverio.

Dopo la dominazione normanna venne riconosciuto, nel 1362, come baronia feudale dei Sanseverino, prima di divenire un vero e proprio centro abitato. A partire dalla metà del 1500 i fuochi erano circa 122 e gli abitanti 750. Nel 1861 Spinoso raggiunse un numero di abitanti pari a 2760, l'economia locale crebbe notevolmente negli anni successivi, sino al periodo d'oro con il culmine della costruzione della diga del Pertusillo.

L'esercizio dell'Uso Civico del Comune di Spinoso risulta ad oggi molto semplice nella sua lettura, l'origine demaniale che abbraccia è *completa, feudale, ecclesiastica ed universale* e la grande massa interessata è collocata a sud, al confine con San Chirico Raparo e Castelsaraceno. L'enorme blocco boschivo parte, infatti, dalla Croce di Raparo e termina in località Acqua la Spina. Alcuni blocchi di minore entità riguardano l'area dove era ubicato il vecchio campo sportivo e quella in località S. Maria Maddalena.

Altra caratteristica importante è la molteplice promiscuità che nel corso degli anni ha sviluppato il territorio, ossia quella con Saponara di Grumento, Castelsaraceno e San Martino d'Agri, quest'ultima presente sin dai tempi immemorabili in cui esisteva il *compascolo*, di cui fece menzione anche la decurionale di Spinoso del 22 dicembre 1812.



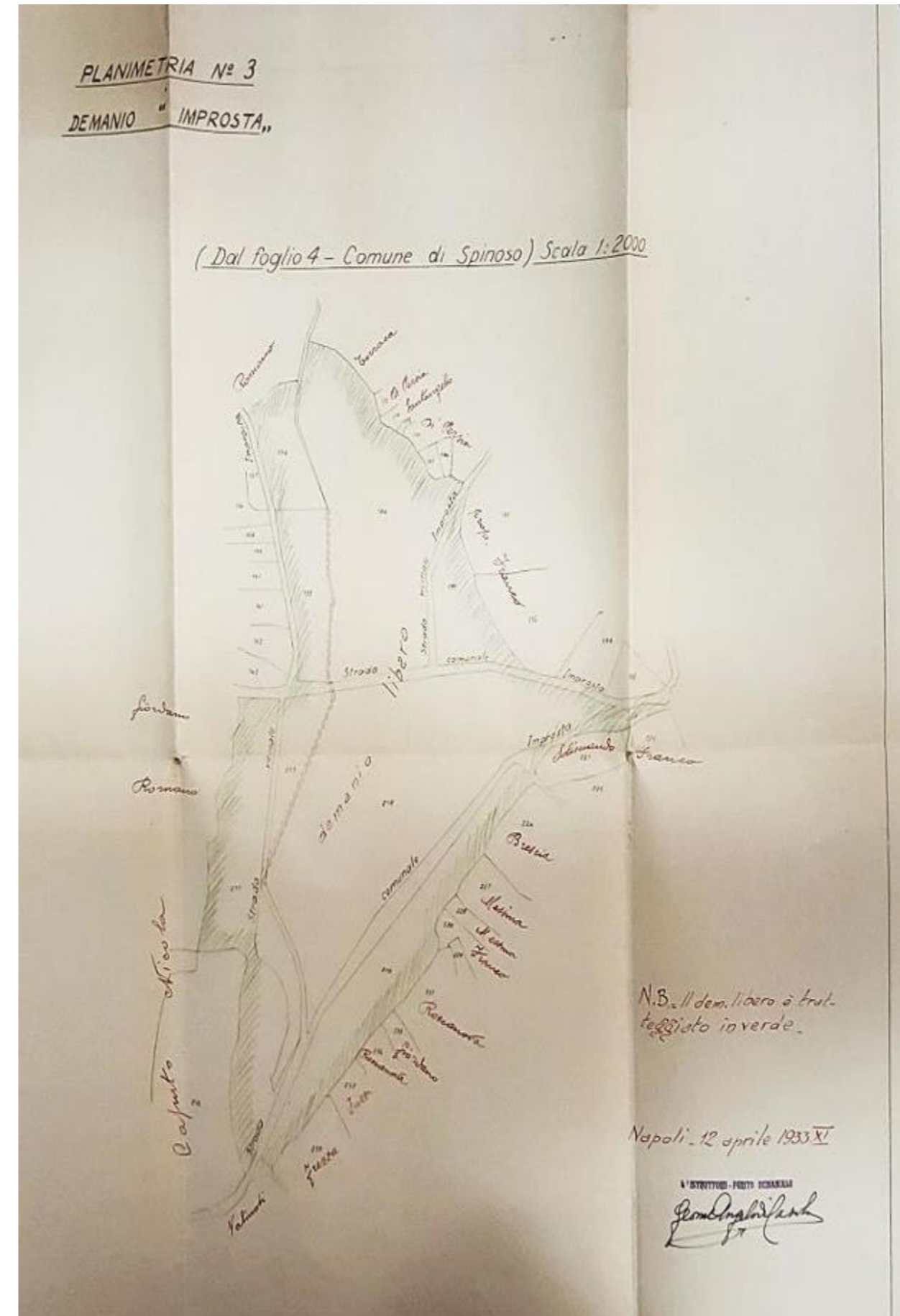
In Verde la mappa degli Usi Civici del Comune di Spinoso



1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio in Località "Crose di Raparo"



2 Mappa Storica della rappresentazione in Rosso del Demanio "Raparo"



3 Mappa Storica della rappresentazione in Verde del Demanio "Improsta"

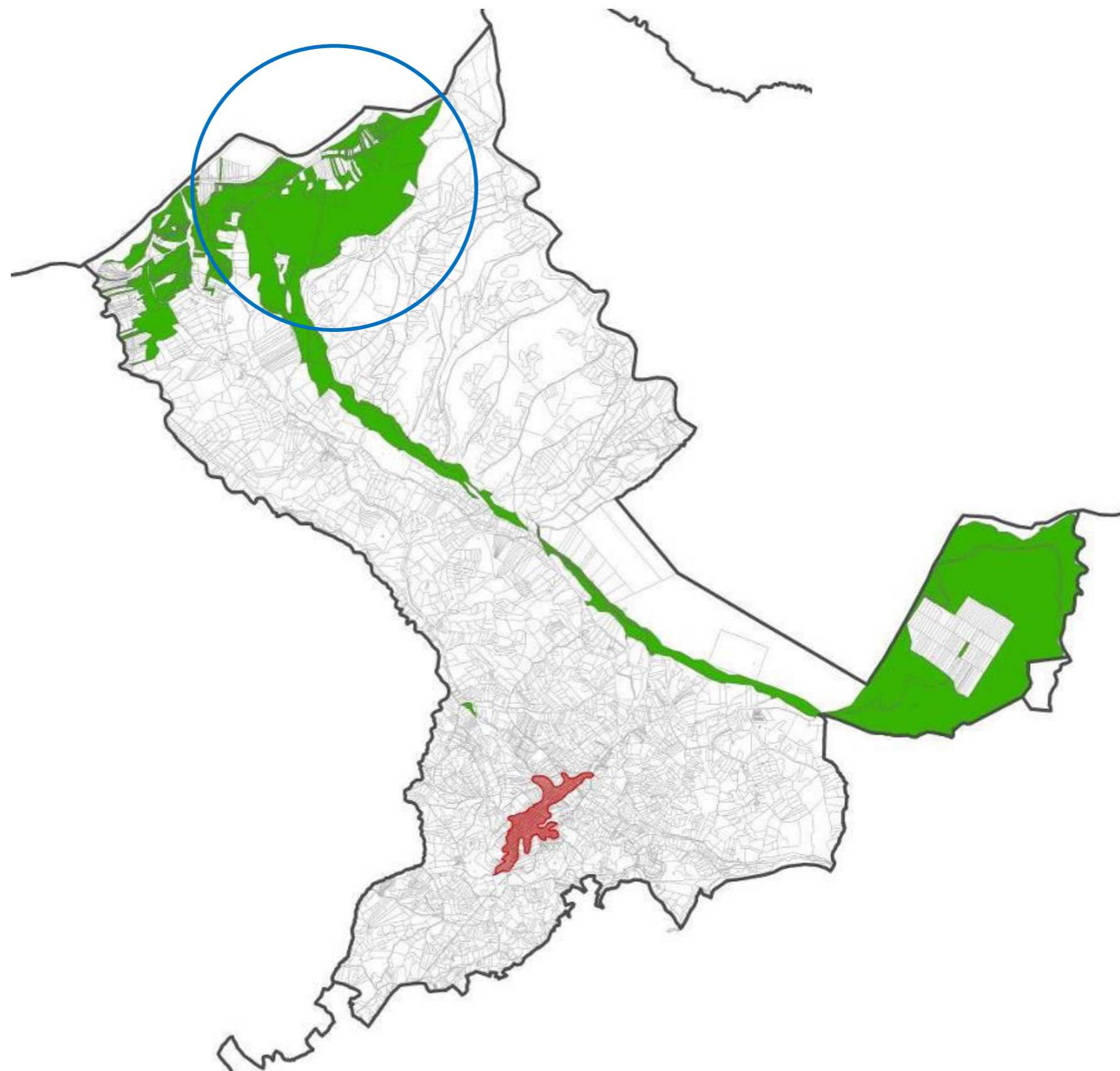
2.37 RUVO DEL MONTE

Il comune di Ruvo del Monte, ubicato nell'area del Vulture è il penultimo centro abitato che, nel versante occidentale, si affaccia sull'area campana a ridosso dell'Irpinia. L'origine etimologica del piccolo borgo è divisa tra due diverse tesi: la prima attribuita all'arciprete Giuseppe Ciampa, ovvero *Terra Ruborum* o *Rufrorum* o *Rubrorum*, che può significare tanto terra dei rovi quanto terra dei rossi e quella di Michele Di Napoli, che ipotizza i nomi italici di *Rufre* e di *Rufia*, dagli originali balcanici *reo* e *ruo*, *rufeo* e *ru-freo*, in quanto luoghi di ristoro per i suoi grandi pascoli estivi. Il Paese si chiamava, sino al regio decreto del 1863, soltanto Ruvo, poi, per non essere equivocato con l'omonimo pugliese Ruvo di Puglia e complice la sua specifica posizione diventa Ruvo del Monte.

Essendo terra di confine, è stato sempre indirettamente oggetto di lotte e guerre violente oltre che sanguinose, *in primis* va ricordata quella tra la Lega Sannitica e Roma, ma anche la seconda guerra punica tra Annibale e i Romani, che ebbe il culmine con il violento scontro a Canne nella battaglia del 216 a.C., i cui strascichi arrivarono sin lungo la valle dell'Ofanto. Ultime, ma solo per ordine temporale, anche le lotte tra i signori longobardi di Benevento e quelli di Acerenza che non sono state da meno, quanto a violenza e brutalità. Al fine di fronteggiare tutte queste drammatiche evenienze fu eretto l'omonimo castello.

Soltanto con l'avvento del periodo normanno iniziò un periodo di pace e di tranquillità economica, che favorì lo sviluppo urbano ed economico del centro stesso.

Nel '700, a causa della disputa di alcuni possedimenti terrieri con la vicina Atella, ci furono diversi scontri molti violenti, che culminarono con morti e vasti incendi da entrambe le parti, in riferimento ai possedimenti dei beni appartenenti al principe Torella, che abbiamo incontrato già in precedenza nello studio di diversi comuni. Molto probabilmente, tali scontri furono fomentati dai nobili locali dell'epoca, i quali iniziarono a percepire i venti del cambiamento sociale ed economico che già spiravano, in vista dell'imminente arrivo dell'eversione feudale.



In Verde la mappa degli Usi Civici di Ruvo del Monte

Dal punto di vista demaniale appare evidente che l'esercizio dell'uso civico è gravato essenzialmente su due grossi territori, che sono rispettivamente il bosco **Cerrutolo**, posto sul versante nord e il **Buccito** a sud, al cui interno appare di evidente forma geometrica una vecchia quotizzazione, con il curioso collegamento di una fascia stretta che corre lungo la dorsale del confine comunale con Atella, di quasi 7 km. Come accennato, quindi, il fulcro della discussione demaniale del comune di Ruvo del Monte riguarda appunto il Bosco Cerrutoli, perché pare che sia stato donato alla Badia di S. Salvatore del Sulleto, dal Mons. Conte di Conza nel 1223. "La Difesa, così scrive l'istruttore demaniale, fu portata così confinata: *De capite est finis starta Sancti Thomae de fede amfidus; de uno letere est finis vallones de Licuto, de olio vero latere rst finis sylve de Capozzolis*". La traduzione da un latino oramai

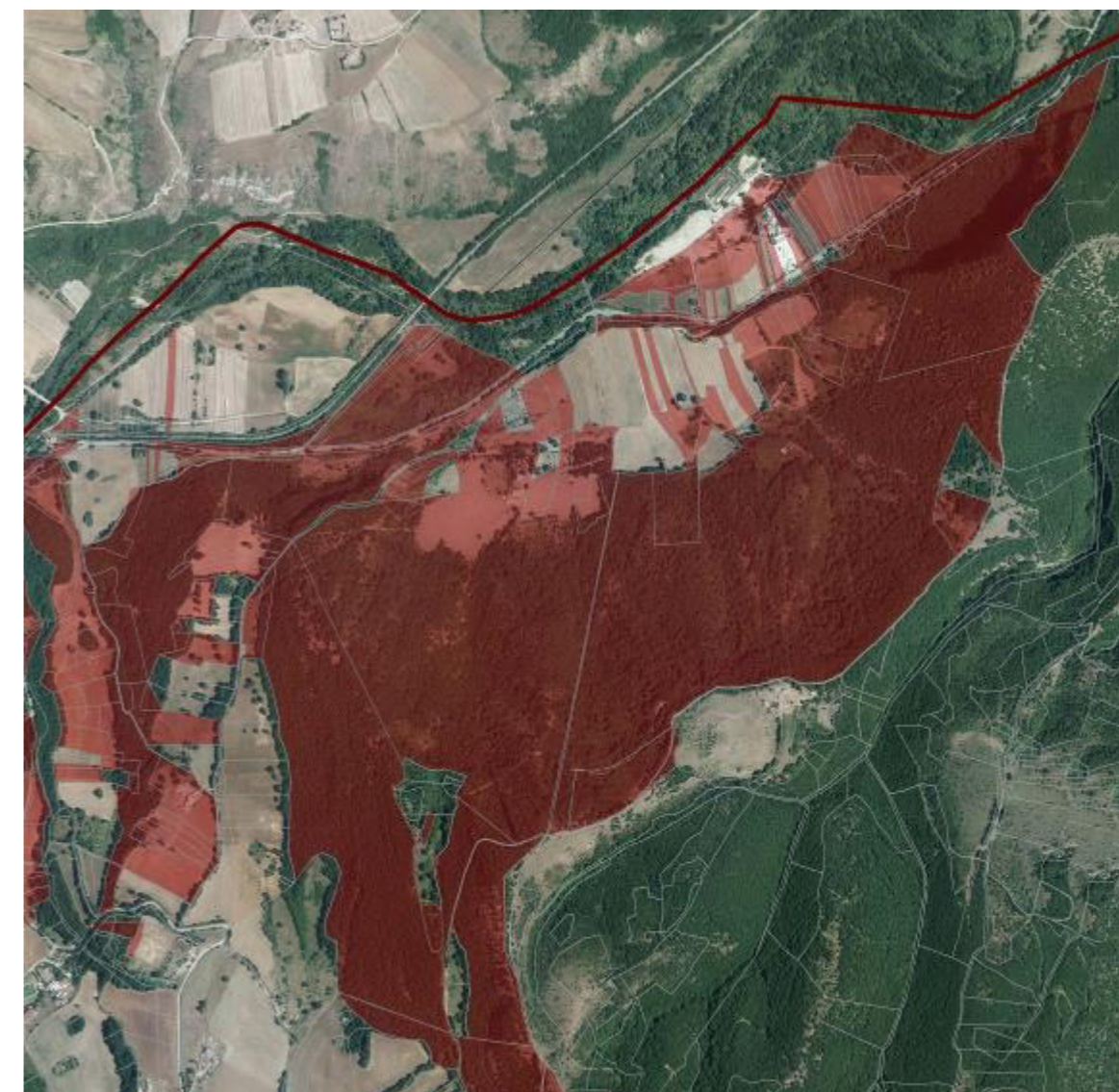
maccheronico, sostanzialmente, ci comunica quali fossero i confini di allora, oramai completamente dissolti. Nel 1812, all'agente demaniale Sig. Soony, incaricato dal Commissario Masci, fu presentato un reclamo di un tal Vincenzo Cardillo, già procuratore del Seminario di Muro Lucano, protestando per il fatto che il Comune di Ruvo volesse impossessarsi della Difesa di San Tommaso e Cerrutolo, essendo essa stessa ancora in mano alla diocesi murese. Nell'istrumento si fa cenno di parte disboscata già occupata da cittadini, i quali si ostinavano a non pagare il terraggio. Della questione il Masci non se ne volle occupare, anche perché alle pretese si aggiunse il principe Doria, nel 1839. Dunque, Cerrutolo è un demanio ex ecclesiastico, sul quale, se si trovano ora delle terre soggette a livello a favore del Demanio dello Stato o del Comune o, addirittura, ancora della Chiesa ricettizia di Ruvo del Monte,

esse non si possono a cuor leggero porre fra quelle soggette ad usi civici senza una minuta, oltre che attenta, disamina.

Il perito chiamato alla redazione della futura relazione demaniale dovrà, in ogni caso, stabilire accuratamente l'esatta ubicazione e collocazione della difesa **Cerrutolo**, anche in virtù di quelle che, nel corso degli anni, sono diventate occupazioni o usurpazioni da legittimare in base alle direttive regionali.



1. Mappa Storica della rappresentazione in Verde del Demanio "CERRUTOLO" Lapeschi, 1940 - Taranto



2. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio in Località "CERRUTOLO"

2.38 SAN FELE

Il suo nome in origine era San Felice, successivamente prese le forme di Santo Fele e poi ancora, San Fele. Storicamente, proviene dal feudo corrispondente alla Valle di Vitalba insieme a Rionero in Vulture, Monticchio, Sant'Andrea, Montemarcone (Avigliano), Rapone e Ruvo del Monte.

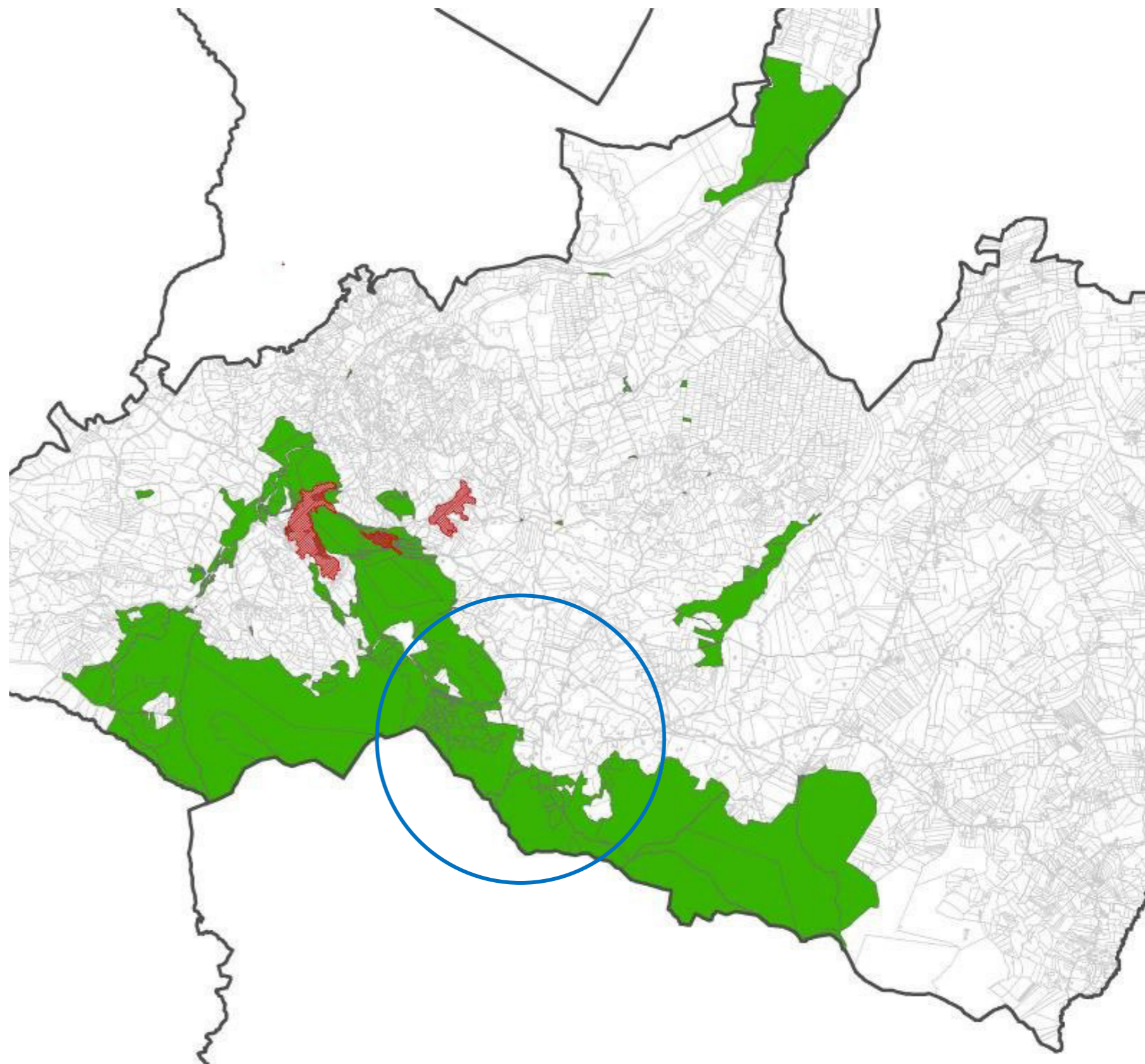
San Fele è un comune prettamente rurale, noto per la presenza nel suo territorio del santuario di Santa Maria di Pierno.

I primi abitanti a popolare il borgo furono gli Ausoni (si presume di origine sannita). Essi vi si stabilirono intorno alla fine del V secolo a.C., mentre il nucleo originario della città si sviluppò soltanto nel 969 d.C., quando venne edificato da Ottone I di Sassonia il Castello simile ad una fortezza per avvistare eventuali attacchi ad opera dei Bizantini. Il Castello-Fortezza, così come fu nominato, *a forma bislonga e fabricato a guisa di un vascello*, fu ulteriormente rafforzato da Federico II che come scrisse l' Ardoini nella sua relazione del 1674: *lo strinse anchora, e per renderlo del tutto inespugnabile, e lo fiancheggiò di alcune mezze lune e torrioni, le vestigia de quali si vedono, benché rovinate e disfatte*.

Nel 1036, alcuni avversari politici dell'arcivescovo di Milano furono confinati proprio a San Fele, ma dopo essere stati liberati da Corrado II dovettero restarci obbligatoriamente a causa della pandemia che in quegli anni colpì duramente il capoluogo lombardo. Essi si spostarono anche nella vicina Valle di Vitalba e imparentandosi con le famiglie locali diedero per la prima volta origine a famiglie miste. Nel frattempo, sotto la dominazione angioina, la città fu affidata ai feudatari di origine francese Giovanni Gaulard, Drogone di Beaumont e Guglielmo di Melun.

A partire dal 1435 il feudo passò sotto la dominazione dei Caracciolo (situazione molto simile a quasi tutti i comuni del circondario) e dei suoi discendenti, fino agli inizi del 1600, quando subentrarono i Doria che mantennero la proprietà sino all'eversione feudale del 1811-12.

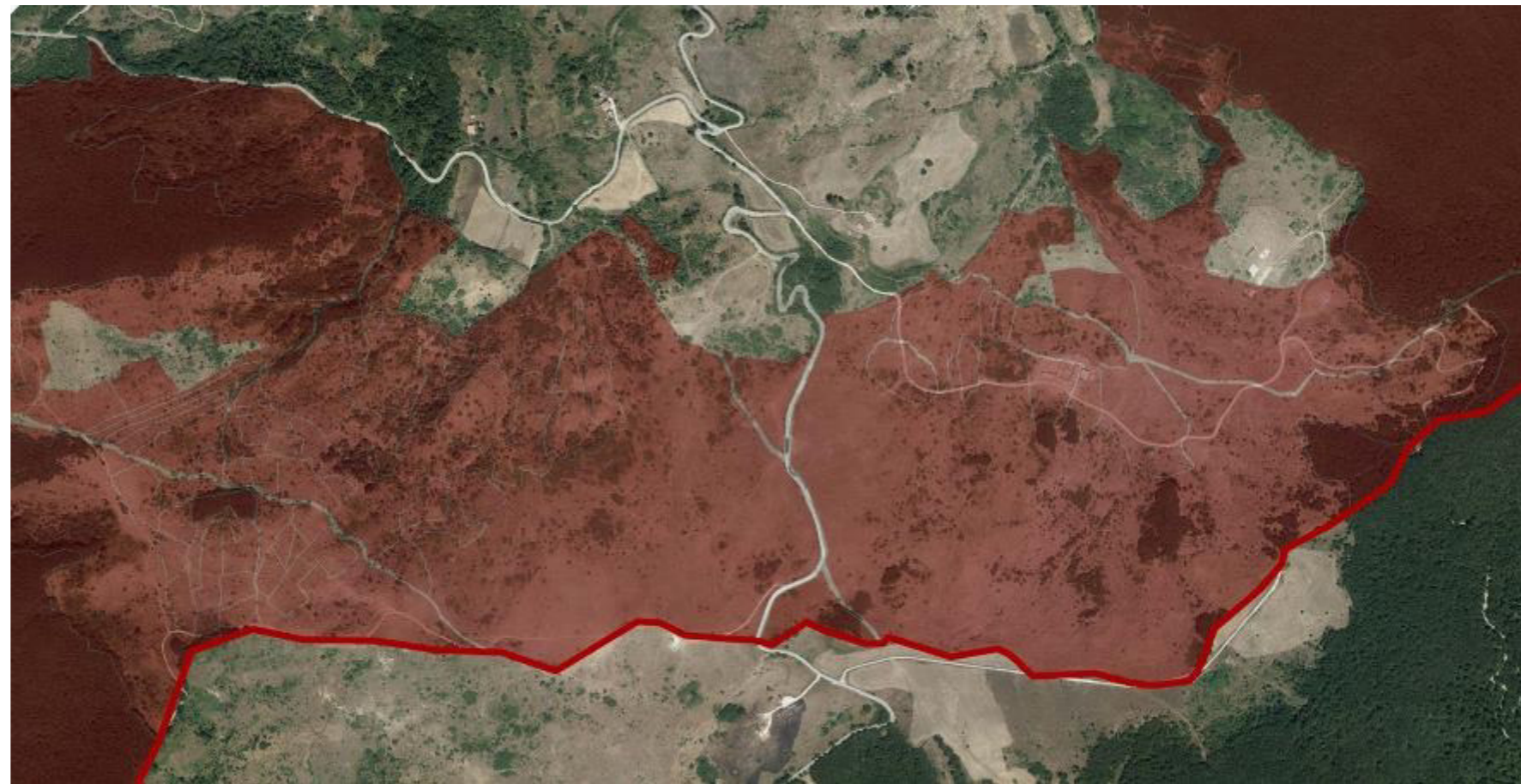
L'esercizio dell'uso Civico nel comune di San Fele appare nello



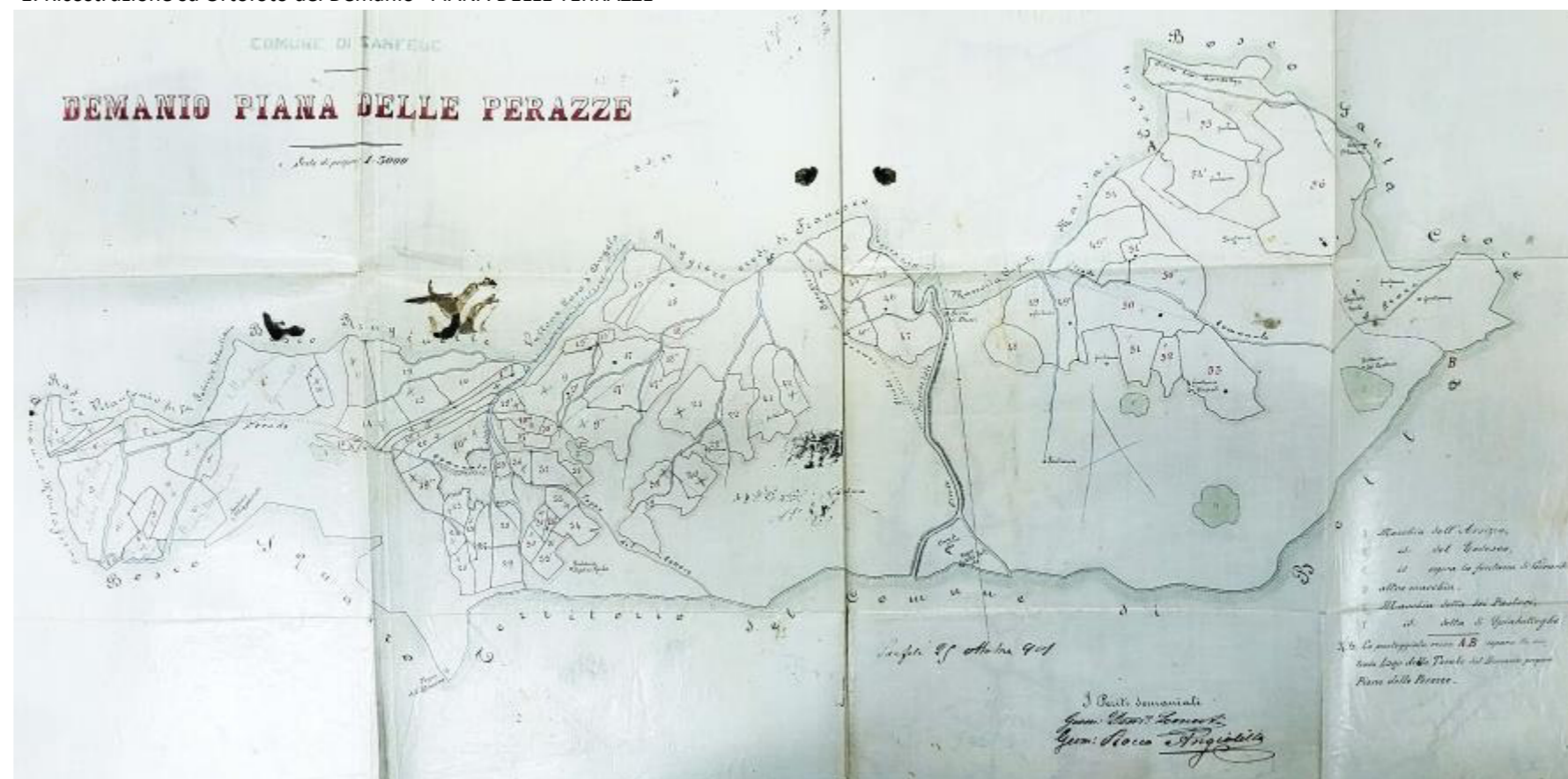
In Verde la mappa degli Usi Civici di San Fele

studio delle Mappe molto irregolare, sia a causa della diversificazione geografica, ma soprattutto, dalla diversa evoluzione giuridica che nel corso degli anni ha via via regolamentato, in maniera a volte superficiale, l'intero territorio. Dal rapporto sommario redatto nel 1927 dall'allora istruttore perito demaniale Lapeschi, sostanzialmente emerge ciò che l'eversione feudale aveva decretato, ovvero la grande quotizzazione in località Pietracupa, avvenuta con Regio Decreto il 30 Agosto del 1871, lo scioglimento della promiscuità con i confinanti territori di Atella e Muro Lucano, la reintegra di alcune parti del territorio di origine demaniale ed, infine, il riconfinamento di alcuni demani civici.

La grossa superficie interessata dall'esercizio dell'uso civico, quindi, ci mostra che a parte un limitato blocco a nord del territorio, si sviluppa interamente nel versante meridionale a forma di T rovesciata, il cui nocciolo centrale ruota intorno al centro abitato, occupando anche le cascate omonime, per allungarsi e disporsi lungo i confini comunali di Bella e Muro Lucano che per anni ha rivendicato i propri territori, a causa di un vecchio contratto di affitto con la Diocesi murese agli inizi del 1600. Tuttavia, come scrive il Masci nella propria relazione, il rapporto economico ed amministrativo non esiste più, dal momento che San Fele ha sempre pagato regolarmente il corrispettivo canone, dunque, il possesso risulta oramai chiaramente di proprietà comunale. Un'altra "chiazza" di origine demaniale, che attualmente è di possesso pubblico, è quella posta a sud della famosa quotizzazione ante 900 di cui parlavamo precedentemente; è rivolta anch'essa verso sud e dall'Ortofoto si evince che, attualmente, è ricoperta da macchia mediterranea. Il materiale presente presso l'Archivio Commissariale dispone di mappe catastali in scala 1:10000 ed ha fornito una base di studio di partenza molto precisa oltre che sintetica che ha permesso, a differenza di molti comuni oggetto di studio precedentemente, un'elaborazione molto accurata e dettagliata, nonostante si trattasse di materiale che oramai ha superato anche i 70 anni.



1. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio "PIANA DELLE TERRAZZE"



2. Mappa Storica, (tela cerata) demanio "Piano delle Terrazze"

2.39 RAPONE

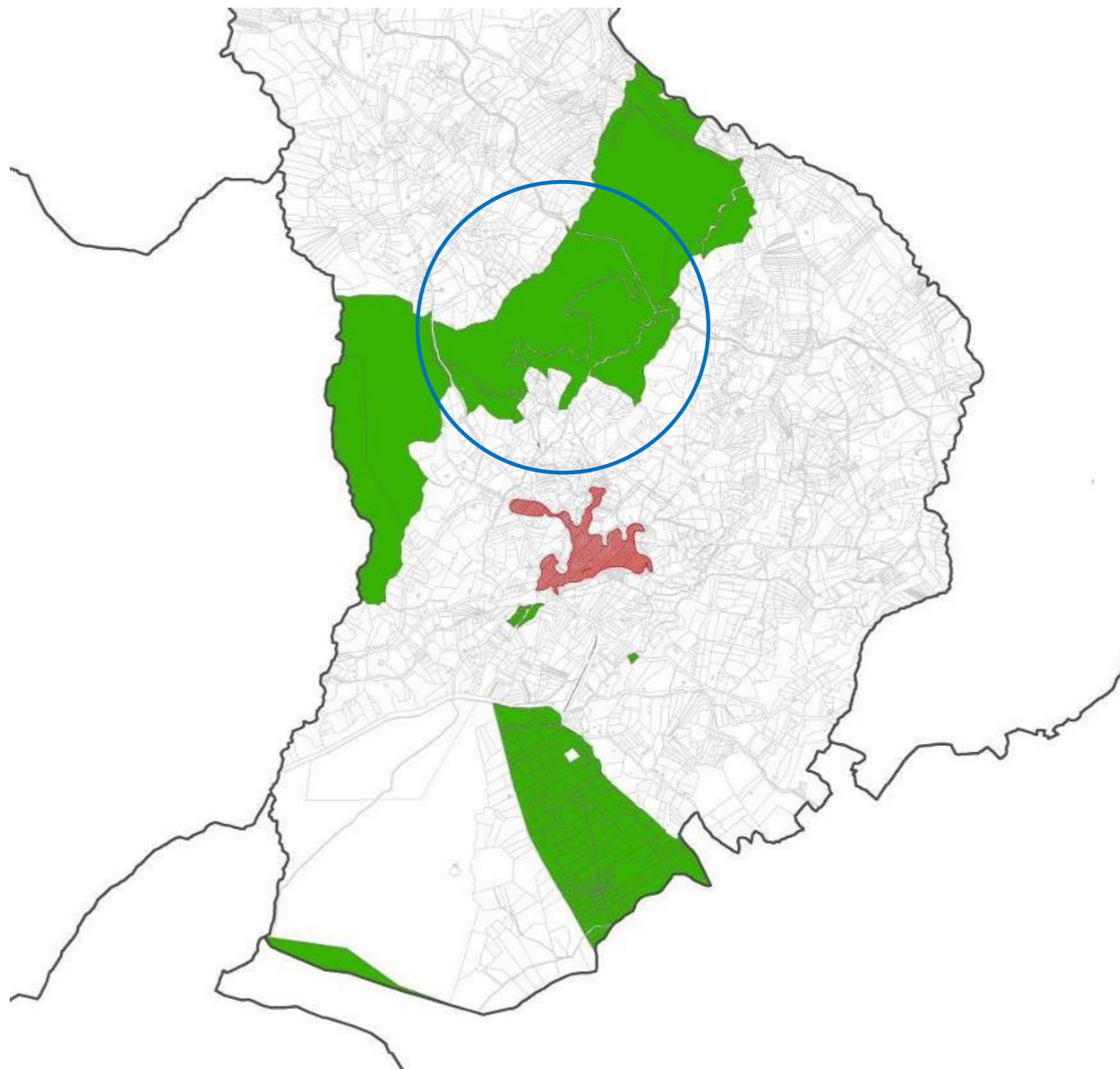
Rapone, secondo lo storico Racioppi, deriverebbe dal toponimo bizantino. Altri, invece, attribuiscono l'origine del termine al greco *Rapono* che indica l'abitato nuovo, sorto dalla fatica, dallo sforzo, ma anche dalla sventura. Altra origine potrebbe essere quella legata alla coltivazione e al paesaggio, facendola derivare dalla parola *Rappa*, non intesa come spina, bensì come la cima o la ciocca di alcune piante erbacee, quali finocchi selvatici o rosmarini, di cui è ricca la zona.

Le prime tracce che testimoniano la presenza umana sul territorio sono antichissime, risalenti al paleolitico, così come il rinvenimento di alcuni frammenti di ceramiche nere ritrovate vicino alla valle dell'Ofanto ed in alcune frazioni del territorio, come quella del Liento o quella di Rapone Vecchio, abitato già a partire dal V secolo a.C.

Le prime testimonianze certe, invece, ci riportano alla storia più recente, quando nel 1100 d.C. appare nei documenti normanno-angioini sotto i sovrani Guglielmo I e Guglielmo II. Più precisamente, documenti risalenti al 1169 lo indicano come suffeudo della contea di Conza. Durante il periodo svevo, invece, è annoverato fra i casali di Bella, Pierno e Ruvo del Monte.

Dopo la dinastia dei D'Angiò anche Rapone scivola in un declino culturale, oltre che economico e sociale, così come tutti i territori che si affacciano sulla valle dell'Ofanto, giacché, all'ordine del giorno si commettevano reati sempre più gravi dando vita a vere e proprie forme di banditismo organizzato. Per arginare il fenomeno della criminalità, il borgo si affida a signori locali come Giovanni Gaulart o allo stesso Armaterra. Il territorio, nei secoli successivi diventa possesso di diverse famiglie di nobili locali, per poi essere venduto ai Caraffa e, ancora, ai D'Anna, che con la soppressione del regime feudale, saranno costretti a lasciare tutti i possedimenti terrieri al futuro comune di Rapone.

Lo studio del demanio del territorio di Rapone è risultato abbastanza chiaro e semplice, le perizie demaniali dell'istruttore Giovanni Lapeschi, redatte agli inizi del secolo scorso, affronta-

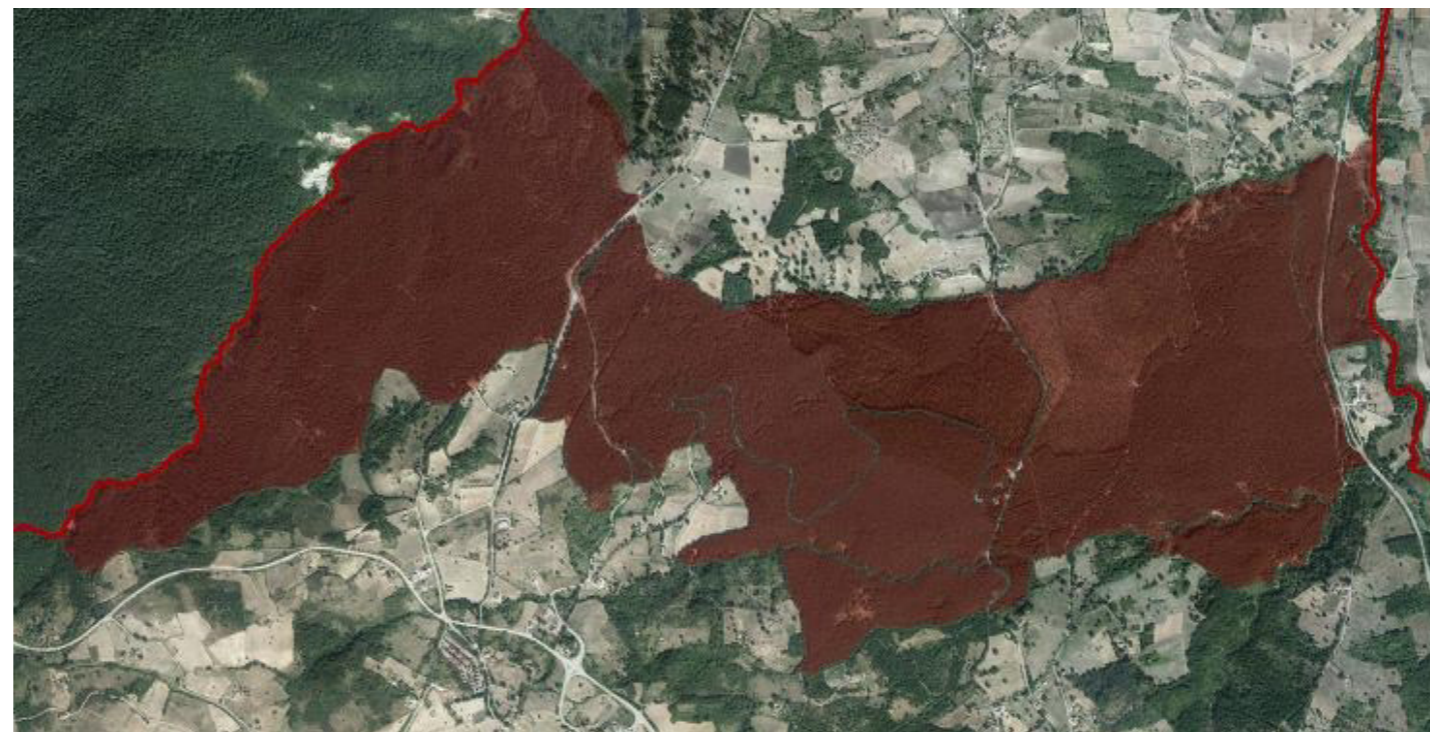


In Verde la mappa degli Usi Civici di Rapone

no il tema in maniera adeguata ed esaustiva, compilando un vero e proprio estratto dei terreni e dei fabbricati appartenenti, già prima del '900, alla ditta catastale del comune, addirittura anche post controversia di alcuni cittadini. Il grosso elemento di origine demaniale, così, risulta individuato semplicemente nella parte centrale di tutto il territorio, quello che è denominato l'omonimo "Bosco di Rapone". Occupa centinaia di ettari di bosco che si sviluppano partendo da occidente, ai confini col il suo omonimo, il bosco di Pescopagano, per poi risalire verso nord toccando, in ordine, la strada provinciale che attraversa la valle di Vitalba e i confini comunali della vicina Ruvo del Monte. Tutt'altra storia, invece, riguarda la massa individuata a sud, ai limiti con il comune di San Fele poiché, verso la fine del 1800 fu quotizzata un'intera fascia di natura collinare, che per motivi ancora da accertare non è andata a buon fine. La parcellizzazione appare tutt'oggi molto evidente sulle mappe di Impianto, meno sull'Ortofoto, comunque si denota un accenno di coltivazione e canalizzazione anche stradale, che oramai risulta abbandonata da decine e decine di anni. Il perito demaniale che si dovrà occupare dello studio del territorio, a nostro avviso, sarà obbligato a dare una spiegazione ragionevole circa tale situazione, visto che il territorio confinante ad occidente, un tempo era anch'esso demanio se si nota, infatti, quella porzione di territorio a forma di lingua posta lungo il confine col comune di San Fele, che lo testimonia. Un'altra caratteristica, fonte di studio ed approfondimento è quella relativa a vecchie quotizzazioni. Attualmente, queste antiche ripartizioni risultano dal punto di vista catastale intatte e le mappe di Impianto lo testimoniano, ma nell'ambito territoriale risultano completamente abbandonate. Le ragioni possono essere molteplici, fra tutte, forse, la scomodità relativa alla natura del terreno, ma che comunque denunciano un totale abbandono dei territori che merita un'ampia e più approfondita discussione, giacché i suddetti territori potrebbero confluire di nuovo nel patrimonio disponibile del comune, al fine di incentivare sia l'economia che la pianificazione urbanistica futura.



. Ricostruzione su Ortofoto del Demanio



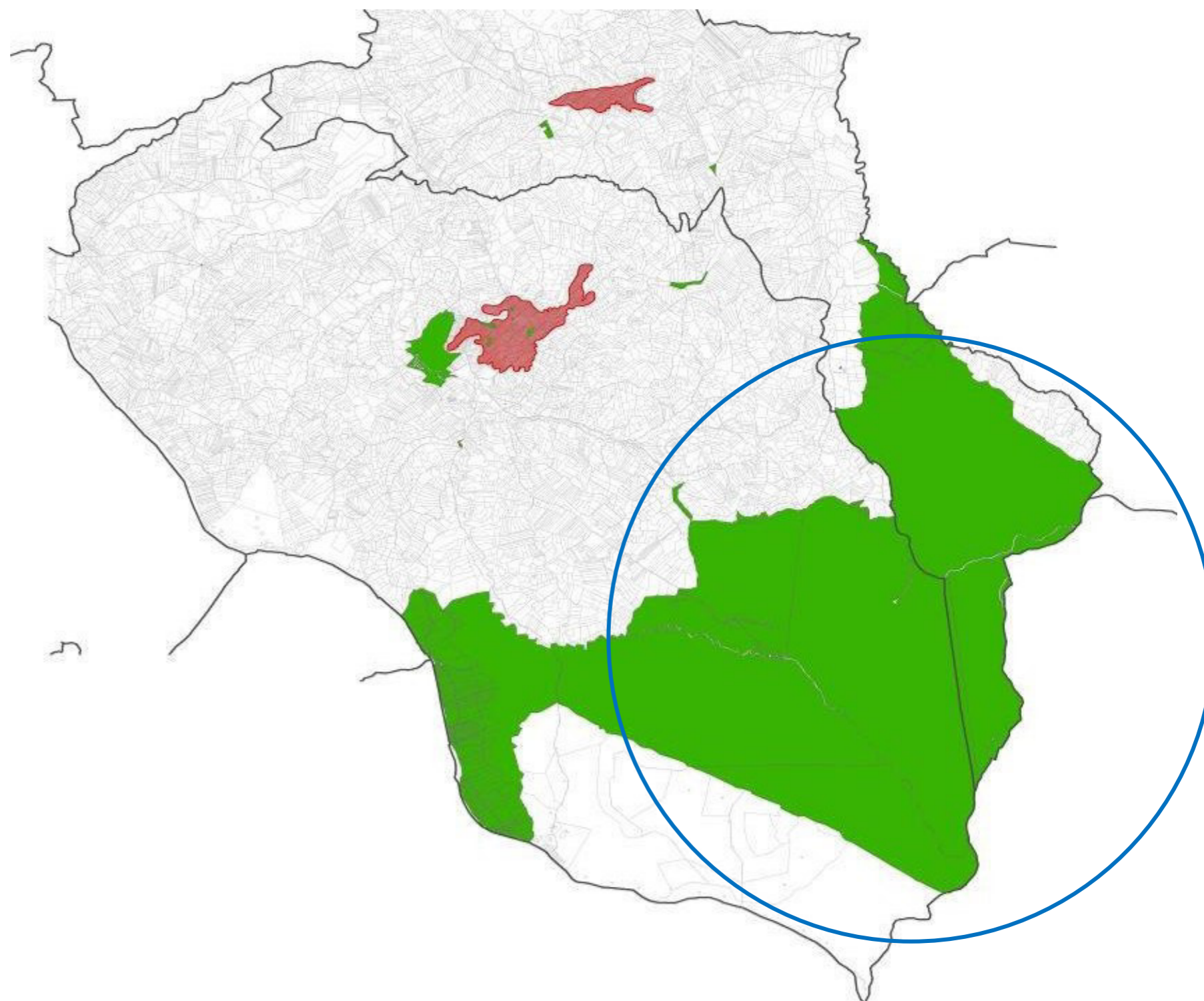
1. Mappa Storica

2.40 RIPACANDIDA - GINESTRA

Per lo studio del Demanio civico del comune di Ripacandida si è deciso di unire i due centri abitati (Ripacandida e Ginestra), dal momento che il piccolo borgo di origine arbëreshe, oltre ad aver raggiunto l'indipendenza amministrativa soltanto nel 1965, quindi dopo più di 500 anni dalla sua nascita, ha anche un'origine demaniale che risale a ben prima della sua fondazione quando, anche lo stesso comune di Ripacandida, non si chiamava così. Il piccolo borgo di origine balcanica nasce esattamente nel 1478, quando la famiglia dei Caracciolo, feudatari dell'epoca, decide di concedere il permesso di edificare agli esuli Epiroti (da Epiro, regione storica a cavallo tra l'Albania meridionale e la Grecia) in fuga dalle innumerevoli persecuzioni ottomane.

La zona, originariamente, si chiamava Lombarda Massa, dal latino *mansus*, podere (forse per l'occupazione degli stessi Longobardi che in quel periodo si stanziavano su tutto il territorio meridionale). Sono ancora vive le tradizioni che cercano di dare continuità, sia linguisticamente che folcloricamente, alle proprie origini ed è per questo che, non lontano dal centro abitato, fu costruito ed intitolato alla Madonna di Costantinopoli il Santuario omonimo, nel quale durante i lavori di restauro fu scoperto e riportato alla luce un battistero per immersione composto da 12 archi, con alcune raffigurazioni di personaggi che molto probabilmente, dovrebbero rappresentare i dodici apostoli.

Molto diversa, invece, è l'origine di Ripacandida, che la tradizione indica molto più a valle rispetto all'attuale posizione, più precisamente verso la zona denominata "La Macchia" e che pare si chiamasse Candida. Successivamente, per sfuggire alle molteplici incursioni barbariche, il centro abitato si spostò a monte verso la Ripa, da qui appunto la nuova denominazione del borgo. Ripacandida appare più volte nello scenario politico durante l'arco temporale storico medioevale, a partire già dall'occupazione angioina. Difatti, emersero diversi documenti, in cui si trova sotto la denominazione di *Castrum Ripae Candidae*. Nello stesso periodo ci furono diverse modifiche a caratte-



In Verde la mappa degli Usi Civici di Ripacandida e Ginestra

re urbanistico, tra tutte, spicca la fortificazione con mura di altezze considerevoli con inframmezzatura di torri, di cui due aperte che diedero l'accesso principale, una a ponente e l'altra a levante. Nel 1528, il feudo venne sottratto a Carlo V per essere ceduto ai Grimaldi di Monaco che dopo essersi venduti agli

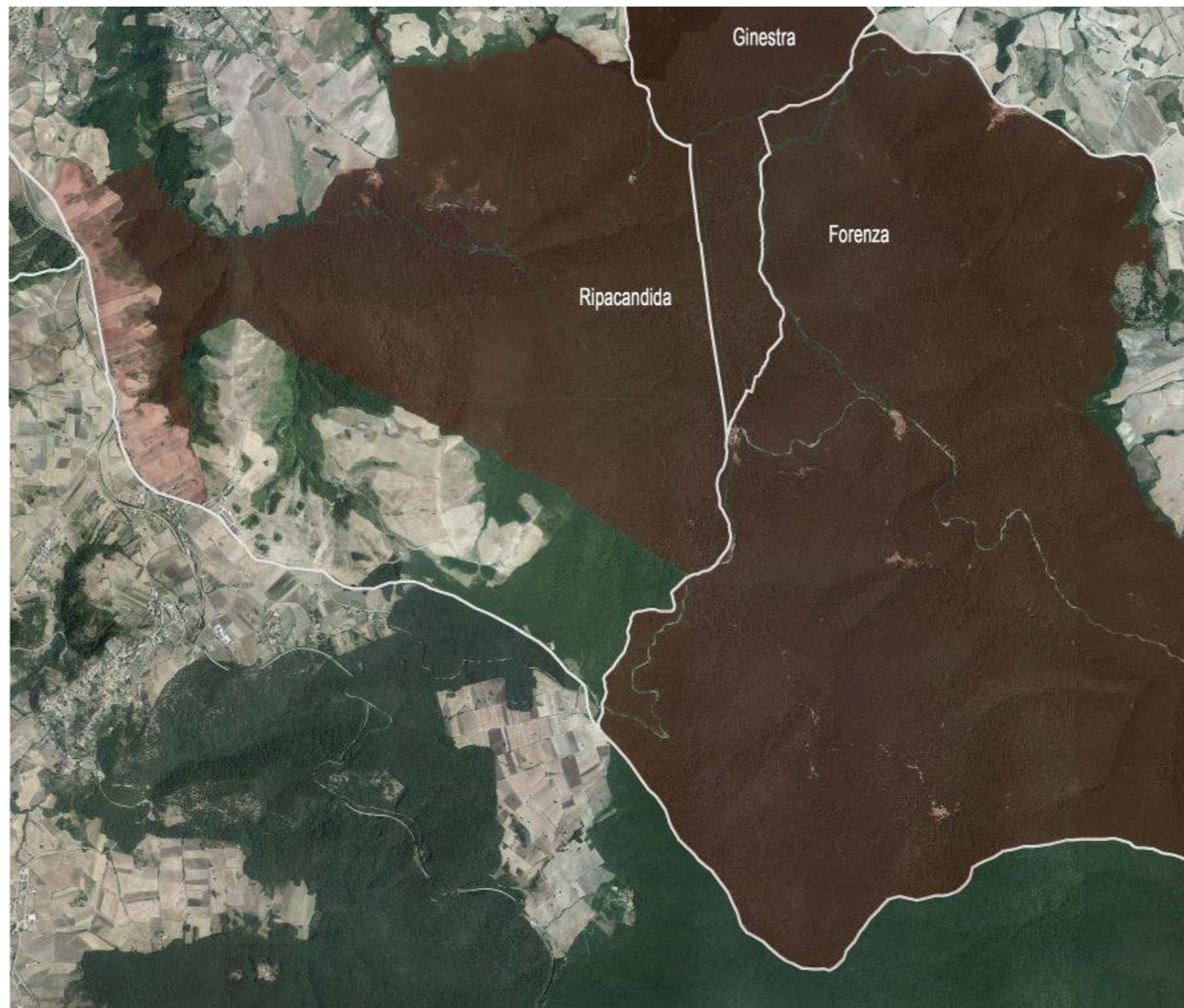
Aragonesi, furono puniti con la sottrazione del feudo, messo all'asta assieme a Ginestra per la somma di 18.000 ducati. I Caracciolo se lo aggiudicarono e con l'acquisto di Monteverde, Rapolla, Barile e Lavello, entrarono in competizione con l'altra famiglia nobile dell'epoca, i Doria, che nel frattempo si amplia-

rono con i loro i feudi sul versante occidentale dell'attuale territorio lucano. Nel corso degli anni molti feudatari si alternarono sul territorio, caratteristica simile a quasi tutti i comuni che abbiamo analizzato, soprattutto del versante settentrionale della Regione. Oltre a quelli denominati precedentemente, gli ultimi, soltanto per carattere cronologico furono i Boccapianola, i Tironi ed infine, il duca di Mazzacara nel 1806, in concomitanza con l'eversione feudale. Nel patrimonio artistico disponibile nel piccolo comune di Ripacandida spicca il Santuario di San Donato, con i suoi splendidi affreschi giotteschi, che hanno valso al borgo il titolo di piccola Assisi. Nel Demanio di Ripacandida esiste da tempo immemorabile l'esercizio degli Usi Civici. Essi non sono stati mai contestati né dal Clero, né dai Feudatari e né tantomeno dai privati; sono stati menzionati e catalogati per la prima volta nella delibera decurionale del 18 aprile 1810 e definitivamente sanciti con l'ordinanza Masci. Lo studio del demanio dei due comuni, nel complesso, è stato abbastanza semplice nella sua ricostruzione, sia per il ritrovamento delle mappe delle tele cerate risalenti agli inizi del secolo scorso, che per la relazione redatta dal perito demaniale dell'epoca, in cui, con estrema chiarezza si specificano le località appartenenti al demanio, in ordine di dimensione, tipologia e addirittura di uso, quali coltivazione o pascolo. All'interno del testo da lui scritto, merita attenzione un passaggio quasi di natura malinconica in cui si afferma che un tempo Ripacandida era forte e ricca di pascoli, dedita all'industria armentizia a differenza di adesso, visto che gli agricoltori preferiscono coltivare la vigna, che sta diventando un'attività più redditizia e molto più apprezzata. Possiamo dedurre, quindi, che è da farsi risalire alla fine dell' 800, inizi del '900 un tipo di produzione vinicola più intensiva, quasi industriale da parte degli agricoltori, rispetto ad una precedente più semplice produzione a carattere e consumo familiare, riconvertendo, appunto, le centinaia di ettari da pascolo a vigneto. La mappa degli Usi Civici dei due comuni presenta una piccola area a ridosso del borgo di Ripacandida, sul versante occidentale, con una folta macchia mediterranea che si sviluppa da nord a sud, toccando, se non per poche decine di metri, la strada di collegamento per Venosa e Rionero in Vulture, ossia la strada provinciale 152, meglio conosciuta come Oraziana. Ben più grande, invece, è il blocco posto a sud est, che intercetta anche quello di Ginestra, presumibilmente

un tempo un'unica massa che oltre a coincidere con l'attuale sviluppo boschivo si ricongiunge all'altro blocco del comune di Forenza, la difesa del Bosco Grande, in località Pian del Melo, dove con la ricostruzione tramite Ortofoto è stata riportata l'unione e l'incontro dei tre demani, quindi un'unica immensa area che, mol-

to probabilmente, un tempo non era neanche così divisa.

Piccole entità appaiono anche nel comune di Ginestra, ma non tali da essere menzionate e descritte.



1. Ricostruzione su Ortofoto dell'Unione dei tre demani così come appare dall'alto.

2.41 RAPOLLA - BARILE

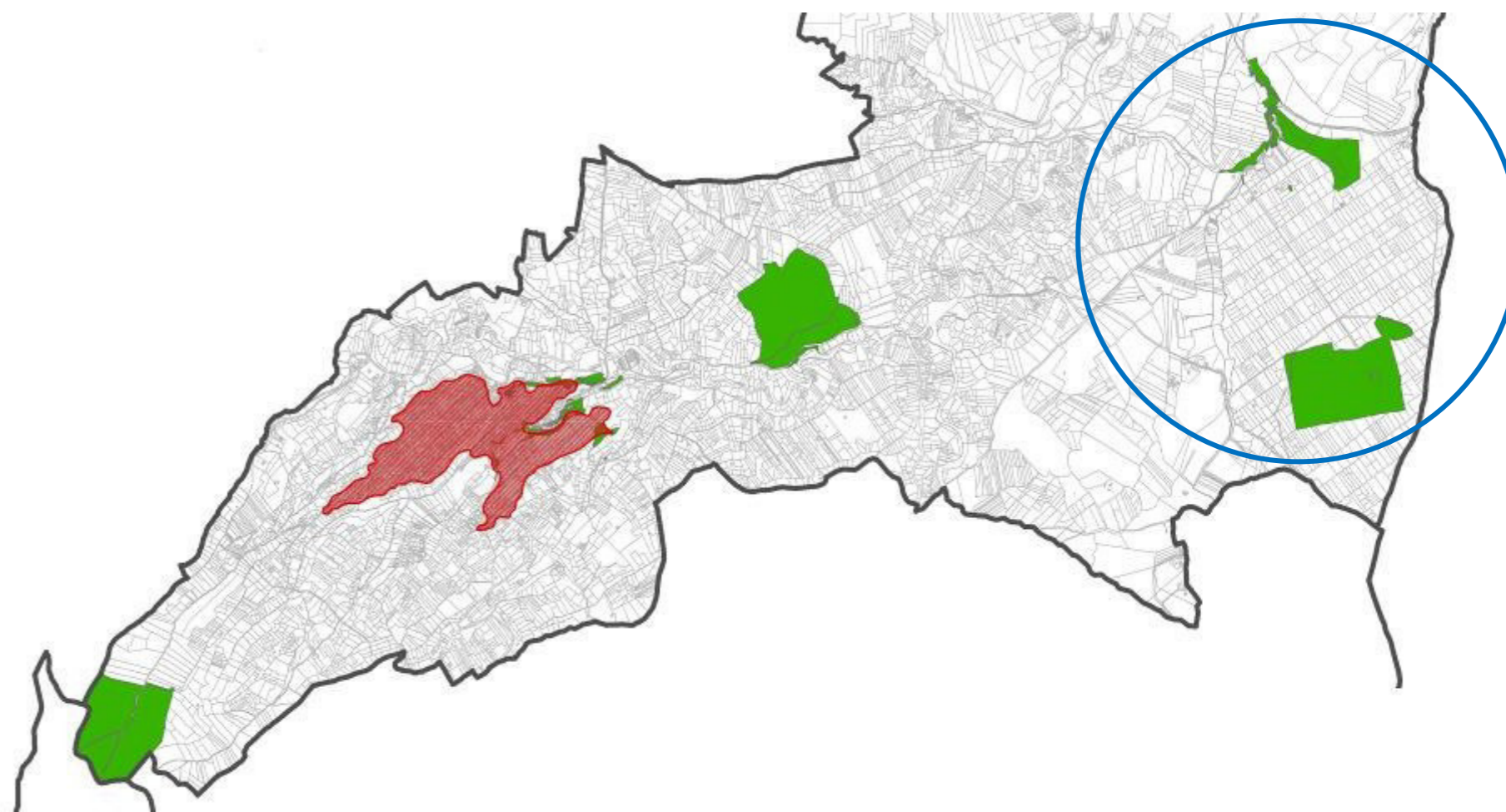
Ci sono diverse tesi in merito all'origine etimologica di Rapolla, tuttavia la più accreditata sembrerebbe quella derivante dall'appellativo lucano "Rappa", ovvero località coltivata a vite, che secondo il sito istituzionale del Comune era una un'attività molto utilizzata nell'economia del territorio.

La sua origine risale addirittura al Neolitico, visto che nei pressi dei territori attualmente abitati, più precisamente in località di Toppo d'Avuzzo è stata ritrovata una Necropoli con un agglomerato di Tombe, disposte sovente in maniera disordinata, risalente al 3500 a.C. circa.

La sua nascita, invece, secondo la leggenda risale al periodo delle guerre tra i Romani e Annibale, quest'ultimo si accampò su di una collina chiamata, in gergo dialettale, Cerz di Annibale (quercia di Annibale) prima di sferrare l'attacco al console Marcello, nel 210 a. C. circa. Rapolla, inoltre, fu menzionata anche da Plino nel suo elenco delle città daune, con il nome di *Strapellum*.

Altra testimonianza di enorme valore, soprattutto artistico è il ritrovamento del famoso **Sarcofago di Rapolla** (monumento di arte funeraria custodito nel Museo Nazionale di Melfi), nel 1846 lungo la via Appia, in località Albero in Piano, risalente molto probabilmente al II secolo d.C., la cui origine risulta attualmente abbracciare diverse ipotesi, ma quella più accreditata suggerisce l'appartenenza del manufatto ad una nobile famiglia lucana dell'epoca romana, dalla parte della dinastia degli Antonini.

Già roccaforte di origine longobarda appartenente alla Contea di Conza, eretta sulla vecchia *Strapellum* diede accoglienza ad una folta comunità religiosa aderente all'ordine di rito italo-greco, i Basiliani. Alcuni decenni dopo venne conquistata dai Normanni che avevano già preso Melfi, intorno agli inizi del XI secolo. D'ora in poi il piccolo centro vide solo un lento e progressivo decadimento, sia sociale che culturale, con le distruzioni ad opera di diversi personaggi storici: la prima con Corrado III, poi quella ad opera del vescovo di Melfi nel 1183, per la



In Verde la mappa degli Usi Civici di Rapolla

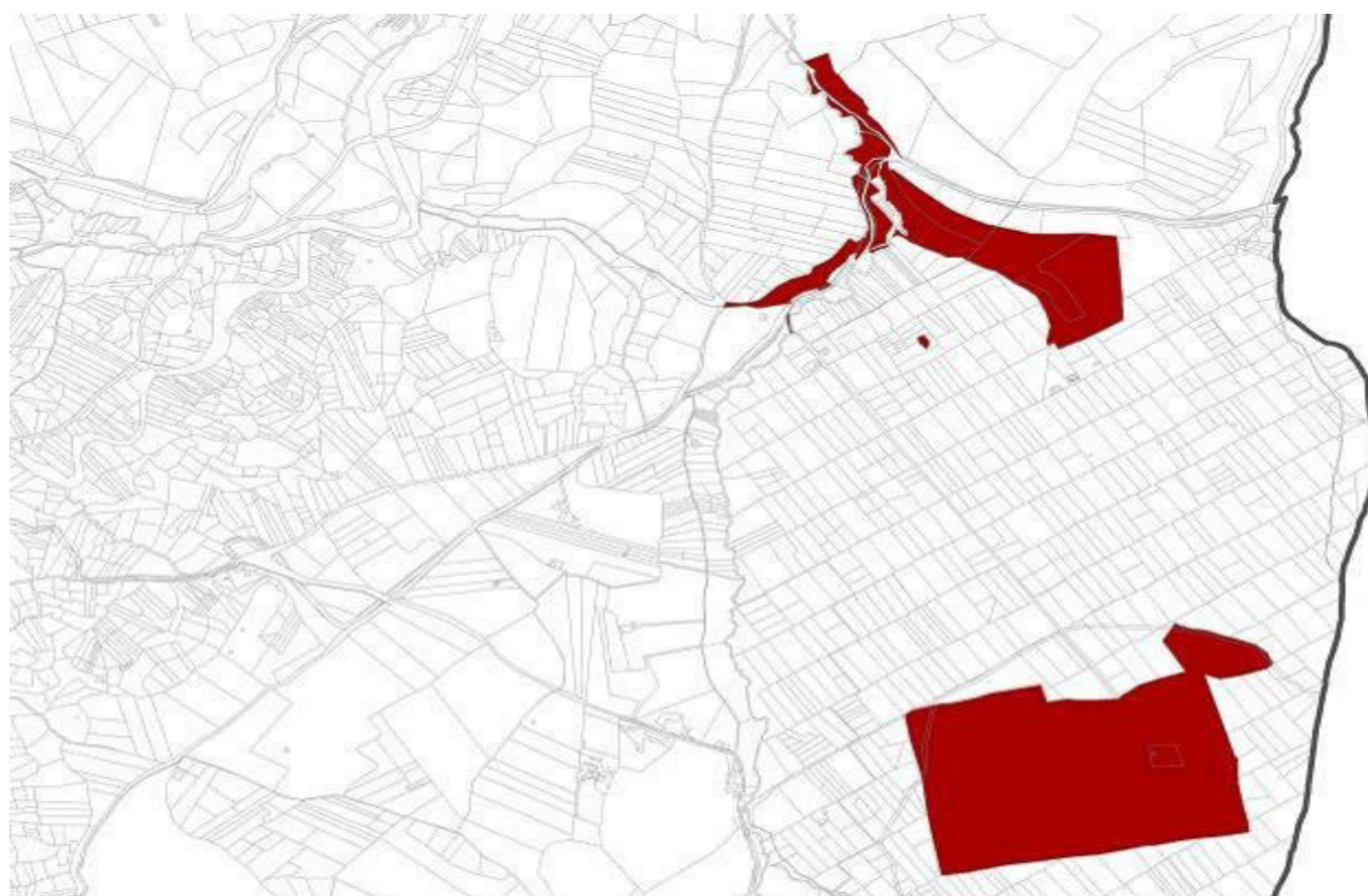
sua posizione di preminenza, poi ancora ad opera di Manfredi, quando i rapollesi si schierarono con Papa Innocenzo IV nel 1254 ed, infine, quella eseguita dal conte Lando nel 1381, la cui disputa fu tra Giovanna I e Luigi d'Angiò, rispettivamente fedeli all'antipapa Clemente VII e al papa Urbano VI. Neanche i saccheggi mancarono, quello più importante fu ad opera dell'esercito di Lautrec nel 1528, interessato agli scontri tra gli Asburgo e i Valois. Passata ai Gesualdo nel 1603, venne prima venduta ai Carafa e poi ancora, ai Caracciolo di Torella nel 1632 che vi governarono sino all'eversione feudale del 1806. Non meno importante è lo sviluppo storico religioso di Rapolla che varrebbe anch'esso una descrizione minuziosa e dettagliata riguardo ad avvenimenti e avvicendamenti nel tempo, ma che per motivi prettamente tecnici non andremo a fare. L'unica

nota importante, tale da meritare assoluta citazione è quella che più di ogni altra testimonia l'importanza della Curia Vesco-vile di Rapolla. In un elenco del 1361 che riguardava i pagamenti e gli immobili appartenenti al Vescovado, figuravano, appunto, anche i pagamenti dei censi da parte della curia lucana al Papa Urbano IV; quello rapollese era il più alto, ovvero 355 fiorini, contro i 112 di Venosa o gli 82 di Acerenza, a fronte di un totale regionale pari a 730 dunque, quasi la metà! Per lo studio dell'uso civico del comune di Rapolla è stato analizzato tutto l'*excursus* storico a disposizione presso l'Archivio commissariale dell'ufficio Usi Civici presso il dipartimento delle politiche agricole. Tale approfondimento è stato doveroso per cercare di capire e quindi, sintetizzare, cosa è successo esattamente nel corso degli anni, non tanto per il riscontro mappale

e quindi, per l'elaborazione su piattaforma Gis, quanto invece, per la natura amministrativa che caratterizzava il comune, vale a dire la complicata promiscuità con la vicina Barile, oltre a quella con Venosa e Melfi. Come premessa a tale quesito e dopo essere partiti, come sempre, dall'eversione feudale di inizio 800, si evince chiaramente che il Comune di Rapolla, sia innanzi alla commissione feudale che alla Regia Camera, non aveva mai presentato alcun capo di gravezza che riguardasse i demani ex feudali, limitandosi soltanto a chiedere l'abolizione della proibitiva dei "trappeti" (frantoi) e della settimana dell'olio. Di conseguenza la Commissione, con sentenza del 14 febbraio 1810 accoglieva soltanto queste richieste da parte dell'Università. Appare evidente che, nonostante i cittadini di Rapolla da tempo immemorabile esercitassero diritti di promiscuità sui vasti demani di Venosa e di Melfi, non ebbero modo di sostenere le proprie ragioni, perciò le suddette promiscuità, con sentenza del 1810 della Commissione feudale furono sciolte senza vicendevoli compensi. Altra promiscuità esisteva col Comune di Barile, già Casale di Rapolla, sulla quale aveva già provveduto l'ordinanza Masci con sentenza del 2 maggio 1810 e riguardava l'ordine impartito al principe di Torella alla reintegra della menzionata difesa in località Macarico, rivendicata successivamente dall'Università di Barile. In merito alla promiscuità tra i due comuni, ovvero Rapolla e Barile, ci sono diversi documenti che attestano il possesso delle varie difese tra i due. Innanzitutto non è descritto da nessuna parte il limite geografico ed amministrativo che attualmente si conosce, anzi l'unico confine descritto era quello col territorio venosino, mentre le due località oggetto di disputa sono state, *in primis*, quella di Cigliano e poi la più famosa e conosciuta Difesa del Macarico. Entrambe poi divise a metà. Dalla suddivisione si sono poi sviluppate, in seguito alla sentenza Masci del 1812, diverse quotizzazioni, avvenute in due diverse fasi, quella post eversione feudale, appunto, e quella del 1831. Le difese interessate erano essenzialmente 10 ed oltre a quelle già menzionate, ricordiamo anche quelle del Cerro e della Rendina, con un totale di circa 448 possessori, ed alcune di esse, come vedremo anche nella mappa furono abbandonate. Interessante appare anche la descrizione degli usi civici individuati per la difesa feudale del Macarico, il cui perito dell'epoca ne descriveva alcuni: di legnare al secco per uso di fuoco, di recidere spine per

siepi, frusci per scope, e raccogliere il frutto di crognali, un frutto il Crognolo o Crognale (Corniolo) che è un albero da frutto che cresce nelle alture e nelle macchie. Dai suoi rami si ottengono i tipici "bastoni di crognale" con cui si "va per macchia". Dal suo frutto (drupe), simile ad una ciliegia, ma più piccola e oblunga, le nostre nonne preparavano delle ottime marmellate o lasciate a macerare, delle bevande alcoliche. L'esercizio dell'Uso civico su tutto il comune appare molto omogeneo sulla carta, ci sono ben localizzati circa 4 piccole chiazze di modesta entità disposte in ordine lungo una direttrice immaginaria arcuata che parte dalla punta della direzione del Vulture ad occidente e raggiunge la metà del territorio rapollese verso oriente, quasi a lambire la zona pre Sanzanello. Altra entità, anch'essa di piccole dimensioni, è quella in località Cerro dove affiora un blocco quasi a forma perfettamente rettangolare (fig. 1) all'interno della quotizzazione stessa, la motivazione di lasciare libera questa parte non è stata spiegata dal perito, noi crediamo che sia semplicemente a causa del suo posizionamento, ovvero la parte alta dell'altopiano. Abbiamo accennato, poco fa,

alla promiscuità del territorio con quello di Barile, relativo alle due difese suddivise e ripartite in base al numero di abitanti, ebbene, nel corso del tempo Barile ha visto chiudere dal commissario le operazioni demaniali, rientrando nell'elenco dei pochi comuni che già sono dotati di tale procedimento. Purtroppo, per ragioni da chiarire non è stato possibile consultare, né tantomeno individuare tale documentazione e dopo approfondimenti vari si è appreso che nell'archivio commissariale della regione Emilia Romagna vengono conservati tutti i bollettini demaniali emessi del secolo passato di tutte le regioni, suddivise per comune. Qualora si procederà, un giorno, al suo recupero anche noi avremo ben chiare e definite le esatte collocazioni di tali demani che saranno immediatamente inseriti su piattaforma Gis, come è stato già fatto con i comuni simili.



1. Mappa Catastale della quotizzazione della Difesa del "Cerro".

CONCLUSIONI

Lo studio dell'uso dell'esercizio civico, nei 44 comuni analizzati sin qui, ha costituito un lavoro di approfondimento ed insegnamento diverso, sia nella lettura che solitamente osserviamo quando ci poniamo di fronte ad una comunità connessa al suo territorio, che nella restituzione storica di quella che era un tempo la sua economia, oltre che la sua memoria.

L'attenzione che pone l'uso civico ci ha portato a capire qual è stata l'evoluzione ambientale, territoriale e a volte, anche sociale presente nel luogo; ci ha restituito uno spaccato storico che abbraccia quasi 250 anni di storia, dall'eversione feudale appunto, di cui abbiamo più volte parlato, sino alla legge regionale del 2000, con l'ultima modifica del 16 giugno 2022 che ne semplifica la parte amministrativa, snellendo la procedura di legittimazione e dell'affrancazione, che si possono adempiere contemporaneamente, in merito alle tante ed antiche quote risalenti al secolo passato. Lo studio di vecchie perizie datate, la maggior parte, intorno al 1930 o le stesse cartografie catastali oltre che le famose tele cerate, redatte quasi tutte tra il 1906 e il 1909, hanno permesso di ricostruire per il lettore esatti scenari economici ed amministrativi dell'epoca.

La prima riflessione riguarda prettamente i confini amministrativi, ossia quelli regionali e comunali che attualmente conosciamo; ebbene se si pensa a Lavello, il territorio, che un tempo apparteneva alla bassa daunia, aveva la sua estensione al di là della Valle dell'Ofanto, attualmente in Puglia, più precisamente nel comune di Cerignola. I possedimenti appartenenti alla famiglia Acquilecchia furono permutati con il comune di Lavello, soltanto perché i contadini non volevano ammalarsi di malaria, visto che ogni giorno dovevano attraversare il Fiume Ofanto, così come Marsiconuovo e la sua ex frazione Paterno condividevano le promiscuità legate al Pascolo con la vicina Campania, ossia con i comuni di Sala Consilina a nord e con Padula a sud. Per quanto riguarda i confini comunali, completamente diversi rispetto a prima dell'Unità d'Italia, si pensi al caso di Ripacandida con Ginestra e Forenza, senza un limite noto, a Tolve con San Chirico Nuovo, quest'ultimo notevolmente ridotto dopo

essersi distaccato, ad Avigliano e Filiano, a Montalbano Jonico e Scanzano Jonico, sino ad arrivare alla più clamorosa disputa, quella tra Bernalda e Montescaglioso, che a suon di carte bollate si è risolta soltanto a metà anni 70, dopo aver ridisegnato nel 1800 i confini anche con la vicina Pisticci. Un tempo non esistevano i confini comunali, ma i limiti feudali, che come quelli ecclesiastici vedevano la loro separazione solo ed esclusivamente ad opera di ostacoli naturali: aste fluviali, vallate, crinali, tratturi armentizi, ecc. Ma anche se pensiamo ai demani Universali, come il bosco o la macchia mediterranea utilizzata per lo più a pascolo, essi erano utilizzati simultaneamente sia da un comune che dall'altro, si veda, ad esempio, la cava di calce posta a ovest del comune di Grumento Nova ex Saponara con Tramutola.

Va da sé che, attualmente, la massa individuata per l'esercizio dell'Uso Civico coincide, per buona parte, con quella che è la superficie boschiva che ricopre il territorio lucano, quello che è stato classificato secondo la legge fondamentale 1766 del 1927 demanio di categoria A, ma che, fatta eccezione per alcuni pascoli a ridosso dei centri abitati, nei comuni di Irsina e Pisticci, ma anche di Montescaglioso e Bernalda si stabilizza in aeree pianeggianti e fertili che un tempo, forse, erano completamente ricoperte da boschi. Irsina, in località Matinelle ha visto una delle più grandi operazioni agrarie effettuate dalla Riforma Fondiaria, contribuendo alla suddivisione prima e distribuzione poi, di centinaia di migliaia di terreni ai contadini, apportandone migliorie oltre che bonifiche e risanamento. Se quindi, da un lato, l'esercizio dell'uso civico è stato espletato, a nostro avviso non si può dire lo stesso per il vincolo paesaggistico, perciò si è deciso di riportare tutto il versante orientale come tale, in virtù anche di una scelta prettamente cronologica, ovvero post 1927; argomentazione valida anche per Bernalda, Montescaglioso e soprattutto Pisticci. La più grande frazione lucana, Marconia, con i suoi 8800 abitanti è stata completamente edificata su demanio civico, meglio conosciuto come Demanio appartenente alla Mensa Vescovile di Taranto, in località **Bosco**

Salice. D'altronde, era del tutto impossibile individuare un'area privata sulla quale apporre la prima pietra per la costruzione di un nuovo centro che potesse ospitare i lavoratori dediti alla bonifica del Metapontino e se un giorno, come giustamente accadrà, tutti i possessori vanteranno le relative legittimazioni proprio in virtù della legge post 1927, ma anche della stessa 168 relativa ai domini collettivi del 2017, il vincolo paesaggistico rimarrà immutato. Appare evidente, così come è stato accennato all'inizio, che attualmente la Basilicata è in attesa delle famose operazioni demaniali di chiusura, tranne che per i comuni di Tramutola, Roccanova, Barile, Vaglio, ecc. e da poco Lavello, per via della perizia recentemente approvata. Ragion per cui, dopo aver definito ed approvato la perizia del comune relativo, la condizione dell'uso civico risulterà ben definita e concreta. Ad oggi, i comuni analizzati hanno restituito questo contesto, a nostro avviso, abbastanza chiaro ed evidente, soprattutto per la provincia potentina, a differenza del materano, dove per cause di natura politica o amministrativa la situazione appare molto più complicata e macchinosa. Basti pensare, difatti, ai due capoluoghi: per quanto riguarda Potenza è addirittura possibile consultare online la natura demaniale attraverso il portale web del SUDE, a differenza di Matera, in cui l'unica via di attestazione valida resta, ancora, la richiesta di certificazione cartacea, operazione non poco semplice, considerando le innumerevoli tavole e relazioni storiche di cui dispone, talvolta anche in contraddizione tra loro. La materia dell'Uso civico è stata sempre trattata in maniera abbastanza superficiale e a volte, agli occhi di alcuni persino fastidiosa, complicata. Supposizioni queste, del tutto infondate giacché, sia la legge fondamentale del 1927 prima che la legge regionale poi, hanno dettato chiaramente le disposizioni da seguire e, finalmente, dopo anni di lassismo sembrerebbe che il processo di ricostruzione e di legittimazione sia in dirittura di arrivo. Insomma, un tema, quello della proprietà collettiva trasversale alla storia, perché incerto tra Medioevo e modernità, trasversale al diritto, perché incerto tra pubblico e privato e trasversale all'economia, perché incerto tra utilizzo dei beni e rispetto dell'ambiente. Ed è

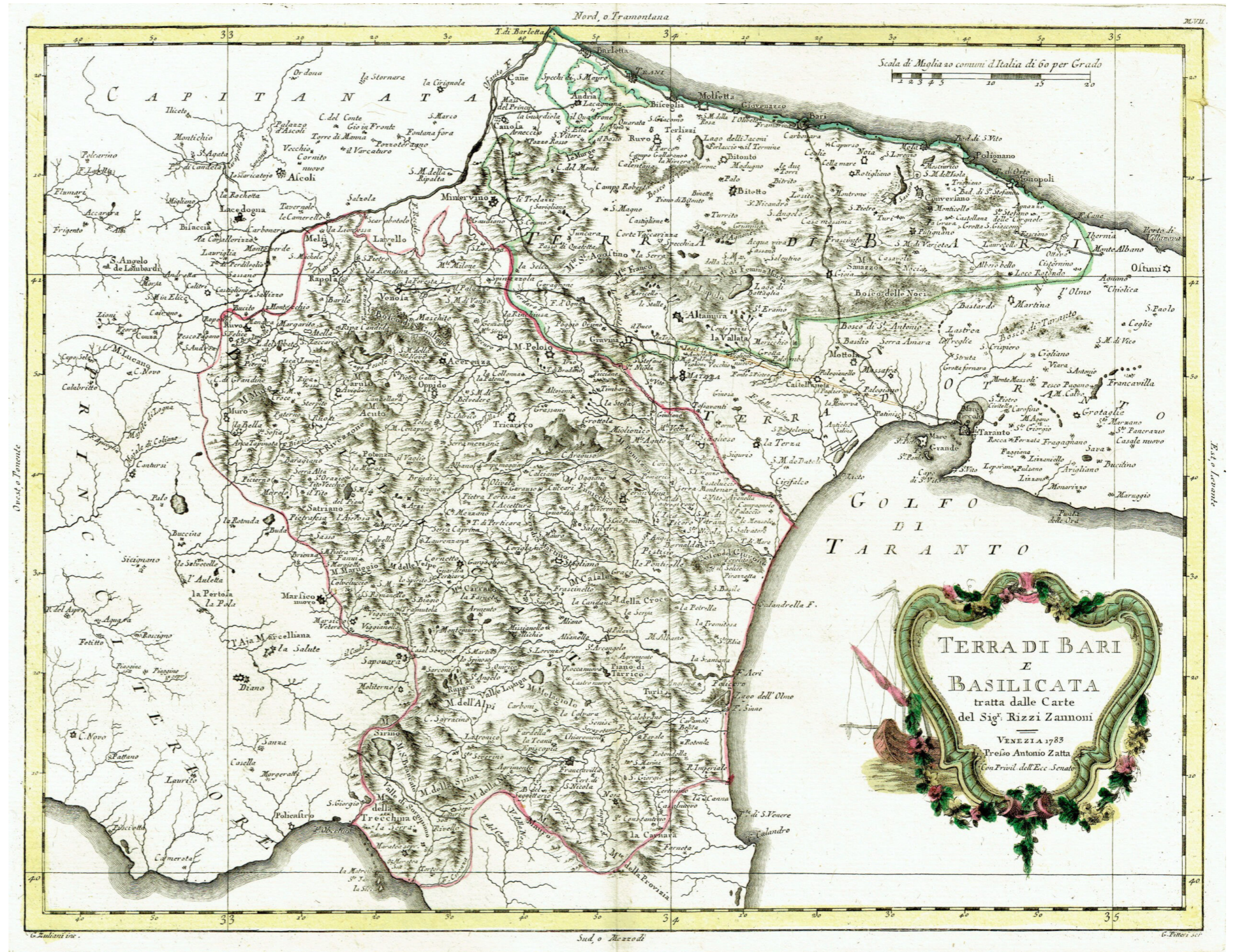
proprio per questo che risulta affascinante nella sua eccentricità, nel senso che diffida da tutti coloro (e tra essi i giuristi sono la maggioranza) i quali vogliono trovare un ordine nelle cose anche quando semplicemente non c'è, pretendendo di crearlo. Invece, gli usi civici stanno lì a dimostrare, per dirla ancora con Paolo Grossi, come la storia si faccia diritto e come il diritto non sia null'altro che la storia del diritto. Concludo con una citazione che in un certo qual modo, si aggancia in maniera sintetica ma anche divertente, a quello che è, in definitiva, il vero significato dell'uso civico. Quando qualcuno chiede lumi sull'esatta appartenenza del demanio, domandando se esso appartiene al feudatario, oppure alla Chiesa, o ancora all'Università, io rispondo dicendo che la terra non appartiene a nessuno: **La terra appartiene a DIO**, prendendo in prestito, così, il titolo del famoso libro del prof. Fabrizio Marinelli, *La Terra è di Dio, I beni collettivi tra storia e diritto*.

Consulente

Arch. A. Mazzarelli

Coordinatrice P.P.R

Arch. A. Abate



Bella carta geografica della Puglia centrata sull'area di Bari, Barletta, Trani e della Basilicata incisa all'acquaforte da Zuliani su disegno di Pitteri e basata sui rilevamenti cartografici di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni. Tratta dal celebre Atlante Novissimo di Antonio Zatta pubblicato a Venezia nel 1783 la mappa descrive l'area delle due regioni con un bel livello di dettaglio e con un tratto preciso e raffinato che permette di identificare moltissimi centri urbani anche minori e l'interessante rappresentazione dell'orografia della regione

BIBLIOGRAFIA

SEZIONE 1

Barberis C., Teoria e Storia della Riforma Fondiaria, Vallecchi, Firenze, 1957.

Benedetti E., Le proprietà collettive come beni soggetti a tutela paesaggistica: regime giuridico attuale e prospettive di riforma in Nuova Rass., Milano, 2005.

Bollettini degli Usi civici. Ministero dell'agricoltura e delle foreste, Istituto poligrafico dello Stato. Roma, edizioni 1931-1954.

Bona C., Usi civici. Legge 16 giugno 1927, n. 1766 II, Zanichelli, 2021.

Grossi P., Un altro modo di possedere, Giuffrè, 1977.

Marinelli F., Gli usi civici, II ed., Milano, 2013.

Marinelli F., Un'altra proprietà - Usi civici, assetti fondiari collettivi, beni comuni, Pisa, Pacini, 2015.

Paire A., Contributo allo studio degli usi civici -Profili di diritto pubblico (tra procedimento amministrativo, ambiente, paesaggio e governo del territorio), Napoli, 2020.

SEZIONE 2

2.1 VENOSA

Perizia redatta dal perito demaniale, geom. Antonio Perrotta, depositata presso l'Ufficio Usi Civici, Dip. politiche agricole, Regione Basilicata.

2.2 FORENZA

Perizia redatta dal perito demaniale, geom. Fabio Finiguerra, depositata presso l'Ufficio Usi Civici, Dip. politiche agricole, Regione Basilicata.

Liquidazione Baldassini: trattasi di un documento inserito nel libro singolare dello Stato di Melfi e sue terre negli anni dal 1521 al 1578, conservato presso il Grande Archivio di Stato di Napoli.

2.3 LAVELLO

Perizia redatta dal perito demaniale, Franco Muscio depositata presso l'Ufficio Usi Civici, Dip. politiche agricole, Regione Basilicata.

2.4 BERNALDA

Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia: anno 1867 (dal n. 3488 al 4166), Stamperia Reale, Firenze, 1867, pp. 1574-1575.

Perizia redatta dal perito demaniale, Enzo Malvasi depositata presso l'Ufficio Usi Civici, Dip. politiche agricole, Regione Basilicata.

Pedio T., (a cura di) le grandi inchieste sulle regioni meridionali. La relazione Gaudio sulla Basilicata (1736), Bari, 1965.

2.5 MELFI

Bullettino delle ordinanze de'commissari ripartitori de' demani ex feudali e comunali nelle province napoletane, appendice degli atti eversivi della feudalità N. 7.

2.6 MONTECAGLIOSO

Canino A., Basilicata e Calabria, riedizione Dicembre 2008.

Geom Rina C., Piano di Massima dei Demani Liberi, 5 febbraio 1939, copia presso l'ufficio degli Usi Civici della Regione Basilicata.

Castria-C. Candido, Rossa terra mia. Le lotte per il riscatto della Lucania nel nome di Giuseppe Novello, LiberEtà, Roma, 2009, p. 121.

2.7 BANZI

Perizia redatta dal perito demaniale, Tommaso Giordano depositata presso l'Ufficio Usi Civici, Dip. politiche agricole, Regione Basilicata.

2.8 SAN CHIRICO NUOVO

I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea, Basilicata University Press, 9 Novembre 2009.

Perizia redatta dal perito demaniale, Rosa Romilda Irene De Canio depositata presso l'Ufficio Usi Civici, Dip. politiche agricole, Regione Basilicata.

2.9 IRSINA

Perizie demaniali di Pace e Noviello, consultate presso l'ufficio usi civici del Dipartimento delle politiche agricole, della Regione Basilicata.

2.10 PISTICCI

Memorie della società geografica italiana, Volume 14, aut. Società geografica italiana, pubblicato il 1910, e digitalizzato il 18 dicembre 2008.

Perizia redatta dal perito demaniale, Rosa Romilda Irene De Canio depositata presso l'Ufficio Usi Civici, Dip. politiche agricole, Regione Basilicata.

2.11 MONTEMURRO

Schiavone E., Montemurro: notizie storiche, Società di cultura italiana editore, 1966

Perizia redatta dal perito demaniale, Giovanni de Blasiis depositata presso l'Ufficio Usi Civici, Dip. politiche agricole, Regione Basilicata.

2.12 ATELLA

Apprezzo della Terra di Atella a suo Casale Rionero – Tavolario Honofrio Tanga – 1642.

Angelini G. (a cura di), Il disegno del territorio. Istituzione cartografia in Basilicata. 1500-1800. Catalogo della mostra organizzata da Archivio di Stato di Potenza e dalla deputazione di storia Patria per la Lucania, editore Laterza, 1988.

AA.VV., Dal Casale alla Terra di Atella, Appia 2 Editrice.

2.13 TURSI

Pedio T., Vita politica in Italia meridionale. 1860-1870, La nuova libreria, Potenza, 1966.

2.14 NOVA SIRI

Racioppi G., Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, edizioni Loescher, 1902.

Perizia redatta dal perito demaniale Francesco Antonio Gentile, depositata presso l'Ufficio Usi Civici, Dip. politiche agricole, Regione Basilicata.

2.15 VIGGIANO

Bullettino delle sentenze della Commissione feudale. Indice di materie sulle quali si è giudicato, Tip. Trani, Napoli 1859.

Perizia redatta dal perito demaniale, Giovanni D'Egidio, depositata presso l'Ufficio Usi Civici, Dip. politiche agricole, Regione Basilicata, Tip. Trani, Napoli 1859.

2.16 GRUMENTO NOVA

Racioppi G., Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, Loescher, 1902.

Pacichelli G.B., Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodici Province.

2.17 ACERENZA

Perizia storica demaniale, dell'istruttore Perito Demaniale, Iannuzzi, 23 Novembre 1931.

2.18 MARSICONUOVO

Perizia storica demaniale, dell'istruttore Perito Demaniale, Lapeschi, 1 Ottobre 1935.

Aurora I., I Celestini e la Basilicata: il monastero di San Giacomo di Marsico Nuovo fra istituzioni religiose e comunità urbana (secc. XIV-XVI), Nuova rivista storica: LXXXVIII, 3, Società editrice Dante Alighieri, Roma, 2004.

2.19 PATERNO

AA. VV., Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Milano, Garzanti, 1996, p. 476, ISBN88-11-30500-4.

2.20 MARSICOVETERE

Sacco F., su Marsicovetere, in Dizionario storico del Regno di Napoli, 1796.

2.21 TOLVE

Mattia G., Tolve nella storia, Ars Grafica, 1986

Montesano N., Se non fosse per quel Santo, ALTRIMEDIA, 2011.

Perizia storica demaniale, dell'istruttore Perito Demaniale, Lapeschi, 9 Ottobre 1931.

2.22 GENZANO DI LUCANIA

Perizia storica demaniale, dell'istruttore Perito Demaniale, Noviello, 10 Gennaio 1966, presso il dip. politiche agricole della Regione Basilicata.

Perizia storica demaniale, dell'istruttore Perito Demaniale, Lapeschi, 27 Febbraio 1931, presso il Dip. politiche agricole della Regione Basilicata.

2.23 PALAZZO SAN GERVASIO

La storia di Palazzo San Gervasio, su palazzosangervasio.net

Perizia storica demaniale, dell'istruttore Perito Demaniale, Noviello, 22 Maggio 1966, presso il dip. politiche agricole della Regione Basilicata.

2.24 MIGLIONICO

Archivio storico per le province Napoletane, Biblioteca Nazionale austriaca - 1876

Labriola A. (a cura di), www.miglionicoweb.it

2.25 MONTALBANO IONICO

Perizia storica demaniale, dell'istruttore Perito Demaniale, Pace Giovanni, 6 Dicembre 1928, presso il Dip. politiche agricole della Regione Basilicata.

2.26 AVIGLIANO E FILIANO

Corbo A., Memorie patrie e ricordi di famiglia, Roma 1895.

Istituto Geografico Militare, Storia dell'Italia meridionale. Vol. V pagg. 196 - 197.

<https://www.comune.filiano.pz.it/filiano/zf/index.php/storia-comune>

2.27 MASCHITO

Giura V., Note sugli albanesi d'Italia nel Mezzogiorno.

2.28 OPPIDO LUCANO

sanniti Tavola Tabula Bantina - www.LexOscaTabulaeBantinae.it
1981.

Bozza A., Il Vulture e la Lucania, Rionero in Vulture, Tipografia T. Ercolani, 1889.

2.29 MONTEMILONE

www.comune.montemilone.pz.it

D'Amelio A., Prima Enciclopedia storico-turistica dei Comuni della Basilicata.

2.30 TRAMUTOLA

Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino, UTET 1990, p.663.

Elementi di geografia dell'Italia: Con cenni storici e statistici, presso G. Gnocchi editore-librario, Milano, 1860.

2.31 ROCCANOVA

Perizia storica demaniale, dell'istruttore Perito Demaniale, Pace Giovanni, 6 Dicembre 1928, presso il dip. politiche agricole della Regione Basilicata.

2.32 VAGLIO DI BASILICATA

Caterini C., .Gens Catherina de terra Balii, Rende, Edizioni Scientifiche Calabresi, 2009.

Santangelo E., Vaglio di Basilicata: passeggiando fra storia e ricordi, Lavello, tip. Alfagrafica Volonino, 2001.

2.33 MOLITERNO

comune.moliterno.pz.it

Perizia storica demaniale, dell'istruttore Perito Demaniale, Lapeschi, 27 Febbraio 1931, presso il dip. politiche agricole della Regione Basilicata.

2.34 SARCONI

comune.sarconi.pz.it

Istituto Geografico Militare, Storia dell'Italia meridionale. Vol. V

Perizie demaniali di Pace e Noviello, consultate presso l'ufficio usi civici del Dipartimento delle politiche agricole, della Regione Basilicata.

2.35 SAN MARTINO D'AGRI

Perizie demaniali di Pace e Noviello, consultate presso l'ufficio usi civici del Dipartimento delle politiche agricole, della Regione Basilicata.

2.36 SPINOSO

Perizie demaniali di Pace e Noviello, consultate presso l'ufficio usi civici del Dipartimento delle politiche agricole, della Regione Basilicata.

Perizie demaniali di Pace e Noviello, consultate presso l'ufficio usi civici del Dipartimento delle politiche agricole, della Regione Basilicata.

2.37 RUVO DEL MONTE

Di Napoli M., Studi Storici Su Ruvo Del Monte., Materdomini (AV), Valsele Tipografica, 2005.

Ciampa G. M., Ruvo del Monte - Notizie storiche. Sant'Agata di Puglia (FG), Tipografia "Casa del Sacro Cuore", 1959.

Gugliotta G., Santi e Arte Sacra a Ruvo del Monte, Materdomini (AV), Valsele Tipografica, 2005.

2.38 SAN FELE

Fortunato G., Notizie storiche della Valle di Vitalba, 6 voll., Trani, V. Vecchi, 1898-1904.

Ciriello R., Il Principato di Melfi - Vicende storiche di un antico stato feudale, Basilicata Regione Notizie, 1996

Merolla G., Bugni G., Compendio di storia patria, ovvero Fatti principali della storia del regno di Napoli dalla primitiva origine fino ai nostri tempi.

2.39 RAPONE

Amministrazione Comunale di Rapone, Rapone tra storia e leggenda, Rionero in Vulture, 2003.

La Molfese G. N., Ceneri di civiltà contadina in Basilicata, Galatina, Congedo, 1978.

2.40 RIPACANDIDA E GINESTRA

Di Sabato M., Ripacandida - Storia, notizie e racconti.

AA.VV., La Storia e le Chiese di Ripacandida.

Caserta G., Storia della Letteratura Lucana.

siusa.archivi.beniculturali.it

lucanineuropa.eu

2.41 RAPOLLA E BARILE

Ghiandoni O., Il sarcofago asiatico di Melfi. Ricerche mitologiche, iconografiche e stilistiche, in Bollettino d'arte, nn. 89-90, 1995, pp. 47-49.

comune.rapolla.pz.it

Fuccillo N., Barile nella storia dei suoi documenti, Atella, Litostampa Ottaviano, 1981.

Bozza A., Il Vulture e la Lucania, Rionero in Vulture, Tipografia T. Ercolani, 1889.

AUTORI FOTO**SEZIONE 0**

Peterson's Pixel Painting, Centro storico di Bernalda Antica Mappa storica di Acerenza pubblicata sul Pacichelli, Giovanni Battista, 1641-1702.

SEZIONE 1

Definizione e caratteristiche degli Usi Civici

Peterson's Pixel Painting, Chiesa di Sanzanello.

Teresa Lardino. Calanchi in prossimità di Aliano (MT), fonte Concorso FotografiAMO.

Cenni storici dell'evoluzione delle terre civiche in Basilicata RCDM Torre Saracena di Tricarico, fonte Flickr.

Uso Civico come Metavalore

Internet, Raccolta della legna, Forenza (PZ) – 1952, fonte sconosciuta.

Cronistoria legislativa

Ministero dell'agricoltura, Bollettini degli Usi Civici a cura del Ministero dell'Agricoltura, fonte Google books.

Approvvigionamento idrico presso una Fontana pubblica a Grassano (MT), fonte Touring Club Web.

Antica segheria su uso civico presso Nova Siri (MT), fonte Touring Club Web.

Il Tema della Quotizzazione

Vecchia Mappa su carta lucida della quotizzazione in località Moltone, Tolve, fonte perizia storica depositata presso l'Archivio Commissariale del Dipartimento di Agricoltura.

Vecchia Mappa su Tela Cerata della quotizzazione in località Parco Stigliano e Valle la Monaca di San Chirico Nuovo (PZ), fonte perizia storica depositata presso l'Archivio Commissariale del Dipartimento di Agricoltura.

Interazione tra Usi Civici e Riforma Fondiaria

Casa Colonica a Gaudiano, frazione di Lavello (PZ), fonte Touring Club Web.

Cippo di Confine in Pietra, nei pressi di Irsina (MT).

SEZIONE 2

WWW.RSDI.IT

ORTOFOTO

Tele Cerate, Mappe Catastali, Estratti di Mappa, presso l'Archivio Commissariale, Uff. Usi Civici. Dip. Agricoltura. Regione Basilicata.